



LETTURE ITALIANE PEI GIOVANETTI

NICCOLÒ TOMMASEO



Digitized by the Internet Archive
in 2024

https://archive.org/details/isbn_9781143654084

Lettere Italiane Pei Giovanetti

Niccolò Tommaseo

Nabu Public Domain Reprints:

You are holding a reproduction of an original work published before 1923 that is in the public domain in the United States of America, and possibly other countries. You may freely copy and distribute this work as no entity (individual or corporate) has a copyright on the body of the work. This book may contain prior copyright references, and library stamps (as most of these works were scanned from library copies). These have been scanned and retained as part of the historical artifact.

This book may have occasional imperfections such as missing or blurred pages, poor pictures, errant marks, etc. that were either part of the original artifact, or were introduced by the scanning process. We believe this work is culturally important, and despite the imperfections, have elected to bring it back into print as part of our continuing commitment to the preservation of printed works worldwide. We appreciate your understanding of the imperfections in the preservation process, and hope you enjoy this valuable book.

LETTURE ITALIANE

1914 1915

LETTURE ITALIANE

PEI GIOVANETTI

SCELTE

DA NICOLÒ TOMMASÉO



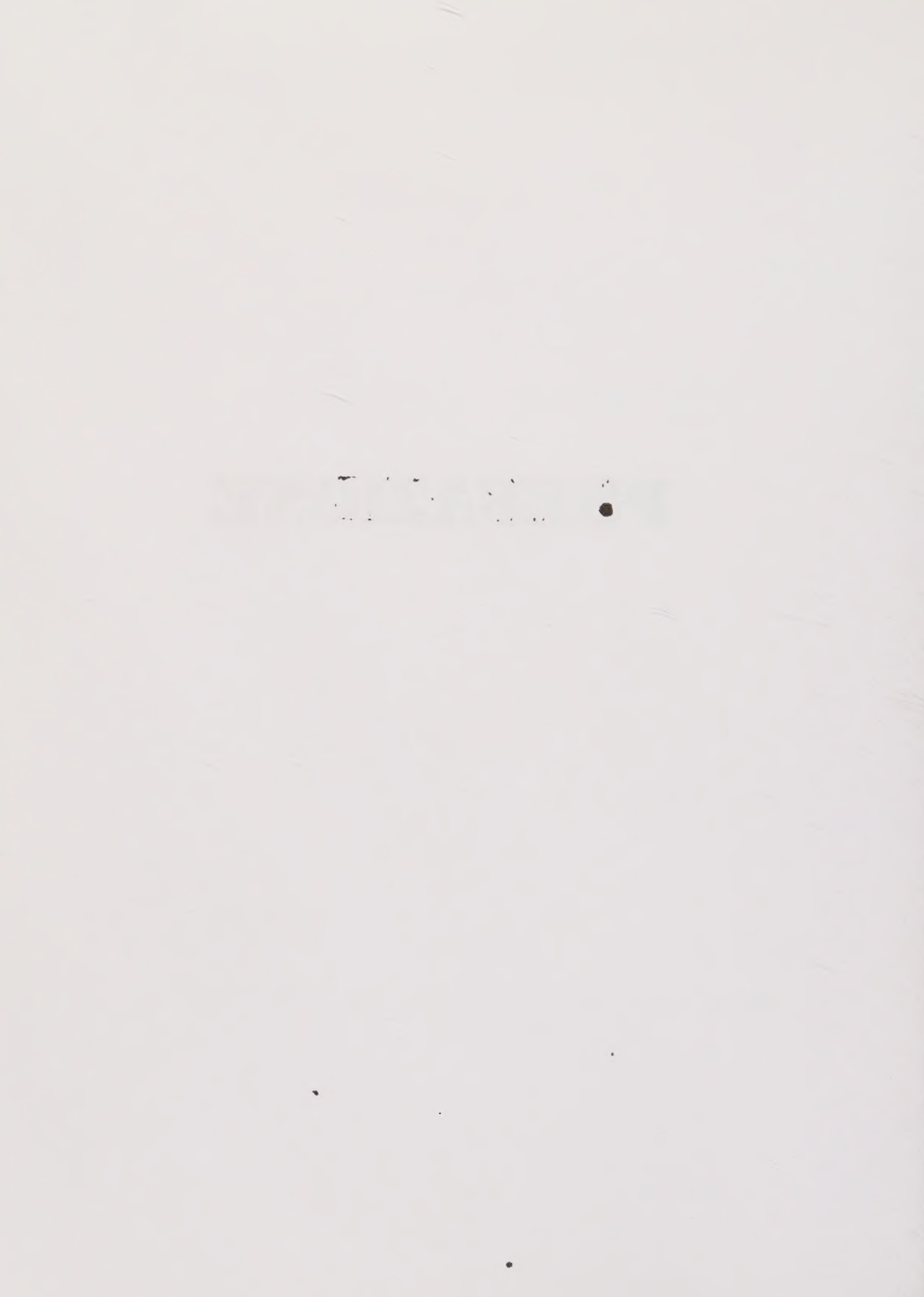
MILANO

PER GLI EDITORI DELLO SPETTATORE INDUSTRIALE

1844

AGB. 1001

PREFAZIONE



PREFAZIONE

Poche al bisogno son le raccolte che possano a' giovanetti non bene ancora iniziati alle gioie del bello essere e dilettevole e proficua lettura. Or, se a quelle poche io non dubito d'aggiungere questa mia, segno è, ben vedi, o lettore, ch'io non la reputo inutile affatto. Non è necessario pertanto ch'io con più lunghe parole confermi la persuasion mia; nè mi giova numerare boriosamente le tenui differenze che questo da simili altri lavori distinguono. Giova piuttosto ch'io renda

brevemente ragione delle mie déboli cure, acciocchè lo scopo e l'uso del libro sieno e sicuramente chiariti e con equità giudicati.

Non per distinzione di géneri retórici credetti dovere ordinare i passi trascelti, ma sì per distinzione di materie; e questo perchè le forme retóriche avvézzano gl' inesperti ingegni ora a troppo dividere le idee or a confónderle, anzichè ad accoppiarle o a distinguere; non rade volte i suoni e la veste sostituiscono alla sostanza ed alla realtà delle cose. E però io non pensai di pórgerne tutti sotto una rúbrica gli esempi di descrizioni eleganti, di diálogos urbani, di arringhe eloquenti; nè lo stile dimostrativo distinsi dallo esortativo nè il sublime dall'úmile. Perchè, siccome ciascuna materia, per grande o piccola che appaia, può e di familiari osservazioni e d'alte imágini e, ancor più che d'imágini, d'alti affetti éssere spiratrice; così non conviene, cred'io, l'ampiezza delle materie restringere entro a' brevi limiti d'una forma sola; che è un tógliere alla forma stessa la sua pieghevolezza, varietà ed efficacia.

E piacévole e sempre nuovo esercizio viene al pensiero dalla varietà degli stili, che, intorno a simili argomenti versando, li adórnano di luce nuova, e fanno la verità parere più próssima quasi all' intelletto e

più spléndida. La qual varietà, proposta al giovanetto in esempio, gli fa snella la mente e, se così posso dire, la modella in forme varie, e varii strumenti a trattare le insegna. Potenza invidiábile, e a' dì nostri più rara che mai, quando gl'ingegni, costretti nella servitù delle forme, non sanno nè dimostrare altrui nè sentire in sè stessi quanta sia libertà e inesauribile novità ed abbondanza nelle regioni del vero e del bello.

Inevitábile mi era bensì dividere quasi per géneri, se géneri pòsson dirsi, le sentenze brevi, le facezie, le fávole e le novelle, dalle quali il libro incomincia. Poichè, dovendo in esso pòrgere alcuna particella d' alimenti e ad ingegni tenerissimi e ad ingegni già un poco adulti, sebbene ancora inesperti, stimai non inútile dar principio da cose che potéssero i comincianti allettare e per la materia e per il modo.

Nelle novelle segnatamente mi tenni scarsissimo e le lunghe omisi; e la ragione dell' ometterle è appunto la loro soverchia lunghezza. Io temevo che, in vedere avventure semplicissime e brevi motti in tanto profluvio di parole stemperati, il ténero ingegno non prendesse amore soverchio a quella límpida sì ma troppo acquosa eleganza, e stimasse la morbidezza del dire sufficiente compenso all' ari-

dità delle idee. Potrà adunque il maestro, da' noti novellieri scegliendo le narrazioni più easte e più asciutte, offrirle, per modo di ricreazione, ai giovanetti un poco assodati già nel retto sentimento del bello: a me, di brevi passi e quasi frammenti raccoglitore, l'offrirle in questo libretto non si conveniva.

E così delle lettere. Appunto perchè troppo facile, se ne rendeva difficile a me la scelta. E qui pure mi metteva paura il pericolo di assoggettare a' modelli fin lo stile delle lettere familiari; e, fino in questo caro ripostiglio della natura e dell'affetto, portare la fiaccola fumosa dell'arte. Quando il giovanetto avrà sentimenti e pensieri e faccende da esporre per lettera, saprà egli allora da sè indovinare il secreto della eloquenza epistolare; allora, non prima, saprà delle lettere acconciamente scritte e gentilmente sentite apprezzar la bellezza. Ma a chi non ebbe occasione e non ha materia di stendere ancora un biglietto in sul serio porre tra mano Cicerone ed il Caro parmi sia corrumpere con intempestivo sollético un piacere squisito. Questa sarà forse opinione errónea; ma dirla mi conveniva per rénder ragione del fatto.

La pittura di cose riguardanti il mondo visibile diletta le giovani fantasie ed ammae-

stra in modo efficace, appunto perchè dilettevole. E questo è accorgimento da pochi maestri avuto: chè i più tra le spine di ispide astrazioni vanno voltolando i teneri ingegni e sfogliano quel fior di bellezza che in ogni ánima umana pose la natura; e ad ogni delicato piacere l'indúrano. Il maestro pertanto, nelle letture che verrà facendo o consigliando, scelga più volentieri que' luoghi dove con fedeltà e vivamente, ma senza pompa retórica, sieno rappresentate le bellezze della terra e del cielo. Nella natura, in ogni ménoma ópera sua, è infinito páscolo all'imaginazione, al pensiero, all'amore: ogni fiore, ogni átomo, chi ben lo consideri, è un mondo. E perchè l'imaginazione, coll'agitare delle colorate ali sue, muove insieme il pensiero e riscalda l'affetto; però questa cara facoltà con temperato esercizio il più che si può nella ténera età coltiviamo.

Anco le narrazioni stóriche molto dilette hanno in sè; ma non tutte sono accomodate alla capacità di ténere menti; poi, di questa ricchezza è più d'ogni altra abbondante l'Italia; onde il fiore della storia non è certamente da poter cógliere in un libro che si stende a sì poche centinaia di págine. Io qui diedi luogo a parecchi caràtteri d'uó-

mini illustri, siccome quelli che, in più breve spazio, conchiudono maggior peso di storica verità; e possono forse esercitare l'ingegno a vedere più lati dell'umana creatura e a giudicarla, contemperando le buone qualità con le ree. Questi caratteri inoltre sono lezione morale, indiretta sì, ma evidente; e dicono all'uomo: tale dovresti essere tu pure; tale vergognati d'essere. Che se dagli avvenimenti intorno ad un uomo o ad un popolo nella storia narrati il giovanetto, educato già al meditare, s'addestrasse a dedurre e a modellare quasi in mente il ritratto dell'uomo o del popolo, questo, se non erro, sarebbe eccellente esercizio non meno di filosofia che di storia.

Le cose letterarie avrei desiderato, confesso, poterle escludere da libro tale, chè troppo di letteratura si parla nelle scuole, a' giovani che o letterati mai non saranno o non dovrebbero essere o, se a questo il cielo li chiama, l'alta missione dovrebbero d'altronde che dalla scuola ricevere. Ma per ciò stesso che tanto di letteratura si parla e i precettisti vengono ogni giorno più, col moltiplicare di tante umane miserie, moltiplicando; perciò reputai non inutile una sezione destinare in questa tenue raccolta alle letterarie osservazioni, la quale mostrerà di che

senno e di che libertà di vedere in questa, come in altre cose di molte, i predecessori nostri facessero prova. E le osservazioni da me trascelte, come ognun vedrà, mirano ad allargare piuttosto che a restringere i limiti dell' umano ingegno e della facoltà creatrice i nobili arbitrii. Le ultime spettano, più che all' amena letteratura, all' alta filosofia: perchè buona cosa parévami dall' uno all' altro studio porre quasi una scala che l' occhio, se non il piede, de' giovanetti innalzasse; sì che, uscendo dell' umanità, sapessero almeno immaginare che una scienza filosofica è al mondo. Della qual cosa, meglio che i pochi passi da me recati, dovrebbero farli accorti gli avvertimenti del saggio maestro.

Al medesimo fine alcuni pochi passi trascelsi che trattano d'arti belle, acciocchè da questo il giovane pigli desiderio, e il maestro occasione d'insegnamenti più sólidi.

Se ordinare per géneri i passi raccolti avrebbe tolta al libro varietà, non meno alla varietà avrebbe nociuto distribuirli per tempi. E quel porre accanto al gaio frate Firenzuola il severo frate volgarizzatore d'Esopo, e il Caro fiorito accanto al Bártoli frondoso, e il cittadino Pandolfini accanto al letterato Bonfadio, e il Ségneri, oratore único, accanto al Gelli, único calzettaio; e accanto al pic-

colo Algarotti il grande Galileo; e l'arguto Davanzati collo schietto Villani; e col Guicciardini, togato, il Salvini, in semplice veste moderna; e colla franchezza gentile del Baldi la infrancesata del Paradisi; e le lanose gote di Dante con l'attillata persona del Gozzi; e Passavanti, il semplice frate, col Casa, vescovo de' caudati periodi; e il franco portamento di Lorenzo de' Médici, principe, col largo ábito di Pietro Bembo, cardinale; e il Castiglione, cortigiano faceto, col Tasso, gentiluomo filósofo; e il Boccaccio, forbitissimo, col disadorno Maffei; e il Machiavelli, legislatore de' principi, col Buonmattei, legislatore de' grammatici; e il Gravina, facondo, col numeroso Pallavicino; e la facilità diritta del Magalotti co' giri del Varchi; non può da per sè questo avvicendamento di nomi e di stili non essere fecondo di ammaestramenti a coloro che le cose lette meditare non sanno. La impressione varia che da quelle sì varie maniere viene alla mente non può non destarla a piacere, come l'occhio si rallegra nella vista di gaiamente screziati colori: e ciascuno dei leggenti di ciascuno stile si appropria quelle parti che meglio alla sua natura si confanno, e, della imitazione evitando i contagi, otténgonsi dal buon esempio i desiderabili effetti. Perchè quell'innamo-

rarsi in una sola maniera altrui, e ogni bellezza di género differente, non che diverso, posporre è grettezza d'ingegno dall'educazione rattrato, è delicatezza di gusto falsato; e vieta all'imitatore crearsi una maniera propria che dalla congiunzione, non foss'altro, de' pregi varii di varii scrittori, acquisti gradévole novità. Nel saper degnamente apprezzare ogni bello, e direi quasi ogni dose di bello, è non solo nobiltà e signoria d'intelletto, ma forza ed equità di ánimo virtuosa. Egli è perciò che tutti i pedanti tengono un pò del tiránnico, ed i tiranni tutti un pò del pedante.

Circa al giudicare quale degl'italiani scrittori sia più potente od ornato o proprio o facondo, qual meno, il buon senso del giovanetto, che, se guasto non sia, mirabilmente riceve il potere della vera bellezza, diretto da brevi avvertimenti del maestro, gioverà più che le lunghe dissertazioni de' critici. Ond'è ch'io non volli assúmere quest'ufficio, e, a bene adempirlo, troppe parole e aliene dal propósito della presente raccolta mi sarébbbero bisognate. Ancor più vana cura mi parve apporre ad essa notizie intorno la vita degli autori: notizie non leggibili al fanciullo, se lunghe; fútili ed ovvie, se brevi. E non è maestro, io spero almeno, il quale

allo scolaro interrogante non sappia rispondere che il Petrarca non ascoltò le prédiche del Ségnéri, e che il Pandolfini ed il Maffei non sedéttero alla medésima mensa.

La cura che più di tutte necessaria mi parve, quella a cui non ogni giovanetto e non ogni maestro può certo supplire, riguarda la lingua. Notar le parole più o meno usitate, e i più comuni usi loro; accennare quali frasi, imitate, peccherébbero d'improprietà, quali d'affettazione, párvemi tenue sì ma profittevol fatica. A quest'uopo, i dizionarii, le grammátiche, l'uso della lingua parlata in molte parte d'Italia, la lettura molta degli antichi, la stessa delicatezza del sentire da lunghe esercitazioni educato non bástano. L'uso de' meglio parlanti è guida, se non infallibile sempre, il più delle volte sicura, e non disprezzábile mai: questa mi fu bello seguire, con questa, non già condannare i grandi scrittori, ma semplicemente indicare di quali modi loro l'imitazione cieca potesse parere non bella. E a questo lo prego i lettori (se pure una prefazione ha lettori) póngano mente. Le mie noterelle non sono giudiziî che cádano sulla bellezza o bruttezza della frase al tempo che l'autore la usò: poche frasi di grandi scrittori, in quest'aspetto considerate, sarébbero meritévoli di con-

danna; perchè, non arte, ma istinto e necessità degli scrittori grandi è seguire, quanto a lingua, la legge dell'uso comune, e, laddove pare che materialmente se ne dipartano, quivi pure le analogie rispettarne. Le note-
relle mie rigúardano l'uso da farsi a' nostri di della voce o del modo; il qual uso, pel continuo mutar delle cose, potrebbe oggidì parere o affettato o strano od improprio, laddove in antico era semplicissimo e comune, o proprio pareva, non foss'altro, perchè comunemente accettato.

E da questo avvicinare scritti di tempo e d'indole differenti s'égue anco il vantaggio di meglio conóscere qual parte di lingua, dal decimoquarto século al nostro, si sia conservata viva, e di generazione in generazione, come sacro retaggio, continuata; quale, per molte cagioni che numerare sarebbe lunghissimo e non piacévole, spenta si sia, od almeno immutátone l'uso e ristretti od ampliati i concetti che in que' suoni, come in vaso adatto, si contenevano. Di questi mutamenti e di queste morti ho detto lunghe a numerare e non piacévole le cagioni; ma giova e bisogna che ciascuno nel suo secreto le médi, e i maestri ne additino ai giovani ingegni la gravità, per esempio.

E i giovani ben vedranno da sè quanta

innocenza e franchezza e candore e colore di vita e pudore di bellezza sia nelle antiche eleganze del século di Dante Alighieri, e troveranno in quella vera e nativa semplicità l'immagine delle grazie infantili; e più, quando potranno leggere le Vite de' Padri e la storia di Dino, dai quali due libri io nulla trascelsi, appunto perchè moltissimo da trascogliere avrei. Ben vedranno i giovani da sè come, nel cinquecento, gli scrittori più semplici sieno e i più propri e i più vivi e i più ameni e i più caldi, il Machiavello, il Caro, il Firenzuola, i comici, i novellatori, e il Cellini, maestro di retorica sapientissimo; vedranno come, nel secento, venga lo stile acquistando ricchezza, scemando in copia la lingua; come gli scrittori più schietti sieno qui pure i più propri; come alla numerosa abbondanza del Bartoli stia sopra la snellezza potente del Segneri; come risplenda maestro di facondia riposata ma semplice il Galileo.

Queste cose vedranno i giovani facilmente da sè. Per poco che il maestro li guidi, e se con torte massime non travii la rettitudine del natural senso loro, potranno, senza molti tormenti scolastici, formare ciascuno a sè stesso quel che chiamasi gusto: gusto delicato, sicuro, pronto, vario, non gretto.

E questo gusto formare importa, e non rimpinzare la memoria, e lardellare gli scritti di eleganze accattate: esercitazioni che fanno paziente di servitù molte e molto pericolose l'ingegno. La lunga lettura degli scrittori buoni, confermata e diretta dall'uso dei meglio parlanti, non la ripetizione insensata di questo o di quel modo antico, daranno allo stile che scorra di sincera e libera vena. Faccia il maestro bensì, a luogo a luogo, notare i modi più fiacchi, più freddi, più infedeli al concetto, i modi più evidenti, più ardimentosi, più caldi, più veri; rivolga l'attenzione giovanile alle grazie della collocazione, all'arcana potenza del número; in varie direzioni pieghi, in varie forme si provi di modellare i giovani ingegni: e lasci che ciascun poi s'attenga a quella direzione, a quella forma, a cui lo rivolse e modellò la natura.

A questo fine appunto faccia variate, siccome le esercitazioni, così le letture, l'un género con l'altro gradevolmente intrecciando. Ma ne' géneri più familiari più frequentemente si posi; e da quelli, di quando in quando, si levi all'altezza della concitata eloquenza. Perchè questo è vizio nelle scuole non raro educare gl'ingegni alle orazioni magnifiche di género dimostrativo e delibe-

rativo, alle arringhe militari, alla mozion degli affetti, al linguaggio degli eroi e de' numi; e allontanarli, come da vili miserie, dalla osservazione e dalla rappresentazione delle cose che più stringono il cuore dell' uomo, da quelle in cui tutta dovrà versare la vita. Quindi è che il giovane rétor esce dell' umanità potentissimo a perorare in nome di Temístocle e di Pirro una cria, inetto a scrivere senza errori una lèttera. Quindi è che la lingua familiare è tra tutte la più necessaria e dai letterati valenti, con lor dolore, ignorata. Quindi alla letteratura quella mania di trattare gravemente fútili questioni, e sempre più allontanarsi dal proprio fine nobilissimo, e dall' intelligenza e dall' amore delle moltitúdini, e dalle necessità della vita, che è quanto a dire dalla bellezza, dalla verità e dalla gloria. Quindi è finalmente che gli uómini letterati, nel chiuso delle stanze loro, edificatori di periodi e di mondi, si tróvano nel civile consorzio inetti a ogni bene. E questo è danno da molt' altre cagioni dolorosissime originato, ma le scuole di umanità, ci hanno, e credétele a chi troppo amaramente lo sperimentò, non piccola parte.

Adunque, piuttosto che ogni giorno e ogni giorno scriviechiare esordi e perorazioni e

temi d'ogni colore, léggano i giovanetti piuttosto; e le cose lette raccontino a voce, e tal volta ne scrivano. Altre volte intorno all'argomento che un valente scrittore trattò scrivan essi; e poi véggano come questo scrittore lo trattasse, e conóscano la differenza e le ragioni di quella. Non isténdano mai descrizioni mere e prette di cosa alcuna, perchè la mera e pretta descrizione è la morte della cosa descritta. Non tóccino mai soggetti ai quali l'altezza, non dico dell'intelligenza loro, ma dell'affetto non giunga: séntano insomma tutto quello che scrivono, e non s'avvézzino prima del tempo ad essere frivoli insieme e bugiardi. Già, senza che le scuole oramai si moltiplichino, di troppi declamatori e di troppi rétori abonda la vita. Dunque non discorsi di gènere dimostrativo, non allocuzioni di Temístocle e di Pirro, e questo per la semplicissima ragione che a' giovanetti poco importa di Temístocle, e di Pirro pochissimo, e niente affatto del gènere dimostrativo. Nel far loro avvertire le improprietà scrivendo commesse, le sbagliate sinonimie, le voci viete, le bárbare, le affettate, meglio impareranno a scrivere un giorno e orazioni ed arringhe, che non nello stenderle sulle squallide panche di quella loro misera umanità.

E queste cose sien dette non per dispregio di chi pensa altrimenti, ma per ingénuo desiderio del bene. Póssano i lettori ricévere questo ténue mio dono con quell'ánimo stesso col quale io gliel'offro. Possa il débole esempio mio fruttare alla cara gioventù d'Italia doni e più abbondanti e più eletti. Io lo spero: questa de'fiorilegi è ópera necessaria in letteratura sì ricca e sì difficile a percórrersi intera e sì mal conosciuta e sì mal giudicata, com'è la nostra. Opera non gloriosa no, ma piacévole a chi la intraprende, ed útile a molti. L' útile vero non è mai cosa dappoco; e non hanno gli uffizi dell'ingegno nè quei della mano fatica sì abietta che non sia dalla bontà delle intenzioni e dall'affetto dell'ánimo nobilitata.

NICCOLÒ TOMMASEO

I.

SENTENZE

SENTENZE

Meglio è ésser corretto dal savio che, per falsa lode di stolti, éssere ingannato ¹.

Salomone.

Riprendi il savio e amerà te.

Il med.

Chi crede al suo riprenditore sarà molto glorificato.

Il med.

Non deve l'uomo éssere uditore dimentichévole.

Iácopo apóstolo.

¹ Le sentenze tratte da libri non italiani con traduzione di Bartolomeo da San-Concordio.

Più fa prode l'amichévole castigamento che l'accusare perturbato. Lo primo reca onesta vergogna, lo secondo amara indignazione.

Ambrogio.

Siccome i dritti uómini ¹ di quelle cose che non dirittamente avranno fatte réputano la voce della correzione servizio di grande carità, così i perversi réputano che sia vergogna e disonore.

Gregorio.

Nel conservare delle cose non si deve porre meno cura che in trovarle di nuovo.

Cassiodoro.

Malagévole ² si dispara quello che l'uomo apparò nella ténera età.

Del med.

Quelle cose alle quali noi più fortemente attendiamo più fortemente dimórano nella

¹ Ora : *retti*.

² Come noi diciamo *difficile* per *difficilmente*, così gli antichi *malagévole* per *malagevolmente* : ma questo è ormai vieto.

memoria, e quelle che lievemente veggiamo o pensiamo tosto dalla memoria vanno via.

S. Tomaso.

Quelle cose sono più ricordévoli, ¹ che sono bene ordinate, e quelle che sono male ordinate malagévole ei ricordiamo. Però le cose ch' altri vuole ritenere studi di recarle in órdine.

Del med.

Lo trovamento delle immáginì è útile e necessario alla memoria; imperocchè le intenzioni pure e spirituali leggermente sérvono fuori della memoria; s' elle non sono quasi legate colle similitúdi cor-porali.

Del med.

Distrúggesi la memoria se tu non l'adopri.

Ciceroue.

Ammonire ed éssere ammonito è proprio ufficio ² di vera amistà; e l'uno lo dee li-

¹ Ricordévole qui vale fáile ad éssere ricordato. Noi l'usiamo per atto a ricordarsi: e nol diciamo che di persone.

² Più comune: uffizio.

beramente fare, e l'altro volentieri e non contrastando ricévere.

Del med.

Siccome i dipintori e veri poeti, ciascuno vuole che sua ópera sia considerata dalle genti, acciocchè, se alcuna cosa vi fosse da ripréndere, abbia più correttori, e le dette persone, sì con seco ¹ e sì con altri, cércano, se mal fatto è; così noi, per altrui giudizio e ammonimento, molte cose dovemo fare e molte non fare, e maturare, e corréggere.

Del med.

Cavaliere che faccia viltà , giammai , per prodezza che faccia, non ricompra il biásimo.

Cento novelle antiche.

Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conóscere e di sentire quello che per loro ² non san di sapere, che alcuna volta per questo, riprendendo i disav-

¹ Seco stesso, ragionando ed esaminando con altri.

² Da per loro. Non è chiaro.

veduti ¹ difetti in altrui, si credono la lor vergona scemare, dove essi l'accrescono in infinito.

Boccaccio.

Vivere secondo virtù è vero onore.

Cavalca.

Non giudicate il peccato altrui per sola sospensione ², ma con grande certezza di verità. Attendete prima al vero e provate ³, e poi rettamente giudicate, non secondo la faccia ⁴, ma per diritto giudizio.

Del med.

Al magnánimo s'appartiene per forza d'amore sostenere fortemente cose terribili e grandi: operare o incominciare cose difficili, e sempre essere in fervore e in alto come il fuoco. Tutto il contrario è degli

¹ I difetti di chi li ha non avvertiti: non è voce in questo senso usitata.

² Sopra un mero sospetto. *Sospensione* antiquato.

³ Ponete le cose a prova.

⁴ Qui vale *apparenza*. È tradotto dall'Evangelio: *nolite judicare secundum faciem*: ma non è modo comunemente usitato.

uomini pusillanimi, perocchè hanno il cuore tanto basso e vile, che hanno paura dell'ombra; e ogni piccola cosa pare loro gran fatto, e incontanente ¹ sono stanchi, e di piccol bene par loro ésser perfetti.

Del med.

Chi vince sè stesso è forte ad ogni cosa.

Del med.

La pazienza è come oro che si prova e purifica al fuoco delle tribolazioni; ma l'uomo impaziente è come paglia, che leggermente arde e tosto.

Del med.

La pazienza fa nell'ánimo una severità e tranquillità grande.

Del med.

L'uomo iracondo è come legno e ferro ardente che arde chi il tocca, onde malagevolmente può l'uomo conversare coll'uomo iracondo che spesso non si turbi.

Del med.

¹ Vive più negli scritti che nel comune favellare.

Chi tutto vuole tutto perde, e l'ingannatore
molto spesso rimane a piè dell'ingannato.

F. Sacchetti.

L'umiltà apre l'intendimento a conoscere la
verità, la superbia il chiude.

Passavanti.

Nuoce all'uomo la superbia, imperocchè ella
il fa matto o stolto.

Del med.

Chi vive contento di quello che possiede
non può essere riputato bisognoso.

Pandolfini.

Le spese non necessarie non vengono se non
da sciocchezza.

Del med.

Cessano le invidie, dove cessa la pompa.

Del med.

Segno di perfidia è non fidarti de' tuoi e
fidarti degli altri.

Del med.

Ognuno esamini tritamente ' sè medesimo,
e, conoscendo in verità i suoi mancamenti,

I Minutamente. Ora non s'usa più se non nel senso

si vedrà più vizioso che quegli che gli pareva che errassino; e così diverrà sopportatore dell'altrui difetto.

Feo Belcari.

Nelle imprese da prendersi deve ésservi l'amore di Dio ed il contento universale della città.

Machiavelli.

Dov'è religione, si presuppone ogni bene, dove manca, si presuppone ogni male.

Del med.

Come l'osservanza del culto divino è la cagione della grandezza degli Stati, il dispregio divino ¹ è cagione della loro rovina.

Del med.

La poca osservanza della religione e delle leggi sono vizi tanto più detestabili, in quanto che sono in coloro che comandano.

Del med.

di minuzia adoperata nel narrare, nello scrivere, nel dipingere.

¹ Meglio: il dispregio delle cose divine o simile.

È impossibile che chi comanda sia riverito
da chi disprezza Iddío.

Del med.

Nei governi bene istituiti , i cittadini témono
assai più rómpere il giuramento che le
leggi, perchè stimano assai più la potenza
di Dio che quella degli uómini.

Del med.

Se in tutti i governi della repúbblica cri-
stiana fosse mantenuta la religione, se-
condo che dal Datore di essa ne fu ordi-
nato, sarébbéro gli stati e la repúbblica
cristiana più uniti e più felici assai che
essi non sono.

Del med.

La religione cristiana, avéndoci mostra la
verità e la vera via, deve interpretarsi
secondo la virtù e non secondo l'ozio.

Del med.

Nel tempo dell'avversità, si suole esperimen-
tare la fede degli amici.

Del med.

Non v'è cosa che da un amico per gli amici
non si debba spéndere.

Del med.

Quando uno è stato buon amico ha buoni amici ancora lui ¹.

Del med.

Nei costumi, si dee vedere una modestia grande. Mai si dee far atti o dir parola che dispiaccia, si dee ésser riverenti ai maggiori, modesto con gli eguali, e con gl' inferiori piacévole, le quali cose fanno amarsi da tutta la città.

Del med.

Si stímano al mondo delle persone che non hanno altro mérito che i vizii i quali sérvono al commercio della vita.

Del med.

Non si disprezza già tutti coloro che hanno de' vizii, ma sibbene tutti coloro che non hanno alcuna virtù.

Del med.

Un buon cittadino, per amore del bene público, deve dimenticare le ingiurie private.

Del med.

¹ La grammática vuol si dica *egli*. I Toscani spesso sostituíscon *lui*. Ma nelle campagne più remote meno.

In uno stato che sta ¹ la maggior parte del tempo ozioso, non pòsson nascere uómini nelle faccende eccellenti.

Del med.

Spesso s'inganna chi risolve sui primi avvisi che véngono delle cose, perchè véngono sempre più caldi e più spaventosi che non riescono poi cogli effetti: però chi non è necessitato aspetti sempre i secondi, e di mano in mano gli altri.

Guicciardini.

Mostrar d'accórgersi del sospetto è cagionare maggior sospetto, dal quale ordinariamente nasce la diffidenza, indi la inimicizia scoperta.

Del med.

Guardátevi da tutto quello che vi può nuocere e non giovare: però, in presenza d'altri, non dite mai senza necessità cose che dispiácciano., perchè è pazzia farsi nemici senza propósito; e ve lo ricordo

¹ Intendi: dove gli uómini stanno. *Stato che sta fa* mal suono.

perchè quasi ognuno erra in questa leggerezza.

Del med.

Niente ritrovar si può più contrario al farsi obbedire e onorare che l'orgoglio e l'arroganza.

Della Casa.

Le lusinghe, e quella che molti chiamano adulazione, sotto specie ¹ di vera lode, le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo, con vana lingua e bugiarda diletta le orecchie degli sciocchi.

Del med.

Più d'opera è da porre a guardar fermi i tuoi onesti proponimenti che non è in proporli ² dal principio.

Del med.

L'avarizia è un vizio che fa uscire tanto gli uomini di loro ³, che diventano nimici, non che d'altri, di loro stessi.

Del med.

¹ Apparenza: non è molto comune.

² Anche *propónere* vive nella lingua parlata; ma il comune è *proporre*.

³ Più comune *di sé*.

Niuna cosa è più instabile e men ferma della proprietà degli ingiusti.

Baldi.

Non solamente l'ingiustizia espressa ¹, ma eziandio la molto stretta giustizia è ingiustizia.

Del med.

Gli scellerati soli devono temere il fin della vita.

Giambullari.

Niuna cosa più la natura abborrisce che lo stare oziosi.

Sperou Speroni.

La bugia è come una moneta falsa, laddove gli altri vizii sono somiglienti alla moneta scarsa, nella quale ciò che rimane è buono, ma, nella falsa, niuna cosa è che punto vaglia ².

Torquato Tasso.

L'amore dell'onestà è molto più sicuro freno al male operare che non è il timore della pena.

Guarini.

¹ Qui sta per *aperta, mera*. Non è molto proprio.

² Più comune: *valga*.

Non pregiúdice tanto al commercio de' pò-
poli la moneta falsa, quanto ognor gli pre-
giúdice il parlare falso.

Ségneri.

Tutta la prudenza più cáuta e più sagace
non sa coprirsi abbastanza dagli strali
della maldicenza e dell'invidia. Lasciate
abbaiar chi vuole contra le nostre ope-
razioni; basta non sentiamo contro di noi
medésimi i rimorsi del nostro interno ¹.

Gigli.

Non è possibile che, colà dove non si rivolga
al tutto l'ánimo alla virtù, gli uómini so-
pra la terra ritróvino quiete.

Gozzi.

La virtù si deve esercitare perchè è bella e
buona, non per amore della lode.

Del med.

L'adulazione è cosa accortissima, che si ve-
ste de' panni dell'amicizia più schietta e
libera.

Del med.

¹ *Interno*, sostantivo, qui non è molto bello. In altre
guise s'adopera tuttavia.

Talvolta la viltà si veste di finta audacia.

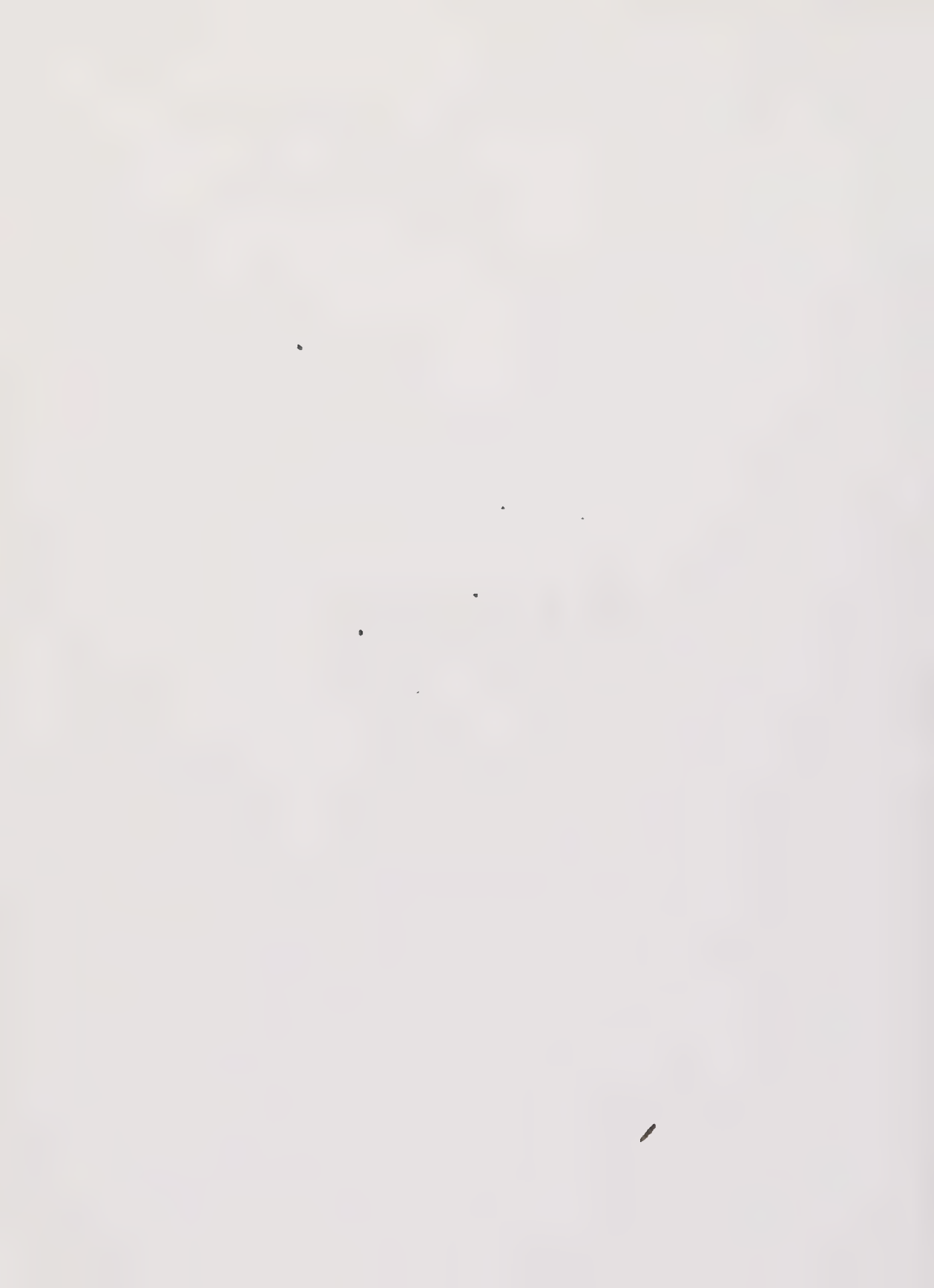
Alfieri.

I vili uómini ámano sè stessi nè si cúran
d'altro.

Del med.

II.

FACEZIE



FACEZIE

DA

BALDASSARE CASTIGLIONE

Un amico di Cósimo de'Médici, quale era assai ricco, ma di non molto sapere, per mezzo pur'di Cósimo, aveva ottenuto un ufficio fuori di Firenze; e, dimandando costui, nel partir suo, a Cósimo, che modo gli pareva che egli avesse a tenere per governarsi bene in questo suo ufficio, Cósimo gli rispose: **Vesti di rosato e parla poco.**

Il véscovo di Cervia, per tentar la volontà del papa ¹, gli disse: Padre santo, per tutta

¹ Leone X.

Roma è perlo palazzo ancora, si dice che vostra santità mi fa governatore. Allora il Papa: Lasciatégli dire, rispose, che sono ribaldi; non dubitate, che non è vero niente.

In consiglio di Fiorenza ritrovandosi due nemici (come spesso interviene in queste repubbliche), l'uno d'essi, il quale era di casa Altoviti, dormiva, e quello che gli sedeva vicino, per ridere, benchè'l suo avversario, che era di casa Alamanni, non parlasse nè avesse parlato, toccandolo col cùbito ¹, lo risvegliò, e disse: Non odi tu ciò che il tal dice? Rispondi, chè i signori domándano del parer tuo. Allora l'Altoviti, tutto sonnacehioso e senza pensar altro, si levò in piedi e disse: Signori, io dico tutto il contrario di quello che ha detto l'Alamanni. Rispose l'Alamanni: Oh io non ho detto nulla. Subito disse l'Altoviti: Di quello che dirai.

¹ In questo senso gómuto è più comune.

Disse M. Niccolò Leónico, per tassar ¹ un tiranno che avea falsamente fama di liberale: Pensate quanta liberalità regna in costui, che non solamente dona la roba sua, ma ancora l'altrui ².

Non vi ricordà come ben disse l'altro giorno il signor Prefetto? quando Giovan Tomaso Galeotto si maravigliava d'un che domandava ducento ducati di un cavallo; perchè, dicendo Giovan Tomaso che non valeva un quattrino e che, fra gli altri difetti, fuggiva dall'arme tanto che non era possibile farglielo accostare, disse il signor Prefetto (volendo riprender colui di viltà): se 'l cavallo ha questa parte di fuggir dall'arme, maravigliomi che egli non ne domandi mille ducati.

Essendo il signor Ottaviano Ubaldini a

¹ *Tassare*, in senso di *riprendere*, *disuato*.

² Questi due incisi che rimano l'un con l'altro: *costui*, *altrui*, fanno ingrato suono.

Fiorenza ¹ in compagnia di alcuni cittadini di molta autorità, e ragionando di soldati, un di quei. ² gli addimandò se conosceva Antonello da Forlì, il quale allor si era fuggito dallo stato di Fiorenza. Rispose il signor Ottaviano: Io non lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollécito soldato. Disse allor un altro fiorentino: Vedete come egli è sollécito, che si parte prima che domandi licenza.

Simile a questa maniera, che tende all'irónico, è ancora un altro modo, quando con oneste parole si nómina una cosa viziosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentiluomo, il quale, dopo la giornata della Cernignola e quando le cose già érano in sicuro ³, gli venne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di

¹ *Fiorenza* dicono tuttavia nel contado.

² Allorchè questo pronome non va unito ad un sostantivo, si pòn sempre intero: *quasi soldati*, diremo, non *un di quei*.

³ Comune: *sicuro*.

combattere; ed allora il gran Capitano, rivolto a don Ugo di Cardona, disse: Non abbiate ormai più paura di tormento di mare ¹, chè Sant' Ermo è comparito. Con questa onesta parola lo punse; perchè sapete che Santo Ermo sempre ai marinari appar dopo la tempesta ² e dà segno di tranquillità. E così volse dire il gran Capitano che, essendo comparito questo gentiluomo, era segno che il pericolo già era in tutto passato.

Arguti motti sono ancora quelli, quando del parlar proprio del compagno l'uomo cavava ³ quello che esso non vorria. E di tal modo intendo che rispose il signor Duca nostro ⁴ a quel castellanò che perdè San-Leò, quando questo Stato fu tolto da papa Ales-

¹ *Tormento per tempesta di mare*, simile al senso del franc. *tourmente*, non direbbesi più nel comune linguaggio.

² La luce che appare in cima agli alberi di nave: gioco d'elettricità che si viene scaricando senza danno.

³ *Cavare dal* è più frequente a' dì nostri che *del*.

⁴ D' Urbino.

sandro e dato al duca Valentino; e fu che, essendo il signor Duca in Venezia in quel tempo ch'io ho detto, venivano di continuo molti de'suoi súdditi a dargli segretamente notizia come passávan le cose dello Stato, e fra gli altri vennaevi ancor questo castellano; il quale, dopo l'aversi escusato ¹ il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgrazia, disse: Signore, non dubitate, che ancor mi basta l'ánimo di far di modo che si potrà ricuperare San-Leó. Allor rispose il signor Duca: Non ti affaticar più in questo; chè già il pérderlo è stato un far di modo che 'l si possa ricuperare.

Il gran Capitano ², essendosi posto a tavola ed essendo già occupati tutti i luoghi, vide che in piedi érano restati due gentiluómini italiani, i quali avéan servito nella guerra molto bene; e subito esso medesimo si levò, e fece levar tutti gli altri, e far luogo

¹ Scusato è più ovvio. Éssersi più comune.

² Don Gonsalvo.

a que' due, e disse: Lasciate sentare ¹ a mangiar questi signori; chè, se essi non fósse-
ro stati, noi altri non avremmo ora che man-
giare. — Disse ancora a Diego Garzía, che lo confortava a levarsi d'un luogo pericoloso dove batteva l'artiglieria: Dappoi che Dio non ha messo paura nell'ánimo vostro, non la vogliate voi méttlere nel mio.

E'l re Luigi, che oggi è re di Francia, esséndogli, poco dappoi che fu creato re, detto che allor era il tempo di castigar i suoi nimici, che lo avévano tanto offeso mentre era duca d'Orleans, rispose che non toccava al re di Francia vendicar le ingiurie fatte al duca d'Orleans.

Si morde ancora spesso facetamente con una certa gravità senza indur riso, come disse Gein Ottomano, fratello del gran Turco, essendo prigionie in Roma, che'l giostrare, come noi usiamo in Italia, gli pareva troppo

¹ *Sentare*, modo lombardo per *sedere*.

per scherzare e poco per far da dovero. E disse, esséndogli riferito quanto il re Ferrando minore fosse ágile e disposto della persona nel córrere, saltare, volteggiare e tai ¹ cose che, nel suo paese, gli schiavi facevano questi esercizi, ma i signori imparavano da fanciulli la liberalità, e di questa si laudavano.

Stando a questi dì un dottor de' nostri a vedere uno che, per giustizia, era frustato intorno alla piazza, e avéndone compassione, perchè il meschino, benchè le spalle fieramente gli sanguinassero, andava così lentamente, come se avesse passeggiato a piacere per passar tempo, gli disse: Cammina, poveretto, e esci presto di questo affanno. Allora il buon uomo rivolto, guardándolo quasi con maraviglia, stette un poeo senza parlare, poi gli disse: Quando sarai frustato tu, anderai a modo tuo; ch'io adesso voglio andar al mió.

¹ Più comune: *tali*.

Sono alcuni altri molti pazienti e detti lentamente con una certa gravità. Come, portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa; poi disse: Guarda. Rispose Catone; Hai tu, altro in spalla che quella cassa? ¹

Giocava il signor Giovanni Gonzaga a tredadi; e (com'è sua usanza) aveva perduto molti ducati e tuttavia perdeva; e il signor Alessandro, suo figliuolo, il quale, ancor che sia fanciullo, non gioca men volentieri che'l padre, stava con molta attenzione mirandolo, e pareva tutto tristo. Il conte di Pianella, che con molti altri gentiluomini era presente, disse: Eecovi, signore, che'l signor Alessandro sta mal contento della vostra perdita, e si strugge aspettando pur che vinciate per aver qualche cosa di vinta; però cavatelo di questa agonia e, prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato, acciocchè esso ancor possa andare a giocar co' suoi compagni. Disse

¹ Questo è motto attribuito a Diogene.

allora il signor Giovanni: Voi v'ingannate; perchè Alessandro non pensa a così piccol¹ cosa; ma, come si scrive che Alessandro Magno, mentre che era fanciullo, intendendo che Filippo suo padre aveva vinto una gran battaglia ed acquistato un certo regno, cominciò a piangere, ed, esséndogli domandato perchè piangeva, rispose, perchè dubitava che suo padre vincerebbe tanto paese che non lascierebbe che vincere a lui; così ora Alessandro mio figlio si duole e sta per piangere, vedendo ch'io suo padre perdo, perchè dubita ch'io perda tanto, che non lasci che perdere a lui.

Dicendo un gentiluomo una espressa bugia a M. Agostin Foglietta e affermándola con efficacia², perchè gli pareva pur che esso assai difficilmente la credesse, disse in úl-

¹ *Piccol* per *piccola* è troncamento da non s'imitare. Così *sol volta*, per *sola*.

² *Efficacia* dicévano un tempo in vece di *forza*. Ma non ogni forza può dirsi *efficace*.

lino M. Agostino: Gentiluomo, se mai spero aver piacer da voi, fatemi tanta grazia, che siate contento ch'io non creda cosa che voi diciate. Replicando pur costui, e con sacramento ¹, ésser la verità, in fine disse: Poichè voi pur così volete, io lo crederò per amor vostro, perchè in vero lo farei ancor maggior cosa per voi.

Essendo andato Scipione a casa d'Ennio per parlargli, e chiamandol giù dalla strada, una fante ² gli rispose che egli non era in casa, e Scipione udì manifestamente che Ennio proprio aveva detto alla fante che dicesse che egli non era in casa. Così si partì. Non molto appresso, venne Ennio a casa di Scipione, e pur medesimamente lo chiamava stando da basso; a cui Scipione ad alta voce esso medesimo rispose che non era in casa.

¹ *Sacramento per giuramento, latinismo caduto dall'uso.*

² *Fante per serva, poco comune. Meno inusitato fantesca, ma ha senso come di serva vile.*

Allora Ennio : Come? non conosco io, rispose, la voce tua? Disse Scipione: Tu sei troppo discortese; l'altro giorno io credetti alla fantesca tua che tu non fossi in casa, e tu nol vuoi credere a me stesso?

Dei modi ambigui sono molte sorti, però bisogna essere avvertito ed uccellar sottilissimamente alle parole, e fuggir quelle che fanno il motto freddo o che paia che siano tirate per i capelli; ovvero che abbia troppo dello acerbo. Come, ritrovandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, il quale era cieco da un oocchio, e invitando quel cieco la compagnia a restar quivi a desinare, tutti si partirono, eccetto uno, il quale disse: Ed io vi resterò; perchè veggo esserci vuoto il luogo per uno; e così col dito mostrò quella cassa d'oocchio vuota. Vedete che questo è acerbo e discortese troppo, perchè morse colui senza causa e senza essere stato esso prima punto, e disse quello che dir si potrà contra tutti i ciechi. E tai cose non dilèttano, perchè pare che pòssano essere pensate.

E, benchè le farse indùcano tutte a ridere, fanno però, ancor in questo ridere, diversi effetti; perohè alcune hanno in sè una certa eleganza e piacevolezza modesta; altre pungono, talor copertamente, talor pubblico; altre fanno ridere subito che s'è dond; altre quanto più vi si pensa; altre dal riso fanno andar arrossire; altre inducono un poco d'ira. Ma, in tutti i modi, s'ha da considerar la disposizion degli animi degli auditori ¹; perohè agli afflitti spesso i giuochi danno maggior afflizione, e sono alcune infermità che, quanto più vi si adópera medicina, tanto più s'incrudiscono. Avendo adunque il Cortegiano ²; nel motteggiare e dir piacevolezze, rispetto al tempo, alle persone, al suo grado, e di non éssere in ciò troppo frequente (che in vero dà fastidio, tutto il giorno, in tutti i ragionamenti e senza propósito, star sempre su questo), facelo potrà ésser chiamato,

¹ Compagnie; uditori.

² Oggidì; cortigiano — Quello che il Castiglione dice del Cortigiano, si applichi a tutti.

guardando ancor di non essere tanto acerbò e mordace, che si faccia conoscere per maligno, pungendo senza c  sa, ovver con odio manifesto, ovver persone troppe potenti, che   imprudenza, ovver troppo misere, che   crudelt  , ovver troppo scellerate, che   vanit  ¹, ovver dicendo cose che offendan quelli che esso non vorria offendere, che   ignoranza, perch   si trovano alcuni che si credono  sser obbligati a dire e punger senza rispetto ogni volta che possono, vada par poi la cosa come vuole.

¹   leggerezza il ridere degli umani vizi. E giova sempre distinguere la modesta e sapiente facc   dalla derisione sgualata. Non v'  persona o cosa al mondo che meriti derisione e non altro.

III.

FAVOLE

E

NOVELLETTE

FAVOLE

NOVELLETTE

Prudenza ed accorgimento di alcuni animali.

Cominciando da' minori animali, tu vedrai primieramente la formica essere tanto prudente, che ella ripone la state tutto quello che le bisogna il verno; ed i ragni tendere molto consideratamente i lacci e le tele loro per prendere alcuni animalletti per cibarsene; e le vespe e molti altri simili animali nascóndersi sotto la terra a quei tempi che sono loro nocivi. Delle pecchie e del

prudentissimo governo loro non vo' io ragionarti, essendo fra voi tanti che hanno consumati i loro migliori anni in considerare e descrivere la vita loro e il modo com' elle si govèrnano.

Váttene dipoi agli uccelli. Tu li vedrai tutti mutar luogo, tempo per tempo, secondo che è a propósito alla natura loro. Vedrai di quegli, conoscendosi male atti a covare le loro uova ed a nutrire i loro figliuoli, se le fanno covare ed allevare i figliuoli a un altro, com'è il cúculo. Vedrai di quegli che, sospettando che i figliuoli che gli hanno covati ¹ non siano loro, hanno trovato con prudenza grandissima il modo d' accertarsene; come l' áquila, che volge loro gli occhi a' raggi del sole. Della prudenza de' gru, che si reggono tanto ordinariamente sotto il principato d' uno di loro, non vo' io ragionarti; e come, quando gli altri si ripósano, egli solamente sta col capo alto a guardare gli al-

¹ Egli per églino o essi, dicono i Toscani tuttavia; ma più spesso gli.

tri, tenendo con un piè un sassò, per non
 sì adormentare; e, sentendo cosa alcuna, lo
 fa lor noto. Le pernici che prudenza hanno
 nel difendere dagli uccellatori i loro figliuoli,
 che le vecchie si gli parano: ¹ innanzi, tanto
 che églino abbian tempo a fuggire, e, quan-
 do elle ² veggono dipoi quegli in luogo si-
 curo, si fuggono elleno! Le rondini, quando
 elle non trovano del loto per appiccare insie-
 me que' fusocchetti di che elle fanno i nidi
 (che gli murano in quel modo che fate voi le
 case vostre), non hanno elleno tanta pruden-
 za, che elle si bagnano nell'acqua, e dipoi, ri-
 volgendosi nella polvere, ne fanno ³, in quel
 modo che fate voi, la calcina! Nello ⁴ allevare
 dipoi i figliuoli, quanta prudenza usano, in
 fare che ciascuno abbia la parte sua del

¹ Modo inusitato. *O se gli parano, o si parano loro.*

² Elle ormai non è che poetico. *Elleno* di persone,
 e, per estensione, di bestie, o d'oggetti personificati; *esse*,
 di cose e di persone talvolta; *le* di persone e di cose.

³ Del loto.

⁴ Quando vocale ségua, *nello* invece di *nel*, e anche
le invece di *l'* dicono talvolta i Toscani.

cibo, e nel cavar similmente ogni bruttura del nido, acciocchè églino stiano netti! La picea, quando ella si accorge che le uova sue sono state vedute, che prudenza usa ella nel trasmutarle! che, appiccandone due per volta a un fuscello con la materia viscosa che le esce dal ventre, e dipoi mettendovi sotto il collo, e bilanciandole in modo che nessuno di loro penda, le porta altrove.

Vattene di poi agli animali terrestri, e cominciándoti ¹ da quegli che hanno quattro piedi, dimmi che prudenza è quella che hanno gli elefanti ed i cammelli. Io non te ne vo' ragionare, per ésser cosa notissima. Vattene di poi a' cervi: e considerane i maschi; che, quando e' si sentono grassi, si nascondono per giudicarsi male atti al correre; e così, ancora quando e' cáscano loro le corna, infino a che le rimettono; non parendo loro avere con che difendersi. Della prudenza che usano le femmine nello allevare i figliuoli che

¹ Il ti è in questo luogo riempitivo. Anche oggidì si direbbe: non so di dove mi cominciare.

ne dirò io? che cercano di figliare solamente in que' luoghi dove elle véggono le pedate degli uómini, pensando che di quivi fuggóno le altre fiere, e che l'uomo sia più clemente di quelle; è dipoi, quando ei ¹ sono grandicelli, nel menarli sopra gli scogli, e insegnare loro saltare. E' orsa similmente, che prudenza usa nello insegnare a' suoi orsacchini salire su per gli alberi, facendo loro paura acciocchè gl' imparino a difendersi dagli altri animali.

Gelli, Circe: Dial. VIII.

¹ *Ei* disuato nella lingua parlata così nel plurale come nel singolare. E nell'uno e nell'altro i Toscani dicono *e'*.

Il Corvo e la Pàssera.

Dobbiamo sempre far conto de' buoni consigli.

Fu preso un corvo e serrato in una fortissima gabbia, sì ¹ fu attaccato a certe finestre d'un palazzo, che ricevano sopra una bella pendenza. E comechè ² il pòvero corvo fosse persona antica e di gran riputazione e sempre avesse e col consiglio e coll'aiuto giovato quasi a tutti gli uccelli di quel paese, molti lo venivano a visitare; e, come s'usa più colle parole che con fatti, ognuno gli proferiva e aiuto e favore; ed egli, che era naturalmente superbo, e non voleva mostrare aver bisogno di coloro ch'egli aveva serviti già mille volte, rendute loro le débite grazie ³, li spacciava pel generale, e tut-

¹ Si negli antichi è talvolta riempitivo. Ora non s'usa.

² *Comechè* qui vale non quantunque, ma perchè. Antiquato.

³ Se ne sbrigava, rispondendo per le generali.

lavia: ¹ diceva doman farò, doman m'uscirò. E così vi era già stato l'ed o quattro mesi ed era alla ² a scotirvi, quando una pascera, che gli era stata gran tempo amica, un dì fra gli altri l'andò a visitare e dissegli: Messer lo corvo, io ho paura che il vostro volere, stare sulla oncovole non vi faccia mai eire in questa prigione, perchè da voi non pigliate espediente che buono sia, e dagli amici vostri non volète nè aiuto nè consiglio. Nondimeno io non voglio guardare a questo, ma, come prosuntuosa e astuta ch'io son tenuta, vi voglio mostrar la via per la quale voi possiate uscirvi ³ di prigione. Guardate dunque quelle grétole che sono sotto l'abbeveratoio della vostra gabbia, che, per la molta acqua che vi si versa sopra, sono infradiciate in modo che voi non vi daretè su due volte il becco, che voi le spezzarete, e

¹ Qui vale: sempre. Non è molto comune a questo modo.

² Disposto. Non direbbesi atto più in questo senso.

³ Or diciamo più comunemente p'uscire o scórsene.

farete una brea sì grande, che ve ne potrete andare a vostro bell'agio. Il corvo, ancorché conoscesse ch'ella dicesse il vero, non si volle attenere al suo consiglio; ma piuttosto, per non mostrare d'avere bisogno d'uno ¹ così piccol uccelluzzo ², si volse per allora stare in prigione: la qual cosa alfin venutagli a noia, gli fu conveniente ³ fare a modo della passera.

Firenzuola.

¹ Quando vocale mol ségue ned *e* impura, diciamo sempre *un*.

² Ora più comune: *uccelletto*, *uccelluccio*.

³ *Convenne* è più breve e più proprio.

Le Pera.

Un uomo dabbene avea un suo unico figliuolo da lui caramente amato; e, vedendo ch'egli era di animo sensibile e inclinato al ben fare, stavagli sempre con gli occhi addosso temendo che non gli fosse guasto da' corrotti costumi di molti altri. Di che spesso gli tenea lunghi ragionamenti, e gli diceva che si guardasse molto bene dalle male compagnie, e gli faceva in quella tenerella età comprendere chi facea male, e perchè facea male. Il fanciullo udia le paterne ammonizioni. Ma pure una volta gli disse: Di che volete voi temere? Io son certo che non mi si appiecherà mai addosso vizio veruno; e spero che avverrà il contrario, ch'essi ad esempio di me addiverranno virtuosi. Il buon padre, conoscendo che le parole non facevano quel frutto ch'egli avrebbe voluto, pensò di ricorrere all'arte; ed, empiuta una cestellipa ¹

¹ I Toscani direbbero: panierino. La cesta è più grande ed ha usi diversi.

delle più belle e più vistose pera che si trovassero, gliene fece un presente. Ma, riconosciuto a certi piccoli segnali che alcune poche d'esse erano vicine a guastarsi, quelle mescolò colle buone. Il fanciullo si rallegrò come si fa in quell'età. Volendo egli vedere quante e quali fossero le sue ricchezze, mentre che le novava o mira, esclama: oh! padre, che avete voi fatto? A che avete voi mescolate queste che hanno magagna con le sane? Non pensar, figliuol mio, a ciò, risposegli il padre; queste pera sono di tal natura che le sane appicciano ¹ la salute loro alle triste. Voi vedrete, ripigliò il fanciullo, che sarà fra pochi giorni il contrario. Sì: sarà: non sarà. Il padre lo prega che le lasci, per vederne la speranza ². Il figliuolo, benchè a dispetto, se ne contenta. La cestellina si chiude in una cassa, il padre prende le chiavi. Il putto ³ gli era di tempo in tempo in-

¹ Appiccar la salute, non è bello.

² Sperienza vive in Toscana: più comune esperienza.

³ I Toscani direbbero bambino. Putto è bambino di-

torno, perchè riaprisse: il padre indugiava. Finalmente gli disse: questo è il di, ecco le chiavi. Appena poteva il fanciullo attendere che la si voltasse nella toppa. Ma, appena fu la cestellina aperta, che non vede più pere, le quali erano tutte coperte di muffa, e guaste. Oh! nol diss'io, grida egli, che egli sarebbe stato? Non è forse avvenuto quello ch'io dissi? Padre mio, voi l'avete voluto. Non è questa cosa che ti debbe dare tanto dolore, rispose il padre, haciandolo affettuosamente: ma tu ti lagni ch'io non abbia voluto credere a te delle pere; e tu qual fede prestavi a me, quand'io ti diceva che la compagnia de' tristi guasta i buoni? Credi tu ch'io non possa ricompensarti di queste poche pera ch'hai perdute? Ma io non so chi potesse compensar me, quando tu mi fossi guasto e contaminato.

G. Gozzi.

Il bambino si dipinge in bianco, o da dipingersi, o bambino sì bello che paia di que' dipinti.

Le tre rose.

Un vecchio cavaliere, ornato di molto senno, dava ópera cotidiana e assai diligente per istituire, non già nell'araldica degli scudi e degli emblemi, ma nelle discipline del bel costume e nella discreta cognizione del mondo; un suo giovinetto d'indole buona. Favellava con esso lui quasi come amico ne' familiari discorsi della costituzione e delle forze della sua famiglia, e lo esortava sempre a non voler essere mai nè prodigo nè avaro. Passeggiavano un giorno nel giardino e arrestarono i passi innanzi a un rosajo. Eravi una rosa sfacciatamente aperta. Ebbene: osservate questa rosa, disse il nonno al nipote: essa a noi lontani, nell'ingresso del viale, pareva bellissima, perchè tra le verdure dei rami il suo rosso poteva assai; ma ora a noi vicini pare, qual si è in verità, fogliosa tanto che quasi si sfoglia. Essa è un simbolo delle case che vogliono strafare, tra-

sandando a consuetudine coi loro sfoggi. Ai forestieri lusingano gli occhi, ma noi conetadini, che le contempliamo dappresso, vediamo che sono case mezzo appassite cui già cáscean le foglie. Per lo contrario, seguiti egli, questo bottone fitto e ravviluppato ed angustiato per modo che appena fuor ne trasparè un poco d'incarnato, esso è un simbolo di certe case raccolte troppo in sè stesse e ristrette. E siccome il nostro giardiniere forse di qua non avrà mai di che rallegrarsi, perchè siffatti bottoncelli che bevono poco sugo e spirano poca aria non di rado aneghittiscono e disséocano, così certe case spilorce intristiscono non di rado pria ¹ di fiorire, o certo non pervengono che troppo tardi alla beltà di una nobile onorevolezza. Finalmente una rosa novella e socchiusa, la quale allora sbocciava, ottenne il vanto di ésser presa da quel savissimo vecchio a im-

¹ *Pria* poético: così *beltà*. Non essendo punto men bello *prima* e *bellezza*, giova prescéglierli, appunto perchè più noti.

miagine di una desiderata ¹ economia! Nipote carissimo, conchiuse egli, voi dovete essere nè troppo aperta nè troppo ristretto nelle vostre spese, come nè troppo aperta nè troppo ristretta è questa rosa nelle sue foglie. È pur eara! Ma avvertite che essa ha il gambo armato di spine a difendersi, e voi pure dovete difender la vostra roba, che ogni adulatore e ogni parassito e ogni buffone non venga a cogliervela. Per altro, un ricco è indegno della ricchezza, se non la lascia godere in parte alle oneste ed amiche persone. Questa rosa è liberale: essa spande fragranza e lascia che altri s'accosti a sentirla.

Roberti, Elogio dell'economia regolatrice del lusso.

¹ Meglio, in questo luogo, *desiderabile*.

**Come fu trovato un bambino
cui nutriva una capra.**

Un capraro, il cui nome era Lamone, trovò in questa guisa un picciol bambino e con esso una capra che lo nutriva. Era, in una bosaglia, presso a dove egli pasceva, una folta macchia di pruni, d'èllera e di vilucchi¹, in modo da ogni banda invinechiata² e tessuta, che d'una deserta capanna teneva somiglianza. Questa casa avea la fortuna provvista all'esposto bambino, e la sua cuna era ivi dentro a un cespuglio di ténera e fresca erbetta. Usava di venire a questo luogo una delle sue capre³, la più cara che avesse; e, più volte il giorno entrándovi, per buona pezza,

¹ *Vilucchio*, che oggidì corrottamente pronunziano *Filucchio* o *Viluppio*, è il *convolvulo tricolore*. Ha il fusto volubile, e s'avvolge ai corpi vicini.

² Cinta a modo di vinchi. Non è voce usitata.

³ Di Lamone.

senza éssere vista, vi dimorava, e, poco del suo figliuolo curándosi, lattando l'altrui e intorno badándogli, la più parte del tempo vi si stava. Lamone, fatto compassionévole dell'abbandonato capretto, si diede a por mente alle gite di questa bestiuola ed, una volta tra molte, in sul mezzo giorno, appunto quando tutto il branco meriggiando ¹ si stava, veggéndola dall'altre sbrancare e per l'orme seguéndola, vide prima che, dietro a certe ginestre metténdosi, poi di cespó in cespó aggirándosi e spesso volteggiándosi, se ne giva leggermente saltellando e come scegliendo sentiero da non vi lasciar pedata donde potesse dal suo pastore éssere ormata. Nè mai d'occhlo perdéndola, per il medesimo foro guardando per onde immacchiata s'era, la vide che súbito, recútasi sopra il bambino, gli porse da poppar tanto che sazio lo vedesse. Poscia, a guisa d'innamorata

¹ *Meriggiare*, passare all'ombra le ore del caldo meridiauo. È bel vocabolo; e i Toscani n'adóprano un simile che sarà forse il corrotto di questo.

madre, ora belándogli intorno ed ora leccándolo, pareva che teneramente lo vagheggiasse. E meravigliándosi, come doveva, si trasse dentro la macchia, e trovándolo maschio, fresco, colorito e bello, gli parve tra quelle erbe un fiore, e di gran lignaggio tenne che fosse, veggéndolo involto in arnesi più orrévoli ¹ che alla fortuna di un che in abbandono fosse gittato non si convenia; perciocchè egli avea indosso una vesticciuola di scarlatto, al collo una collana d'oro, ed a canto un pugnaleto guarnito d'avorio. Pensò Lamone in prima di tor gli arnesi e lasciare il bambino; poscia, vergognándosi che una capra lo viacesse di umanità, aspettando la notte, condusse ogni cosa a Mirtale, sua moglie, gli arnesi, il bambino e la capra stessa.

Caro, Volgarizzamento dal greco.

¹ *Orrévole* per *onorévole*, vieto.

Del Leone e del Topo.

Tenendo un leon suo stato ¹ e meriggiando in una bella fresca ed erbosa selva, fussi addormentato ², e allora una grande schiera di topi pronta di ³ giuocare, correndo addosso al leone, gli ruppe il sonno. E, vedendosi il leone ingiuriato tanto, e avendo preso un topo, stava intra due ⁴ o dargli morte o perdonargli e lasciarlo andare. Il topo, vedendosi preso, con grande umiltà pregava il leone che lo lasciasse e donassegli ⁵ la vita. Pensando il leone che, uccidendo il topo, gli sarebbe riputato ⁶ gran-

¹ *Stato*, per che qui valga stanza, dimora. Noi diremmo ora più.

² S' addormentò, diremmo noi. *Si fu* non l' accoppiamo che al *quando*, al *dopoche*, a modi simili significanti tempo passato.

³ Disposta a giuocare. Antiquato.

⁴ Incerto: tra due propósi. Non è modo comune, ma neppure spento.

⁵ Ora diremmo: donassegli.

⁶ *Riputato*, in questo, senso non s' usa oggimai.

dissimila villà, ed a ciascun topo ¹ troppo grande onore, lasciollo andare: e il topo si parti sano e lieto. E, andando il leone poco dopo queste cose a diletto, isprovvedutamente gli venne dato nel falso ² laccio del cacciatore: e, per liberarsi da quello, sue ³ forze non valévano, perchè, quanto più tirava, più ne' lacci si stringeva. Ma fécegli più prò e utilità ⁴ il forte lamentare e i suoi forti e grandi ⁵ mugghi. Per la qual cosa, il topo che nelle sue branche era stato, riconosciuta la voce del leone, trasse ⁶ al suo romore e, ricordándosi di tanta grazia e cortesia, quanta gli era stata fatta dal leone, vedútolo al-

¹ E a tutta la razza de'topi. *Ciascuno* veramente fa considerare gli oggetti de' quali si parla a uno a uno.

² Fallace, ingannévole. — In questo senso non s' userebbe, ma, in símili, sì.

³ *Mio, tuo, suo*, fuor del verso, richiede l' articolo, nella lingua moderna.

⁴ *Pro e utilità* sono accumulati senza utilità molta: bastava l' uno de' due.

⁵ Proprio del leone è il ruggito.

⁶ *Trarre per móversi*, non è della lingua parlata, ma nella scritta vive.

lacciato nelle forti reti, súbito rose la fine;
onde il leone fu franco e libero.

Ammaéstraci l'autore, che ciascun potente non abbia in dispregio i piccoli; ancorchè non póssano nuócere, póssono alcuna volta molto giovare.

Volgarizzamento antico d'Esopo.

Del Topo della città e del Topo della villa.

Andando il topo della città in villa, trovò il topo della villa, e févero gran festa e allegrezza insieme; e quello della villa menò quello della città a mangiare seco, ponéndogli di quelle cose che porta la villa innanzi, con lieto e grazioso volto; e stéttero insieme in quel loco con grande sollazzo e sicurtà. Fatto fine al mangiare, il topo della città priega ¹ quello della villa graziosamente che gli faccia compagnia infino álla città: e ciò fece molto volentieri. E, giugnendo alla città, menollo in un celliere ², dov'era usato dare alcuna volta danno; e puósegli ³ nanzi carne e farina e altre buone vivande, e pregávalo con lieta faccia ch'egli di quelle cose prendesse securamente ⁴. E, stándo in

¹ Più comune: *prega*.

² Dispensa. Non s'usa più.

³ *Puoss* e *nanzi*, antiquati.

⁴ Poético.

questa allegrezza e festa, il signore del celliere incominciò ¹ aprire l'uscio: e, al busso delle chiavi, il topo della città, temendo la morte, perchè sapea, se giunto ² fosse, non gli sarebbe perdonato, abbandonò il topo della villa e fuggì com' era usato. Allora quello della villa, temendo e vedendosi abbandonato, dubbiando ³ di morte, non sapea dove fuggire: accostossi al muro, e per soverchia ⁴ paura incanuti, e prese gli la febbre. E poi che fu partito il signore del celliere, il topo della città uscì fuori, e, vedendosi scampato, chiamò il compagno con grande allegrezza, e confortavalo e rassiecuravalo con queste parole: Allegrati, dolce fratello ed amico mio, e prendi questo mangiare di sapore di mele. E quello della villa rispose: In questa dolcezza di mele sta nascosto veleno amaro; sicchè io per me voglio piuttosto rodere le

¹ *Incominciare* vuol d'ordinario l'*a*.

² Per raggiunto, è rado ancora nel verso.

³ Antico.

⁴ Più comune: soverchio.

fave secche ch' éssere roso da un sollicito ¹ pensiero di paura. Ma tu, che ti diletta della turbazion della mente, rallégrati ed usa queste ricchezze; e una grassa pace arricchisca la mia povertà, e la mia riposata vita dia prezzo al mio mangiare.

La povertà, secondo l'autore, se è comportata pazientemente, è grande ricchezza.

Volg. d'Esopo.

¹ Latinismo disusato.

Del Capretto e del Lupo.

Desiderando la capra pascersi, e temendo che 'l lupo non venisse al caprile a ¹ toglierli li figliuoli, con grande prudenza e ammaestramento ammonì il suo caro figlio capretto che stesse in casa, e non sia vago d'uscir fuori, perchè era ² pericolo di morte; e fece mettere la stanga nell'uscio, e andò a pascere. E poco stante ³, venne quella divota persona messer lo lupo, e, infingendosi per voce ⁴ d'essere la sua madre capra, diceva al capretto: Aprimi l'uscio. Al quale il capretto virtuoso: Va dalla lunga ⁵, falso traditore, che parli a modo di capra con falsa voce. La fessura dell'uscio, per la qual

¹ Tuttodi, parlando, diciamo *gli di femmina*. Ma è sempre errore.

² Ora diremmo: *v'era*; e: *non fosse*.

³ Poco dopo. Antico.

⁴ Contraffacendo la voce.

⁵ Non molto comune.

ti veggo, mi mostra che tu se' quel ghiottonè
messer lupo; e, perocchè non ti sai ben fare
capra, voglio che tu stia da lungi; nè saprai
tanto fare con tua falsità, che tu mi t'ap-
pressi.

Dice l'autore che, quando la dottrina del
padre e della madre è ricevuta e ferma nel
cuore de' figliuoli, e seguitata per ópere, fa
grande autorità: e così, quando è disprezzata,
importa ¹ grande danno.

V. Esopo.

¹ *Porta* sarebbe più d'uso.

Del Bue e della Ranocchia.

Revendo a un fiumicelo messer lo bue, e ivi prendendo del prosperévole stato di sua persona gran diletto, la invidiosa ranocchia con gran sollecitudine ¹ lo cominciò a guardare, e crebbe in tanta superbia, che propuose nel suo matto cuore di voler contrastare al bue per grandezza. E in ciò ² venendo il figliuolo della ranocchia, disse alla madre piacevolmente che si levasse da tale intenzione, perchè non potrebbe mai tanto gonfiare, ch'ella fosse mai pur la minima parte del fesso del suo unghione. E vedendosi la ranocchia in tal modo con dispregio ammonire, crebbe in maggiore superbia, e cominciò a gonfiare. E, ciò vedendo, il figliuolo cominciò anco a rimbrottare la pertinacia della madre, dicéndole: Tu non potrai

¹ Per *cura*, antico, almeno al modo che è usato qui.

² In questo frattempo. Ora diciamo: *in questo o in questa.*

mai vincere nè agguagliarti al bue, ma ben ti potresti crepare. Allora la ranocchia fu forte ~~crucchiata~~; e fermò i piedi in terra, e puósesi le mani alle ginocchia ¹, e stringi i denti, e leva il corpo a cielo, e ~~gonfia~~ con tanta iniquità ², la terza volta, che le budella sue vanno per terra, e fu crepata.

V. Esopo,

¹ Qui si danno per celia alle bestie non pur sensi ma membra umane.

² Siccome d'ogni cosa smodata gli antichi dicevano *disonesto*, così dice *iniquo*.

Del Corvo e della Volpe.

Avendo trovato il corbo un cacio ¹, andonne con esso suso un alto árbore ², e, tenéndolo in bocca, prendeva gran diletto. Intanto venne la volpe per ventura a passare indi ³, e levò gli occhi al corbo, e stimò ⁴ per sua arte privarlo di tanto bene. E, ponéndosi a piè dell' árbore, quasi come vedesse una gran maraviglia, mosse un' alta voce, e simili parole: Vecchia sono in questo mondo; per diverse parti ho cercato di là di ⁵ mare e di qua, ho veduto diverse bestie e uccelli adornati di infinite bellezze, ma solo in questo indúcesi l' ánimo mio a grande allegrezza e diletto. E, udendo il corbo lo-

¹ I comuni sono: corvo, cacio.

² *Arbore* è poético.

³ *Di là*: rado in questo senso.

⁴ O: stimò di poterlo privare, o: deliberò di privarlo.

⁵ Ora direbbesi: *dal*.

darsi, e di sè così altamente parlare, cominciò a fare certi atti col capo e con la coda, per li quali la volpe comprese che già l'avea ferito con la saetta della vanagloria; e al suo parlare aggiunse questo: se'l suono del canto fosse di tanta dolcezza a' miei orecchi, quanto è all'ánimo piacere delle bellezze, non domanderei altro cibo che udire il canto e vedere tanto uccello, la cui candidezza soprasta quella del cigno. E, credendo il corbo per suo canto piacere alla volpe come a sè, cominciò a cantare in tale verso: cra, cra; e 'l cascio gli cadde di bocca. E la falsa volpe presto lo prese, e con grande schernimento disse al corbo tali parole: Corbo, per l'amor di Dio, sta cheto, che'l tuo doloroso canto m'ha tolto il capo; e priégoti ti piaccia di partire, acciocchè, mangiando questo dolce cascio, io non vegga dinanzi a me tanta bruttezza. E il corbo, privato per dolcezza di parole del suo cibo, partissi con leggier battersi d'ale, svergognato.

V. d'Esopo.

La Volpe e il Riccio.

Esopo, in Samo, per difensione di quel capo¹ di popolo sentenziato a morte, disse che, — Volendo una volpe passare il fiume, cadde in una fossa; e, non potendo uscire, pati lungamente, e riempissi di mosche canine. Un riccio, passando per sorte, la vide. Ed, avendone compassione, le domandò se voleva che le spiccasse² quelle mosche da dosso. Le rispose di no; e replicando il riccio: perchè? perchè, diss'ella, queste sono già satolte sopra di me, e poco sangue mi succhiano; e, se tu me le levassi, verrebbero delle altre assetate, che mi beverebbero tutto il restante.

Così dico a voi, Samji. Costui è già ricco e per queste non ci farà più danno. Ma, se lo farete morire, sorgeranno degli altri che son poveri, i quali, usurpando il nostro comune, ci consumeranno.

Caro. Volg. della Retórica d'Aristótile, libro II.

¹ Del reggitore di Samo, condannato dal popolo.

² Spiccare, in questo senso, non si direbbe da noi.

La Lúcciola.

Non ho io, diceva ad alta voce una lúcciola, questo fuoco di dietro che risplende? Ora, che fo io qui in terra? perchè non volo sulle sfere, a rotare questi miei nobilissimi raggi dal levante al ponente, e a formare una nuova stella fra le altre mie sorelle del cielo? — Amica, le disse un vermicello, che ndi i suoi vantamenti, finchè, con quel tuo spléndido focherello, stai fra le zanzare e le farfalle, verrai onorata; ma, se sali dove tu di, sarai nulla.

Questa favoletta ammonisce me e molti altri.

Gozzi. Osservatore, parte V.

Il Luccio viaggiatore.

Nuotava per le rapide acque della Piave ¹ un luccio di sterminata grandezza, a cui parendo troppo ristretto confine quello delle due rive che di qua e di là arrestano l'acqua del fiume, voglioso d'assecondare il suo grande animo, pensava come potesse trovarsi maggiore spazio da farvi le sue prede. Avvenne, per sua mala ventura, che crebbero un giorno l'acque a cagione d'un vento che le respingeva indietro dal mare, onde venne all'insù nuotando un céfalo, il quale, per caso abbattutosi in lui, gli narrò la meraviglia del mare, e quanto esso era largo e atto a farvi ricchissime prede. Allettato il luccio dalla speranza di corseggiare in un luogo sì ampio, e dispregiata l'antica abitazione, nuotò verso la volta ² del porto.

¹ Fiume del Friuli.

² *Alla volta più comune e più snello.*

Ma, non tosto vi giunse, che quello fu l'ultimo punto della sua vita; perchè, fattoglisi incontro un pesce molto maggiore e più gagliardo di lui, se lo cacciò tra que' suoi molti filari d'acutissimi denti, e ne fece un saporito boccone.

G. Gozzi.

**Del Cervio ¹,
che si specchia nella Fonte.**

Andando il cervio a diletto per la selva, fu assalito da gran sete; e, così andando, trovò una fonte con bell'acqua chiara come ariento ², e, bevendo di quest'acqua e specchiandosi in essa, prendeva gran diletto dell'ombra che rendévano le sue ramoscorna di gran bellezza e nobiltà, e di ciò molto le commendava. Ma, guardando alle gambe, vedévale magre e secche, e di ciò avea gran dolore e portávane gran vergogna, e fra sè dicea che innanzi vorrebbe éssere senza gambe, che averle così sozze ³. E intanto, ecco venire cacciatori, e co' loro bracchetti ebbero levato il cervio; ed esso,

¹ *Cervio* vive nella lingua parlata, *cervo* nella scritta.

² Antiquato.

³ *Sozzo* per *brutto* rammenta l'origine del francese *laid*. Ma non direbbesi da' moderni.

fuggendo per la selva e passando tra árbori bassetti, le sue lunghe e ramosse corna furono attaccate, e così stava presso, e così pregava le gambe che il portassero via. Ma le lunghe corna negavano alle gambe il corrimento: ¹ e così quello che stimava utile e dilettevole fu cagione della sua morte.

V. d'Esopo.

¹ Antico. *Bracco* poi è più comune di *bracchetto*.

Lo Spilletto e l'Ago.

Lo spilletto, persuadendosi d'esser penetrativo anch'esso, disfidò l'ago a cucire. Ma, conoscendo poi la differenza ch'era dal forare al passare, dall'aver cruna al non l'aver, conobbe ancora d'essere assai più grosso di capo che aguzzo di punta.

Caro, Apologia contra messer Lodovico Castelvetro.

Il Picchio.

Un picchio, sdegnandosi ¹ di far più il nido ne' tronchi degli alberi, s'abbattè in una colonna di pórfido; e, póstosi a percuóterla col becco, dopo molto affaticar indarno, per consolarsi del tempo e della fatica gittata, disse: non mi accorgeva che la stanza sarebbe troppo fredda.

B. Baldi.

¹ Più proprio sarebbe *sdegnando*. *Sdegnarsi* esprime sdegno d'ira, *sdegnare* sdegno di disprezzo.

Gli Specchi.

Un uomo di volto storto, specchiandosi, riprese lo specchio di falsità; il che facendo più volte con più specchi, sempre incolpò loro e non sè. Alfin abbattutosi in uno specchio storto, che gli dirizzò la stortezza della faccia, tutto lieto, disse: pur ne trovai uno al fine, che mi scoperse il vero.

B. Baldi.

Il Fiume.

Un ramo d'un fiume, entrato in un campo vicino, cominciò a compiacersi del riposo. A cui disse un non so chi: ma tu ti immarcirai. ¹

B. Baldi.

¹ *Immarcire*, non è voce usitata, e non è proprio del fiume che stagna.

La Granata ¹.

La scopa si gloriava d'èsser quella che tenesse puliti i palazzi e le strade. Onde un non so chi, non soffrendo la sua arroganza, le disse: ma per nettar altri, brutti te medésima.

B. Baldi.

¹ La *granata* è di scopa: però scopa ohiámasi la granata.

Il Compasso.

Uno desiderava sapere dal compasso perchè, facendo il circolo, stesse con un piè saldo e con l'altro si movesse. A cui il compasso: perchè egli è impossibile che tu facci cosa perfetta ove la costanza non accompagna la fatica.

B. Baldi.

Il Poeta.

Un poeta, cantando le lodi d'un eroe già gran tempo morto, fa addimandato ¹ perchè più tosto non cantasse di qualche vivo. Rispose: per non aver a dolermi dell'ingratitudine.

B. Baldi.

¹ Non è voce morta, ma rara.

Lo Specchio.

Uno specchio si vantava di far ritratti più al naturale di qualsivoglia pittore. La cui arroganza non essendo sofferta, udì ¹: sì, ma le tue immagini spariscono con lo sparir dell'obietto.

B. Baldi.

¹ Udi dirsi.

La Statua.

Una pietra condotta dalla pietraia alla bottega d'uno scultore, domandata dall'altre ove se n'andasse: men vo, disse, a diventar immagine. Risposero le pietre: ricórdati di soffrire, chè, prima che tu ci arrivi, toccherai di molle picchiate.

B. Baldi.

Il Flauto e il Rusignuolo.

Un flauto una volta, sentendo escir fuori dal corpo suo quell'armonia, diceva fra sè: Oh! come trincio io bene l'aria! Io son pure maraviglioso; e grande è la mia sapienza e attività, a dire che so con l'arte mia tenere attenti cotanti orecchi intorno a me, e far aprire tante bocche attónite con la dolcezza di questo suono. E, così dicendo, voltatosi ad un rusignuolo, cominciò a farsi beffe del fatto suo, ch'egli non sapesse fare altro che un verso. Rispose il rusignuolo: Qualunque siasi il mio canto, esso vien fuori dal corpo mio e me lo fo da mè; la mano dell'uomo, acciocchè tu lo sappia, è quella che ti fa sonare; e però non ti stimare gran cosa, poichè in fine, tu suoni quello che ti vien fatto sonare.

G. Gozzi.

Il Gioco del Lotto.

Gregorio T. è un calzolajo ehe non saprebbe tirare uno spago, quando non avesse bevuto. Questa virtù gli pare ¹ al viso, perchè ha il naso spugnoso e rosso, gli occhi scerpellini e, intorno alle palpebre, ornati di prosciutto, con certi bottoncini vermigli sparsi qua e colà per le guance, che paion coralli. Ha moglie, e, non potendo bere lei ancora, sta sempre seco ingrognato; e ha giurato nel suo cuore per vendetta di bere quante gonnelle, eamice e calze ella avrà in vita sua, e adempie il giuramento; perchè quanto gli può capitare alle mani lo porta al magazzino e scambialo in vino subito ², tutto allegro come se avesse una vittoria. Poco prima che si facesse l'ultima estrazione del lotto, andando costui a rivedere tutti i buchi, mentre che

¹ *Apparisce*, disusato.

² *Scambiare* è prendere in iscambio, in fallo una cosa per l'altra. Qui meglio *cambiare*.

la moglie era uscita di casa, tanto rifrustò e cercò, che in una scátola, nel fondo di una cassa piena di ceneci e di ciarpe, ritrovò una firma del lotto, nella quale la buona donna, risparmiando e sudando, aveva certi pochi denari investiti. Come s'avesse trovato un tesoro, ne fu contento; e, uscito tosto di casa, tanto pregò e scongiurò parecchi de' conoscenti suoi, che la comperássero, che finalmente si abbattè ad un certo mercante di panni, il quale, parte per levarsi quella secaggine dattorno, e parte aneora per augurio, comperò la firma, onde Gregorio, volando, andò alla taverna, ed ebbe il diletto del bere e quello dell'aver fatto la burla alla moglie. Di là a due o tre dì, fécesi l'estrazione; e la donna, udito che fra' númeri cavati érano il 2, 5, 8, che nella sua firma si trovávano, cominciò a gridare che pareva invasata: o Gregorio, o marito mio, siamo usciti di stento. E, andátagli attorno, l'abbracciava e baciava, che pareva uscita di sè per allegrezza. Gregorio, che, mezzo balordo del vino, non si ricordava più nulla e vedea tanta conten-

tezza, strano ¹ e imbizzarito ², le domandava se fosse pazza. — Che pazza, o non pazza! rispose la donna. Ho vinto al lotto. Vieni e vedrai la firma. Allora Gregorio, a cui non pareva d'avere il torto, incominciò a dirle: Vedi tu, il cielo t'ha castigata. Và, da qui innanzi, a fare le cose di tuo capo e senza saputa del marito, come hai fatto a questa volta. In questa casa non si potrà mai aver bene, per tua colpa. Quella tua firma, quella tua maledetta firma, che, istigata dalla tua maledetta astuzia, mi volevi tener celata, il cielo, che non vuole astuzie, me l'ha mandata nelle mani tre dì fa, e l'ho venduta. La povera donna cadde tramortita, e ammalò gravemente; e, benchè il mercatante compratore della firma le facesse alcuni presenti di danaro e di robe, poco le giovò, perchè il cervello le va attorno, ed è vicina ad esser pazza affatto ³.

del vizio del lotto. (G. Gozzi.)

¹ Con modi strani. Non è modo evidente.

² In senso di *disposto*, è antico.

³ Di qui pigli occasione il maestro a mostrar la stoltezza e i guai del vizio del lotto.

Rimedio per gli ostinati.

Un piovàn qui di Venezia andò nell' estate passata a visitare un altro piovano, amico suo, sulla Brenta ¹, alquanto fra terra; e, státo si quivi con esso due dì, gli disse la sera, che la vegnente mattina dovea pe' fatti suoi ritornare a Venezia. L' amico lo pregò che non si partisse da lui; egli dicea che non potea arrestarsi, e, dopo alcune cerimonie, come si fa, disse il piovano albergatore: Or bene, poichè avete così deliberato, valétevi d' un mio cavallo, che sarà al servizio vostro; e, vólto al suo famiglio ², gli disse: Dà la biada al morello, e fa che domattina sia sellato prima del levar del sole. E voi, vólto al piovano, andátevi con Dio, raccomandate il caval mio all' oste di

¹ Fiume nel Padovano.

² *Famigli* si chiamano in Toscana gli sbirri. Per servo, non s'usa più. Nello stil familiare è affettato l' usarlo; ma non è però da bandire affatto dalla lingua scritta.

Fusina, che lo conosce, ch'io lo manderò a prèndere in sul fresco della sera. Tóccansi i due piovani la mano, si báciano la fronte, vanno a letto, buona notte. La mattina, per tempíssimo, lévasi il viaggiatore, che appena spuntava l'alba, trova il cavallo abbeverato e colla sella ; mette il piede nella staffa, monta, dà il beberaggio al famiglio, e via. Non avea appena fatto un mezzo miglio d' un trottone, che lo facea cavalcare sbilanciato or di qua or di là, tanto la bestia andava per dispetto, che, tutto ad un tratto, il cavallaccio s' arresta duro come un pilastro, nè per iscuótere la briglia nè per minaccie di voce nè per battiture si moveva punto, sicchè pareva murato. Se non che, dopo un lungo affanno, incominciò a camminare come i gámberi. Il cavalcatore si dispera, e il bestione indietro. Lo ferma, l'accarezza, tutto è peggio; e, quando si movea, andava pel verso della coda. Spuntava quasi il sole, e il religioso non sapea più che farsi. Quando egli vede passare colà due villani con due paia di buoi aggiogati, che andávano coll' érpice

per erpicare un campo seminato. Smonta dalla maledetta bestia, e gli chiama a sè, e dice: fratelli miei, questo animalaccio è restio, e a mio dispetto vuole andare indietro; io ho intenzione d'appagarlo. Voi n'avrete da me quattro lire, se farete a mio modo; e disse quel che volea. I due villani spiccano i quattro buoi dall'érpice, e, tra la cavezza ch'era dietro alla sella e altre funicelle e vinchi ritorti, fanno un ordigno a guisa di pettorale, e, póstolo al petto del cavallo, con due capi lunghi di qua e di là, attaccano questo a' buoi per tirárnelo all'indietro a forza; ché, per le quattro lire, l'avrébbero tirato all'inferno. Uno di loro piglia in mano il freno, e con un bastone lo minaccia da fronte, l'altro con un púngolo stimola i buoi, e tirano. Il cavallaccio fa due o tre passi indietro, quasi a stento, prima; ma poi, sentendo che dovea rinculare a suo dispetto, comincia a curvare le ginocchia e ad appuntar l'unghie sul terreno per andare avanti; ma tardi, perchè quattro buoi potéano più di lui, e lo traévano di

cuore come una carretta. Sbuffa, suda, si scuote. Le voci infernali dei villani e il vigore de' buoi non gli laseiano aver fiato. Finalmente dopo avérnelo così tratto per un buon pezzo di via, ch'era tutto spumoso, e con due occhi vermigli, che paréano fuoco, il piovano ringrazia i due uómini, dà le quattro lire, fa levar via gli ordigni, e sale ¹ di nuovo. Il cavallo, paréndogli un bel che l' ésser fuori da quell'impaccio, comincia a córrere soave, che pareva Brigliadoro ², tanto che a pena il cavalcatore poté a poco a poco ridúrnelo al galoppo, poi al trotto, e finalmente ad un buon passo, che lo condusse a Fusina; donde scrisse al suo amico, che gli avea guarito il cavallo del restio, assecondando le sue voglie.

G. Gozzi.

¹ *Montare*, nella lingua familiare, dicesi più comunemente che salire a cavallo.

² Il cavallo famoso d'un eroe d'antico romanzo.

Le apparenze.

Fu una volta un certo Tarentino ¹ chiamato Buonannunzio, uomo a casa sua non volgare, a cui venne in cuore di aver la vittoria ne'giuochi Pitii; e, veduto che quel lottare non era cosa da lui, per natura nè robusto nè lesto, si credette di poter vincere facilmente i concorrenti nel suono della cetera e nel canto; lasciatosi a ciò persuadere da certi maladetti ² uómini suoi domestici, i quali nel lodavano e gridavano ad alta voce per maraviglia, quando egli appena avea messo il dito sulle corde. Per la qual cosa, se ne andò a Delfo con magnificenza e sontuosità in tutto. E principalmente s' avea fatta fare una veste tessuta d'oro, e una bellissima ghirlanda di láuro d'oro, e, in iscambio delle bacchè dell' alloro, v' avea incastrati smeraldi grandi come

¹ Di Táranto.

² S'insegni a'fanciulli, anco nelle celie, ad éssere parchi di questa e di siffatte parole.

le bacche. Pensa poi che la cétera era il più mirábile lavoro che mai si vedesse per valente e bellezza, tutta d'oro massiccio, ornata di preziose pietre e intagli, e v'érano fra le altre cose scolpiti le Muse, Apollo e Orfeo; in somma, un miracoloso spettácolo ad ogni uomo che veduta l'avesse. Venne finalmente il giorno del contrastamento ¹; tre fúrono i concorrenti, e toccò a Bonannunzio d'uscir a cantare il secondo, dopo un certo Tespi, che non avea però fatta male la parte sua. Éccoti ch'egli entra tutto luce d'oro, smeraldi, berilli, giacinti. In sul primo apparire, percosse, con tante vistosità, il teatro, e tutti gli spettatori érano pieni d'una mirábile aspettativa: ma egli s'avea pur a cantare e a suonare la cétera; onde, incomincia a strimpellare un certo che di sgarbato e sconeio e a picchiare in sulla cetra con maggior furia del bisogno, tanto che spezzò tre corde ad un tratto, e, volendo cantare, gargagliò ² una cosa tanto discosta

¹ Non è nè molto usitato nè molto bello.

² *Gargagliare*, antiquato. Meglio, gorgogliare.

dalla música e si materialaccia, che scoppiò fra gli spettatori una risata universale, e coloro i quali presiedévano alla festa, tenéndosi beffati da tale sfacciatággine, l'ebbero sì a sdegno, che lo cacciárono fuori dal teatro colle sferzate. Oh! ti so dir che allora si fécono le risa grosse, a vedere Buonannunzio tutto d' oro, che piangea come un fanciullo, tratto per la scena da' frustatori, con le gambe sanguinenti ¹ per le percosse, cògliere dal terreno le figurine lavorate della cétera, che gli érano, nel tempo che veniva frustato, insieme con essa cétera in terra cadute. Di là a poco, éccoti venire innanzi un certo Eumelo Eliese, ed avea una cetra co' bíscheri di legno, e con una veste indosso e una ghirlanda del valsente l'una e l'altra di dieci dramme. E tuttavia costui cantò così bene, e con tal arte toccò la cétera sua, che vinse la pugna ².

G. Gozzi.

¹ *Sanguinanti*. più comuue.

² Una gara di suono non si può propriamente dir pugna.

IV.

DESCRIZIONI



IV.

DESCRIZIONI



DESCRIZIONI

Il Bagno e il Nuotatore.

Era questo bagno a' piè d' un pratello, perciocchè ¹ l'acqua che della grotta usciva, per mezzo d' esso correndo, giungeva ad una ripa tagliata del medesimo sasso che la grotta; e, quivi cadendo, e d' uno in un altro macigno percotendo e romoreggiando, si ricoglieva tutta a piè della ripa in un pelaghetto bellissimo. E perciocchè ¹ la ripa, dal mezzo in giù, era sotto varie grotte cavata,

¹ Ora diremmo: *perchè*.

ebbe, come 'quello eh' era buonissimo nota-
tore, prese a fare in suh' acqua di molti
giuochi; ed, or rovescio, or boccone, or per
il lato, fece quando il ranocchio, quando la
lepre, quando il passeggio, e quando il tuffo;
fece il tómbolo, fece il panferùzzolo ¹, fece
tutti i giuochi che si fanno in su l'acqua, di
tutte le guise.

Caro, Volgarizzamento dal greco.

¹ Atteggiandosi a forma di panterino. Questo dimi-
nutivo oggidì è più comune dell'altro in uso lo.

Il Giardino.

Era questo un giardino ad uso de' regali¹, bellissimo e dilettoſo; d'una lunghezza di braccia trecento, e di larghezza di dugento. Di ſito poſto ſopra un poggio elevato ed arioso; ed eſſo per lo lungo, a modo d'un gran piano, ſi diſtendeva. Era tutto d'alberi pieno, di mela², di mortelle, di pera, di granati, di fichi, d'olivi e di altri di queſta fatta. Aveva da l'un dei lati un albereto, ed a ciaſcun álbero una vite altamente maritata ſi diſtendeva ſopra le piante delle mela e delle pera, dove, maturando l'uve, con eſſo i pomi contendévano, e quaſi tutti érano domeſtici. Éranvi poi de' cipreſſi, degli allori, de' plátani, de' pini, e, ſopra ciaſcun di eſſi, invece di vite, un' éllera ſ'abbarbicava, la quale con molte pannocchie di corimbi a gara con l'uva

¹ A uſo de' giardini regií. Non è chiaro.

² Ora diremmo *meli* e *peri*.

negreggiando, pareva che i maturi gráppoli contraffacesse. Nel mezzo dunque venivano a star le piante fruttifere; e di fuori le non fruttifere come un serraglio l'attorniavano; ed ancora intorno a queste una piccola siepe correva. Avéano questi álberi i lor pedali tutti spartiti, e lontano l' uno dall' altro; ma nell' alto i rami si toccavano e s'inframmettevano insieme, insertando ¹ le chiome talmente, eh' avvegnachè così di natura tessute fóssero, parévano pure ad arte intrecciate. Éranvi ancora diversi compartimenti di fiori; altri dalla natura prodotti, ed altri dall'arte trasporti ². Gli artificiosi éranó come le rose, i giacinti, i gigli; i naturali; come le viole, i narcissi e le terzanelle ³; insomma v' érano l'ombre della state, i fiori della pri-

¹ Non è voce viva.

² Ora direbbesi *trapiantati*.

³ Anche un traduttore di Dioscóride, un seicentista, chiamò terzanella l'*anagallide arvense*: voce non più viva. Un trecentista la chiama anagállide; il volgo toscano, *bellichina*, *mordigallina*, e con altri nomi non belli. Il migliore è anagállide.

mavera, le delizie dell'autunno, e tutti i frutti di tutte le stagioni. Avea una veduta bellissima, che scopriva di sopra una larga pianura, per onde si vedevano pastori assai ed animali che pascivano; scorgevasi il mare ed i marinari che navigavano, e questa era una delle dilette parti del giardino.

Caro, Trad. di Longo Sofista.

...
...
... **Il Giardino.** ...

È niello presso di qui 'uno 'giardino, di
nìa man porto², di nìa man coltivato, e
con ogni nìa diligenza guardate; perciocchè
da indi in qua³ che io lascial per vecchiaia
di pascere armenti, posi in quello ogni nìa
cura a farlo, duro ogni fatica per mantenerlo,
ed ogni mio piacere è di godérlomi. Tutti i
pomi, tutte l'erbe, tutti i fiori, che in tutti
i luoghi e in tutte le stagioni si tróvano,
sono ivi dentro (ciascuno al suo tempo)
quanto ésser pòssono coloriti, saporiti e
odorati. Di primavera, è pieno di rose e di
gigli e di giacinti, di viole mámmole e d'o-
gni sorta di viole a ciocche; di state, vi sono
de' papáveri, delle pere e di quante mele si
tróvano; di questo tempo, uve infinite, fichi

¹ Parla Fileta, vecchio pastore.

² Piantato e chiuso. Modo breve, ma non molto comune.

³ *Dacchè* sarebbe e più spedito e più frequentemente usitato.

di più maniere, melagrane dolci , agre e di mezzo sapore, e verdure di mortelle freschissime. La mattina, in su l'alba, vi si raunano ¹ di molte schiere d' uccelli, altri a cibarsi ed altri a cantare, perciocchè gli è coperto, ombroso, e da tre fontane rigato; e, se dattorno gli fosse tolta la siepe che 'l chiude, parrebbe propriamente un bosco a vederlo.

Caro, Trad. di Longo, Sofista...

1. The Government of the United States of America
 2. The Government of the State of New York
 3. The Government of the County of New York
 4. The Government of the City of New York
 5. The Government of the Borough of Manhattan
 6. The Government of the Borough of Richmond
 7. The Government of the Borough of Queens
 8. The Government of the Borough of Kings
 9. The Government of the Borough of Bronx
 10. The Government of the Borough of Westchester
 11. The Government of the Borough of Dutchess
 12. The Government of the Borough of Sullivan
 13. The Government of the Borough of Ulster
 14. The Government of the Borough of Albany
 15. The Government of the Borough of Rensselaer
 16. The Government of the Borough of Saratoga
 17. The Government of the Borough of Warren
 18. The Government of the Borough of Hamilton
 19. The Government of the Borough of Columbia
 20. The Government of the Borough of Greene
 21. The Government of the Borough of Schoharie
 22. The Government of the Borough of Otsego
 23. The Government of the Borough of Broome
 24. The Government of the Borough of Seneca
 25. The Government of the Borough of Yates
 26. The Government of the Borough of Oneida
 27. The Government of the Borough of Lewis
 28. The Government of the Borough of Madison
 29. The Government of the Borough of Montgomery
 30. The Government of the Borough of Fulton
 31. The Government of the Borough of Warren
 32. The Government of the Borough of Hamilton
 33. The Government of the Borough of Columbia
 34. The Government of the Borough of Greene
 35. The Government of the Borough of Schoharie
 36. The Government of the Borough of Otsego
 37. The Government of the Borough of Broome
 38. The Government of the Borough of Seneca
 39. The Government of the Borough of Yates
 40. The Government of the Borough of Oneida
 41. The Government of the Borough of Lewis
 42. The Government of the Borough of Madison
 43. The Government of the Borough of Montgomery
 44. The Government of the Borough of Fulton
 45. The Government of the Borough of Warren
 46. The Government of the Borough of Hamilton
 47. The Government of the Borough of Columbia
 48. The Government of the Borough of Greene
 49. The Government of the Borough of Schoharie
 50. The Government of the Borough of Otsego
 51. The Government of the Borough of Broome
 52. The Government of the Borough of Seneca
 53. The Government of the Borough of Yates
 54. The Government of the Borough of Oneida
 55. The Government of the Borough of Lewis
 56. The Government of the Borough of Madison
 57. The Government of the Borough of Montgomery
 58. The Government of the Borough of Fulton
 59. The Government of the Borough of Warren
 60. The Government of the Borough of Hamilton
 61. The Government of the Borough of Columbia
 62. The Government of the Borough of Greene
 63. The Government of the Borough of Schoharie
 64. The Government of the Borough of Otsego
 65. The Government of the Borough of Broome
 66. The Government of the Borough of Seneca
 67. The Government of the Borough of Yates
 68. The Government of the Borough of Oneida
 69. The Government of the Borough of Lewis
 70. The Government of the Borough of Madison
 71. The Government of the Borough of Montgomery
 72. The Government of the Borough of Fulton
 73. The Government of the Borough of Warren
 74. The Government of the Borough of Hamilton
 75. The Government of the Borough of Columbia
 76. The Government of the Borough of Greene
 77. The Government of the Borough of Schoharie
 78. The Government of the Borough of Otsego
 79. The Government of the Borough of Broome
 80. The Government of the Borough of Seneca
 81. The Government of the Borough of Yates
 82. The Government of the Borough of Oneida
 83. The Government of the Borough of Lewis
 84. The Government of the Borough of Madison
 85. The Government of the Borough of Montgomery
 86. The Government of the Borough of Fulton
 87. The Government of the Borough of Warren
 88. The Government of the Borough of Hamilton
 89. The Government of the Borough of Columbia
 90. The Government of the Borough of Greene
 91. The Government of the Borough of Schoharie
 92. The Government of the Borough of Otsego
 93. The Government of the Borough of Broome
 94. The Government of the Borough of Seneca
 95. The Government of the Borough of Yates
 96. The Government of the Borough of Oneida
 97. The Government of the Borough of Lewis
 98. The Government of the Borough of Madison
 99. The Government of the Borough of Montgomery
 100. The Government of the Borough of Fulton

Plante.

Quanto alle piante, non così forse sono dissimili nella forma, come son varie nell'indole. Alcune provano meglio; e fan più messe al piano, altre al monte; certe amian l'ombroso e certe il solatio; queste non crescono che alla greppa ¹ ed al sasso, quelle soltanto ne' luoghi bassi e acquidosi ². La radice, che prima è da osservarsi, tutta si ficca sotterra; e, nel suo nascere tenerissima, pur la trafora ³ e pénétra, e vi si dirama e spande: e tanti tronchi e rami e barba gitta per tutto, ch'ella sembra un altro álbero capovolto e sepolto. Da questa, a poco a poco, ingrossando, ecco il pedale, di fusto alcuni diritto e ben tirato, uguale, se non in quanto a proporzion del salire assottiglia e degrada;

¹ Più comune: *greppo*.

² *Acquoso*, oggidì.

³ *Traforare* è veramente il forare da parte a parte. Qui meglio forare.

altri di sì gran corpo, che assai degli uó-
mini ¹, incatenate insieme le mani, appena
l'abbracciamo. Poi, in convenevole altezza, lo
spartimento de' rami, e dai maggiori i mi-
nori, e altri da questi spuntando, e sempre
diminuendosi con ragione ². Or che s'ha a
dire della rùvida e scagliosa corteccia che
tutto l'álbero veste, anzi arma e difende?
che della ténera e sottil buccia che gliela
unisce al corpo? che delle innumerábili vene
e fibre e nervetti che tutto il córrono per
• lo lungo? che della varietà, della vaghezza,
dei lineamenti che si scórgono nelle foglie?
Quanto non è da maravigliarne ³ la loro
diversità ne' cipressi, negli abeti, nelle pal-
me, nei pini, nei plátani, nelle quercie,
negli olmi e in tutti i fruttiferi e in tutti i
salváticos, acconciamente formate, non solo
alla bellezza ed all'ombra, per nostro diletto,

¹ *Parecchi uómini insieme.* Non è modo chiaro.

² *Qui ragione vale per proporzione:* ma non è forse
acconciamente congiunto al con.

³ *Maravigliare attivo.* Assai rado.

**Gaines nasce il frumento e si sviluppa
e si matura.** A fine 1995 la

- Svallete, da un pieno campo una spiga di frumento, quando, già matura e secca, aspetta la falce, ma tornatevi alla memoria: quel ch'ella fu nel primo spuntar, che fuor della terra: un tenero germoglio, il quale, poi a non molto, si distese ed aperse in due o tre delicate fogliuole; e, a poco a poco crescendo, spuntò il gatto d'un gambo sottile e diritto, co' suoi nervolini affilati; e, col venir su, allungandosi, venne insieme ingrossando ed assodandosi, distinto, a poco a poco, in cannelli, fra nodi e giunture necessarie a dar fermezza alla canna, e qua e là le sue foglie, che se ne spandono lunghe e sottili. Cresciuto a competente statura, ne ingrossa il capo; e qui, fra tonache e foglie che in-

1959, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 26

¹ Tornare attivo, poetico più che della semplice prosa.

... non molto; sono i
... comuni.

vólgonò, fásciano e diféndon la spiga, ella si organizza e si forma; poi si sbraccia e fiorisce, e, fiorita, sgrana ¹ e matura: perocchè il latte, di che le granelle éran piene, a poco a poco, rappréndesi, e al sole ogni dì più coehte inaridisce e indura; così, tráttono ogni umpro corruttibile, e concotta la spiga alla sua perfezione, si tinge e ingialla, e divien quale ora l'avete in mano con coteste granelle, ripartite fra sè a così bella ordinanza che l'un non impaccia l'altro; ma, o dritto salendo, o interzati, si sta fermo ciascun sul suo peduccio ², chiuso nella sua scorza e con in capo una resta, come asticciola lunga e quanto basta possente a difenderlo dagli uccelli.

Bartoli.

¹ Meglio : *granisce*. *Sgranare* è levare i grani da una buccia o guccio.

² *Peduccio*, per la parte su di cui posa il gran di frumento, non è dell'uso. *Peducci*, dicono i Toscani, d'animal minuto, macellato, e divisi dal resto del corpo:

Varietà delle scene e degli oggetti della campagna.

Saravvi forse parecchie volte avvenuto di viaggiare in paese non prima da voi usato ¹. In quell'andare, vi vengono, per così dire, all'incontro, al medesimo passo con che voi le incontrate, mille sempre nuove e del pari belle e dilettevoli varietà di paesaggi e di scena. Selve antiche, ombrose, folte d'alberi d'ogni specie, d'ogni età, d'ogni guisa. Ne osservate que' gran corpi che lievano ², quelle gran braceia che spandono, quello scambiévole intrecciarsi e confondersi, e, sotto essi, que' sentieri intralciati, boscosi, aggirévoli, e per tutto oscurità, orrore, silenzio, e una non so qual dilettevole malinconia. Succedono praterie allegre e vallicelle e campagne, là tutte verdi e rigogliose di páscoli, qua tutte messe a frumento già spigato e granito. Appresso

¹ Usar un paese, non è modo comune.

² Lievare per levarsi, antiquato.

vi si para davanti una foresta ignuda, deserto e solitudine più che paese, terren morto e squallido, in cui non s'appiglia seme, non germoglia fil d'erba; e quivi, in faccia, balzi di montagne e scogli d'alpi che coi gran gioghi sormontan le nuvole, e, giù per lo dirupato dei fianchi, cadute di acque che, dove battend rovinandosi e rompendosi, gittano sprazzi¹ e schiuma, e tempestano e romoreggiano. Indi, seguendo il cammino, v'invitano l'occhio prospettive amenissime di bei giardini. Moltitudine di fiori d'ogni stagion, d'ogni forma, o sparsi sulle siepi senz'arte, o ripartiti a disegno in belle aiuole e spalliere; lunghi filari ben ordinati d'alberi e fruttiferi e sterili a divisa² d'una mirabile varietà. Poi, secondo i siti e le posture lor convenienti, collinette, rupicette,

¹ *Gettare* più comune: *sprazzo* non vivo nella lingua parlata, ma acconcio nella scritta ad esprimere uno schizzo di cosa liquida più copioso e più impetuoso, che non è lo spruzzo.

² *Scompartiti*. *A divisa* non è modo vivo nè chiaro.

spelonche con da per tutto fontane a schizzi ¹, a pispini, a gronde giuochevoli ², in più maniere.

Bártoli.

¹ Che schizzano, che escano quasi schizzate in direzione varia. — *Pispino*, noi diremmo zampillo.
² *Giuochevole*, non è voce frequente, ma gaia.

La campagna e la vita rústica.

Alla primavera, la villa ti dà grandi sol-
lazzi: verzure, fiori, odori, canti di uccelli;
ed isfórzasi ¹, con ogni maniera, farti lieto
e giocondo. Tutta ti ride e prométteti ² gran-
de ricolta, riémpieti d'ogni buona speranza,
diletto e piacere. Di poi, quanto si trova la
villa cortese! Ella ci manda a casa ora uno,
ora un'altro frutto; mai lascia la casa vota
di qualche suo premio. All'autunno, ti ren-
de la villa alle tue fatiche ed ai tuoi mériti
ismisurato frutto, premio e mercè, e quanto
volentieri e con quanta abbondanza? Per
uno, dódici; per un piccolo sudore, più botti
di vino; e quello che è vecchio in casa, la

¹ Gli antichi alle voci cominciate da *s* impura, per
più dolcezza, preponévano l'*i*, anche quando consonante
non le precedesse. — Ora non più. — Ora diremmo *in*
ogni piuttosto che *con ogni maniera*.

² La congiunzione del *ti* al verbo non è in questo
luogo di dolce suono.

villa te lo dà nuovo, stagionato, netto e buono. Rièmpieti la casa per tutto il verno di uve fresche e secche, susine, noci, fichi, pere, mele, mándorle, nocciole, giùggiole, melagrane e altri frutti sani e pomi odoriferi e piacévoli, e di di in di non resta ¹ mandarti degli altri frutti più serótini. Nel verno non diméntica ésserci liberale: ella ci manda legna, olio, sermenti, láuri, ginepri, per farci, ritirati dalle nevi e da' venti, fiamma odorifera e lieta. E, se ti diletta starti seco, la villa ti conforta di spléndido sole; pórgeti la lepre, il capriuolo, il porco selvático, le starne, i fagiani e più altre ragioni ² d'uccelli, ed il campo lato ³, che tu possa cór-rere loro dietro con tuo grande spasso. Datti de' polli, latte, capretti, giuncate e delle

¹ Restare d'ordinario dopo sè vuole il *di*. E similmente *dimenticare*.

² *Ragione* per *sorte* dícesi tuttavia, ma non si collocerebbe più a questo modo: *ragioni d'uccelli*.

³ Antiquato. Abbiám vivi *latitudine*, *dilatate*, e simili.

altre delizie, che tutto l'anno ti serba; e sforzasi che tutto l'anno in casa non ti manchi nulla. Ingégnasi che nell'ánimo tuo non entri malinconia ¹; ti riempie di piacere e d'útile. E, se ti richiede ópere, te le ricompensa in più doppi e vuole che l'ópere, ed il tuo esercizio, sia pieno di diletto, e non minore ² alla tua sanità che útile alla cultura. Che bisogna più dire? Non si potrebbe lodare a mezzo ³ quanto la villa fa pro alla sanità ed è cómoda al vivere nostro e necessaria alla famiglia. Sempre fu detto da' savii, la villa essere refugio de' buoni uómini, onesti, giusti e massai ⁴, e guadagno con diletto. Spasso piacevolissimo, uccellare, cacciare, pescare a' tempi competenti ⁵. Nè bisogna, come negli altri mestieri ed esercizi, temere

¹ Malinconia, più comune; poi, melanconia.

² Non meno útile alla tua sanità che alla cultura. — Modo difettoso, come chiaro si vede.

³ Nè pure a mezzo.

⁴ Massai, parchi e solleciti del proprio avere.

⁵ In questo senso competente non si direbbe forse più.

perfidie nè fallacie: nulla vi si fa in oscuro, nulla non veduto e conosciuto da tutti; non vi s'è ingannato; non bisogna chiamare nè giúdicí nè notai nè testimoni nè fare litigi nè altre cose simili odiose e dispettose e piene di turbazioni, che ¹ il più delle volte sarebbe meglio in quelle pérdere, che con tante molestie d'ánimo guadagnare. È meglio che potete ² ridurvi in villa, vivere con molto più riposo e procurare voi medésimi a' fatti vostri. Ne' dì delle feste, sotto l'ombra, con ragionamenti piacévoli degli armenti, della lana, del buco, delle vigne, delle sementi; senza contenzione e rumori, i quali nella città mai non réstano. Tra cittadini sono ingiurie, risse, superbie, e altre disonestà ³ orribili a dirle. Nella villa, nulla può dispiacere; tutto vi si ragiona con diletto; da tutti siamo volentieri e uditi e compiaciuti; ciascuno ricorda quello che appartiene alla cul-

¹ *Talmente che.*

² Il meglio è che potete. Modo non chiaro.

³ Qui vale ogni cosa non onesta.

tura, e ciascunó emenda e inſegna, ove tu erraſſi in piantare e ſementare. Ivi niuna invidia, niuno odio, niuna malevolenza può naſcere: ma piuttosto lode. Gódonſi alla villa que' di arioſi e chiari e aperti, hánnoviſi leggiadri e giocondi ſpettácoli, ragguardando¹. que' colletti fronzuti, quei piani vezzosi, quelle fonti e que' rivi che, saltellando, ſi naſcón- dono fra quelle chiome dell'erbe. E, quello che più diletta, fúggonſi gli ſtrépiti, i tumulti e la tempeſta della città, della piazza e del palagio. Puoi alla villa naſcónderti per non vedere le ſuperbie, le maggiorie², gli sforzamenti³, i ſuperchi oltraggi, le iniquità, le ingiuſtizie, le diſoneſtà, la tanta quantità de' mali uómini; i quali per la città continuamente ti ſi páranó innanzi, nè mai réſtano di émpierti gli orecchi di ſtrane loro volontà. Vita beata, ſtarſi alla villa; felicità non conoſciuta!

Pandolfini, Trattato del governo della famiglia.

¹ *Riguardare* è dell' uſo comune.

² Le ambizioni di farſi maggiore degli altri. Antico.

³ La forza ingiuſtamente fatta altrui. Antico.

Il Lago di Garda.

Giunsi al lago. Trovátolo quietissimo, passai a Salò piacevolissimamente con un barchetto, volando a quattro remi. Sapete che in Pádova meco di contínuo era un gran núvolo di neri pensieri; e che qui venni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso, quel che non poteste voi, nè con fedeli ricordi nè con dolci riprensioni nè con efficaci preghi, che pur mi siete vero amico; quel che non potete ¹ il tempo, ancor che comunemente lo soglia fare, per éssere il solo autore ² d'allegria, fece in un súbito l'aspetto solo di questo lago e di questa riviera: chè in quella prima vista, un profondo e largo respirare che mi s'apri dal cuore mi parve che mi portasse via un

¹ *Puote* s'usa ancora in Toscana. Ma può negli scritti è prescelto.

² *Autore* in questo senso è latinismo abusato.

gran monte d'umori ¹, che finò allora m'avea tenuto oppresso.

Se potete venire ancora voi, non dovette lasciar questa occasione in nessun modo. Qui vedrete un cielo aperto, lucente e chiaro, con largo moto ² e con vivo splendore, quasi con un riso, invitarci all'allegria. L'áere ³ similmente vi è lucido, sottile, puro, salubre, vitale e pieno di soave odore, e massimamente alla riviera nostra. E, se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo vi sono animali che vivono d'odore, stimo che volessero dire che qui gli uómini per tal cáusa, oltre che vivono più tempo, vivono ancora più lieti e sani, che questa sola è veramente vita.

Il lago è amenissimo: la forma d'esso, bella; il sito, vago. La terra che lo abbraccia,

¹ Monte d'umori non è proprio. Monte d'acque disse Virgilio, ma parlando dell'onde agitate dal vento.

² Longamente agitato da venti salubri.

³ *Aria* più comune, nella prosa.

vestita di mille vari ornamenti e festeggianti, mostra d'esser contenta a pieno per possedere un così caro dono; ed esso, all'incontro, negli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa, come d'industria ¹, mille riposti recessi, che a chiunque li vede empiono l'anima di maraviglioso piacere. E molte cose vi si veggono, che ricercano ² occhi diligenti e molta considerazione. Onde avviene che, perchè ³ l'uomo vi torni spesso, non è però che sempre non vi ritrovi maraviglia nuova e nuovo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto e colore al variare dell'áure e dell'ore. Di bravura ⁴, contende col mare Adriático e col Tirreno; di tranquillità, vince ogni plácido stagno e piano fiume. Io l'ho visto, nel levare e nel tramontar del sole, alcuna volta tale, che son

¹ Come a bella posta. *D'industria* è latinismo.

² Più proprio: *richiedono*.

³ Per quanto. Modo disusato.

⁴ Quando è mosso da' venti. — Virg. *Fluctibus et frémitu assurgens, Bénaco marino*.

rimasto pien di spavento ¹ perchè, vedéndovi entro fiammeggiare il sole, ed una via per mezzo dritta e continovata ², piena di minuti splendori, e tutto il lago di color celeste, e mirando l'orizzonte suo, certo mi pareva che quello fosse il cielo ridotto in piano. Alzando gli occhi poi, mi disingannava: ma dolce tanto m'era questo errore, che non v'è certezza che lo paragoni.

Lungo le rive che sono distinte con ³ belle abitazioni e castella, e d'ogni intorno ridono, si vede in ogni stagione andar primavera. E, dalle rive rivolgendo la vista verso le piagge e i colli, che in alto si móstrano tutti fruttiferi e lieti e beati, pare che non si possa dire se non ch'ivi tenga sua stanza la sorella del silenzio ⁴ e la felicità. I frutti

¹ La meraviglia del bello incute un senso símile al timore, perchè ogni bello profondo è sublime.

² *Contínovo* dicono in Toscana e *continuo*.

³ Latinismo. Cicerone. *Provincia ciacta mari, pórtibus distincta*. Più comune è: *distinta di*.

⁴ Modo símile al Dantesco. Mostra sè più negligente, Che se pigrazia fosse sua sirocchia.

sono qui più saporiti di altrove: e tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, la industria dei paesani ha fatto tanto, che la natura, incorporata ¹ con l'arte, è fatta artéfica e connaturale dell'arte, e d'amendue è fatta una terza natura a cui non saprei dar nome. Ma de'giardini, degli aranci, limoni e cedri, de'boschi d'olivi e láuri e mirti, de' verdi paschi, delle vallette amene e de' vestiti colli, de' rivi, de' fonti non aspettate ch'io vi dica altro: perchè questa è opra infinita.

E perchè le cose vaghe, le quali in gran maniera créano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo diléttano se non vi è appresso il contrario; acciò che qui fosse compiuta perfezione, provide natura che, verso la parte che guarda settentrione, fóssero monti alti, árdui, erti ², pendenti e minacciosi, che a

¹ Troppo materiale traslato; e troppo ingegnoso il concetto.

² Può il monte ésser árduo a salire, non érto, *eretto*. Vaghiissima e di rara freschezza è tutta questa pittura.

chi li guarda mëttono orrore; con spelonche, caverne e rupi fiere, albergo di strani animali e d'eremiti. In cima, si véggono alcuna volta lampi di fuoco e nebbie in forme di giganti . . .

Bonfadio, Léttere.

Tempesta in Mare.

Vi sarà forse avvenuto di mëttervi, a ciel sereno, a mar tranquillo, e con in poppa un'áura tutta piaceévole, per attraverso un golfo o del nostro Mediterráneo o del terribile Océano; e, poichè vi trovaste dove, per quanto gira l'occhio intorno, tutto è pélago senza riva, quasi in meno che i palchi delle commedie non si mütano d'una scena in un'altra, cambiárvisi ogni cosa in contrario. Sparir le stelle e, sotto un densissimo nuvolato ¹, raddoppiarsi la notte; guizzar di lampo, ma di lume spaventévole più che le ténebre, pel minaccioso riverberare che fanno sull'onde nere; indi, al mëttersi d'un violento libeccio, d'un maestràle, d'un greco, rómpere una di quelle fortune, che non v'è cuor di stóico che, al trovárvisi

¹ Non è comune; ma esprime la pienezza de' núvoli che cópronó il cielo.

dentro, non ismarrisca. I passeggeri, atterriti in pochissimo d' ora, vuótan la spiaggia ¹, e già, sotto coperta, al buio, si stanno, di punto in punto, aspettando o che il vento li càrichi e stravolga, o che uno scoglio al primo urtarvi li stritoli, o che un maroso ² li seppellisca e li ingoi. Il mugghiar del mare che séntono, e i fischi del vento, il crollarsi degli álberi e delle antenne, lo scrosciar delle távole, che, al gran patir della nave, par si sconnéttano, i rovinosi colpi del fiotto che la percuote ne' fianchi, il barcollare e travólgersi e raddrizzarsi, che van continuamente facendo, aggira loro il capo, e li tiene in tanta passione, che poco più d' agonia ha la morte. Ma, in così grande sconvolgimento e scompiglio, non però cede nè si dà per vinto il pilota; chè anzi allora più che mai dà da ammirare altamente la sua maestria. Secondare in parte e così delúdere le furie della tempesta, schermirsi dai colpi e rómpere i

¹ Ora non dicono più *piaggia* il disopra della nave.

² Voce viva nella lingua scritta.

troppo impetuosi scontri dell'onde, voltar loro il fianco a ricéverle in taglio e gettárlesi indietro snervate; e, tutto insieme, con la mano al timone, l'occhio al mare e il comando a' marinari, calar la vela a mezz'asta, avvólgerla in parte, disténderla: ogni cosa movévole ¹, presta alla mano in rimedio del presente, in apparecchio del possibile, ad avvenire.

Bartoli.

¹ Così *movévole*, ch'è diverso da *móbile*, e *vale móbile* facilmente. *Snervar delle onde*, affettato.

Veduta del Mare.

Dilettévole, se altra mai, è la vista del mare, quando, a giorno sereno, egli è tutto plácido e rispianato, fuor che sol quando lo increspa un piacévole soffio d'aria, sicchè par che rida e che scherzi; con qua e là presso al lido una moltitudine di pescatori, che o vanno errando su leggieri legnetti ¹, o stanno immóbili sopra le punte di nudi scogli, in silenzio e speranza, con gli occhi all'acqua e col cuore pendente dal filo della lor canna ². Ma pure il mare medésimo produce ancora maggior incanto, quando, adiroso ³ e turbato, è più terribile e spaventoso a vedersi. Quello sconvólgersi e levare in tempesta le onde alte una montagna ;

¹ *Legnetto* oggidì dicesi di piccola carrozza o calesse, più che di barche.

² *Affettato*.

³ *Antiquato*.

quel córrere come pare all'occhio tanto furiosamente incontro alla terra; quel báttete agli scogli e rómpersi e ritornare in sè stesso gittando altissimi sprazzi; quell'anнерarsi ¹, quel frémere, quello schiumare, quel frángere ² al lido, rende altrui come in éstasi attónito a riguardarlo.

Bártoli.

¹ *Annerire* è più comune, ma qui direbbe poco.

² *Frángere* per *frángersi*, rado.

alla nave; disviarsi e non pèrdere, rimètersi ad avanzare. Se il dì va tranquillo e su bonaccia, quel poco d'ora che dà al suo riposo pur non è senza pensiero, che ad ogni poco lo desta. Lieva alto il capo, e s' affaccia, e, in una girata d'occhi verso ogni parte, rivede i conti del suo cammino: poi torna giù col capo, e, se dormendo sogna, sogna àncore e gómone ¹, porti e viaggi, puntar contra'l vento, cansar da uno scoglio, còrrere in tempesta.

Bartoli.

¹ Più comune: *gómene*.

Navigatori in tempesta.

Egli non si è discostato ancor da terra cento miglia, ehe, in sul tramontar del sole, il mare, tutto divenuto bianco, cominciò a gonfiare e con mille altri segni a minacciarli di gran fortuna. Onde il padrone della nave, di ciò subito accorgendosi, voleva dare ordine con gran prestezza di fare alcun riparo; ma la pioggia e'l vento l'assaltarono in un tratto così rovinosamente, che non gli lasciava far cosa che si volesse ¹: e inoltre l'aria era in un tratto divenuta sì buia, che non si scorgeva cosa del mondo, se non che, talor balenando, appariva un certo bagliore, che, lasciándogli poi in un tratto in maggior scurità, faceva parer la cosa vie più orribile e spaventosa. Che pietà era a veder quei poveri passeggeri, per volere an-

¹ Ch'egli far volesse.

che églino riparare a' minacci ¹ del cielo, far bene spesso il contrario di quel che bisognava! E, se il padrone diceva lor nulla, egli era sì grande il romor dell'acqua che pioveva e dell'onde che cozzávan l'una nell'altra, e così stridévan le funi e fischiávan le vele, e i tuoni e le saette facévano un fracásso sì grande, che niuno intendeva cosa ch'e' si dicesse: e quanto più cresceva il bisogno, tanto più mancava l'ánimo e il consiglio a ciascuno. Che cuor credete voi che fosse quel dei poveretti, veggendo la nave, che or pareva se ne volesse andare in cielo, e poco poi, fendendo il mare, se ne volesse scéndere nello inferno? che rizzar di capelli pensate voi che fosse il parer che'l cielo, tutto converso in acqua, si volesse pióvere ² nel mare, e allora allora il mare, gonfiando, volesse salir su nel cielo? che ánimo vi stimate voi che fosse il loro, a vedere altri gittare

¹ *Minaccio*, disusato.

² Il *si* è riempitivo, ma non inútile: dipinge la continuità della pioggia rovinosa.

in mare le robe sue più care, o egli stesso gittárvele per manco male? La sbattuta nave, lasciata a discrezione dei venti e or da quei sospinta e or dall'onda percossa, tutta piena d'acqua, se n'andava cercando d'uno scoglio che desse fine alle fatiche degli sfortunati marinai; i quali, non sapendo omai altro che farsi, abbracciándosi e baciándosi l'un l'altro, si dávano a piángere e gridare misericordia quanto loro usciva della gola. O quanti volévan confortare altrui, che avévano mestieri di conforto, finívano le lor parole o in sospiri o in lágrime! O quanti, poco fa, si faceván beffe del cielo, che or parévan monacelle ¹ in orazione! chi chiamava la vérgine Maria, chi San-Niccolò di Bari, chi gridava Sant'Ermo, chi vuol ire al Sepolcro; quel mercatante vuol restituire, quell'altro non vuol far più l'usura; chi chiama il padre,

¹ Bel diminutivo, ma i Toscani ora dicono *monachina* più spesso. — Questa è descrizione famíliare d'una tempesta, e molto lontana dalle forti bellezze della pittura virgiliana e di quella dell' Ariosto. Pure, nella sua semplicità, è vera e bella.

chi la madre; chi si ricorda degli amici, chi de' figliuoli; e il veder la miseria l'un dell'altro, e l'avversarsi compassione l'uno all'altro, e l'udir lamentar l'un l'altro faceva così fatta calamità mille volte maggiore.

Firenzuola; Novella 1.

La tempesta ¹.

Venne la sera, e'l cielo era più sereno del solito, e i servidori ² miei, dopo cena, andaro ³ presto a dormire. A me parve bene d'aspettare, per vedere come si poneva la luna, la quale credo che fosse séttima. Ed, aperta la finestra che guarda verso occidente, la vidi, avanti mezza notte, ascóndersi dietro il monte di San-Martino con la faccia piena di terrore e di nubi; e, serrata la finestra, mi posi sopra il letto.

E, dopo d'aver un buon pezzo vegliato, cominciando a dormire, mi risvegliò un rumore ed un terremoto, il quale, non solo aperse le finestre e spense il lume ch'io soglio tenere la notte, ma commosse dai fondamenti

¹ Questa è traduzione d'una lettera latina del Petrarca, il quale era a Nápoli, quando scoppiò questa furia dilatáti per tutto il mar Tirreno e l'Adriático.

² *Servitori* è il comune.

³ *Desinenza* poética.

la cámara dove io stava. Essendo dunque, in cambio del sonno, assalito dal timore della morte vicina, uscii nel chiostro del monastero ove io ábito; e, mentre tra le ténèbre l'uno cercava l'altro, e non si poteva vedere, se non per beneficio di qualche lampo, cominciammo a confortare l'un l'altro. I frati e il priore, persona santissima, ch'érano andati alla chiesa per cantare mattutino, sbigottiti da sì atroce tempesta, con le croci e reliquie di santi e con devote orazioni piangendo, vénnero ove io era, con molte torce allumate ¹. Io, pigliato un poco di spirito, andai con loro alla chiesa; e, gittati tutti in terra, non facemmo altro che, con altissima voce, invocare la misericordia di Dio ed aspettare ad ora ad ora che ce ne ² cadesse la chiesa sopra.

Sarebbe troppo lunga istoria, s'io volessi contare l'orrore di quella notte infernale; e, benchè la verità sia molto maggiore di

¹ Accesc. *Allumato* sarebbe oggidì francesismo.

² Il *ne* non aggiunge forza qui nè bellezza.

quello che si potesse dire, io dubito che le parole mie parranno vane. Che gruppi d'acqua! che tuoni! che orribile bombire ¹ del cielo! che orrendo terremoto! che strépito spaventevole di mare! e che voci di tutto un sì gran popolo! Parea che, per arte maga, fosse raddoppiato lo spazio della notte. Ma al fine pur venne l'aurora, la quale, per l'oscurità del cielo ², si conosce (più che per indizio di luce alcuna) per congettura. Allora i sacerdoti si vestiro a celebrare la messa, e noi, che non avevamo ardire ancora d'alzare la faccia in ³ cielo, buttati in terra, perseveravamo nel pianto e nell'orazione.

Ma poichè venne il dì (benchè fosse tanto oscuro, che pareasimile alla notte), cominciò a cessar il frémite delle genti dalle parti più alte della città, e crèscere un rumore maggiore verso la marina. E già si sentivano cavalli per

¹ Non è d'uso.

² Il primo *per* ha senso diverso dagli altri due. Vale: *a cagione*. Fa dunque equivoco l'intero periodo.

³ Non *in*, ma sibbene *al o verso*.

lastrada, nè si potea sapere che cosa si fosse. Al fine, voltando ¹ la disperazione in audacia, montai a cavallo ancor io, per vedere quel ch'era o morire. Dio grande! quando fu mai udito tal cosa? i marinari deerépiti dicono che mai fu nè udita nè vista. In mezzo del porto si vedea sparsi per lo mare infiniti póveri, che, mentre si sforzávano d'arrivar in terra, la violenza del mare gli avea con tanta furia battuti nel porto, che paréano tante ova che tutte si rompéssero. Era pieno tutto quello spazio di persone affogate o che stávano per affogarsi: chi con la testa, chi con le braccia, ed altri che loro uscivano le viscere. Nè il grido degli uómini e delle donne che ábitano nelle case vicino al mare era meno spaventoso del frémito del mare ². Si vedea dove il dì avanti s'era andati passeggiando su la pólvore diventato mare più pericoloso del Faro di Messina.

¹ Questo *voltare*, usato com'è qui, non è modo gentile.

² *Mare*, due volte ripetuto, non fa in questo luogo bel suono.

Mille cavalieri napoletani, anzi più di mille, érano venuti a cavallo là, come per trovarsi all'esequie della patria. Ed io, messo in frotta con essi, cominciai a stare di meglio ánimo, avendo da ² morire in compagnia loro. Ma súbito si levò un romore grandissimo chè'l terreno che nestava sotto ai piedi cominciava ad inabissare, esséndogli penetrato sotto il mare. Noi, fuggendo, ne ² ritirammo più all'alto. E certo era cosa oltre modo orrenda ad occhio mortale, vedere il cielo in quel modo irato, e'l mare così fieramente implacabile. Mille monti d' onde, non nere nè azzurre come sógliono éssere nell'altre tempestadi ³, ma bianchissime, si vedéano venire dall' ísola di Capri a Nápoli. La regina giovane, sealza, con infinito número di donne appresso ⁴, andava visi-

¹ *Avendo a*, direbbe un Toscano. *Aver da* esprime materia: *aver a*, uffizio o débito.

² *Gi. Ne* poético.

³ *Tempesta*, antiquato: la desinenza in *ade*, poética.

⁴ Dietro.

tando le chiese dedicate alla Vèrgine Madre di Dio.

Nel porto non fu nave che potesse resistere; e tre galee, ch'erano venute di Cipri ed avéano passati tanti mari, e voléano partire la mattina, si videro, con grandissima pietà, annegare, senza che si salvasse pur un uomo. Similmente l'altre navi grandi, ch'avéano buttate l'ancore al porto, percoléndosi fra loro, si fracassarono, con morte di tutti i marinari. Sol una di tutte, dov'erano quattrocento malfattori, per sentenza condannati alle galee che si lavoravano per la guerra di Sicilia, si salvò; avendo sopportato fin al tardi l'impeto del mare, per lo grande sforzo de' ladroni che v'erano dentro. I quali prolungaro ¹ tanto la morte, ch'avvicinandosi la notte (contra la speranza loro e l'opinione di tutti), venne a serenarsi il cielo ed a placarsi l'ira del mare, a tempo che già erano stanchi.

Di Costanzo, Istoria di Nápoli, lib. VI.

¹ Indugiaron. Si prolunga la cosa che si fa, non quella ch'è a fare.

L' Orecchia dell' uomo.

L'orecchia altra è interiore, altra è esteriore. L'esteriore non fu fabbricata dalla natura nè d'osso nè di pura carne, ma di una cartilagine, foderata, come tutte l'altre membra, di pelle. Non fu ella formata d'osso, perchè, sì duro, potea facilmente infrangersi, massimamente nel posárvisi su, quando l'uomo giace. E poi, qual incómodo non avrebbe ella arrecato al dormir di lui? Nè fu parimente formata di pura carne, perchè non avrebbe potuto ritener sempre la sua giusta figura, quale si ricercava e per la bellezza del volto e per la bontà dell'udito, dove ogni alterazione è di grave sconcio.

In mezzo ell'ha un piccolo foro, il cui uso men nóbile è ripurgare il célabro ¹ dalla bile ². E pure questo medésimo fu grand'ar-

¹ Oggi oérebro, e, più comunemente, *cervello*.

² Il crume dell'orecchio non è secrezione biliosa nè purgatione del cervello.

te; perchè quell'umore amaro ed appiccaticcio, che colà piove ¹, vaglia a trattenere ogni piccolo animaletto che per quel foro s'insinui dentro l'orecchio, o vaglia a scacciarlo.

Tortuosa, oltre a questo, è la via di entrarvi; e ciò perchè l'aria, commossa da qualche tuono troppo impetuoso, non offenda l'orecchia interna, percoténdola tutta di primo colpo. E si termina la detta via a quel che chiamano timpano dell'udito, che è una membrana gentilissima ed asciuttissima, soda e tesa a un circolo d'osso, come appunto la pelle sta sul tamburro. È gentilissima affinché sia sensibile ad ogni piccola sensazione di aria che porti suono. È asciuttissima affinché sia sonora: altrimenti, come sarebbe sonora essendo umiduccia? Ed è soda e tesa, affinché si risenta a qualunque tremore, ma non s'infranga.

Nella superficie esteriore di questo timpano v'è un nervettino tirato come una car-

¹ Non esce in tale copia nè si liquido da poter dire che piova.

ta; e, nell'intérieure, tre ossetti, chiamati *stáx pede*¹, *ancúdine* e *maglio*, dalla figura che hanno, e insieme dall'uso. Il quale è che il tímpano, mosso da quel tremore che in propagarsi nell' aria produce il suono, comúni-
chi un tal tremore a quegli ossicelli, e per essi lo renda sensibile ai nervi quivi attaccati, e pei nervi al célabro.

Quindi è che di tali ossicelli fu con mistero il número parimente e la qualità. La qualità perchè, se non fóssero stati ossi ma nervi, o lenti, non avrébbono riportato il suono a ragione, o tesi, l'avrébbono, con le loro ondazioni², raddoppiato a un tratto e confuso. Il número, perchè se non érano più ossi ma uno, questo, per la sua lunghezza e sottilità, si saría di leggieri potuto rómpe-
re. Che però, fra mille osservazioni stupende che di vantaggio potrébbono da noi farsi in sì bella fábrica, basti questa: ed è che, es-

¹ Ora: *Staffa*, *incúdine*, *martello*. *Ancúdine*, vive ancora, e anche *maglio*, ma in altro senso.

² Ora più comune: *Ondulazioni*.

sendo nei bambinelli di latte, poc'anzi nati, tutte le ossa ténere e tutte le membrane ténere e molli; quelle membrane e quegli ossetti che sèrvono all'udito son, per contrario, non meno duri ed asciutti che negli adulti. Altrimenti tutti nascerébbero sordi.

Ségneri; Incrédulo senza scusa, arte I, cap. XVI.

Del mondo della luna.

Che nella luna, o in altro pianeta, si generino o erbe o piante o animali simili ai nostri, o vi si facciano pioggia, venti, tuoni, come intorno alla terra, io non lo so, e non lo credo; e molto meno, che ella sia abitata da uomini. Ma non intendo già come, tuttavoltache ¹ non vi si generino cose simili alle nostre, si deva di necessità concludere che niuna alterazione vi si faccia, nè vi possano essere altre cose che si mutino, si generino e si dissolvano, non solamente diverse dalle nostre, ma lontanissime dalla nostra immaginazione, e insomma del tutto a noi inaccessibili. E siccome io son sicuro che a uno nato e nutrito in una selva immensa, tra fiere e uccelli, e che non avesse cognizione alcuna dell'elemento dell'acqua, mai non gli potrebbe cadere nell'immaginazione,

¹ Disusato e troppo lungo. *Tuttachè.*

essere in natura un altro mondo diverso
 dalla terra, pieno di animali li quali senza
 gambe e senza ale velocemente camminano,
 e non sopra la superficie solamente, come le
 fiere sopra la terra, ma per entro tutta la pro-
 fondità; e non solamente camminano; ma
 dovunque piace loro, immobilmente si ferma-
 no, cosa che non possono fare gli uccelli per
 aria; e che quivi di più abitano ancora uom-
 ni, e vi fabbricano palazzi e città e hanno
 tanta comodità nel viaggiare, che, senza alcu-
 na fatica, vanno con tutta la famiglia e con
 la casa e con le città intere, in lontanissimi
 paesi; siccome, dico, io son sicuro che un
 tale, ancorchè di perspicacissima immagina-
 zione, non si potrebbe giammai figurare i
 pesci, l'ocelot, le navi, le flotte e le armate
 di mare; e così, e molto più, può accadere che
 nella luna, per tanto intervallo remota da noi,
 e di materia per avventura molto diversa del-
 la terra, sieno bustanze, e si facciano opera-
 zioni, non solamente lontane, ma del tutto
 fuori d'ogni nostra immaginazione, come
 quelle che non abbiano similitudine alcuna

con le nostre, e perciò del tutto inescogitabili. Avvegnachè quello che noi ci immaginiamo ~~bisogna~~ che sia o una delle cose già vedute o un composto di cose o di parti delle cose altra volta vedute, chè tali sono le sfinge, le sirene, le chimere, i centauri. Io son molte volte andato fantasticando sopra queste cose; e finalmente mi pare di poter ritrovare bene alcune delle cose che non sieno nè possono essere nella luna, ma non già veruna di quelle che io creda che vi sianò e possano essere, se non con una larghissima generalità; cioè cose che l'adornino, operando e movendo e vivendo, e forse con modo diversissimo dal nostro.

Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano, giornata I.

**Effetti grandissimi operati spesso
volte dalla natura con mezzi pic-
colissimi.**

E quali régle o osservazioni ed espe-
rienze, per grazia ¹, ci inségnano che l'ef-
ficacia, la nobiltà e l'eccellenza delle ope-
razioni, dalla grandezza solamente delle cose
colle quali la natura e Dio óperano, attén-
dere si debba? Chi di sano intelletto misu-
rerà dalla sola mole la perfezione delle cose?
Io per me non diffiderei di poter numerare
altrettante cose nell'università della natura
piccolissime ed efficacissime nel loro opera-
re, quanto alcuno ne potesse assegnare delle
grandi. E siccome le arti, per la varietà delle
loro operazioni, hanno bisogno non meno del-
l'uso delle cose piccolissime che delle grandi,
così la natura, nella diversità de' suoi effetti,
ha bisogno d'instrumenti diversissimi, per

¹ Meglio : *di grazia*.

poter quella accomodatamente produrre. E tali operazioni con piccolissime macchine si effettuano, che con maggiori, e non così bene, eppure in conto nessuno effettuar si potrebbe bene. E chi dirà che l'ancora, per essere ferramento di così vasta mole, presti uso grandissimo nella navigazione, e che all'incontro l'indice magnetico, come cosa minima, resti inutile e di niuna considerazione degno? È vero che, per fermar la nave, l'aiuto dell'indice è nullo; ma non meno è inutile l'ancora per dirizzarla e governarla nel suo viaggio. Anzi per avventura l'operazione di quello è più eccellente ed ammiranda che questa. Un palo di ferro, accomodato a far fosse e smuover pietre, non oscura il gentil uso dell'ago col quale, artificiosa mano di leggiadra donna lavora vaghiassimi trapunti. Che se la piccolezza della mole scemasse e togliesse l'efficacia ed eccellenza nelle operazioni, quanto men nobile saria il cuore che il polmone, e le pupille degli occhi che altre parti del corpo molto grandi e carnose! E chi dirà che le zucche vincano di nobiltà il pepe

o i garófani, o che l'ocche tólgano il pregio a' rusignoli.

Anzi pure, se noi vorremo riguardare più sottilmente gli effetti della natura, troveremo le più mirábili operazioni derivare ed ésser prodotte da mezzi tenuissimi. E, discorrendo prima per le cause motrici de' nostri sensi più perfetti, quello che ci muove il senso dell'udito, e per esso trasporta in noi i pensieri, i concetti e gli affetti altrui, che altro è che un poco di aria increspata sottilmente dal moto della lingua e delle labbra di quel che parla? E pure niuno sarà che non conceda questa leggerissima affezione ¹ dell'aria superare di gran lunga, in eccellenza e nobiltà, quella grande agitazione de' venti che scuote le selve e spinge i navili ² per l'océano. Qual è la piccolezza e

¹ *Affezione*, da *afficio*: *afficio*, da *facio*. Quindi *affezione* esprime anco le impressioni delle cose corpóree fatte sopra altre cose corpóree.

² *Navilio*, non disusato, ma non molto comune.

sottilità ¹ delle spezie ² visive, che dentro
all' angustissimo spazio della nostra pupilla
racchiude la quarta parte dell' universo!... .

Galilei, Lettere a mons. Dini.

¹ Più frequente nell'uso: *sottigliezza*.

² *Spezie*: forme: latinismo, che in questo senso si
scriverà meglio *specie*.

Provvidenza della natura.

Se la luce si propagasse per linee curve, come fa il suono, ne seguirébbono di molti inconvenienti. Vedremmo, egli è vero, un oggetto posto dietro a una cantonata, ma un oggetto si soprapporrebbe all'altro, appresso a poco come quando da noi si guarda losco; e sarebbe confusione ogni cosa. Si correrebbe ad ogni istante pericolo di dare il capo ne' muri, e uno non saprebbe dove egli si andasse. Se il suono si propagasse soltanto per diritta linea, come fa la luce, ne seguirébbono degli altri inconvenienti. Non saremmo quasi niente avvertiti della presenza di quegli oggetti, che sono là dove non può arrivare l'occhio. Non gli sentiremmo, come avviene nella presente costituzione del mondo, a poco a poco, ma per salti. Ogni minima cosa che si trovasse tra un oggetto e il nostro orecchio ci

toglierebbe del tutto il potere aver con esso comunicazione alcuna. Saremmo come isolati in natura.

Algarotti, Pensieri diversi.

Preziosità delle cose.

E qual maggior sciocchezza si può immaginare di quella che chiama cose preziose le gemme, l'argento e l'oro, e vilissima la terra e il fango? E come non sovviene a questi tali che, quando fosse tanta scarsità della terra, quanta è delle gioie e dei metalli più pregiati, non sarebbe principe alcuno che volentieri non ispendesse una somma di diamanti e di rubini, e quattro carrate d'oro, per aver solamente tanta terra, quanta bastasse per piantare in un piccol vaso un gelsumino, o seminarvi un arancio della Cina per vederlo nascere, crescere e produrre sì belle frondi, fiori così odorosi e sì gentili frutti? È dunque la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo e avvilisce le cose appresso il volgo. Il quale dirà poi, quello ésser un bellissimo diamante perchè assomiglia ¹ l'acqua pura; e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua.

Galilei.

¹ Più comune: *somiglia*.

**Leggerezza del misurar la potenza
della natura dalla nostra capacità
d'inténdere.**

Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro che vòglion far la capacità umana misura di quanto possa e sappia operar la natura; dove che ¹, all'incontro, e' non è effetto alcuno in natura, per mínimo che e' sia, all'intera cognizion del quale pòssano arrivare i più speculativi, ingegni. Questa così vana prosunzione d'inténdere il tutto non può aver principio da altro che dal non avere inteso mai nulla. Perchè, quando altri avesse sperimentato una volta sola a inténdere perfettamente una sola cosa ed avesse gustato veramente com'è fatto il sapere, conoscerebbe come dell'infinità dell'altre conclusioni niuna ne intende.

Galilei.

¹ Dove, in questo senso, noi più volentieri l'usiamo senza il *che*.

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system has a solution for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. In this case the solution is unique and is given by the formula

$$x = \frac{1}{\alpha + \beta} \left(\alpha x_1 + \beta x_2 \right)$$

where x_1 and x_2 are the solutions of the system of equations (1) for $\alpha = 1$ and $\beta = 0$ and for $\alpha = 0$ and $\beta = 1$ respectively.

V.

STORIA

STORIA

Audacia e valore.

Accadde che un cavaliere Bávaro dello esército di Suembaldo, assuefáttosi a chiamare gl' Italiani poltroni e dappoco nel maneggiare i cavalli da guerra, per non avere trovato chi sino a quivi ¹ gli rispondesse, si aveva ² preso molto più ánimo che le sue forze non comportávano. Per il che, presumendo molto di sè ¹ medésimo, fece impeto un di negli Spoletini del re Guido, e, tolto l'asta di mano a uno, si tornò salvo alla

¹ *Sinallora*, più comune. *Fino a qui per sinora* più usitato di molto che *sino a qua*.

² Più comune: *s'era*.

banda sua. Di questo atto gloriandosi i Bávari sopra modo, e con essi tutto l'esército di Suembaldo, e dispregiandone gl' Italiani, non potè sopportarlo Ubaldo, padre di quel Bonifazio che negli anni seguenti fu fatto marchese di Camerino. Anzi, per ricuperare l'onore dell'Italia, imbracciato lo scudo e sospinto il cavallo nel fiume, chiamò il Bávaro ad alte voci, e drizzossi alla volta sua. Il Bávaro, dall'altra banda, superbo dell'onore acquistato, lo ricevette in sulla riva, e, corréndogli subito incontro, quando fu vicino al colpirlo, volse le redini al suo cavallo; non per paura ch'egli avesse nè per altro sinistro sopravvenútoagli, ma perchè, tenendosi buon maestro di questo giuoco, voleva ferire l'avversario senza pericolo di sè medesimo, pensandosi che nel maneggiare il cavallo a più bande ¹, nello scherzargli quasi d'intorno con infinite ruote e ritrosi, gli venisse fatto una volta di poterli colpire le spalle. Ma Ubaldo, che de-

¹ Farlo agilmente girare.

liberatamente correva per combattere da cavaliere e non per gioco di armergeria, sollecitando il suo con gli spronfi, anzi cacciandolo con maggior fretta che quell'altro non si pensava, gli fu così tosto addosso con la punta della sua lancia, che, avanti ch'è si volgesse, gli passò per le reni il cuore. E, acquistato il cavallo di quello, e pigliatolo per le redini, se lo tirò dietro nella fiumana; dove, lasciando il cavaliere morto, ritornò lieto con la vittoria, e con gran festa fu ricevuto.

Giambullari.

¹ *Raggiunto*. Non s'usa.

Morte di Suembaldo.

Suembaldo, nella grandissima selva Ercinia, divenuto fuggiasco e povero, e cibandosi di erbe e di pomi¹, dopo alcune giornate, s'incontrò in tre eremiti; con i quali accompagnatosi egli per quarto, senza altrimenti manifestarsi, pazientissimamente sostenne tutto lo insulto della fortuna sino all'ultimo dì della morte. Alla quale sentendosi egli molto vicino, chiamati a sè i compagni suoi, tutto giocondo, disse così: Voi non avete sin qui saputo, amiei e fratelli miei, chi io mi sia, o donde venuto. Sappiate ch'io sono Suembaldo, re de' Moravi; che, in una battaglia grandissima, rotto e vinto già da Arnolfo, re di Germania, me ne venni alla solitudine. E, avendo sperimentato in me lungamente la inquieta vita de' grandi e la quietissima de' privati, lieto e contento muoio al pre-

¹ Latinismo per frutte selvatiche.

sente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolcissima; alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna qualsivoglia real grandezza o bonaccia della fortuna. Qui almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane dell' erbe e dolci l'acque delle fontane, laddove i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e il cibo. Quel tempo che tra voi son vivuto, sono vivuto certo beato; e tutto quel ch' io vissi nel regno fu piuttosto morte che vita.

Giambullari.

Pisana armata contro i Saraceni.

Convocato il Consiglio e fatto venire l'ammiraglio (che a Portopisano si ritrovava), gl'impósero che, essendo in órdine l'armata, si partisse a suo piacere. Il quale, avendo la mattina seguente ascoltato con molta devozione la messa, che fu solennemente cantata dal véscovo, e ricevuto per sua mano il Santissimo Sacramento della Eucaristia, e gli altri capitani ancora; dopo la benedizione, si dipartì dalla chiesa di santa Reparata, accompagnato da tutti i cónsoli e da tutti i magistrati di Pisa, e da una infinita quantità del pópolo pisano: e, andando per la via ora nominata Santa María, giunse alla scala di San-Donato (chiesa antichissima, posta sulla riva d'Arno, edificata dai Gaetani, famiglia molto illustre e nóbile in Pisa), dove érano alcune galere che l'aspettávano. Quivi, con fraterno amore abbracciato il véscovo, gli domandò la sua benedizione, e, ottenú-

tola, tolse licenza dai cónsoli e dai senatori e da molti suoi amici; e montò con lieto volto sopra la sua galera. E dipoi imbarcarono molti altri capitani che seco érano, e di compagnia tutti se ne andarono a Portopisano, dove si trovava tutta l'armata in ordine; dalla quale fu salutato ed onorato come si richiedeva. E, avendo egli stesso considerata e riconosciuta l'armata pisana, diede il segno del partire, essendo il mare quietissimo ed il vento molto a suo propósito: con il quale giunse prosperamente alla vista dell'Elba isola, e, pigliándovi posto, vi si fermò alquanto. Ed, essendosi partito, la notte fu molto travagliata l'armata dal vento, che si levò contrario: ma, senza avere ricevuto danno memorábile, a salvamento si condusse in Córstica, dentro del porto di Bonifazio; e vi fu, con tutta quella magnificenza e onore che fare se gli potesse, raccolto. Quivi rinfrescò d'ogni sorte di cose tutta l'armata, e molti Corsi menò seco a questa guerra, per éssere stimati buoni e valorosi soldati: e, partendosi da Bonifazio, prospera-

mente navigò in Sardegna; e con l'armata dette fondo, per sospetto dei nemici, alle isole dei Falconi, dette ora di San-Pietro, lontane da Cágliari miglia cinquanta. Quivi fece sbarcare le genti in terra, senza impedimento nessuno; e comandò che si cavassero di tutte le galere i remi, le vele, gli álberi, le funi, e tutte l'altre cose necessarie alla loro navigazione; e gran parte di esse fece tirare in terra; e a quelle che rimásero vi lassò ¹ buona guardia; e dei legnami che aveva, e di molti che fece tagliare, ordinò alcuni steccati fortissimi, acciocchè la cavalleria del re non potesse offéndere i Pisani, nè impedire i suoi disegni, nè danneggiare quelli che rimanévano a guardia dell'armata. E la mattina seguente andò alla volta di Cágliari; ed, appresentátosi a vista di essa, messe in ordine le squadre per volerla combáttere.

Roncioni ².

¹ Comune lasciò.

² Storia di recente stampata dal benemérito Vieusseux per le diligenti cure del signor prof. Bonaini.

Trionfo de' Pisani.

Si móssero dal palazzo loro con più di trecento coppie di gentiluómini, tutti vestiti di panni rossi e lunghi fino a terra; chè così costumávano di andare vestiti i Pisani anticamente. Giunse il véscovo, con i cónsoli e con gli altri che lo seguitávano, al Ponte a Mare, e quivi si fermò: e poco dopo cominciò ad apparire l'armata vincitrice; che, a simiglianza degli antichi e famosi Romani, dopo l'aver vinto il nemico, entrò trionfando nella città. Alla gente della quale fu fatto dai cónsoli e dai senatori e dall'altre persone una grandissima accoglienza; ma più di tutti al generale ed ai capitani, che tanto bene si érano diportati: ed il generale alloggiò la sera fuori della città, per poter dipoi, essendo il tutto in órdine, secondo l'usanza di quei tempi, trionfar dei nemici.

Venuto adunque il término destinato, si mosse dal luogo dove egli era, con questo

modo. Davanti a tutte le cose andavano i carriaggi che portavano le robe, l'oro e l'argento tolto alle genti saracine; e queste cose facevano una vaga e bella mostra, per essere di gran pregio ¹ e di gran valore ¹; e dietro seguivano poi i prigionieri, che arrivavano al numero di diecimila, tutti incatenati e con le mani di dietro legati, i quali, dolenti ed oltra ² modo vergognosi, e con gli occhi bassi a terra, muovevano il passo loro. Venivano di poi tutte le bandiere inimiche e la propria insegna del re, portate dagli alfieri presi in battaglia, che la trascinavano con la punta per terra. Dietro a costoro seguiva l'esercito pisano vittorioso, il quale per tutto giubilava di allegrezza; ed i capitani suoi con bella pompa lo seguivano, vestiti d'arme risplendenti. Dopo i capitani dell'esercito, veniva una carretta tirata da due cavalli, nella quale era solamente la regina ed Alante suo figliuolo; con alquante donne che

¹ *Pregio in sè, valore computato in moneta.*

² *Comune oltre.*

la regina avévano accompagnata in questo suo sì grande infortunio, e tutte mostrávano segno di grandissimo dolore; ma la regina ed Alante nulla avévano perduto della maestà e dell'apparenza regia; sebbene si conosceva da tutti che, nell'intrinseco del cuor loro, érano affatto privi di allegrezza. Dietro a costoro, seguitava un carro trionfale, ornato d'oro e bellissimo da tutte le parti, che lo tirávano quattro cavalli bianchíssimi; sopra del quale era solo Jácopo a sedere; e, per éssere di età matura e con barba lunga e bianca, appariva a tutti più grave e più venerábile nell'aspetto. In questo modo, trionfando egli dei nemici e di tutta la Sardegna, entrò in Pisa per la porta d'Oro, a que' tempi vicina alla chiesa del Santíssimo Salvatore detto in Porta d'Oro. Con questo onore, che grandissimo fu, si condusse il generale al palazzo púbblico, dove fu ricevuto regiamente; ed, avendo dato conto ai cónsoli ed ai senatori delle sue azioni, e consegnátogli i prígioni e le spoglie acquistate, depose l'insegne del magistrato e tornóssene

al suo stato di prima, e a fare il suo esercizio; e dal senato gli fúron fatti doni di gran valore, i quali egli tutti rifiutò, dicendo: non éssere poco dono la gloria che aveva acquistata per suo mezzo, e che questa sola gli bastava.

Romioni.

Corso Donati.

Gentile di sangue, bello di corpo, piacer-
vole parlatore, adorno di belli costumi, sottile
d'ingegno, con l'ánimo sempre intento a mal
fare; col quale molti masnadieri si rauná-
vano: e gran séguito avea. Molte arsioni, ¹
e molte ruberie fece fare, e gran dannaggio
a' Cerchi ed a' loro amici. Molto avere gua-
dagnò, e in grande altezza salì. Costui fu mes-
ser Corso Donati, che per sua superbia fu
chiamato il barone. Che, quando passava per
la terra, molti gridavano: *viva il barone*; e
parea la terra sua. La vanagloria il guidava
e molti servigi facea.

Dino Compagni.

¹ Incendi, disuato. Così: *dannaggio*; e *terra* per
città.

Morte di Castruccio degli Antelminelli o Interminelli.

Come Castruccio ebbe riacquistato Pistoia per suo grande senno e studio e prodezza, per lo modo che detto avemo, si riformò e fornì la terra di gente e di vittuaglie ¹ e arnesi, e rimisevi i Ghibellini. E tornò alla città di Lucca, con grande trionfo e gloria, a modo d'un trionfante imperadore, e trovossi in sul colmo d'essere temuto e ridottato ² e bene avventuroso di sue imprese, più che fosse stato nullo ³ signore o tiranno Italiano, passati molti anni, ritrovandone il vero per le cróniche. E con questo ⁴, signore delle città di Pisa e di Lucca e di Pistoia e di Lunigiana e di gran parte della riviera di Génova di levante; e trovossi signore di più di trecento

¹ Oggidi *vettovaglia*.

² *Ridottato* affine di senso a *temuto*, vive nel Pistoiese, nella lingua scritta è antiquato.

³ Oggi diremmo: *alcuno* o *verano*.

⁴ *Oltre a questo*: Qui non è modo chiaro.

castella murate. Ma, come piacque a Dio, il quale, per débito di natura, ragguaglia il grande col piccolo e il ricco col póvero, per superchio di disordinata fatica presa nell'oste ¹ a Pistoia, stando armato, andando a cavallo e talora a piè a sollecitare le guardie, o ai ripari di sua oste, facendo fare fortezze e tagliate (e talora cominciava con le sue mani, acciò che ciascuno lavorasse) al caldo del sole leone ², si li prese una febbre continua, onde cadde forte malato. E per símile modo parténdosi l'oste da Pistoia, molta buona gente di quella di Castruccio ammalárono, e morirono assai. Intra ³ li altri notábili uómini, messer Galeazzo Visconti di Milano, il quale era in servizio di Castruccio, ammalò sul castello di Pescia; e in quello, in corto términe, morì scomunicato, assai poveramente; ch'era stato così grande signore e tiranno, che innanzi che'l Bávaro ⁴ li togliesse

¹ *Oste* per esército rimase al verso.

² Ora diciamo *solleone*, quel che i latini *canicola*.

³ Non è spento, ma molto meno usitato di *tra*.

⁴ Lodovico il Bávaro.

lo stato, era signore di Milano, e di sette altre cittadi vicine al suo séguito ¹, come ² era Pavia, Lodi, Cremona, Como, Bérgamo, Novara e Vercelli. E morì vilmente e soldato alla mercè ³ di Castruccio. E così mostra ⁴ che il giudizio di Dio possa indugiare, ma non preterire ⁵. Castruccio innanzi ch'elli ⁶ ammalasse, sentendo che il Bávaro tornava da Roma, e paréndogli averlo offeso in isturbargli la sua impresa del regno, per lo suo dimoro in Toscana, e presa la città di Pisa e sua signoria contra a sua volontà e comandamento, temette di lui, e ch'egli non lo levasse di signoria e di stato, com'egli avea fatto Galeazzo di Milano. Si fece cercare trattato d'accordo segretamente co' Fioren-

¹ Che seguivano la parte di Milano.

² Cioè: *le quali érano*. — Come qui non è proprio.

³ Modo rimasto ai Francesi ; per dire quasi in dominio, in potere, soggetto.

⁴ *Mostra*, in luogo di *si mostra*, antiquato.

⁵ Accenna all' Evangelio: *Verba mea non praeteribunt*. Verbo disusato.

⁶ *Elli* per *egli*, vieto. — Così *dimoro*.

fini: ma, come piacque a Dio, gli sopravvenne la malattia, sì che si rimase ¹; e lui aggravato ordinò suo testamento, lasciando Arrigo suo primo figliuolo duca di Lucca. E sì tosto come fosse morto, senza fare altro lamento, dovesse andare in Pisa con la sua cavalleria, e correre la città e recarla a sua signoria. E ciò fatto, passò di questa vita sabbato addì tre del mese di settembre 1328. Questo Castruccio fu della persona molto destro, grande assai, e d'avvenente forma, schietto², e non grasso, e bianco; e pendea in pálido; i capelli dritti e biondi con assai grazioso viso; ed era d'età di quarantasette anni, quando morì. E, poco innanzi alla sua morte, conoscendosi morire, disse a più de' suoi distretti ³ amici: *Io mi veggio morire; e' morto me, di corto vedrete disastroccato*, in suo volgare ⁴ lucchese, che viene a dire in più aperto volgare: *Vedrete rivoluzioni*, ovvero, in sen-

¹ *Dal farlo*. Così assoluto non sarebbe chiaro per noi.

² *Asciutto* — *Schietto* è bel modo, ma disusato.

³ Ora: *stretti*.

⁴ Ora: *volgare*.

tenzia lucchese, *vedrà mondo andare*. E bene profetizzò, come innanzi si potrà comprendere. E per quello che poi sapemo da' suoi più privati amici e parenti, egli si confessò e prese i sacramenti e l'olio santo divotamente; ma rimase con grande errore, che mai non riconobbe se avesse offeso a Dio ¹ per offensione fatta contro a Santa Chiesa, facendosi coscienza ² che giustamente avesse fatto. E poi che in questo stato passò, si tenne celata la sua morte infino addi dieci di settembre, tanto che, com'egli avea lasciato, corse Arrigo, suo primo figliuolo, con la sua cavalleria la città di Lucca e quella di Pisa, e rúppono il pópolo di Pisa, combattendo dovunque trovárono riparo ³. E ciò fatto, tornárono in Lucca e féciono il lamento, vesténdosi tutta sua gente a nero; dieci cavalli covertati ⁴ a drappi di seta, e con dieci

¹ Ora: *offeso Dio*.

² *Credendo in sua coscienza*. Modo non più nell'uso.

³ Qui sta per *intoppo* di difesa nemica.

⁴ Antico.

bandiere dell'arme dello imperio, e con due di quelle del ducato ¹, e della sua arma propria due, e una del comune di Pisa, e una del comune di Lucca, e una del comune di Pistoia, e una di Luni. E seppellissi a grande onore in Lucca, al luogo de' Frati Minori di San-Francesco, addì quattórdici di settembre. Questo Castruccio fu uno valoroso e magnánimo tiranno, savio e accorto e sollécito e faticante, e prò in arme e ben provveduto ² in guerra, e molto avventuroso di sue imprese, e molto temuto e ridottato. E al suo tempo fece di molte belle e notábili cose: e fu uno grande fragello ³ a' suoi cittadini e a' Fiorentini e a' Pisani e a' Pistolesi ⁴ e a tutti i Toscani in quíndici anni che signoreggiò Lucca. E assai fu crudele in fare morire e tormentare uómini, ingrato si credette de'servigi ricevuti in suoi bisogni e neces-

¹ Di Lucca.

² Qui credo significhi: *providente*. Non si direbbe a' di nostri. Nè prò per *prode*.

³ Lo dice il volgo tuttora: ma è da fuggire.

⁴ Oggidì Pistolesi.

sitadi, e vago di genti e d'amici nuovi e vanaglorioso molto per avere stato e signoria: e al tutto [†] si credette essere signore di Firenze e re in Toscana. Della sua morte si ralleggrarono molto i Fiorentini: e appena poterono credere che fosse morto.

G. Villani.

[†] *Assolutamente, senza fallo. Modo antiquato.*

Alfonso I, re di Nápoli.

Fu amicissimo allo studio delle lettere: e maravigliosa cosa è a pensare come, in tante agitazioni e perturbazioni di guerre e varietà di fortuna, quali ebbe; e, tra tanti negozi, quanti alli gran signori occórrono, mai non intermise¹ il léggere, mai l'udire disputazioni, mai il confabulare delle lettere, mai non lasciò la dottrina nè lo studio. Ancora negli ultimi suoi anni un vecchio grammatico, che era chiamato maestro Martino, mai non volle che da sè partisse: anzi seco in ogni esercizio, stando e cavalcando, ancor nel mezzo delle occupazioni, lo menava; sempre di lettere con lui conferendo.

Tanto gli piacque che molte volte si gloriò aver letto quattórdici volte il Testamento vecchio e nuovo, con tutte sue chiose e com-

¹ Latinismo. E così *confabulare*.

menti : in modo che, non solo le sentenze, ma spesse volte le parole proprie del testo riferiva. E delle più árduë e difficili questioni che da' teólogos si tráttno, se qualche volta era domandato , súbito e gravemente e da teólogo rispondeva: sebbene in lingua latina poche volte parlasse.

Per amor singolare ¹ portava alle dottrine, e per denotare che la cognizione delle lèttere massimamente alli principi conveniva, per insegna portava un libro aperto. Ed era usato di dire che migliori consiglieri non aveva: che i morti (intendendo dei libri): perocchè quelli senza paura, o vergogna, o grazia ², o alcun rispetto, quello aveva a fare gli dimostrávano. Per questo, in molti lochi ³ fece riparare ed ornare gli auditorii ⁴

¹ Sottintendi *che*. Reticenza non usitata specialmente quando *che* sia pronome.

² *Ambizione di farsi graziosi*. Modo non chiaro a' di nostri.

³ Poético.

⁴ Luogo dove si radunávano gli uómini a udir le lezioni de' dotti. Auditorio non ha più questo senso.

e scuole pùbbliche: ed a molti póveri studiosi costitui provvisioni, e spesso ancor fuor del regno, acciocchè potéssero studiare.

Collenuccio.

Generosità di Alfonso I.

Questa vittoria l'usò¹ con tanta clemenza il re che parve che volesse emulare Césare dittatore. Perchè subito che 'l Caldora fu reso, e che scese da cavallo per baciargli il piede, il fè cavalcare, e, con volto benignissimo, gli disse: Conte, voi m'avete fatto travagliare molto oggi. Andiamo in casa vostra, e facciátime² carezze; ch'io sono già stanco. Il Caldora, confuso di vergogna, disse: Signore, per vedere³ tanta benignità nella maestà vostra, mi pare aver vinto, avendo perduto. Giunti che fúrono a Carpenone, ch'era l'ora tarda, fu apparecchiato il desinare al Re: e poi, levata la távola, essendo intorno una corona di signori, di cavalieri

¹ Poteva anco dire: *questa vittoria usò*. L'altro modo è più familiare, talvolta più chiaro.

² *Fátemi*. Modo napoletano. — Fátemi buona accoglienza.

³ Più chiaro sarebbe: *al vedere*.

e di capitani, il Re disse al Caldora che voleva vedere quelle cose che avea guadagnate in quella giornata, cioè le suppellettili ch'érano in quel castello. Ed in un momento furono portate nella sala tutte le cose più belle; e, tra le altre, una cassa di giusta grandezza, di cristallo, dove érano ventiquattromila ducati d'oro, ed, oltre la cassa, un número infinito di bellissimi vasi che i Veneziani avéano mandati a presentare a Giacomo Caldora suo padre. V'era una grande argenteria, più tosto reale che di barone semplice, ancorchè fusse grande ¹; un canestro di gioje di gran valore; gran quantità di tappezzerie e d'armi, ed infinite cose belle e preziose.

Allora i circostanti stávano ad aspettare che 'l Re le compartisse ² tra loro; quando si voltò al Caldora e gli disse: Conte, la virtù è tanto cosa bella che, a mio giudizio, deve ancora lodarsi ed onerarsi dai nemici. Io,

¹ Il secondo *grande* che spetta a *Barone*, fa ambiguità.

² Più comune: *scompartisse*.

non solo ti dono la libertà, e tutte queste cose (fuor che un vaso di cristallo, che voglio), ma ti dono ancora tutto il tuo stato antico, paterno e materno; e voglio che appresso di me abbi sempre onorato luogo. Le molte terre che aveva acquistate tuo padre in terra d'Otranto, in terra di Bari, in Capitanata e in Apruzzo, non posso donarti, perchè voglio restituirle ai padroni antichi, che m'hanno servito. Le genti non posso darti, perchè, finita la guerra, voglio che'l regno respiri dagli alloggiamenti: e bastano le ordinarie che tiene il Principe di Táranto, Gran Contestábile del regno. Con dono a te ed a tutti gli altri della tua famiglia la memoria di tutte le offese; e voglio che gó- dano ancora il lor bene; ed atténdano, come son tutti valorosi, ad éssere quieti e fedeli, e ricordévoli di questi benefecii.

Il Caldora, inginocchiato in terra, dopo avergli baciati i piedi ¹, gli rese quelle grazie che si potéano in parole. E perchè, all'úl-

¹ Alfonso si sarebbe contentato di meno.

l'imo, il Re pareva che l'avesse notato d'infedeltà, cominciò a scusarsi, e dirli, ch'egli sempre ebbe pensiero e desiderio di servire la maestà sua; ma che da molti inimici di quella era stato avvisato che la maestà sua tenea tanto intenso odio con la memoria e col seme di Giacomò Caldora suo padre (che avea quattordici anni servito tanto ostinatamente la parte angioina ¹), che per questo desiderava estirpare tutta casa Caldo~~ra~~, ed era stata ² la cagione che non era venuto a servirla. E si offerse di mostrare le lettere; e fe' ³ venire una cassetta di scritture. Ma quel gran Re, in questo ancora volse ⁴ imitare Giulio Césare dittatore, e comandò che dimanzi a lui si ardessero tutte le scritture.

Costanzo.

¹ Della casa d'Angiò, che fin dal secolo XIII pretendeva al regno di Napoli.

² *E questa era stata, ecc.*

³ Più comune: *fece*.

⁴ *Volse* vive in Toscana: *moglio volle*.

Alfonso II e Federico di Aragona, ambedue re di Nápoli.

Ma perchè non so se altrove mi debba far menzione di questi due fratelli, avéndogli la fortuna con uguale avvenimento creati re, spogliati del regno, e fáttilgli in esilio morire, fia per avventura dilettevole che anch'io racconti in che la natura gli produsse dissimiglianti. Era il Duca di Calavria ¹ persona che, con l'astuzia, con l'audacia e con la forza, alla gloria ed agl'imperii oltre modo intendeva ². Fu don Federigo uomo che, con l'equità, modestia ed umanità, procurava la grazia e'l favore degli uómini. L'uno per la potenza volle ésser temuto: l'altro per la virtù amato. Commendávasi nel Duca l'ardire e la prontezza: in don Federigo l'inge-

¹ Ora *Calabria*. Fu questi poi re, col nome di Alfonso II.

² Più poético che della prosa.

gno e l'eloquenza era stimata. A quello rifuggivano tutti gli audaci: a questo tutti gli umili ricorrevano. Appariva nel primo, severo l'aspetto e mediocre la persona: nel secondo, grande il corpo si scorgeva e graziosa la presenza. Finalmente, il Duca era vario con gli amici, crudele co' nemici; amatore di caccie, di fonti e d'orti: e fu di tanta avarizia notato ¹ che, regnando, non donò presso che mai, fuggendo, portóssene quanto potette ². All'incontro, don Federigo diede quanto potette nel dominare, e nel partire, ciò eh' ebbe: con qualunque sorte di gente fu stábile e benigno; amator di lèttere, e premiatore delle virtù. Sicchè meritevolmente l'uno lasciò desiderio di sè a tutti, e l'altro terrore.

Porzio.

¹ *Ripreso.* Non comune.

² *Potette* vive in Toscana.

Prigionia di Lodovico Sforza.

I capitani svizzeri che erano con Lodovico, benchè nell'espugnazione di Novara avéssero dimostrata fede e virtù, si erano, per mezzo de' capitani svizzeri che erano nell'esército de' Francesi, convenuti occultamente con loro. Della qual cosa cominciando per alcune congetture Lodovico a sospettare, sollecitava che quattrocento cavalli e ottomila fanti che si ordinavano a Milano, si unissero seco. Cominciarono a tumultuare in Novara gli Svizzeri, instigati da' capitani, pigliando per occasione, che'l dì destinato al pagamento, non si numeravano i danari. Ma il duca, correndo subito al tumulto, con benignissime parole e con tali preghi, che generavano ¹ non me-

¹ *Generar compassione e compassione non mediocre, affettato.*

diocre compassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, li fece stare pazienti ad aspettare che da Milano venissero i danari. Ma i capitani loro, temendo che, se col duca si unissero le genti che si preparavano a Milano, s'impedisse il mettere a esecuzione il tradimento disegnato, operarono che l'esercito francese, messosi in arme, si accostò innanzi alle mura di Novara, attorniadone una gran parte, mandati alcuni cavalli tra la città e il fiume del Ticino, per torre al duca e agli altri la facoltà di fuggirsi verso Milano. Il quale, sospettando ognora più del suo male, volle uscire con l'esercito di Novara, per combattere con gl'inimici; avendo già mandati fuori i cavalli leggieri e i Borgognoni a cominciar la battaglia. Alla qual cosa gli fu apertamente contradetto da' capitani de' Svizzeri; allegando che, senza licenza de' loro signori, non volevano venire alle mani co' parenti e co' fratelli propri, e con gli altri della sua nazione: coi quali poco dipoi meseolatisi, come se fossero di un esercito medesimo, dissero

volersi partire súbito per andársene alle lor case. Nè potendo il duca, nè con preghi nè con le lácrime nè con infinite promesse, piegare la loro bárbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente che almeno conducéssero lui in luogo sicuro. Ma perchè érano convenuti co' capitani francesi di partirsi e non menarlo seco, negato di concédergli la sua dimanda, consentirono si mescolasse tra essi in ábito d'uno de' loro fanti, per istare alla fortuna, se non fosse riconosciuto, di salvarsi. La qual condizione accettata da lui per última necessità, non fu sufficiente alla sua salute. Perchè, camminando essi in ór- dinanza per mezzo dell'esército francese, fu (per la diligente investigazione di coloro che érano preposti a questa cura, o insegnato da' medésimi Svizzeri) riconosciuto, mentre che, mescolato nello squadrone, camminava a piede, uestito e armato come svizzero; e subitamente ritenuto prigioniero. Spettáculo si miserábile, che commosse le lácrime insino a molti degli inimici. Fu condotto a Lione, dove allora era il re; e introdotto in

quella città in sul mezzo dì; concorrendo infinita moltitudine a vedere un principe, poco innanzi di tanta grandezza e maestà, e per la sua felicità invidiato da molti, ora caduto in tanta miseria. Donde, non ottenuta grazia d'èssere, come sommamente desiderava, intromesso al cospetto del re, dopo due dì, fu menato nella torre di Locces: nella quale stette circa dieci anni, e insino alla fine della vita, prigionie; rinchiudendosi in una angusta càrcere i pensieri e l'ambizione di colui che prima appena capivano i términi di tutta l'Italia.

Guicciardini.

Carlo VIII, re di Francia

Carlo, infino da ¹ puerizia fu di complessione molto débole e di corpo non sano: e d'aspetto, se tu gli levi il vigore e la dignità degli occhi, bruttissimo; e l'altre membra proporzionate in modo che pareva quasi più simile a mostro ch'a uomo. Nè solo senza alcuna notizia delle buone arti, ma appena gli fúrono cògniti i caràtteri delle lèttere. Animo cúpido d'imparare; ma ábile più ad ogni altra cosa: perchè, aggirato sempre da' suoi, non riteneva con loro nè maestà nè autorità; alieno da tutte le fatiche e faccende, e, in quelle alle quali pure attendeva, póvero di prudenza e di giudizio. Se pure alcuna cosa pareva in lui degna di láude, riguardata intrinsecamente, era più lontana dalla virtù che dal vizio. Inclinazione alla gloria; ma più presto con

¹ Dalla, diremmo ora.

impeto che con consiglio, liberalità, ma inconsiderata e senza misura o distinzione; immutabile talvolta nelle deliberazioni, ma spesso più ostinazione mal fondata che costanza: e quello che molti chiamavano bontà meritava più convenientemente nome di freddezza e di remissione¹ d'ánimo.

Guicciardini.

¹ Languore, fiacchezza: Latinismo.

**Morte di Guidobaldo I da Montefeltro,
Duca d' Urbino.**

Conosceva egli a poco a poco di venir meno; onde, per apparecchiarsi, come conveniva a buon cristiano, a quell'estremo passaggio, chiesto il suo sacerdote ordinario, confessossi, ed indi, fatti molti legati pii, ed espresso ove voleva che fosse posto il suo corpo, si sforzò, esortándovelo la duchessa¹ ed i médici, a riposarsi alquanto. Narra il Castiglione in quella lèttera ch'egli scrisse al re d'Inghilterra, che, mentre Guidobaldo s'occupava in disporre le cose sue, alcuni per consolarlo, come si costuma, gli venivano dicendo: non ésser necessario che s'affannasse tanto, esséndovi ancora buona e quasi che certa speranza di salute. E ch'egli a quelle parole, sollevando gli occhi stanchi ed aggravati, mostrándosi nell'aspetto conturbato alquanto, disse loro: e che vi

¹ Elisabetta Gonzaga.

muove, amici, vi prego, ad invidiarmi quel bene che da me sopra tutte le cose si desidera? Non ho io forse da stimare ottimo quello che intende liberarmi per sempre da sì atroci e crudeli dolori? E che, ciò detto, dopo un breve, ma fisso e profondo silenzio, rivolto al Castiglione medésimo, che gli era vicino, con voce interrotta e fioca, tale che moveva pietà in tutti coloro che l'udirono, sopraggiunse: mentre io vivo, o Baldassarre, fra miserie sì gravi,

Me circum limus niger et deformis arundo
Cocyti, tárdaque palus inamabilis unda
Alligat et novies Styx interfusa coeracet.

I quali versi a gran pena finiti, mancándogli omai la virtù¹ e la forza, cominciò a parlare molto più tardo ed impedito che prima. Stávasi dunque tácito e queto in atto di riposarsi, fissando tuttavia il guardo, col quale pareva che parlasse, ora in questo, ora in

¹ La virtù vitale. Raro s'adopra assoluto in questo senso. E *forza*, essendo lì presso, diventa inútile.

quell'altro di coloro ch'egli aveva d'intorno, quasi volesse dire: non dolergli la morte, ma la necessità d'abbandonare la dolce consolazione di tanti e sì cari amici. Vedévasi nondimeno a segni manifesti, allora fare in lui lo estremo dello sforzo il dolore quando mirava la moglie che, pállida e mesta, présagli la mano che già cominciava a freddarsi, ancorchè bisognosa per sè mēdésima di conforto, si sforzava con dolci ed affettuose parole di consolarlo. Stávano intorno al letto sbigottite ed attónite e piene di un mesto e lagrimoso silenzio, oltre la duchessa, le maggiori persone della corte, cioè il prefetto ¹, Ottaviano Fregoso, Pietro Bembo, Baldassarre da Castiglione, e tutti gli altri; e delle donne, Emilia Pia, védova d'Antonio Gentile, con due piccioli nipoti, figliuoli d'Ottaviano, e molto altre. Sentendo avvicinarsi l'ora del suo fine, chiese a Páolo Middel-

¹ Francesco María della Róvere, signore di Sinigaglia, prefetto di Roma, nipote del Duca e suo successore.

borgo (véscovo della città che con molti sacerdoti assistévagli e porgévagli salubri ¹ ammonizioni e conforti) che gli portasse il santissimo Sacramento. Il che fatto , e comunicátosi con grandissimo spirito , raccolto tutto , e fisso nella contemplazione di quel mirábile mistero , pregò il véscovo e tutti gli altri che orássero per lui. E mentre quegli, secondo il rito e gli órdini di santa Chiesa, lo confortava in quello estremo passaggio, stette sempre con grandissima attenzione ad udirlo. E finalmente, rivolto alla duchessa ed agli altri che gli érano intorno, rimirándoli tacitamente ed osservando i gesti, i moti ed i detti di ciascuno, fermossi alquanto; poi, senténdosi già venir meno, volgéndosi (forse per dar loro e préndere minor affanno) sull'altro lato , e ponéndosi una mano sotto una guancia in atto di riposarsi, non altrimenti che se volesse dormire, con grandissima quiete (segno certo della tranquillità

¹ *Salubre* dicesi più comunemente del corpo, salutare dell'ánimo.

dell'ánimo) rese lo spírito a Dio. - Mori egli agli úndici di aprile, fra le quattro e le cinque ore di notte; onde troviamo che il tempo ch' egli visse, píciolo tempo pur troppo a virtù si grande, fu di trentasei anni, due mesi e diciotto giorni.

Accórtasi la duchessa, che intentamentè lo mirava , al vederlo immóbile ed al sentirlo gelato, che egli era morto, lasciátagli cadere sopra, abbracciándolo e baciándolo, lo bagnò di lágrime; nel qual atto, soverchiando l'affanno che le si strinse al cuore, ed oppressa la virtù vitale, tramortissi; e fu l'accidente sì fiero, che i più stimárono che il dolore l'avesse uccisa. Infelice dunque e doloroso spettácolo era il vedere sopra un medésimo letto il duca morto e la duchessa o morta o da tutti giudicata per tale; il quale aspetto miserábile destò grandíssimo pianto , correndo confusamente le matrone e le donzelle scapigliate e pállide a sollevarla, così fredda ed abbandonata com'era. I médici anch'essi, con gran prestezza fáttele allentar le vesti, acciocchè lo spírito po-

tesse dilatarsi, la spruzzarono d'acqua fresca, ed adoperando altri argomenti consueti, rievocarono quasi a forza l'ánima che smarrita se ne fuggiva.

Baldi.



Lo stesso argomento.

Mentre egli ancora l'último spirito non aveva renduto al suo Creatore, quantunque da un' ora prima, perduto il parlare, a poco a poco se ne gisse mancando, ella con forte volto sempre gli stette sopra; se non che talvolta, non potendo ritenere le lágrime traboccanti, temendo non forse egli la potesse vedere piángere, e fóssegli questa vista d'affanno e di dolore accrescimento; ma tosto che lo vide passato, con un grandíssimo grido sopra'l volto gittátagli, dicendo: o Signor mio, dunque m'hai tu pure abbandonata?, e, perduta in un punto la voce e il sentimento, cadde morta sopra il morto corpo, in maniera che nè per acque fredde che le si spargésser nel viso, nè per istringerle con forte laccio le braccia, o per ritórcere delle dita che le si facesse (delle quali uno le fu presso che rotto), nè per altri argomenti procurati da médici che l'érano d'intorno, ella giam-

mai si risentì per ispazio di più di due ore. E fu chi la pianse come morta non meno che'l marito si piangesse, d'intorno al quale si facevano parimente pianti e lamenti e strida senza misura. Alla fine, essendo ella stata da' suoi, a guisa di corpo morto, in altre càmere sopra a' suoi letti¹ portata, ritornati alla misera donna gli usati spiriti, e aperti gli occhi, e scorti d'intorno a sè coloro che la sviata ànima rivocarono al suo albergo², prima debolmente sospirando, e poi parlando, disse: deh or perchè m'avete voi a sì dura vita ritornata? perchè m'avete voi tolta a sì cara e sì dolce compagnia? E con queste parole caldissime lágrime mandate fuori, e indi più e più, secondo che il perduto vigore le ritornava, i pianti e le strida rinforzando; altro già che dolersi e lamentarsi e bagnar di lágrime ciò che v'era³

¹ Non poteva ésser posta che su un letto solo, per molti che ci avesse: il plurale non aveva qui luogo.

² Affettato.

³ Il luogo dove stava, e le cose che aveva intorno. Non è modo chiaro.

(quasi come se un fiume di loro nel capo avuto avesse) due dì e due notti non fece ; senza mai sonno nè cibo alcuno pigliare , nè udire conforto di qual si fosse a lei persona più congiunta e più cara. Appresso a questo , quanto ella molti dì e come amaramente si sia doluta , nè io potrei dire , nè voi per avventura il credereste. Non le veniva alcuno innanzi per dolersi con lei (come si fa in tali casi), col quale ella non rinovellasse sì lunghe e sì calde lagrime , ch' a ciascun pareva ch' ella altro pianto non potesse aver fatto che quello che faceva seco. Io per me , quando primieramente , da Roma ritornato mi , le feci riverenza (che furono ventisei dì dopo la morte del signor duca) , non prima fui scorto da lei , ch' ella a piangere dirottamente si diede , che , non che io la potessi racconsolare , ma pure parola non potei mandar fuori , anzi a seco piangere pietosamente fui costretto : e così altro che piangere non si fece per buona pezza ch' io innanzi le dimorai ; di maniera che , senza parola nè dire nè udire , affine ch' ella tutto 'l

di non piangesse, pure nel pianto lasciandola, mi dipartii. Così in durissima vita e in continue lamentanze è rimasta la infelice donna, come vedete: nè mai esce d'uno albergo tutto rinchiuso e tutto nero, nel quale altra luce nè giorno nè notte non si vede che quella d'un lumicino d'una piccola candela, fitta nel suolo da un canto, in guisa che sembra quello albergo piuttosto stanza di morto che di vivo.

Bembo.

Francesco I e Carlo V.

Come l'uno e l'altro fu grandemente desideroso d'imperio e di gloria, così per vie alquanto diverse camminarono a questo lor fine. Era in Césare grande accortezza e sagacità, maturo consiglio, gravità ne' negozj, somma pazienza e perseveranza: con le quali arti sapeva ed aspettare l'opportunità dei tempi e dell'occasioni, ed usarle con grandissimo suo profitto. Ma in Francesco riluceva una certa magnanimità d'ánimo, per la quale facilmente si moveva ad abbracciare qualunque cosa che apportar gli potesse láude di generosità ed onore di guerra: desiderava di superare il nemico più con vero valore, che con vantaggi ed insidie, e il volto e le parole erano certi indizj de' suoi più secreti pensieri. A Césare erano cari gli uómini d'ingegno astuto e militare, le parole erano scarse, profondissimi i suoi pensieri; ardeva l'ánimo suo d'ambizione

ardentissima, ma non molto palese; sforzandosi sempre, sotto apparenza d'onestà, d'interessi comuni, di coprire i desiderj della propria sua grandezza. Ma Francesco favoriva ed abbracciava con inestimabile liberalità, generalmente, tutti quelli ne' quali conosceva, in qualunque professione, eccellenza d'ingegno; affettava láude d'eloquenza, d'affabilità, d'umanità, di liberalità: e principalmente si mostrava bramoso di gloria di guerra: nè questo suo desiderio nascondeva; ma in parole ed in fatti (volendo egli stesso ritrovarsi negli esérciti) apriva la sua volontà e i suoi pensieri.

Paruta.

Antonio Giacomini Fiorentino.

La generosità dell' ánimo e la severità lo fécono parimente ragguardevole e ammirabile negli uffici della guerra e della pace. Sicchè quanto alla generosità, di che parleremo prima, e quanto a quella parte che più si considera in una persona militare, egli congiungeva in maniera l'ardire con la prudenza, che si poteva più ragionevolmente, in ogni caso che avvenuto fosse, chiamar uomo forte e costante, che troppo coraggioso ed ardito. Perciocchè i pericoli nella guerra non cercava; ma, dove l'utilità e l'onor suo o della repubblica lo richiedeva, non gli schifava¹ punto. Nondimeno, quantunque egli non si spaventasse de' pericoli, non si dimenticava però di que'savi e lodévoli rispetti che convengono al capitano; secondo il débito decoro di sua persona; sa-

¹ Ora: *schivava*.

pendo molto bene che al capitano è cosa convenevole il morire come capitano, e al soldato come soldato. Ma negli uffizi civili, i quali appartengono dentro al governo della repubblica, non fu egli punto di minore grandezza e generosità d'animo: anzi fu molto sua speciale proprietà di natura, in ogni sua pubblica o privata azione, mostrarsi tutto intero e libero nel consigliare e parlare; e anche non dissimulava punto di fare di questa parte una singolare professione ¹. Così confessava ingenuamente di mancare di quelle parti che sogliono nelle città procacciare a' cittadini favore e grazia popolare. Perciocchè ei non sapeva per natura, e non voleva mai per arte simulare o dissimulare: e così sopportava mal volentieri e con fatica grandissima ne' magistrati e le doppiezze e le simulazioni de' suoi compagni, e l'audacia sopra tutto e l'arroganza in quelle persone nelle quali appariva grande l'ignoranza e la imperizia; come molte fiate ² avvenir suole. E massi-

¹ Avviluppato.

² Disusato.

mamente se ne conturbava, dove si trattasse delle cose di guerra: sopra le quali veramente egli parlava e discorreva meglio che altro cittadino. Onde la sua compagnia, ne' collegi de' magistrati, fu qualche volta ad alcuni non molto gioconda. Nondimeno il suo parere le più volte prevaleva agli altri; e specialmente nel Consiglio degli Ottanta e de' Richiesti e pratiche; nelle quali più larghe consultazioni, l' autorità de' particolari cittadini cede e dà luogo alle vere e ferme ragioni molto più facilmente, che non fa ne' magistrati di minor número d' uómini. Il modo del parlare d' Antonio era tutto naturale, e non punto ricercato; e piuttosto con una certa eloquenza militare che civile. Era nel parlar breve: la voce era grave e sonora; ma, quando era sopraffatto dalla cóllera (che assai in lui poteva), si convertiva in acuta, e agli orecchi degli ascoltanti era poco grata.

Aveva in odio e perseguitava i ladri, come cagioni di scándoli infiniti e perturbatori della umana compagnia: e, per ispé-

guerli, con gran diligenza ricercava i furti. Aveva similmente in odio le bestemmie, e le puniva aspramente ¹, dico le parole contumeliose e disoneste, usate in disonore di Dio e de'Santi: ma delle villanie che si di-
 cèssero verso gli uómini teneva poco conto. Bene operava che gli offesi e gli offendori si pacificássero. Molto manco stimava quelle parole che, dette lungi ² di lui, tornássero contro di sè; massimamente quando ei poteva dissimulare la ingiuria. Onde, avendo udito con le proprie orecchie uno che, giocando dietro al suo padiglione, aveva detto in cóllera una parola ignominiosa verso di lui, se ne rise: ma, essendo instigato da qualcuno de' suoi, che lo dovesse castigare, rispose: se io posso dissimulare di avere ricevuto questa ingiuria, perchè vuoi tu che me l'addossi e riconosca come cosa mia?

Servivasi, in campo volentieri nelle cure

¹ Noti il maestro che non con la pena ma con la correzione, col consiglio, coll'educazione, coll'esempio efficacemente s'insegnano i religiosi doveri.

² Nello stil familiare sempre si preferisce: lontano.

è ne' governi particolari, de' suoi cittadini, i quali non fóssero e non facéssero, per loro spontánea volontà ed elezione, professione di soldati, paréndogli che gli uómini, in quanto soldati, di cittadini diventássero mercenari. E perciò soleva dire che gli uómini da guerra érano propriamente quelli i quali non sopra tutte l'altre cose amávano e desiderávano, o che sopra tutte le cose temévano e aborrivano la guerra; ma quelli soli che, e per la guerra e per la pace, érano volontari e atti strumenti, secondo che alla patria accadeva servírsene ne' bisogni.

Ma, tornando alla considerazione della severità di questo uomo, questa cosa era degna di grandissima maraviglia, che egli fosse amato e desiderato, e parimente riverito e temuto da' suoi soldati: conciossiacosachè dal timore nasca l'odio. Ma il nostro Antonio, o per natura o per arte, aveva in sì fatta maniera la severità con la umanità e piacevolezza congiunta, che la qualità che di così fatta composizione risultava lo faceva ad un tratto, senza dispregio, amábile,

e senza odio terribile. Ma il condimento efficacissimo e potentissimo che, oltre all'altre sue doti, gli recava favore e grazia, era la liberalità che egli usava sempre con ogni qualità di persone; non però senza elezione di mériti, come fanno molti, ma con diritto giudizio e con somma discrezione, spendendo e dispensando, e non dispergendo e scialacquando il suo. Avvengach' ei ¹ fu póvero, e nulla accrebbe il suo patrimonio: segno certissimo e argomento infallibile dell'innocenza e lealtà sua; avendo avuto occasione e mezzo facilissimo di far molti ordinarii e straordinarii guadagni, per li molti magistrati ² da lui esercitati, e per le molte commissioni generali che ne' maneggi delle guerre gli fúrono date ne' più travagliosi tempi che forse mai corresse la nostra città.

Fu Antonio di statura più che mediocre, di corpo robusto e in tutti i membri assai

¹ Antiquato in senso di *Perocchè*.

² Ora diremmo: *magistrature*. Non però che magistrato non sarebbe più proprio.

bene proporzionato, di colore ulivigno, e di complessione collérica, declinante alla melancolia ¹. Profondo e fisso nelle cogitazioni ²: nondimeno in tutte le sue azioni presto e risoluto, e molto pronto ed efficace, e impaziente dell' indugio; perchè credeva e affermava la pigrizia e la tardità ésser nimica delle occasioni. Nella gioventù, e mentre era sano, paziente de' disagi. Fu eziandio parco nel vestire; e ridévasi di quelli che si diletta vano de' soverchi ornamenti delle vesti, quasi che non avéssero altra parte onde si rendéssero riguardévoli nel cospetto degli uómini. Fu similmente parco nel suo vivere privato, quanto alla delicatezza delle vivande; ma la mensa voleva che fosse abbondante, così nella vita doméstica e privata, come quando era ne' reggimenti e negli esérciti. Perchè era molto ospitale e largo nel ricévere gli amiei; e i medésimi ai quali ei comandava in campo, trattándoli

¹ Melancolia, sarebbe più conforme all' origine greca. L'uso ha prescelto melanconía e malinconia.

² Latinismo vieto.

secondo la dignità del grado suo, intratteneva poi e accarezzava umanissimamente in casa secondo la loro qualità, e come si conveniva al privato cittadino. Sicchè la familiarità non lo faceva disprezzabile, ma amabile; come la maestà de' magistrati da lui esercitati, non lo aveva fatto odioso, ma venerabile.

Con l'astinenza e sobrietà del mangiare e del bere, come che non fosse perfettamente sano, si rendeva bastante a sopportare le vigilie che nella guerra e ne' tempi pericolosi erano quasi continove, andando egli spesso volte per il campo, sconosciuto e poco accompagnato, per vedere come si facevano le guardie, e per correggere gli errori. Nel punir quelli era rigidissimo: dicendo che i falli della milizia portano seco congiunta troppo tosto la pena; della quale ne sente non meno l'innocente che'l delinquente. Ma molto più fu egli larghissimo remuneratore, e massimamente delle cose fatte valorosamente dai soldati; e diceva che gli onori li facevano correre come gli sproni i cavalli;

ma che 'l premio di questi era il patio, e di quelli alla fine la morte. E tale possiamo dire che fosse il premio e il fine insieme delle ópere di quest' egregio cittadino, poichè egli ebbe speso la maggior parte de' migliori anni suoi e la sua sanità ne'servigi della patria.

Nardi.

Il Turennà e il Montecúccoli.

Per tali atti d'incomparábile prudenza si conduceva il saggissimo Italiano; quando la morte immatura e momentánea ¹ del Turennà cangiò di aspetto le cose; e il púbblico giudizio, che pendeva dallo sperimento di una battaglia, si rimase incerto a qual de' due competitori convenisse aggiudicarsi ² la preferenza. Certificato ³ della morte dell'avversario, Raimondo lo pianse con lácrime sincere e generose, paréndogli che non potesse giammai bastevolmente deplorarsi la pérdita del maggiore degli uómini, siccome si espresse ⁴ e di colui che parve nato per onore dell'uman génere: parole nelle quali è il senso del più ampio elogio e più facon-

¹ Meglio: *impreveduta*, o simili.

² Meglio: *aggiudicare*.

³ *Certificato* non è bello, perchè par voglia indicare che, per piangere quella morte, egli aspettasse d'averne certezza.

⁴ *Esprimersi* è frase non bella.

do; e delle quali può nascere dubbio se maggiormente il lodato onórino o il lodatore: parole piene di equità, che non furono con pari gratitudine dagli scrittori francesi ricambiate. Certo coloro che non temerono di asserire essere allora il Turenna pervenuto al vantaggio ed avere la morte sua preservato il Montecúccoli dal rossore di soccombere; hanno dimenticato il Montecúccoli nell' anterior campagna espugnatore in faccia a' nemici della munitissima città di Bona; il tragitto del Reno lungamente conteso e nobilmente superato, e l'émulo suo condotto alla necessità d' una battaglia; hanno dimenticato che il Francese, assalitore e deliberato di spaziare largamente per l' Alemagna, fu represso nella frontiera, e contenuto nell' angusto círculo di poche leghe; hanno dimenticato che l' Italiano egregiamente sostenne le parti della difesa, che erano le sue per allora; di che ne ¹ séguita ch'ei poté meritamente arro-

¹ Il ne è qui superfluo, e non bello.

garsi ¹ quel titolo di vincitore che si compete a colui che ha soddisfatto all'intento al quale ei guerreggiava.

Io però, lasciate a miglior senno del mio queste contese, non dissentirò al tutto dalla opinione di chi reputò essere stati fra que' due chiarissimi condottieri i lineamenti ² della più evidente somiglianza. Amendue nipoti di due grandissimi capitani (l'uno del principe Maurizio, l'altro di Ernesto), e loro discépoli; amendue dagl' infimi gradi pervenuti a' supremi; amendue di elevato ingegno, di rettissimo giudizio, e non alterabili per alcuna passione; valorosi abbastanza perchè ³ niuna nota di timidezza li contaminasse, e abbastanza moderati perchè non fosse loro rimproverato giammai alcun eccesso di temerità. Assuefatti a combattere e a vincere per istudio; reggendosi

¹ *Arrogarsi* ha mal senso, e contraddice a *meritamente*.

² Modo alquanto affettato.

³ Francesismo, questo *abbastanza perchè*, come il troppo *perchè*: ma non manca di qualche esempio negli Scrittori del secolo XVII.

tutti ¹ per la ragione, e nulla per la fortuna; solléciti dell' ésito e della pùbblica salute molto più che della privata lor gloria; solléciti del sangue de' lor soldati, e delle ricompense; e degnissimi dell' egregio titolo di padri dell'esército. Tali sono i rapporti ² comuni: a' quali siami lécito, per amor della verità, contrapporre alcune dissimiglianze. La predilezione de' soldati, moderata dal Montecúccoli, spesso diveniva eccedente nel Turenna; al quale insólito non era rallegrare l'esército delle sostanze de' pópoli disarmati ed innocenti. La severità, virtù funesta, ma tra l' armi necessaria, del Turenna, qualche volta prese colore d'inumanità; e non sono, per così dire, affatto spente le fiamme del Palatinato, dell' Alsazia e della Lorena: e si ódono tuttavia, con ribrezzo della storia, gli scherni ond' egli rispondeva alle strida de' pópoli e alle querele de' principi.

Paradisi, Elogio del Montecúccoli.

¹ *In tutto, in nulla.* Sarebbe stato più proprio.

² Altro francesismo.

Assedio di Parigi.

Era di già il principio di luglio; ed il frumento della città era tutto consumato; nè altro restava per servizio del pópolo, che il nodrirsi ¹ d'avena, della quale alcuna quantità era rimasa; e questa, macinata ne' mulini i quali érano nella città, nella corrente del fiume, ora si convertiva in pane, ora si cucinava in minestra, la quale in lingua francese chiámano volgarmente *bollita*; e, per delicata vivanda, a questa s'accompagnava la carne di cavallo, di cane, di somaro e di mulo; non riserbándosi altri cavalli che quelli i quali facévano per uso della guerra, e gli altri vendéndosi pubblicamente per alimentare le famiglie de' signori più grandi.

Ma era questa maniera di vivere tollerábile e da desiderarsi, rispetto a quella

¹ Più comune: *nutrirsi*.

della plebe; che, non cavando ¹ útile dagli esercizi suoi, e ridotta all'estreme miserie, senza denari e senza pane, conveniva pascolarsi, all'uso degli animali bruti, di quelle erbe che si trovavano per i cortili, per le strade e per i terrapieni. Le quali anco mancando a tanta moltitudine, e porgendo poca sostanza, per essere inaridite dal caldo; ovvero avvelenando anco con la qualità loro e producendo vomiti e flussi, si vedevano le misere genti a guisa di corpi étici e tisici ² cadere improvvisamente morti nel mezzo delle strade: spettacolo così lagrimévole e così funesto, che avrebbe fatto inorridire qual si voglia ánimo più crudele e più fiero. E nondimeno i capi del governo e quelli che governavano il pópolo ³, l'ambasciatore Mendoza ed i principi, erano così costanti e tanto saldi, che perciò mai capitárono ⁴

¹ *Cavar útile*, modo grossolano.

² L'uno bastava.

³ Quelli del municipio.

⁴ Non bello.

in pensiero di volersi arréndere; anzi, con grandissima severità, fécer giustiziare Renardo, procuratore del Castelletto, ed alcuni altri cómplici, che, bramando liberarsi da tanto pericolo, avévano avuto ardire, un giorno che si radunava il consiglio, di gridare ad alta voce: o pane o pace. E la plebe inedésima, tra tante angustie, e con l'aspetto della morte presente, si godeva di patire e di soffrire; ¹ già persuasa che questa fosse una maniera di vero e glorioso martirio, per salvare la coscienza e per mantenere la religione.

I caldi eccessivi che, dopo l'eccessive piogge, fece quell'anno, come rendévano il patimento più grave, così accelerárono la maturezza delle biade nella campagna. La quale, veduta dagli assediati, che giorno e notte vegliávano su le mura, fu cagione che, armati e disarmati, uscissero in diverse schiere, ora cavalli, ora fanti, con gli ordigni da miéttere i grani; sperando di rapirne una

¹ Soffrire e patire con forza di libero arbitrio.

parte. Ma era grandissima la sollecitudine dell' esercito regio nel correre a tutte le sortite, a reprimere lo sforzo degli assediati; abbruciando le biade e respingendo a furia d'archibugiate le donne ed i fanciulli che uscivano disarmati per raccógliere furtivamente i grani. Di modo che, essendo piena tutta la campagna d'incendi e di sanguinose correrie per ogni parte, non riuscì a' Parigi il potersi provvedere dei frutti ¹ di campagna, fuorchè di quelli i quali erano sotto alle artiglierie delle mura; i quali furono così pochi, che non bastarono a sollevarli più che per quattro o sei giorni. Dopo i quali tornando alla istessa miseria di vivere, riusciva la fame più mortifera e più dannosa di prima, convenendosi dalla farina e dalla bollita d'avena passare a' cibi immondi, sino a tritare l'ossa de' morti e formarne del pane: alimento non solo schifo ed abbominoso, ma dannoso ancora e così pestífero, che le morti de' poveri moltiplicavano fuor di misura.

¹ Qui per *biade*. Non usitato.

Érano mancate nell'istesso tempo le legne per il fuoco: e si mangiavano le carni così crude. E le pelli ed i cuoi, acconci per il calzare e per il vestire degli uómini, érano cotti ed assorbiti ¹ da quelli che, ruinando le case proprie o l'altrui, ritrovavano modo di poter accéndere il fuoco. Nè vi fu alimento così strano, che non capitasse alla fantasia degli uómini, resi ingegnosi, ed astretti dalla necessità di sostenere la vita. E quel che dava grandissimo sussidio era questo: che, per éssere infiniti i morti ed i fuggiti di nascoso, alcune strade, e particolarmente quelle dei borghi, non érano frequentate e perciò producévano l'erbe, che a'miseri affamati porgévano mirábile sollevamento. Ma cessò anco questo piccolo aiuto: perchè il re, accresciuto in gran maniera il número dell'esército, volle che si restringesse l'assedio e che perciò si assalissero e si prendéssero i borghi. Di modo che, non solo le lágrime ed i singulti della plebe in-

¹ Trangugiati.

gombrávano tutte le strade, ma moltiplicava ancora il número di coloro che, vinti dall'acerbità de' patimenti e dalla grandezza del pericolo, chiedévano o pane o pace (voci volgatissime ¹ nella città); e particolarmente nell'ore della notte.

Davila.

¹ Latinismo.

Peste di Firenze.

Nascévano nel cominciamento della peste a' maschi ed alle femmine parimente, o nell'anguinaja o sotto le ditella ¹, certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal ² mela, altre come un uovo, ed alcune più, ed alcune altre meno; le quali i vulgari ³ nominávan gavóccioli. E dalle due parti del corpo predette infra breve ⁴ spazio cominciò il già detto gavócciolo mortífero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere ed a venire ⁵. E da questo appresso, s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare ⁶ in macchie nere o livide, le quali nelle braccia, e per le coscie, ed in ciascun'altra parte del corpo

¹ Ora *ascelle*.

² Ora: comune.

³ Il pópolo.

⁴ Ora *breve*.

⁵ Venire crescendo.

⁶ *Permutare* oggidì porta seco idea di cambio.

apparivano a molti, a cui ¹ grandi e rade, ed a cui minute e spesse. E come il gavóciolo primieramente era stato, ed ancora era certissimo indizio di futura morte, così érano queste a ciascuno a cui venieno. A cura delle quali infermità nè consiglio di médico nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto ². Anzi, o che natura del malore ³ nol patisse, o che la ignoranza dei medicanti (de'quali, oltre il número degli scienziati, così di fémmine come d'uómini, senza avere alcuna doltrina di medicina avuta giammai, era il número divenuto grandissimo) non conoscesse da chi si movesse, e per conseguente débito argomento non vi prendesse, non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra il terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, chi più tosto, e chi meno, ed i più senza alcuna febbre od altro accidente, morivano. E fu

¹ Ora: chi.

² Non che valere a guarigione, non faceva profitto a sollievo.

³ Non molto usato.

questa pestilenza di maggior forza, per ciò che essa dagli infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'avventava a'sani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche e unte, quando molto gli sono avvicinate. E più avanti ancora ebbe di male, che non solamente il parlare e l'usare con gli infermi dava a sani infermità e cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca o adoperata, pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire: il che, se dagli occhi di molti e da'miei non fosse stato veduto, appena che io ardissei di crèderlo, non che di scriverlo, quantunque da fede degno udito l'avessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che non solamente l'uomo all'uomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè, che la cosa dell'uomo infermo stato ¹

¹ *Stato* oggidì si prepone.

o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuori della spezie dell'uomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse. Di che gli occhi miei (sì come poco davanti è detto ¹) présero tra l'altre volte un dì così fatta esperienza che, essendo gli stracci d'un pòvero uomo, da tale infermità morto, gittati ² nella via pubblica, ed avvenendosi ad essi due porci, e quelli secondo il loro costume prima molto col grifo e poi co' denti présigli e scóssigli alle guancie, in piccola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avésser preso, amenduni ³ sopra i mal tirati stracci morti cádbero in terra. Dalle quali cose, e da assai altre a queste somiglienti o maggiori, nácquero diverse paure ed imaginazioni in quelli che rimanevano vivi; e tutti quasi ad un fine ti-

¹ Paréntesi supérflua.

² Più comune: *gettati*.

³ Antiquato.

ràvano ¹ assai crudele. Ciò era di schifare e di fuggire gl'infermi e le lor case; e, così facendo, si credeva ciascuno a sè medésimo salute acquistare. Ed érano alcuni i quali avvisàvano che il vívere modestamente ed il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere. E, fatta lor brigata, da ogni altro separati vivéano; ed, in quelle case ricogliéndosi ² e rinchiudéndosi dove niuno infermo fosse, ed, a viver meglio, dilicatissimi cibi ed óttimi vini temperatissimamente usando, senza lasciarsi parlare ad alcuno o volere di fuori di morte o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni e con quelli piaceri che aver potévano si dimoràvano. Altri, in contraria opinion tratti, affermàvano il bere assai ed il godere e l' andar cantando attorno e sollazzando ed il soddisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi, éssere medicina certíssima a tanto male: e così, come

¹ Queste paure li tiràvano. Ambiguo.

² Ora : *raccogliéndosi*.

• il dicévano, il mettévano in ópera a lor potere, il giorno e la notte, ora a quella taverna, ora a quell'altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che loro venissero a grado o in piacere ¹. E ciò potévan fare di leggieri, perciò che ciascuno (quasi non più viver dovesse) aveva, sì come sè, le sue cose messe in abbandono: di che le più delle case érano divenute comuni, e così l'usava lo straniero, pure che ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio signore usate. E con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggivano a lor potere. Ed in tanta afflizione e miseria della nostra città, era la reverenda autorità delle leggi così divine come umane quasi caduta e dissoluta tutta, per i ministri ed esecutori di quella, i quali, sì come gli altri uómini, érano tutti o morti o infermi o sì di famigli rimasi stremi ², che officio

¹ Plconasmo, in grazia del número.

² Vieto.

alcuno non poteano fare; per la qual cosa era a ciascuno licito ¹, quanto a grado gli era d'adoperare ².

Molti altri servavano ³, tra questi due di sopra detti, una mezzana via; non strignendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere e nell' altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi; ma a sufficienza, secondo gli appetiti, le cose usavano. E senza rinchiudersi andavano attorno, portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere chi e diverse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cérebro con cotali odori confortare: con ciò fosse cosa che l' aere ⁴ tutto paresse dal puzzo de' morti corpi e delle infermità e delle medicine compreso e puzzolente. Alcuni erano di più crudel sentimento (come che per avventura più fosse sicuro) dicendo, niun' altra medicina essere contro alle pestilenze mi-

¹ Ora: *licito*.

² Ora: *operare*.

³ Vieto.

⁴ In prosa, *disusato*.

gliore nè così buona come il fuggire loro davanti: e, da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di sè, assai ed uómini e donne abbandonárono la propria città, le proprie case, i lor luoghi ed i lor parenti e le lor cose, e cercárono l'altrui, o almeno il lor contado: quasi l'ira ¹ di Dio a punire la iniquità degli uómini con quella pestilenza, non dove fóssero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere i quali dentro alle mura della lor città si trovássero commossa intendesse; o quasi avvisando niuna persona in quella dover rimanere, e la sua última ora ésser venuta. E come che questi così variamente opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campavano. Anzi, infermándone di ciascuna molti, ed in ogni luogo, avendo essi stessi, quando sani érano, esempio ² dato a coloro che sani rimanévano, quasi abbandonati per tutto lan-

¹ Usisi con grande riserbo questo traalato che dà a Dio le passioni dell' uomo.

² Vieto.

guieno. E lasciamo stare che l' uno cittadino l' altro schifasse , e quasi niuno vicino avesse dell' altro cura , ed i parenti insieme rade volte , o non mai si visitassero , e di lontano. Era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uómini e delle donne , che l' un fratello l' altro abbandonava , e lo zio il nipote , e la sorella il fratello , e spesse volte la donna il suo marito ; e (che maggior cosa è , e quasi non credibile) , i padri e le madri i figliuoli , quasi loro non fós- sero , di visitare e di servire schifávano. Per la qual cosa a coloro ne' quali era la moltitudine inestimábile , e maschi e fémmine che infermávano , niuno altro sussidio rimase che o la carità degli amici (e di questi fur pochi) o l' avarizia de' serventi i quali , da grossi salari e sconvenévoli tratti , servieno , quantunque per tutto ciò molti non fós- sero divenuti. E quelli cotanti érano uómini e fémmine di grosso ingegno , e di più , di tali servigi non usati , i quali quasi di niuna altra cosa servieno , che di pórgere alcune cose dagl' infermi addomandate , o da riguardare

quando morieno. E, servendo in tal servizio, sè molte volte col guadagno perdévano.

Era usanza (siccome ancora oggi vegliamo usare) che le donne parenti e vicine nella casa del morto si ragunávano ¹, e quivi con quelle che più gli appartenévano, piangévano; e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi próssimi si ragunávano i suoi vicini ed altri eittadini assai, e, secondo la qualità del morto, vi veniva il chericato, ed egli sopra gli ómeri dei suoi pari con funeral pompa di cera e di canti alla chiesa, da lui prima eletta anzi la morte, ne era portato. Le quali cose, poichè a montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto o in maggior parte quasi, cessárono, ed altre nuove in loro luogo ne sopravénnero. Perciò che, non solamente senza aver molte donne d'attorno morivan le genti, ma assai n'érano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassávano. E pochissimi érano coloro, ai quali i pietosi pianti e l'a-

¹ Ora: *ragunávano*.

mare làgrime de'suoi congiunti fóssero concedute. Anzi, in luogo di quelle, s' usávano per lo più risa e motti e festeggiar compagnévole. La quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro, avévano ottimamente ¹ appresa. Ed érano radi coloro, i corpi de' quali fósser piú che da un dieci o dódici dei suoi vicini alla chiesa accompagnati. De' quali non gli orrévoli e cari cittadini, ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facéván becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentrávano alla bara, e quella con frettolosi passi, non quella chiesa che esso aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portávano, dietro quattro o sei chérici, con poco lume, e tal fiata senza alcuno. I quali con l'ajuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo offizio e solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovávano più tosto, il mettévano. Della minuta gente, e forse in

¹ Qui sa d'ironía.

gran parte della mezzana , era il ragguar-
damento ¹ di molto maggior miseria pieno :
perciò che essi il più , e da speranza o da
povertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vici-
nanze stándosi, a migliaja per giorno infer-
mavano. E, non essendo nè serviti nè atati ²
d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione
tutti morivano. Ed assai n' érano che nella
strada púbblica, o di di o di notte, finiva-
no. E molti, ancora che nelle case finisse-
ro, prima col puzzo de' lor corpi corrotti,
che altramenti, facevano a' vicini sentire sè
éssere morti. E di questi e degli altri, che
per tutto morivano, tutto pieno. Era, il più,
da' vicini una medésima maniera servata,
mossi non meno da tema che la corruzione
de' morti non gli offendesse, che da carità
la quale avéssero a' trapassati. Essi, e per
sè medésimi, e con l'ajuto di alcuni porta-
tori, quando aver ne potévano, traévano
delle lor case i corpi de' già passati e quelli
davanti ai loro usci ponévano; dove, la mat-

¹ Antiquato.

² Ora *ajutati*.

tina specialmente, n'avrebbe potuti vedere senza nùmero chi fosse attorno andato; quindi, fatto venir bare, e tali fùrono, che, per difetto di quelle, sopra alcuna távola ne ponieno. Nè fu una bara sola quella che due o tre ne portò insiememente ¹, nè avvenne pur una volta; ma se ne sarieno assai potute annoverare di quelle che la moglie e il marito, i due o tre fratelli, o il padre o il figliuolo, o così fattamente ², ne contenieno. Ed infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella; e dove un morto credévano avere i preti a seppellire, n'avévano sei o otto, e tal fiata più. Nè érano perciò questi d' alcuna lágrima o lume o compagnia onorati; anzi era la cosa pervenuta a tanto, che non altrimenti si curava degli uómini che morivano che ora si curerebbe di capre. Perchè assai manifestamente apparve che, quello

¹ Disusato.

² O altri símili: parerli insieme accoppiati.

che il natural corso delle cose non avea potuto con piccoli e radi danni a' savi mostrare, doversi con pazienza passare, la grandezza de' mali eziandio i sèmplici far di ciò scorti ¹ e non curanti. Alla gran moltitudine de' corpi, che ad ogni chiesa ogni dì e quasi ogni ora concorreva portata, non bastando la terra sacra alle sepolture; e massimamente volendo dare a ciascun luogo proprio, secondo l'antico costume, si facévano per i cimiteri delle chiese, poichè ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si mettévano i sopravvegnenti. E in quelle stivati, come si méttano le mercanzie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprivano infino a tanto che della fossa al sommo si pervenía. E acciò che, dietro ad ogni particolarità, le nostre passate miserie per la viltà avvenuta più ricercando non vada, dico, che così inimico tempo correndo per quella, non perciò meno d'alcuna cosa

¹ Rimaso al verso. E così *sparte*, e *colci*, e *addi-enteno*.

risparmiò il circostante contado, nel quale (lasciando star le castella, che símili érano nella loro piccolezza alla città) per le sparte ville e per i campi i lavoranti miseri e póveri e le lor famiglie, senza alcuna fatica di médico o ajuto di servidore, per le vie e per i loro colti e per le case, di dì e di notte, indifferentemente, non come uómini, ma quasi come bestie, morieno. Per la qual cosa essi, così nei loro costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, di niuna lor cosa o faccenda curávano; anzi tutti, quasi quel giorno, nel quale si vedévano ésser venuti, la morte aspettássero, non d'ajutare i futuri frutti delle bestie e delle terre e delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli che si trovávano presenti si sforzávano con ogni ingegno. Per che addivenne che i buoi, gli ásini, le pécòre, le capre, i porci, i polli ed i cani medésimi, fedelissimi agli uómini, fuori delle proprie case cacciati, per i campi dove ancora le biade abbandonate érano senza éssere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceva loro se n'an-

dávano. E molti quasi come razionali ¹, poi-
chè pasciuti érano bene il giorno, la notte
alle lor case, senza alcuno correggimento d
pastore ² si tornávano satolli.

Beccaccio.

¹ Ora ragionevoli.

² Disusato.

Túrbine in Toscana.

Fe' questo spaventévole túrbine, dovunque passò, inauditi e maravigliosi effetti; ma più notábili che altrove intorno al castello di San-Cassiano seguirono. È questo castello posto propinquo ¹ a Firenze, ad otto miglia sopra il colle che parte le valli di Pesa e di Griève. Fra detto castello adunque è il borgo Sant'Andrea, posto sopra il medésimo colle; passando questa furiosa tempesta, a Sant'Andrea non aggiunse ², a San-Cassiano rasentò in modo, che solo alcuni merli e camini d'alcune case abbattè; ma fuori in quello spazio che è dall'uno de' luoghi detti all'altro, molte case fúrono infino al piano della terra rovinate. I tetti dei templi di San-Martino a Bagnuolo e di Santa Maria della Pace, interi, come sopra

¹ Latinismo disusato. Così *convalle*.

² *Aggiungere per arrivare*, vive in qualche dialetto.

erano, furono più che un miglio discosto portati. Un vetturale insieme co'suoi muli fu discosto dalla strada nelle vicine convalli, trovato morto. Tutte le più grosse querce, tutti i più gagliardi alberi che a tanto furore non volévano cedere, furono non solo sbarbati, ma discosto molto da dove avevano le loro radici portati. Onde che, passata la tempesta e venuto il giorno, gli uomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedévasi il paese desolato e guasto, vedévasi la rovina delle case e dei templi, sentivansi i lamenti di quelli che vedévano le loro possessioni distrutte, e sotto le rovine avevano lasciato i loro bestiami e i loro parenti morti; la qual cosa a chi vedeva ¹ e udiva recava compassione e spavento grandissimo. Volle senza dubbio Dio più tosto minacciare che gastigare la Toscana; perchè, se tanta tempesta fosse entrata in una città fra le case e gli abitatori assai e spessi, come là entro fra querce e ál-

¹ Tre volte il *vedere* senza necessità ripetuto.

beri, e case poche e rade, senza dubbio faceva quella rovina e flagello che si può con la mente congetturare maggiore. Ma Dio volle per allora che bastasse questo poco d'esempio a rinfrescare fra gli uómini la memoria della potenza sua.

Machiavelli.

Scoperta di nuove terre.

Non aveva dato tanta molestia ai Veneziani la guerra dei Turchi, quanta molestia e detrimento dette l'essere stato intercetto dal re di Portogallo il commercio delle spezierie; le quali, i mercatanti e i legni loro conducendo da Alessandria, città nobilissima, a Venezia, spargévano con grandissimo guadagno per tutte le provincie della cristianità. Hanno cominciato, già molti anni sono, i re di Portogallo a costeggiare, per cupidità di guadagni mercantili, l'Africa: e, condóttisi a poco a poco infino all'isole del capo Verde, dette dagli antichi, secondo l'opinione di molti, l'isole Espéridi, preso di mano in mano maggior ánimo, venuti con lungo circúito navigando verso il mezzodi al capo di Buona Speranza, promontorio più distante che alcun altro dell'Africa dalla línea equinoziale; e, da quello volgéndosi all'Oriente, hanno navigato per

l'Océano infino al seno Arábico e al seno Pérsico. Nei quali luoghi i mercatanti d'Alessandria solévano comperare le spezierie (parte nate quivi, ma che la maggior parte vi sono condotte dalle isole Molucche e altre parti dell'India, e di poi per terra, per cammino lungo e pieno d'incomodità e di molte spese) per condurle in Alessandria, e quivi vénderle ai mercatanti veneziani. I quali, condóttele a Venezia, ne fornivano tutta la Cristianità, ritornándone loro grandissimi guadagni. Perchè, avendo soli in mano le spezierie, costituivano i prezzi ad arbitrio loro: e coi medésimi legni coi quali le levavano d'Alessandria, vi conducevano moltissime mercatanzie; e i medésimi legni, i quali portavano in Francia, in Fiandra, in Inghilterra e in altri luoghi le spezierie, tornavano medesimamente a Venezia cárichi di altre mercatanzie. La quale negoziazione aumentava molto l'entrata della república per le gabelle e i passaggi.

Ma i Portogallesi ¹, condóttisi per mare

¹ Ora: *Portoghesi*.

da Lisbona, città regia di Portogallo, in quelle parti remote, e fatto amicizia nel mare Indico coi re di Calicut, e di altre terre vicine; e dipoi, di mano in mano, penetrati nei luoghi più intimi, ed edificate in progresso di tempo fortezze nei luoghi opportuni, e con alcune città del paese confederatisi, altre fattesi con l'armi suddite, hanno trasferito in sè quel commercio di comperare le spezierie che prima solévano avere i mercanti di Alessandria; e, conducéndole per mari in Portogallo, le mandano poi, eziandio per mare, in quei luoghi medésimi nei quali le mandávano prima i Veneziani. Navigazione certamente maravigliosa e di spazio di miglia sedicimila, per mari al tutto incógniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli, con altri istrumenti (perchè, passata la linea equinoziale, non hanno più per guida la tramontana, e rimangono privati dell'uso della calamita), nè potendo per tanto cammino toccare se non a terre non conosciute, diverse di lingue, di religioni e di costumi, e del tutto

bàrbare e inimicissime dei forestieri. E nondimeno, non ostante tante difficoltà, si hanno fatta, in progresso di tempo, questa navigazione tanto familiare, che, ove prima consumavano a condursi dieci mesi di tempo, la finiscono oggi comunemente, con pericoli molto minori, in sei mesi.

Ma più maravigliosa ancora è stata la navigazione degli Spagnuoli, cominciata per invenzione di Cristóforo Colombo genovese, il quale, avendo molte volte navigato per il mare Océano, e congetturando per l'osservazione di certi venti quello che poi veramente gli succedette, impetrati dal re di Spagna certi legni, e navigando verso l'Occidente, scoperse, in capo di trentatrè dì, nell'últime estremità del nostro emisfero, alcune isole, delle quali prima niuna notizia si aveva.

Guidciardini.

**Come nell'Indie Orientali le mogli
si abbrúcono insieme coi lor mariti
defunti.**

Corre una bárbara usanza per tutta l'India fra gl'idolatri, d'abbruciarsi vive le mogli, in testimonianza di fedeltà e segno di amore, co' cadáveri de' mariti. Ella è solennità che si célébra più o meno pomposa, secondo la qualità delle mogli nóbili e ricche, o povere e del volgo. Che s'ella è donna di qualche affare, non si gitta in quel medésimo fuoco dov'è il marito, ma, mentre egli arde, ella quivi innanzi, tutta scapigliata e dolente, strilla a gran voci, si straccia i capegli e i panni, e si dibatte e schiamazza e piange alla disperata. Ridotto in cénere il marito ella tutt'in un súbito si rasserena, e preso sembiante e parole e atti della più consolata donna del mondo, tutta si rabbellisce, e in guisa di novella sposa, si addobba dei più bei panni e delle più care gioie che abbia, e per

tutto dove ha parenti, o va ella stessa tutta imbiutata ¹ di sándalo odoreoso ² e con nell'una mano lo specchio, e nell'altra un bel frutto aurino³, e danzando in mezzo a un coro di sonatori, o se tanto non vuole, manda chi che altro sia, invitándoli per lo ⁴ tal giorno prefisso, a convenir seco ^{*} nel medésimo campo colà dove arse il cadávere del marito. In tanto ella ed essi ogni dì sono in banchetti e balli e in ogni altra maniera di bárbara allegrezza, come ogni dì fóssero nozze. Giunto il término già prescritto, ella compare il più che mai fosse abbigliata e in ricchi panni e con indosso quant'ha in gioielli

¹ Antico. Ora direbbesi *impiastricciata*.

² Chiámasi tuttavia sándalo bianco, giallo citrino, il *santalum album*: sándalo rosso, il legno del *pterocarpus sandálicus*. Son legni dell'Indie, adoperati in medicina, e dagli ebanisti. Coi nomi di legno dell'aquila, o legno aloè, *Xilaloè*, Agalloco, viene dall'Indie, l'*Agallocom officinarum* di Linneo.

³ Vieto. — Di color d'oro.

⁴ Lo se vocale non segue, o s impura, non s'usa nella lingua parlata. La scritta non lo rifiuta.

* Latinismo. — Vive solo nella lingua scritta.

e perle e ogni altra simil cosa di pregio (cá-rica più che ornata): e messa sopra un caval bianco per così meglio apparire, a suon di nácchere e di trombe, accompagnata di tutto il parentado, che anch'egli come a gran solennità è pomposamente vestito, dà una lunga volta per le più frequentate vie della città: indi si esee al campo eolà dove le céneri del marito, non ancor sotterrate, l'aspéttano. Quivi è apparecchiata una fossa, profonda poco più di quanto è l'altezza d'un uomo e larga quanto alta, piena fino al sommo di preziosi legni per lo soave odore che gittano, sándalo, áquila, aloè, siccome ad ognuna il comportano le sue ricchezze. A un lato d'essa e sull'orlo, v'ha un palco sopra cui ella sale per méttersi in veduta dell'infiníto pópolo che vi si aduna; e, così alta, in prima tre volte tutto intorno si gira e móstrasi agli spettatori, poi ferma incontro all'oriente, leva su verso il cielo le braccia, e tre volte s'inebina. Ciò fatto, comincia a torsi di dosso tutti que' suoi adornamenti di gioie e d'ori, e fra figliuoli e parenti suoi li parte, e fál-

lo ¹, non che senza in volto sembiante o color di smarrita, molto meno d'addolorata o piangente, ma con un' aria tanto giuliva e serena, che sembra doversi gettare a volo verso il paradiso. Vero è che le più d' esse béono innanzi una gran tazza di non so qual fumoso licore che le inebbria e toglie più che mezze di senuo, tal che ve ne ha di quelle che ballano per intorno ² alla fossa e fan mille tripudi da pazze. Così rimase in un guarnello ³ sottile, mentre il sacerdote d'alcun de' loro idoli mette fuoco alla stipa, ella si volta agli uómini, e in voce alta e franca dice loro: mirino, quanto il dover vuole che pré-gino e che riámino le loro mogli, alle quali è più caro il morir con essi, che il vivere senza essi. Indi alle donne: impárino come débbero ésser fedeli a' lor mariti. Così detto, si leva in capo una bell'urna d'olio o di balsamo, se ne ha, e con essa di lancio si gitta

¹ Quest'accoppiatura del *fa* al *lo* nello stil sémplíce parrebbe affettato.

² Il *per* è qua per ripieno.

³ Non è voce viva. Ora *connetta*

in mezzo alle fiamme: e nel medésimo istante, i figlinoli e i parenti che quivi son d'attorno, le vérsan sopra ciascuno un vaso d'alcun simil licore, onde, in brevissimo spazio, arde e si fa cénere.

Bartoli.

L'Olanda.

Delle navi fan case, e delle case poi senole. Quivi nascono, quivi s'allévano, e quivi apprendon la professione: e praticando poi, i marinari specialmente, la loro, nel correr tante volte e con tanto ardite da un polo all'altro, e devunque a' mortali si comunica il sole ¹, ne divengono sì periti, che qualch'altra nazione ben può uguagliare, ma niuna già vincere, in quest'arte marinarsca, la loro. Nel resto, que' pópoli generalmente sono dediti al tráffico; e sopramodo si móstrano industriosi nelle cose manuali e meccániche. Il maggior piacere che si pigli da loro è fra i conviti e le távole. In questa maniera témprano la malinconia dei fastidiosi verni che pruóvano; i quali però son lunghi più tosto che aspri, eccedendo quel clima nelle piogge assai più che nei

¹ Alquanto affettato.

ghiacci. Sono ben formati ordinariamente di corpo: cándidi non meno di natura ¹ che di presenza; piacévoli nell'ozio ², ma fieri altrettanto nelle rivolte; e molto più ábili in mare che in terra, all'esercizio dell'armi. Nudrisconsi per lo più di lattipini e di pescagione, abbondandone in somma copia i loro paesi. Hanno inclinato sempre a governo libero; e sempre tenacemente conservati i lor usi antichi.

Bentivoglio.

¹ D'animo e di volto. Ambigue.

² In pace. Latiniemo.

VI.

MORALE

187

187

dizione, ogni sesso, ogni nazione, ogni popolo ne vanta di innumerábili. E noi non potremo éssere di que'tanti? Che avévan essi? Non éran forse composti della carne medésima data a noi, della medésima creta? Se noi vorremo, sono preparate ancora per noi quelle stesse consolazioni con le quali questi animávansi a patir tutto. *Numquid grande est ut consoletur te Deus?* (Job. 15. 11) sento appunto io dirmisi in Giobbe. Noi pure possiam godere le stesse delizie, noi sperare la stessa mercede, noi pure operare con quella medésima carità che rende ad un cuore amante sì fáile quel che è ad un cuor non amante sì faticoso.

Ségneri.

Le ópere di pietà.

Se vi si chiede una comunione d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone una penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone una divozione stàbile, dite ch'è troppo molesta. Orsù almeno, lasciate quella conversazione: non posso; ritirátevi da quel gluoco: non voglio. E non potreste ogni sera fare un quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra coscienza? m'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarvi¹ una chiesa per udir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limósina a' que' meschini che strascinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio essi sieno che per voi párlino: *Fácite vobis amicos de*

¹ Non molto usitato. S'apposta, diciamo, un uomo o altro, metténdosi alla posta per prénderlo o per vederlo.

manumona iniquitatis. Pensaté voi ! Sono aggravato di débiti, son cárìco di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di dover éssere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze le quali fate, quando oredete di dover éssere giudicati da un uomo?

Ségneri, 1

Moderazione de' desideri.

Le moderate voglie non traportano l' animo alla furia e ad un' inquietudine perpetua; e costano poco. Io veggio molti onorati giovani, non abbondanti di beni di fortuna, godersi anche il mondo lietamente: perchè sanno scegliere quella porzione di spassi che convengono ad una mezzana fortuna. Questo mondo è un mercato, in cui sono diverse strade, ciascheduna assegnata al vendere questa cosa o quella: noi siamo i compratori. Misuri ognuno la borsa sua: chi non può andare a comperare nella via de' gioiellieri, vada in un'altra a comperare merci di minor prezzo; e sarà stato anch' egli alla fiera, e avrà comprato. *Chi non può quel che vuol, quel che può voglia.* Non è male

Il Più comune trasporto. Ma l' altro, ove si voglia esprimere non portatura da un luogo ad un altro, ma impeto od eccesso di moto, non è negli scritti inusitato ed inutile.

che la gioventù si avvezzi a stentare qualche poco : perchè la si avvezza a vivere e a conoscere le disuguaglianze della fortuna, e ad assuefare il cuore a que' diversi colpi coi quali essa ci percuote di tempo in tempo; e impara a poco a poco dalla necessità a moderare le sue voglie spontaneamente. Il cuor nostro è fatto, come dire, a maglia: se un padre continuamente liberale l'appaga di quel che vuole, allarga le maglie, e non l'empie più. Dunque che si ha a fare? La voglia dello spendere viene dalla comparazione che fa uno di sè medesimo con altrui. Si ha a cercare di compararsi con chi spende meno. Tanto può esser giovine di condizione quegli che raccoglie e paga, per esempio, una brigata di suonatori e di músici, quanto uno che avrà rivolto il cuor suo a passare alcune ore in compagnia di persone di spírito: direi anche a leggere qualche buon libro; ma chi sa ch'io non ne venissi chiamato stóico o pedante? Póngasi il giovine in ánimo che il vero diletto è una cosa tranquilla, non

un aggrimento di capo; un alleggerimento di pensieri; non un pensiero maggiore degli altri: che quegli il quale si prende oggi un diletto gagliardo, domani lo trova sciocco; e ne chiede uno più gagliardo il vengente di; e a poco a poco non trova più cosa che gli soddisfaccia, gli resta una voglia, e non si sa di che; tanto che diviene malincónico in ogni luogo, e invecchia di venticinque anni. I larghi bevitori hanno sempre sete; ma il palato loro, quasi foderato, non sente più il piacere del vino, come lo si sente uno che lo si bee a bicchierini di quando in quando. E così addiviene di quelli che mángiano sempre le carni condite con le salse forti, o di chi si compiace degli odori; che infine la cannella e i gherófani ¹ non pízzicano più la loro lingua, e appena sanno qual odóre abbia il muschio. A uno a uno, gli spassi confórtano; in frotta, affógano: e chi si contenta di avérnegli a

¹ Il comune è: garófano.

uno a uno, può essere più facilmente compiaciuto dal padre, che quegli il quale gli volesse tutti ad un tratto.

Gozzi. Gazzetta vincta

¹ *Gli* e *li* s'usan del pari: *li* d'ordinario è più seguito, perchè non dà luogo ad ambiguità.

Umiltà.

Fu un santo uomo che ebbe nome Costanzo, il quale, avvegachè fosse molto sparuto e di piccola statura, era di virtù e di santità grande appo Dio. E ortocando l'opinione e la fama della sua santità alle genti, molti di diversi patsi venivano a vederlo e a domandare beneficio delle sue orazioni. Fra gli altri, vi venne una fiata un villano materiale e grosso per vederlo; e, domandando di lui, gli fu mostrato che accendeva le lámpane e rifornivale d'olio. Vedendo costui la persona piccola e sparuta, l'ábito dispetto e l'ufficio vile, non poteva crédere che fosse colui del quale per fama aveva udito sì gran cose. Ed esséndogli pure affermato ch'egli era desso, si ¹

¹ Non frequente. Così *fiata* e *dispetto* per *disprezzato*.

² Riempitivo caduto dall'uso.

disse: io m' credeva che fusse un uomo grande e appariscente, del quale si dicevano tali maraviglie. E costui non ha niente d'uomo: che potrebb' egli avere di bene in sè? Udendo ciò il servo di Dio, lasciò stare le lampane, e corse e abbracciò costui, e baciello, dicendo: or tu se' colui che hai giudicato il vero di me: tu m' hai conosciuto: tu solo hai avuto gli occhi aperti de' fatti miei. E, profferendogli, molte li ringraziò.

Passavanti.

Misericordia del superbo.

La cosa, la quale dice San-Tommaso che fa porre già la superbia, è considerare la imperfezione e la vanità di quelle cose di che altri si leva in superbia, le quali sono i beni della natura, o del corpo, o dell'anima. Del corpo la bellezza, la forza, la sanità, leggerezza, nobiltà e libertà. Beni naturati dell'anima sono lo 'ngegno, la memoria, il senno, l'arte, la scienza. Anche si leva l'uomo in superbia de' beni della fortuna, come sono le cose di fuori dell'uomo, che non sono in sua podestà e però le puote perdere, e voglia egli o no, cioè le ricchezze, la dignità, lo stato, l'onore, la potenza, la gloria, la fama. Ancora de' beni della grazia, come son le vertudi, insuperbisce l'uomo che l'usa male. E tutte queste cose sono in questa vita imperfettissime, e da non doverse ne levare in superbia, e con poca stabilità, e da non doverle stimare grandi

cose, delle quali parla Isaia Profeta, e dice :
*Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus
 quasi flos foeni: Ogni carne è come 'l fieno ,
 e ogni sua gloria è come il fiore del fieno.*
 La qual parola spone Santo Gregorio, e dice:
 La potenza degli uomini del mondo, e la
 gloria della carne, dirittamente al fieno e al
 fiore s'assimiglia, perocchè stando, cade, e
 quando più è apparscente allora sparisce
 e vien meno.

Reote ¹ Tullio di quello Albiade il
 quale, dopo la grande gloria, dopo le molte
 ricchezze, venne a grande miseria: e dice
 che parve che due fortune contrarie si di-
 videssero insieme ²: l'una gli diede grande
 nobiltà e smisurata bellezza, prodezza, molta
 gloria, fama di grande loda ³, l'amore dei
 cittadini, grazia nelle genti, abbondantissime

¹ Recitare per narrare. Antiquato.
² Intendi la vita di lui, o simile. Non è chiaro.
³ Dico fama di lode, per distinguerla dalla fama vi-
 luperosa. Ma il modo fama di loda, così come sta, più
 non s'userebbe, nè loda per lode. Nè quell'aggiunto di
 smisurata dato a bellezza è proprio.

ricchezze, sottile ingegno, eloquenza, il favore del pópolo: l'altra a mano a mano seguitò, che gli diede povertà, l'odio della patria; fu cacciato di signoria, condannato e messo in bando, e alla fine morto di mala morte. E così si potrebbe dire di molti altri, dei quali si legge e nella Santa Scrittura e nelle storie mondane, che la loro prosperità poco durò, e finì in grande miseria, e comunemente così interviene ¹. E con tutto ciò si trovano molti che di queste cose così difettuose ² e imperfette insuperbiscono, e reputanle grandi cose, stimando che in loro sia sommo e perfetto bene, e pongono in loro la sua finale beatitudine. Onde il Profeta Daniel dice: *Beatum dixerunt pópulum, cui haec sunt*. Ma non è così, dice egli; anzi è beato colui che ha Iddio per suo Signore, e che per lui lascia tutte queste cose. E come tutte le predette cose, e ciascuna di quelle, delle quali sogliono insuperbire gli

¹ Più spesso avviene.

² Comune: difettose.

uómini, sono imperfette , instábili , vane ,
e con molti difetti, si dimostra chiaramente
in molti luoghi della Santa Scrittura per dot-
trina e per esempi.

Passavanti.

Maldicenza.

Se uno è ùmile, e però tòllera pazientemente ogni offesa, si dice ch'egli è un còdardo; se astinente, si dice ch'egli è un milenso; e così da tutto si trae feconda materia di maldicenza. Quasi che ciò ridondi a grande onor nostro; nè più confidi verun di noi d'innalzarsi, se non con l'altrui depressione; nè di rispléndere se non che nell'altrui discoloramento ¹. E non è cotesta una gran viltà? Bella gloria in vero è la vostra, mentre così francamente ve la sapete voi préndere contro d'uno il quale è lontano, nè, però, udendo ciò che da voi viengli apposto, come non può giustificar la sua càu-sa, così nè anche può ribátter la vostra garrulità. Voi vi ponete, entro quel vostro ridotto, a censurare liberamente le azioni

¹ Contrapposti al quanto affettati, ma il resto è pieno di v ita.

di chi non v'ode: e non vi accorgete che ciò, non solo è mostrare un'audacia somma ¹, ma è commettere un'ingiustizia spietata. Credete voi che, se colui contra il quale arrostate i denti vi fosse innanzi, osereste voi favellarne in sì ria ² maniera? Voi chiaramente la fate da traditori; perchè assalite l'avversario alle spalle. S'egli ha difetti che a voi dispiacciono tanto, andate dunque animosamente; investitelo a faccia a faccia; rappresentategli la iniquità de'suoi fatti, ammonitelo, riprendetelo, rampognatelo. Ma mentre solo ³ il vituperate in assenza, qual segno è ciò, se non che voi, come codardi mastini, gridate al lupo quand'egli già con la pecorella partitosi infra le zanne, già riaselvato nel bosco, già ascóstosi nella buca, più non può udirvi? Benchè, piacesse a Dio ch'imitaste que' ch'or dicea. Conciossiachè, se mirate a

¹ *Sommo* sarà meglio detto di buona qualità che di rea.

² *Rio* non comune.

³ *Solo* non è qui collocato in modo perspicuo.

si fatti cani, vedrete ch' églino tácciano, è vero, quando il lupo è presente; ma non però punto gli appróvano quel suo furto, nol li sciano, nol lusingano, e molto ménò gli téngono quasi mano a sbranar la greggia. Ma quante volte voi che, lontani, mormorate con tanta animosità di quel personaggio, o privato o púbblico, perchè giuoca, perchè getta, perchè non si ápplica punto alle cure impóstegli, quando poi gli siete presenti, voi lo adulate per questi eccessi medésimi per cui prima il mordeste tanto: gli commendate il giuocare, come sollievo; il gettare, come splendidezza; nè dubitate di esortarlo a distrarsi alquanto più spesso da que' negozi a cui poi dite malédici che non bada. E non è questo usare al próssimo vostro un torto evidente? Io so che veramente grand'ánimo si richiede per ammonire uno in faccia de' suoi difetti; massimamente quand' egli sia collocato in fortuna eccelsa. Ma se non vi dà cuore a tanto, lasciate almeno di lacerare in assenza chi nè pure ardite, in presenza, di stuzzicare. Conciossiachè la verità non ama star

ne' cantoni ¹: ed il far così non è altro che imitare le talpe, imitare i topi: i quali mór-dono sì, ma sol di nascosto; o è più tosto far come alcune serpette le quali, maliziosamente appiattátesì infra l' arene, quivi se ne stan, senza síbilo e senza striscio, a spiar chi passi, per poter incáuto addentarlo nelle calcagna.

Ségneri.

¹ In toscano: pe'canti

Ingiurie.

Io credo che sia una delle grandi prudenze che úsino gli uómini astenersi o dal minacciare o dallo ingiuriare alcuno con le parole; perchè l'una cosa e l'altra non tólgono forze al nimico, ma l'una lo fa più cáuto, l'altra gli fa avere maggior odio contra di te e pensare con maggior industria di offénderti. Védesi questo per lo esempio de' Vejenti, i quali alla ingiuria della guerra aggiúnsóno contro ai Romani l'obbrobrio delle parole, dal quale ogni capitano prudente debbe fare astenere i suoi soldati; perchè le son cose che infiámmano ed accéndonó il nimico alla vendetta, e in nessuna parte lo impedíscono, come è detto, alla offesa; tanto chè le sono tutte arme che véngono contro a te. Di che ne seguì già un esempio notábile in Asia, dove Gabade, capitano de'Persi, essendo stato a campo ad Amida più tempo, ed avendo deliberato, stracco dal tedio dell'os-

sidione¹, partirsi, levandosi già col campo, quelli della terra, venuti tutti in su le mura, insuperbiti della vittoria, non perdonarono² a nessuna qualità d'ingiuria, vituperando, accusando, rimproverando la viltà e la poltroneria del nemico. Da che Gabade, irritato, mutò consiglio, e, ritornato alla ossidione, tanta fu la indignazione della ingiuria, che in pochi giorni gli prese e saccheggiò. E questo medesimo intervenne³ a' Vejenti, a' quali, com'è detto, non bastando il far guerra a' Romani, ancora con le parole gli vituperarono; ed andando fino in su lo steccato del campo a dir loro ingiuria, gli irritarono molto più con le parole che con le armi; e quelli soldati, che prima combattévano mal volentieri, costrinsero i consoli ad appiccare la zuffa; talchè i Vejenti portarono la pena, come gli antedetti⁴, della contumacia loro. Hanno dunque i buoni principi d'esercito

¹ Oggidi: *assedio*.

² Latinismo: *risparmiarono*.

³ Non comune.

⁴ Pesante.

ed i buoni governatori di república a far ogni opportuno rimedio che queste ingiurie o rimpróveri non si úsino o nella città o nell'esército suo, nè fra loro, nè contra al nemico; perchè, usati contra al nemico, ne ná-scono gl'inconvenienti soprascritti; fra loro farébbono peggio, non vi si riparando, come vi hanno sempre gli uómini prudenti riparato. Avendo le legioni romane, state lasciate a Cápoa, congiurato contra a' Capovani, ed esséndone di questa congiura nata una sedizione, la quale fu poi da Valerio Corvino quietata, tra le altre costituzioni che nella convenzione si fé-cero, ordinárono pene gravissime a coloro che rimproverássino mai ad alcun di quelli soldati tal sedizione. Tanto fu stimato da' Romani cosa dannosa il vilipéndere gli uómini ed il rimproverar loro alcuna vergogna; perchè non è cosa ch'ac-cenda tanto gli ánimi loro nè géneri maggiore sdegno, o davvero o da beffe, che si dica: *nam facetiae ásperae, quando nimium ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt.*

Machiavelli. Discorsi sulle Deche.

Del moderare l'ira.

Gli antichi stóici si argomentávano ¹ di sanare un'ánima con lo svéllerne tutta l'ira. Ma in ciò prendévano quell'abbaglio che piglierebbe ogni médico il qual volesse estrarre da un corpo infermo tutta la bile. Prima, non è possíbile, e poi, se riuscisse, in cambio di sanarlo, il distruggerebbe. Non si pretende dunque che voi non sentiate le villanie, che non vi alteriate, che non vi accendiate, che siate sempre a guisa di un legno stúpido. Si pretende che non trascorriate ciecamente alla vendetta, come una fiera, imparando a moderare l'eccesso dell'ira, tanto universale tra gli uómini. Dissi tanto universale, perchè, se considererete attentamente, ritroverete molti che disprégiano le ricchezze, molti che rintúzzano la concupiscenza, molti che raffrénano la curiosità, molti che non si lásciano lusingare dall'ambizione: ma

¹ Non è voce comuníssima, ma non è morta.

dove troverete molti che non cédano agli ímpeti dello sdegno? Vedete però se v'è necessità di moderare questa passione, che, qual cavallo indómito, getta sì facilmente ciascuno di sella.

Ora, a moderarla, considerate in prima che quello che dà maggiore ánimo al vostro sdegno, è il persuadervi di aver ragione. Chiunque si adira, non pensa certamente d' avere il torto. E così, per rattepidire lo sdegno, non v'è miglior maniera, cred' io, che osservare posatamente in quanti modi la nostra iracundia divenga ingiusta ed irragionevole. Tre eccessi póssono singolarmente notarsi in essa. Il primo consiste in adirarsi contro chi non si dee; il secondo in adirarsi per motivi per cui non si dee; il terzo in adirarsi più di quel che si dee.

Primieramente, spesso si adirano gli uómini contro a chi non si deve. Mirate quei che si sdégnano col loro cavallo, se inombra ¹, se intoppa, se non cammina a lor

¹ Più comune: *adombra*.

modo: anzi si adirano con una pietra, se vi danno dei piè; col fuoco, se non s'accende sì presto; con la penna, se non getta; col foglio, se non suga; col filo, se si avviluppa: e più ancora con le carte, se vengono avverse al giuoco; dove fin si arriva a squarciarle. Chi si adira così non si mostra uomo ne' suoi sdegni, ma bestia: perchè non si adira contro di un vero offensore, o almen per vero a lui denunziato dalla ragione; ma contro di uno appreso ¹ o di un apparente. È tra questi si debbono pur contare quei che si sdegnano contro di chi gli ammonisce opportunamente. E può a voi dettar giammai la ragione di risentirvi contro di chi vi benéfica a sì gran segno?

L'altro eccesso è ne' motivi, sdegnandosi alcuni per cagioni lievissime; cioè per offese vere, ma sì da niente, che è vergogna ad uomo di farne caso. Alle volte, nelle famiglie, si leva tanto romore al cader di un

¹ Che per falsa apprensione si crede nemico. Oggidi non sarebbe frase chiarissima.

vetro, quanto starebbe appena bene nella rivolta di un regno.

Finalmente si eccede comunemente dagl'iracondi nel modo. Voglio che sian giusti i motivi della vostra ira, e sian ragionevoli; non saran tali gli eccessi al certo de' moti in cui prorompete nell'adirarvi. Quello sbátter de' piedi che fanno alcuni, quel mórdersi le dita, quel mormorare fra' denti; quel guardare con occhi biechi all'insù, quasi che minacciar il cielo; quel vomitare che al fin si fa di mille maledizioni, ci dà a conóscere che il cuore di molti è come un mare tempestoso, che non capisce dentro di sè le sue furie; tanto son già quelle eccessive ¹. Dicono alcuni che l'orso ferito, per guarirsi la piaga, vi ponga dentro tutto ciò che gli vien prima alle branche; sia terra, sian pietre, sia pólvore, siano le medésime spine: e con ciò fa talora a sè maggior male da sè medésimo, che non gli fece il suo feritore. Éccovi quel che passa an-

¹ Quest' último inciso indebolisce.

cora tra voi. Se accade ehe riceviate un'ingiuria, per medicarla, date in tali rovine, che pari non pensò ad arrecárvene chi v'offese. Singolarmente io vorrei nondimeno che intorno al modo si notássero due disórdini. L'uno è di chi si adira prima del giusto; l'altro di chi si adira più lungamente. Mi spiegherò.

Il cane, súbito che ode picchiare all'uscio di casa, corre giù ad abbaiare contra ciascuno; senza informarsi prima se sia amico o nimico quello che picchia, se domestico o forestiero. Vedete alcuni, che ad un tratto si accéndonno; e, senza avere altro fondamento in sè, che la nebbia di un leggiero sospetto, álzano súbito una gran macchina di risentimento e di rissa. E poi, nel più bello, si scuopre che era amorévole quel che si teneva per ladro. Quanti, nel tribunale della nostra mente, comparirébbono per innocenti, se, prima di far loro il processo, noi non corréssimo a condannarli per rei. Per questo, il miglior rimedio dell'ira è tardare a sfogarla. Di modo tale, che quello

che comunemente alla gente serve di sprone per incitarla allo sdegno, dovrebbe, se ben si mira, servir di freno. Voi non siete sóliti a ¹ castigare i vostri figliuoli, se non quando siete sul bollor della cóllera; sicchè, se essi allora si appiáttino o si allontanino, voi poi non tornate più a risentirvi delle loro disobbedienze; perchè già dite che v'è passata la stizza. Tutto l'opposto. Anzi, quando siete adirati, voi dovrete allor contenervi dal castigargli, per tema di non eccédere, e riserbare il castigo a tempo di quiete. Come volete giudicar mai delle cose aggiustamente, mentre siete offuscati dalla passione? Quelle cose medésime che son più chiare del sole non sono vedute da una mente adirata: la quale, a guisa di chi dimora in una valle piena di nebbia, nè vede quel che è di dentro a quel fondo, nè vede quel che è di fuori. La persona, in quello stato di turbazione, nè conosce dentro di

¹ L'a soverchia.

sè gli eccessi della sua furia precipitosa , nè conosee fuori di sè la qualità di que' mancamenti che la commóvono a tali eccessi. Onde non può allora éssere ábile a giudicarne. E sarebbe ancor minor male se solamente ella non vedesse bene gli oggetti: il peggio è che li vede sempre maggiori di quel che sono. Questa è un'infelicità non piccola dell'ira: non l'éssere solo cieca, ma il veder troppo; ingrandendo da per sè stessa i motivi de'suoi disturbi, e figurándosegli a capriccio, ma sempre maggiori del convenevole. Voi medésimi ve n'aecorgete assai bene , quando, rimesso quel bollore e rischiarato quel buio, rimanete stupiti de' vostri eccessi. Ma vi scusate poi con dire: ero in cóllera. Scusa peggior talora del mancamento. Se eravate in cóllera, non conveniva dunque préndere allora risoluzione di alcuna guisa , e molto meno eseguirla. Chi v'ha insegnato a voler che un cristallo rotto renda un'immágine intera? E ciò è quel gran disórdine intorno all'ira, ch'io dianzi dissi: adirarsi prima del tempo: ch'è

proprio di quegli uòmini che nell'ira son detti acuti ¹.

Più intolleràbile, nondimeno, anch'è l'altro, di quei che nell'ira non solamente sono acuti, ma amari. E tali sono quei che, non contenti d'adirarsi prima del tempo, conservano dipoi l'ira in cuore più lungo tempo di quel che comporti il dovere. L'ira è una fiera che passa per il cuore ancora de'savi; ma non vi ha però il suo covile. Il suo covile tien ella propriamente nel cuore degli imprudenti

Pertanto, il miglior avvertimento che vi si possa arrecare ², è quello di non éssere frettolosi ad andare in cóllera. Ma pur, se questa vi previene talora a levarvi di mano il freno, almeno ripigliátelo prestamente, e non glielo lasciate mai sul collo a piacere. Quegl'impeti troppo accesi della passione, si faccia almeno sì che riescano mo-

¹ *Acuto nell'ira*, non si direbbe già qui, se non fosse nel verso.

² *Arrecare un avvertimento*, non è bel modo.

mentánei. Chi può mai trattar con un uomo che non perdona? con uno che scrive in pórfido ogni leggiera ingiuria da lui sofferta? con uno che non si quieta se non si vèndica?

Frattanto, mirate un poco quante volte a torto voi riputate giusta la vostra cólera. Vi pare di aver ragione, e però vi alterate tanto: ma non osservate che, quantunque abbiate qualche volta ragione nella sostanza, o non l'avete negli oggetti, o non l'avete ne'motivi, o non l'avete nel modo, o non l'avete, se non altro, nel tempo del vostro sdegno. Se rimarrete ben persuasi di questa verità, crediatemi certo, che voi sottrarrete ad esso una gran parte dell'impeto che lo fa sì inconsiderato: e il rammentarvi quando siete sdegnati che, o non avete ragione, o non ne avete tanta, quanta pensate di averne, sarà come un aprire al fianco della mina la strada ed un farla sventare senza fracasso.

Vero è che, a fine di prevalersi bene di un tal rimedio, fa di mestiere il prevedere

più che si può quelle occasioni che sogliono molestarci, ed armarsi per tempo contro di esse. Non sarebbe stolto chi pretendesse d'imbrigliare un cavallo mentre egli corre? Si truóvano ben degli uómini così destri, che, mentre un cavallo libero non pur corre, ma quasi vola, hanno tal'arte che, con un salto, spiccato in ora ¹, vi giungono a montar su: ma che a veruno riescisse in quel tempo di mettergli un morso in bocca, non l'udii mai. Troppo però è difficile che veruno si persuada di non avere giusta cagion di commóversi, quando la passione ha già preso a fare il suo corso. Convien persuaderlo innanzi; e così porre il freno in bocca allo sdegno quand'egli è quieto. È questo un gran segreto dell'uomo savio: far sì che nulla gli giunga mai d'improvviso o d'inaspettato. Non vi figurate che tutte le cose abbiano sempre da córrere conforme ai vostri disegni: più tosto figurátevi che molte n'abbiano da andare sempre a traverso: e

¹ In ora per a tempo, non comunissimo.

stabilitevi in questa varietà d'accidenti, di voler sempre tenere immoto ed intrépido il vostro cuore, come uno scoglio tra l'onde; che tutte al fine le supera, non urtando, ma lasciandosi urtare. Determinate di non volere de' beni di questo mondo fare stima punto maggiore di quel che meriti la loro instabilità; e fate conto di non volere aspettare dai beneficii che compartite a qual sia de' parenti o prossimi vostri, più di quel che soglia comunemente rendere il fondo del cuore umano: il quale bene spesso, a guisa di terra sterile, cambia in lolio infelice il frumento eletto. E questo avvedimento farà che nessuno evento ¹ contrario vi giunga strano; e che, ricevéndoli però tutti a piè saldo, e non vi turbiate per essi, e, se non altro, non vi turbiate a quel segno a cui vi perturbereste se vi giungéssero al tutto nuovi.

Una eclissi improvvisa di fortuna, di fa-

¹ *Evento* nel latino aveva buon senso.

vore, di sanità ¹, di ricchezza, di riputazione, di amicizia che sopravvenga, mette in altissima confusione tanti: i quali, se figurassero il sistema delle cose umane, non secondo la brama loro, ma secondo la verità già più volte sperimentata, prevedendo il male sul corso suo naturale, seguiterébbono a combattere animosamente in tutte le vicende prospere e avverse, e conseguirebbono di tutte una gloriosa vittoria. In tempo di sereno, prevedete, sagaci, i núvoli e i nemi; e, prima di uscir del porto, sappiatevi bene armare contro le procelle, se volete vincere in alto ². Che volete aspettare in una valle di lágrime, qual è quella dove abitiamo, se non che ricolta di affanni? Molti torti vi saranno fatti, molti dispiaceri, molti dispetti: parte per ignoranza, da chi non sa far meglio; parte per insufficienza, da chi non può; e parte anche per malizia, da chi non vuole.

¹ Ecclissi di sanità, non è bello.

² O *nell'alto*, o *in alto mare*. Son queste le forme meglio usitate.

Armátevi però contro di tutti questi accidenti prima che giungano; e stabilítevi ¹ di non lasciarvi trasportare qua e là da una passione inconsiderata; ma state forti: parte compatendo voi, a tale effetto, quei mancamenti che sono in altri: e parte considerando quelli che gli altri hanno da compatire anche in voi: sicchè, riflettendo al peso de' difetti vostri, che forse non son leggieri, non vi lasciate trasportar troppo dall' impeto conceputo contra gli altri.

Ora questi due avvertimenti, l'uno di persuaderci nelle nostre furie, di non aver tanta ragione quanta a noi sembra; l'altro di provvedere e di preparare contra quegli accidenti che di leggieri ci pòssono intervenire nella vita umana, questi due avvertimenti, dico, ben ponderati e ben praticati, ci danno destrezza a domar lo sdegno.

Ségneri.

¹ *Stabilite*: diremmo ora.

Del perdono.

Ma se noi ritroviamo che persone anche nóbili più di noi han praticata questa legge medésima del perdono, senza che quindi rimanga contaminata la loro chiarezza, anche in faccia all'istesso ¹ mondo, ci sdeghneremo di praticarla anche noi? E che? Chiamerete voi dunque infami i Basili, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagj, infami i Grisóstomi, perchè ci lasciárono esempj sì memorábili di perdono? Un Gherardo arcivéscovo di Canodia, fu sì mansueto che, mentre alcuni del pópolo gli lanciávano sassi, egli loro rendeva benedizioni: per questo egli è infame? Un Ambrogio, arcivéscovo di Milano, fu sì pietoso, che somministrò lungamente il vitto ad un traditore che gli aveva tramato rabbiosamente alla vita: per questo egli è infame? Un Acacio, véscovo di Amida,

¹ Istesso rendeva supérfluo l'*anche*.

fu sì clemente, che a fine di sostentare alcuni suoi dileggiatori pagani, arrivò fino a strúggere i sacri cálici : per questo dovrà chiamarsi infame ancor egli? Se questi chiamate infami, infame sarà dunque non meno un principe Carlomanno, il quale, percosso con improvvisa guanciata, in cambio di risentirsi con alterezza, rispose con sommissione. Sarà infame un Leone, sarà infame un Zacchería, sarà infame un Alessandro, tutti e tre sovrani pontéfici, de' quali altri a' suoi persecutori salvò la vita, altri donò ricchezze, altri partecipò dignità? Che dite? chiamerete infami tutti questi uômini, perchè non hanno aderito alle leggi scellerate del mondo, ma obbedito ai santissimi insegnamenti di Cristo? Voglio che voi medésimi giudichiate. Fingétevi questi personaggi medésimi non aver perdonato a' loro nemici; ma avergli spenti, ma avergli ancora scannati di propria mano; sarébbono per questo tenuti in pregio maggiore? Dite, se doveste dar la sentenza, in qual lato gli dichiarereste voi più gloriosi; quando vi mostrásser le mani lorde

di sangue, come sanno fare anche i bárbari del Brasile, o quando vi scuóprano il cuore puro dagli odj?

Ma perchè non mi sfuggiate con dir che questi érano tutti di professione ecclesiástici, e che però nelle loro persone non militávano quei rispetti di onore che militano nelle vostre (quasi che tutti gli ecclesiástici anch'essi non sían uómini come gli altri, e così tra loro umanamente non ámisi, non apprézzisi il sovrastare) rappresentatevi un Venceslao, duca secolar di Boemia. Era egli perseguitato a morte dal pérfido Boleslao, suo fratello di sangue, ma non già nè di religione nè di costumi; e, quantunque egli avesse però potuto più volte prénderne, come príncipe, il meritato gastigo, nondimeno piuttosto avea procurato di guadagnárselo con piacevolezze e con cortesie, che di domarlo con cárceri e con supplizj. Ma tutto indarno: perocchè, mentre egli una notte soletto se ne tornava, conforme era suo sólito, dalla chiesa, in ábito, non di maestévol príncipe, ma di penitente romito, éccoti Boleslao che, u-

scendo dagli agguati, lo investe col ferro ignudo. Schivò Venceslao con destrezza quel primo colpo: indi, com'egli era altrettanto fornito d'ánimo, quanto sprovveduto di armi, si stringe improvvisamente addosso al nemico, lo gitta a terra, gli cade sopra, e con valore indicibile giunse a tògliergli ancor di mano la spada. Or bene. Ecco il colpévole a' piedi dell'innocente. Che dee far Venceslao con quel ferro in mano? Su, consigliatelo. S'egli non vuol rimanere disonorato, dovrà ficcárglielo in seno o serbarlo intatto? Io vi dirò schiettamente ciò ch'egli fece. Rizzati in piè, diss'egli allora al fratello divenuto suo traditore, nè, per quanto tu m'abbia offeso, temer di me. Solo, per tuo bene, ricórdati ch'è molto meglio morir da Abele che vivere da Caino. Ma, quando pur da Caino tu voglia vivere, sfógati pur, infelice; sáziati, inébriati di quel sangue che tanto brami; ch'io però ti rendo la spada per non privarti di sì fendale¹ diletto. Disse: e, gittáto-

¹ *Fendale*, affettato.

gli il ferro a' piedi, con passo lento e maestoso se ne partì, lasciándolo, non so se più stúpido per la confusione o gelato per lo spavento. Ma su, fingiamo che Venceslao non avesse fatto così. Fingiamo che, mentre aveva il nemico sotto, gli avesse col suo stocco medesimo aperto il petto e lacerata la gola; o, se non tanto, fingiamo almeno che avesse tosto spedito un corpo di soldatesca a farlo prigioniero in un alto fondo di torre: sarebb'egli per questo più glorioso di quel che sia per avergli restituita la spada libera? Io so che tanta pietà costogli la vita: perchè, quantunque per quell'atto mostrasse il fratello bárbaro d'éssersi compunto e placato; non andò però molto che, di nuovo agitato da interne furie, trasse a effetto l'orribile felonía. Contuttociò, si dovrà Venceslao chiamare un infame per aver piuttosto voluto perdonare con pericolo sì evidente, che assicurarsi con vendetta, anche giusta?

Ségneri.

Esempio di generosità.

Nella città di Bologna v'è tuttavia una strada che chiamasi strada Pia, per memoria d'un mirácolo di carità che quivi intervenne. Una signora riguardévole e ricca era rimasta védova con un figliuolo único, nel quale ell' avea riposto tutto il suo bene. Ora avvenne un giorno che, giocando questi nella contrada alla palla, s'imbattè a passar di là un forestiere, il quale, o a caso o per insolenza, disturbogli il giuoco a segno che il giovane, montato in ira, se ne risentì gravemente. Ma il forestiere, quanto fácale a fare ingiurie, altrettanto difficile a sopportarle, mise mano alla spada, e, ferito il nóbile giovanetto, lo lasciò súbito quivi a terra morto. Indi, cercando scampo, come è costume, massimamente dopo símili fatti, prima incorsi che preveduti, col ferro insanguinato in mano, entrò (senza saper ove) entrò, dico, nella casa dell'ucciso medésimo, che,

all'usanza delle case più nóbili, trovò aperta; e tutto fanático ¹ per tanto eccesso allora allora operato, non si ristette finchè, salite le scale, arrivò davanti alla signora, nulla a lui nota, e, póstosi ginocchione, la pregò per amor di Dio di ricóvero e di ricetto. S'inorridì la signora a quello spettácolo sanguinoso: pure, non sapendo che l'ucciso fosse il figliuolo delle sue viscere, promise all'omicida ogni sicurezza, e gliela mantenne, facéndolo ritirare nelle sue stanze più interne, e quivi occultándolo. Frattanto sopraggiunse la corte chiedendo il reo, e cercando sollecitamente per tutto, ma non trovándolo. Quando, al partirsi, uno degli esecutori disse a voce alta: questa signora non dee sapere che l'ucciso è il suo figliuolo; altrimenti ella stessa, in cambio d'ascónderne l'uccisore, sarà la prima a dárcele nelle mani. Immaginátevi che freddo orrore corse per le vene di quella póvera madre all'udir di queste parole. Fu in punto di seguitare allora allora il figliuolo

¹ Adesso non s'userrebbe in tal senso.

già trapassato, morendo anch'ella: se non che, riavutasi alquanto, e ravvalorata da quella grazia divina che avea nel cuore, si offerse a Dio, per onore della sua legge e per gloria della sua fede, di perdonare immediatamente a chi tanto le avea cagionato di male: e quasi, ciò fosse poco, si offerse, in segno di avergli perdonato di cuore, a prenderlo per figliuolo in luogo del morto, costituéndolo erede di tutto il suo.

Ségneri.

Dei Benefizi.

Noi siamo a questo mondo un branco di usurai, e tutto il nostro avere lo diamo fuori ad usura. Immaginátevi che tutti siamo divisi in due fazioni, una schiera di qua, l'altra di là: e nessuna mai tragge ¹ fuori della borsa sua un quattrino, che non voglia guadagno. Di qua è la fazione di chi abbisogna, di là di chi benéfica. Oh, chi abbisogna, direte voi, ha egli borsa? Sì, l'ha, rispondo io. E di che? Di affanno, di verecondia, di dispiacere. Non è questa forse una borsa, che, a trarne fuori qualche cosa, pare di schiantarsi la curata ² e di spárgere il sangue? Quando uno dice altrui il bisogno suo, fate conto ch'egli dia del midollo di questa sua borsa a cui ³ lo dice; e tra sè fa

¹ *Trae* più nell'uso.

² I Toscani dicono *curatella*.

³ *A quello a cui*. Elissi non usitata comunemente, ma cómoda a tempo.

ragione di aver pagato innanzi tratto. Il benefattore all'incontro ha il suo borsellino fornito di grazie, di favori, di beneficenza. Ma, per lo più, stenta lungo tempo a cavarle fuori, e appena ne dà una porzione al chieditore, quando avrà veduto che l'altro avrà sborsato quanto avea. Quando la faccenda è stabilita, éccoti che l'uno e l'altro prendono la bilancia in mano. Ma le bilance nostre sono fatte per modo che, quando vi si mette l'altrui, sempre si trova leggiero. Il beneficiato pesa il beneficio, e questo va ad alto; il benefattore pesa l'espressioni, i ringraziamenti, le umiliazioni, e gli paiono paglia. Vorrebbe che vi fosse aggiunta qualche cosa; non guarda se l'altro possa o non possa; gli pare di aver male speso il suo. L'altro giudica fra sè che quello che ha dato in verecondia e in buone parole pesasse come piombo; e se ne sdegna. Ond'éccegli a rotta l'uno contro all'altro. Ed hanno il torto tut-tadue. Il far grazie e benefizi non è mercato che si abbia a patteggiare nè in cuore nè in parole. Le due borse hannosi a tenere

volentieri aperte di qua e di là, senza pensiero di útile nè di guadagno. Il benefattore si dee appagare di quel diletto che ha l'onest'uomo nel far del bene, e il beneficato è obbligato a far quanto può per compensare chi è stato verso di lui liberale. Ma s'egli nol fa, perchè tralascierà il primo, per dispetto, di far del bene ad un altro? S'egli ha trovato un tristo, due tristi, e tre e quattro, qual consolazione sarà la sua poi, s'egli si acquisterà un vero amico ¹! E quando non si abbattesse ad esso mai, perchè si avrà egli a pentire che il cuor suo abbia dato luogo in sè alla magnanimità e alla grandezza ²?

Gozzi.

¹ Troppi *un*.

² Dar luogo alla grandezza, non è bel modo: ma il passo tutto intero è pur bello.

Liberalità.

La virtù dee éssere lieta e non trista in alcuna sua operazione: onde, se il dono non è lieto nel dare e nel ricevere, non è in esso perfetta virtù. Nel datore adunque dee éssere la provvidenza ¹ in far sì che dalla sua parte rimanga l'utilità dell'onestate ², ch'è sopra ogni utilità; e far sì che al ricevitore vada l'utilità della cosa donata: e così sarà l'uno e l'altro lieto, e per conseguente sarà più pronta liberalità.

La virtù dee muóvere le cose sempre al migliore: chè così, come sarebbe biasimévole operazione fare una zappa d'una bella spada, o fare un bello nappo d'una bella chitarra; così è biasimévole muover la cosa d'un luogo dove sia útile, e portarla in parte dove sia meno útile. E perocchè biasimé-

¹ Provvidenza o previdenza, oggidì.

² Onore virtuoso.

vole è invano operare, biasimévole è non solamente a porre la cosa in parte ove sia meno útile, ma eziandio in parte ove sia ugualmente útile. Onde, acciocchè sia laudá-
bile il mutare delle cose, conviene sempre éssere ¹ migliore.

La terza cosa nella quale si può notare la pronta liberalità si è dare non domandato; perciocchè 'l domandato è da una parte non virtù, ma mereatanzia: perocchè quello ricevitore cómpera, tuttochè 'l datore non venda; perèhè ² dice Séneca: « che nulla cosa più cara si cómpera, che quella dove e' ³ prieghi si spéndono. ». Onde, acciocchè nel dono sia pronta liberalità, e che essa si possa in esso notare, allora a lei si conviene éssere netto d'ogni atto di mercatanzia, conviene éssere lo dono non domandato

Daute.

¹ Che sia diremmo ora.

² Troppi perchè.

³ Per i, vivo in Toscana.

La vera amicizia.

La comune amicizia (che è quella che unisce insieme gli uómini per la comunanza di patria, d'interessi, d'impieghi, di studj, o pur di conversazione) non è cattiva, ma non è universale, perchè ristringesi a pochi; e non è durévole: non ci vuol niente a far così ch'ella sia recisa; e però non è il nostro vincolo. La naturale, che è quella che unisce gli uómini per congiunzione di sangue, non solo non è cattiva, ma è ancor lodévole. Tuttavia non è sufficiente; nè abbraccia tutti, nè dura, perchè talor si converte in odio fterissimo. Basta una eredità di cui si contenda. Senza che, una tale amicizia suol éssere spesso pregiudiziale ¹ a coloro, a cui non si estende; mentre tu vedi che quell'amore c'hanno alcuni al loro sangue fa che atténdano tanto più crudelmente a

¹ Non comune.

suechiar l'altrui ; e però non è nostro vincolo. La virtuosa, che è quella che unisce gli uómini per la virtù di cui si scórgono adorni , è assai migliore di tutte le precedenti. Contuttociò nè pur essa si stende molto, perchè le virtù amate da lei sono in pochi : e poi tanto anche è mutábile l'amor suo, quanto sono mutábili i virtuosi, ai quali si stende. E così nè meno questa può éssere il nostro vincolo. Resta l'amicizia divina, cioè quell'amicizia, in virtù di cui noi amiamo gli uómini perchè Dio vuol che gli amiamo, conforme a quello: *Hoc mandatum habemus a Deo, ut, qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* ; e così gli amiamo per Dio , e gli amiamo in Dio. Questa è amicizia perfetta, e questa è vincolo tanto lungo, che giunge infino ai nemiei; ed è tanto forte, che sa resistere a tutti i denti del tempo; resiste al ferro , resiste al fuoco , e segue ad amare quando anche manchi il mérito negli amati, perchè la cagion vera d'amarli non è altrimenti il loro mérito; è Dio.

Ségneri.

Giusto Bottalo e l'anima sua ¹.

GIUSTO

Oh non debbo io biasimare le cose che non istanno bene? oh, se io facessi così, e' si direbbe che io non ne intendessi di nulla.

ANIMA

Io voglio che, se tu vuoi acquistare nome di savio o di prudente, che tu lo faeci coll'operare, e non col biasimare, perchè questo è il modo che tengono gl'ignoranti e i maligni. E, quando tu vedessi una cosa che non stesse bene, bastiti il non la lodare. Ed impara un pò dal nostro Pontormo, il quale, ancorchè non abbia forse all'età nostra chi gli ponga il piè innanzi nella pittura, non

¹ Nel libro intitolato *I capricci del Bottaio*. Il Gelli fa entrare in diálogo Giusto bottaio con l'anima propria. Strana idea: perchè quello che parlava con l'anima, era l'anima istessa, come ognuno vede. Ma, concesso all'Autore questo capriccio, non si può negare a questi diálogos, molta e moralità e sicurezza di stile.

biásima mai cosa alcuna dell'età sua, se già non gli fusse forza, trovándosi a un término ¹ che ne avesse a dar giudizio. Pon giù tutta ² opinione che tu hai, d'essere più savio che gli altri; perchè ella ti farebbe apprezzar tanto poco altrui e le cose che non dipendono ³ da te, che tu saresti chiamato temerario e superbo. E questo ti verrà fatto agevolmente ogni volta che tu penserai, che gli altri sono, ancor églino, uómini come te.

GIUSTO

Questo non duro io fatica alcuna a credere; perchè io non ho ancor mai trovato uomo alcuno, che non abbia saputo qualche cosa che non so io.

ANIMA

E quando ti occorresse ancora difender qualche opinione contro a quella d' un al-

¹ Trovandosi obbligato a darne giudizio. Non sarebbe oggidì modo chiaro.

² *Tutta* senza l' articolo poi è rado nel dir famigliare, oggigiorno. Dicono bensì: *tutta sorta roba*, e simili.

³ Non t'appartengono.

tro, fallo più modestamente che tu puoi, lodando sempre colui che fa. Bisogna ancora che, quando tu riprendi nessuno ¹, che tu lo facci dolcemente, e stii soprattutto avvertito di non riprendere mai alcuno di que' difetti che sono in te; perchè, facendo altrimenti, e' ti verrà udito bene spesso quel che tu non vorresti sentir dire.

Bisogna di poi, in quanto a loro ², che tu parli sempre onoratamente di tutti, e quando e' ti fusse riferito che dicano mal di te, e tu allora di' ben di loro, scusándoli con dire, che non ti conoscono, e però dicono così, e che non méritano per questo d'èssere biasimati. E quando questo non ti giovasse con loro (che gioverà assolutamente, perchè il sentir dir bene di sè piace tanto, chè ancorchè tu conoschi che uno dica il falso, tu l'hai caro) e ti gioverà nel cospetto dell'universale, il quale, senténdoti dir bene di chi

¹ Qui sta per *alcuno*. Oggidì non l'usiamo col *quando* ma col *se*: e diciamo: *se viene nessuno* o simile.

² Ai nemici. È molto lontano e però non chiaro.

dice mal di te, ti giudicherà uomo di buona mente: ingegnándoti dipoi di mantenere col- l'ópere virtuose questa buona opinione che avranno fatta gli uómini di te.

GIUSTO

Questi tuoi consigli, ancorchè sieno contro al modo comune del vivere, mi piacciono assai.

ANIMA

E non basta ancora a te, che se' cristiano, far questo; perchè ogni uomo debbe farlo. Ma io voglio che ancor tu gli ami questi tuoi nemici; perchè in questo solamente consiste la perfezione della legge nostra, e in questo avanza ella di bontà tutte l'altre. Perchè, dove l'altre concédono che si possa fare ingiuria a chi ne fa a te; questa (desiderando di far l'uomo buono non solamente nell'operazioni sue esteriori, ma ancora nella volontà e nell'ánimo) non vuole solamente ehe tu perdoni a' tuoi nemici, ma ella vuole ancora che tu gli ami.

Gelli.

**Del dare consigli, ripréndere
e corréggere gli altrui difetti.**

Il proferire il tuo consiglio non richiesto, niuna altra cosa ¹ è che un dire di éssere più savio di colui cui tu consigli; anzi un rimproverargli il suo poco sapere e la sua ignoranza. Per la qual cosa, non si dee ciò fare con ogni conoscente, ma solo con gli amici più stretti, e verso le persone, il governo e reggimento delle quali a noi appartiene, o veramente quando gran pericolo soprastasse ad alcuno, eziandio a noi straniero. Ma, nella comune usanza, si dee l' uomo astenere di tanto méttér compenso ² alle bisogne altrui. Nel qual errore cádono molti, e più spesso i meno intendenti; perciocchè agli uómini di grossa pasta poche cose si vólgon per la mente, sicchè non pénsano guari ³ a diliberarsi ⁴, come quelli che pochi partiti da esaminare

¹ Ora quel *niuna* parrebbe affettato.

² Riparo col proprio senno.

³ Quasi disusato.

⁴ Ora diremmo più comunemente: *deliberare*, o *risolversi*.

hanno alle mani. Ma come ¹ ciò sia, chi va profferendo e seminando il suo consiglio mostra di portar opinione, che il senno a lui avanzi e ad altri manchi. E fermamente ² sono alcuni che così vaghéggiano questa loro saviezza; che il non seguire i loro conforti non è altro che un volersi azzuffare con esso loro; e dicono: *Bene stà: il consiglio de' pòveri non è accettato; e il tale vuol fare a suo senno; il tale non mi ascolta;* come se il richièdere che altri ubbidisca il tuo consiglio non sia maggior arroganza, che non è il voler più seguire il suo proprio.

Simil peccato a questo commétton coloro che impréndono a corrèggere i difetti degli uómini, e a ripréndergli, e d'ogni cosa vógliono dar sentenza finale, e porre a ciascuno la legge in mano. *La tal cosa non si vuol fare; e voi diceste la tal parola; e stogliétevi dal così fare e dal così dire; il vino che voi beete non vi è sano, anzi vuol éssere*

¹ Antiquato, ma comunque.

² Per certamente: vieto. Conforto per consiglio, non comune.

vermiglio e dovrete usare del tal lattovaro ¹ e delle cotali píllole; e mai non finano ² di ripréndere nè di corréggere. E lasciamo stare che a talora ³ si affaticano a purgare l'altrui campo, che il loro medésimo è tutto pieno di pruni e di ortica; ma egli è troppo gran seceággine in sentirgli. E siccome pochi o niuno è, cui soffra l'ánimo di fare la sua vita col médico, e molto meno col giúdice del maleficio ⁴, così non si trova chi si arrischi di avere la costoro domestichezza; perciocchè ciascuno ama la libertà, della quale essi ci privano, e parci éssere col maestro. Per la qual cosa non è dilettevol costume lo ésser così voglioso di corréggere e di ammaestrare altrui; e déesi lasciare che ciò si faccia da' maestri e da' padri.

Della Casa.

¹ Antico per *elettuario*: medicamento liquido con più droghe.

² Per *finiscono*: antico.

³ Benchè *talora* sia composto d'*ora e tale*, e possa grammaticalmente comportare l'*a* innanzi a se, pure a *talora* non s'usa.

⁴ Antico, per giúdice criminale.

Giudizj degli uomini.

Niun meglio di voi sa il vero di quello che si dice; e se innocente vi conoscete, assai basta alla vostra quiete; nè più fa a voi quello che altri di voi si creda, che faccia altrui quello che voi men che giustamente vi crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del savio. Assai avete in questo, se con pura coscienza potete negare ciò ésser vero; e dovete molto più ésser contento che in così fatta parte più tosto falsamente di voi si stimi che se fuste ragionevolmente creduto. Perchè ¹, passato questo primo émpito, da rivoçare ² è la prima smarrita virtù, e nel suo luogo con più útil consiglio rimemar la partita quiete, e con l'opere per innanzi far sì che ciascun che men che giustamente ha creduto e crede, sè medesimo facendo mentitore ³, se ne penta.

Boccaccio.

¹ Per la qual cosa. Non s'usa più.

² Non comune.

³ Confessando d'aver creduto e detto il falso. Non è chiaro.

De' vizj e delle virtù.

La congiunzione de' vizi non è così agevole com' è quella delle virtù: perchè le virtù si conservano l'una l'altra, ma i vizi si distruggono. Laonde non si può trovare alcun uomo affatto vizioso senza alcuna virtù, o apparenza almeno di virtù: ma de' vizi avviene quel che suol avvenire della compagnia de' ladroni e de' corsari; la quale non potrebbe durar lungamente se alcuna giustizia, almeno appareute, non la conservasse. Difficilissimo è dunque il ritrovar tutte le virtù nell'uomo; ma impossibile il ritrovar tutti i vizi.

Torquato Tasso.

Coraggio vero.

Molte volte più nelle cose piccole, che nelle grandi, si conoscono i coraggiosi. E spesso ne' pericoli d'importanza, e dove son molti testimoni, si ritrovano alcuni i quali, benchè abbiano il cuore morto nel corpo, pur, spinti dalla vergogna o dalla compagnia, quasi ad occhi chiusi vanno innanzi, e fanno il debito loro, e Dio sa come; e nelle cose che poco prémono, e dove par che possano senza ésser notati, restar di mettersi a pericolo, volentieri si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli che, ancor quando pensano non dover éssere d'alcuno nè mirati nè veduti nè conosciuti, móstrano ardire, e non lascian passar cosa, per mínima ch'ella sia, che possa loro éssere carico.¹, hanno quella virtù d'ánimo che noi ricerchiamo.

Castiglione. Cortegiano, libro I.

¹ Ora si direbbe *éssere a carico*. Ma il modo antico è forse più nobile.

Le antiche città d'Italia.

Il viver di quelle che si chiamávan città, dico ancora delle più popolate e principali, non era così opposto alla vita rústica, come a' tempi nostri. Elle érano piuttosto simili ai nostri villaggi (eccettuata la differenza nel número degli abitanti) dove si confonde il rústico col civile: e i terrazzani, useendo a' lor vicini campi, ne rimenevano la sera entro il recinto della terra il lor bestiame e le biade ed i frutti raccolti. Il che era a que' pópoli tanto più necessario, perchè, essendo quasi del continuo impacciati in qualche guerra co' vicini, troppo importava loro di ritirare dentro alle mura e biade e bestiami. Le case esséndovi per lo più úmili ed anguste, e non regolate da altro disegno che dalla sola necessità di albergarvi, non si tralasciava di coltivare ogni piccolo spazio di terreno che fosse vácuo. Donde ancor ne nasceva che talvolta una

città assediata poteva sostentarsi non pur colle biade già raccolte, e col frutto delle pécore e d'altri animali, ma con quello ancora ¹ che si raccoglieva dal seminare che facevasi entro alle mura; e durar così i lunghi mesi, e talor gli anni interi. Nè di poco rilievo era nelle stesse città l'ópera delle donne, le quali, facendo domesticamente gran parte di quegli uffizi che sògliono ora farsi dagli uómini, rendévano molto maggiore il número delle persone che potévano attendere alla milizia ed alle faccende esterne della coltivazione e del commercio. L' arte della lana, che pur dovea allora supplire a tre o quattro delle arti che oggidì óccupano tanto número d'uómini, come fanno tutti i lavori delle sete, dei lini e dei cotonei, era allora un affar doméstico non meno delle fémmine plebee che delle nóbili matrone; costume che si mantenne in Italia assai tardi, poichè sappiamo che Césare Augusto usava di non vestir altre robe che quelle che gli lavorávano

¹ Due ancora.

in casa le sorelle e la moglie. In Roma medesimamente fino all' anno cinquecentésimo ottantésimo della sua fondazione , quando già ella era senza controversia la maggiore e la più agiata delle città italiane , non vi era ancor chi facesse proprio mestier di fornaio o panattiere ; perocchè quest' ópere si facévano dalle donne , come si usa ancor nei nostri villaggi oggidì. Non è difficile a computare quante centinaia d' uómini robusti s'impieghino in somiglienti faccende nelle città capitali dell' età nostra , le quali contémno tre o quattro cento mila abitanti, come contava per lo meno Roma in quel tempo. E se si aggiúngano e i cuochi e i tavernieri, mestiere poco noto alla più parte degli antichi, e tutta quella moltitudine d' oziosi famigli che óccupan le sale de' gran signori, questo sol basterebbe a fare un' armata ¹ poderosa, o a popolare e coltivare un vasto contado.

Denina.

¹ Armata è di mare, di terra esercito.

Atene.

Le guerre s'intraprendévano con più senno e con maggiore necessità: temévano ed érano temuti egualmente da' loro vicini. E siccome ciò era frutto della concordia doméstica, così questa nasceva dal pùbblico timore che si aveva dell'armi, quinci dei Macédoni e quindi dei Bárbari, per sospetti dei quali si guardávan d'offéndere gli altri pópoli, acciocchè non si collegássero con alcuno di que'due principi sì potenti. Onde nasceva che la città stava in pace, essendo necessitata a lasciar da parte i capricci delle discordie civili, e stare unita per non avere a guardarsi, in un medésimo tempo, dai nemici interni ed esterni. Se questo non avesse tenuto a freno gli Ateniesi, sarébbono stati eziandio più precipitosi che mai: di che può fare gran testimonio i vaníssimi tentativi che fécono prima con Alessandro, dopo la morte di Filippo, e contra

Antipatro dopo quella d'Alessandro. Perciocchè quello, di sua natura sagacissimo principe e capitano, gli tenne un pezzo a bada, fingendo l'amico loro, e poscia con insidie e finalmente con forza aperta; quando tempo gli parve, gli assalì e vinse insieme con Demóstene, miglior favellatore che guerriero, e che tanto aveva garrito contra di lui. Ma Filippo, che aspirava al principato di tutta Grecia, perdonò loro per allettare gli altri con la clemenza. Morto Filippo, sollevati un'altra volta in vana speranza, tentarono cose nuove contra Alessandro, il quale con la prudenza sua, piuttosto che con l'armi, gli fe' star cheti; e perciocchè egli aveva redatta l'ambizion paterna di dominare la Grecia, ed esséndogli in ciò grandissimo ostácolo il Persiano, che aveva anch'egli la medésima cupidità, pensò che fosse bene di levarlo prima di mezzo: avvisando che, vinto lui, la Grecia gli sarebbe caduta in mano da sè.

Favorirono volentieri i pópoli della Grecia il pensier d'Alessandro, parendo che

fosse gran ventura levárselo d'addosso per questa via. Nè senza molta speranza che in guerra tanto importante, e contra un re potente, v'avesse a lasciar le forze e la vita, l'eléssero, come già Filippo suo padre, capitán generale della Grecia, contra il re persiano. Nella gran guerra ognun di loro conseguì il fine desiderato; perciocchè Alessandro vinse la Persia, come voleva, e poscia vi morì, come volévano i Greci: ma non però con quel frutto che s'aveva pensato; perciocchè invece d'un Alessandro ch'era morto, ne rimásero tanti, poco men di lui valorosi, quanti fúrono i capitani che in quelle guerre l'avévan servito. Tra i quali Antípatro, come dianzi s'è detto, provocato dagli Ateniesi, li superò e costrinse a mutar il governo del pópolo un'altra volta in quel di pochi potenti, e ricévere nella fortezza il presidio macédone. Nel qual dominio Cassandro, figliuol di lui, dopo la morte del padre, continuò. E, tuttochè Demetrio gli liberasse, alfine anch'esso gli soggiogò: e così fécono poi gli Antígoni,

padri e protettori del comun bene (i quali tutti ricercando, non si troverebbe che sáppiano annoverare quante dita ábbiano nelle mani; comechè del rubare, quando fatto lor venga, e del barattare ¹ siano maestri sovrani) essendo buoni uómini riputati dagl' ignoranti, al timone di sì gran legno in tanta tempesta faticato son posti.

Boccaccio. A M Pino de' Rossi.

¹ Fare i barattieri. Visto in questo senso.

Delle occupazioni private e delle pùbbliche.

Voi, figliuoli miei, con ogni vostro studio e ingegno vogliate meritare loda ¹ e onore, e apparecchiáтеvi a éssere útili alla repùbblica: sicchè quando fia ² il tempo, voi siate veduti ³ tali, che questi vecchi modesti e gravi vi réputino degni d'éssere posti ne' primi luoghi pùbblici e in loro compagnia. Non è nato l'uomo per vivere dormendo, ma per vívere facendo. L'ingegno, il giudicio, la memoria, la ragione, il consiglio ⁴, l'altre potenze in noi, non ci sono date per non le adoperare. Per le cose pùbbliche non lasciate le vostre private: perocchè a chi mancherà ⁵ in casa, meno troverà

¹ Antico.

² Sarà — Poético.

³ *Videámini*. Latinismo caduto dall'uso.

⁴ Qui vale l'arte di consigliarsi seco medésimo prima di fare. Questa non è veramente potenza, come l'Autore la chiama.

⁵ Sottinténdesi, qualche cosa, o, il bisognévole.

fuori di casa. Le cose pùbbliche, onestamente amministrate, non sovvengono alle necessità famigliari; gli onori di fuori non páscono la famiglia in casa. Abbiate buona cura e buon riguardo alle vostre cose doméstiche quanto il vostro bisogno richiede; e alle cose pùbbliche, non quanto l'arroganza v'alletta, ma quanto la vostra virtù e la grazia.¹ de' cittadini vi permetterà.

Pandolfini. Del governo della famiglia.

¹ Nel senso latino.

La patria a' suoi figli.

Quanto è stato contro a me grande l'impeto de' furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore e il sangue sparso per la mia salute, vi hanno guadagnato: ma i frutti della vostra virtù vi tornerébbero vani, e la luce della vostra gloria resterebbe spenta, se quanto il favore e la potenza dei nostri nemici e i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in voi la forza degli animi vostri non crescesse. Voi vedete come da tutte le parti, quasi mansueto animale, da fameliche e del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata, e come dalla crudelissima morte, la quale oime! di darmi ognor minacciano, altro scampo, misera, non ho, che la vostra virtù. Se io mi volgo a quelli, veggo nei lor feroci aspetti scolpita la mia acerba morte; se a voi riguardo, parmi pur nelle vostre invitte destre scorgere la mia salute. Quanto di spavento essi ne danno,

tanto voi di speranza ne porgete. E fia vana giammai questa speranza, la quale da così pietosi animi, di vera gloria cotanto cùpidi, deriva? Oh non vedete voi, come la inferma e inerme etade de' vostri stanchi padri a voi grida soccorso, acciocchè, quel poco dell' onorata vita che avanza, non sia loro dal crudo ferro tolta? Non vedete voi come i vostri teneri e dolci figliuoli voi soli riguardano, e tacendo vi pregano che, dal seno delle loro care madri crudelmente sveltì, non gli lasciate condurre in eterna servitù, o a morte atrocissima trarli? Non vi muovono le lagrime delle vostre caste e sbigottite donne, le quali supplichevolmente vi chieggono che il tanto da voi pregiato loro onore da quelle violente e scellerate mani visibilmente difendiate?

Cavalcanti.

La vita umana.

Mentre che si fa viaggio , mille cose ti hanno ad accadere; e mentre che si vive , sarà lo stesso. Leva il sole chiaro, senza un nuvoletto per tutta l'aria, d. Il'oriente all'occidente, da settentrione al mezzodì. Oh, bella giornata ch'è questa ! Animo. Su , in poste. Oggi io avrò un viaggio próspero. Entro nel calesse; e non sarò andato oltre due miglia, che dalla parte di tramontana incomínciano a sórgere certi nugolonacci neri, cenerógnoli: dai quali esce un acuto lampeggiare spesso: poi si álzano, e mándano fuori un acuto fragore: in fine vólano come se ne gli portasse il diávolo, prémono certi goccioloni radi qua e colà, e finalmente rivérsano pioggia con tanta furia, che par che venga dalle grondaie. Tu ne aspetti allora anche gragnuola, saette, e che si spalanchi l'abisso. Non è vero. Ogni cosa è sparita: il sole ritorna come prima. Un altro dì, ti avviene

il contrario. Esci di letto, che giureresti che avesse a cadere il mondo; di là a mezz' ora tutto è tranquillità e quiete. Trovi un' osteria, che pare edificata dal Palladio. Ti si presenta un ostiere che diresti: costui è uscito ora di bucato; pulito come una mosca ¹. I famigli suoi sono tutti garbati. Tu fai conghiettura di avere un pranzo che debba essere una signoria. Siedi alla mensa. A pena hai di che mangiare: e in fine una pólizza ti scórtica fino all'osso. Domani in una taverna, che pare un nido di sorci, che ha per insegna un fastelletto di fieno, o una frasca legata sopra un bastone, farai la più grassa vita e il più bello trionfare ² del mondo.

Gozzi.

¹ Non è similitudine gentile né vera.

² Non è bello accomunare alla tavola l'idea del trionfo.

Elezione dello stato.

I giovani, in tutte le loro operazioni, piglino il comune modo del più approvato vivere di loro città: convérsino moderatamente, sì che, non solo agévole, ma diletto sia il sopportarli a coloro con chi úsano; ubbidiscano ciascuno nell'ópere oneste; non sieno altieri con gli amici nè contrari a queglii; e pórtinsi sì, che agevolmente n'acquístino lode con buona amicizia.

Venuti i giovani a questa età, debbe ciascuno considerare le forze del suo ingegno, quelle, insieme col corpo, esaminare; ed eleggere quella vita a che si sente più atto, e nella quale spera vivere migliore e più degno. In così fatta elezione sia riguardato¹ non contraddire alle naturali forze sue; ma, conservate quelle, si segua la propria natura. E, benchè altre cose fóssero migliori e più

¹ Manca un *di*.

degne, nientedimeno misuriamo noi secondo il potere nostro, e quello a che siamo atti con le facoltà proprie: perocchè in niun modo si dee contrastare alla fortuna e volere quello che la natura ti nega, ed invano certo si segue cosa che non si possa acquistare.

Palmieri.

Il simile.

Sia la nostra cura, non di vivere, ma di bène ouestamente vivere. Sia posto nella vita qualche certo fine, al quale si dirizzino tutti i nostri andamenti. Ogni nostro errore viene perchè viviamo senza proposto fine: onde i nostri processi ¹ sono tenebrosi ed oscuri, non elevati per lucente calle, da noi preveduto e certo; anzi più tosto ci andiamo avvolgendo per vie triste ed incerte, per modo che spesse volte smarriti, dove sien diritti ² i nostri passi ridire non sappiamo. Spesse volte per questo ci sono gravi quelle cose le quali prima con fatica ci siamo ingegnati acquistare: e conóscesi non avere certo cosa ferma nella quale gli appetiti degli uómini si ripósino.

Nell'elèggere in che modo dobbiamo vi-

¹ Andamenti.

² Indirizzati.

vere, sia la prima diligenza fermare in noi medésimi chi e quali noi vogliamo éssere, e che generazione di vita seguire. Tale deliberazione sopra ogni altra è difficile. Viene nel principio della giovanezza, quando il giudizio e consiglio è in noi débile; e ciascuno in quel tempo elegge quello che più ama. Onde addiviene, che prima ci siamo dati a qualunque modo di vivere, che potuto giudicare quale sia óttimo.

Varie sono le cagioni che, senza esaminare, ci conducono dove a sorte il caso ci tira. Molti séguono i padri, e secondo loro consuetudine e costume vivono. Altri sono menati dal parere e giudizio volgare; ed approvano e séguono quello che la moltitudine dice ésser più bello. Alcuni si trovano che, o per grazia particolare, o per grande eccellenza d'ingegno, o per elevata erudizione e dottrina, o per l'una e l'altra di queste, abbiano avuto spazio in deliberare qual corso di vita vogliono seguire.

Palmieri. Della vita civile.

¹ D'egl'istessi.

Educazione.

Tra' bruti, del sólo strúzzolo si racconta che abbandona dispettosamente i suoi parti, dopo avergli condotti a luce. Che però egli vien proposto per esempio e di stolidezza e di spietatezza. Ma, fra tutti gli altri bruti, vedrete che mai non mánca di una pietosissima educazione, con questa única differenza, che alcuni animali véngono educati dalla madre sola, altri e dalla madre insieme e dal padre. Dalla madre sola véngono educati i cani, i cavalli, gli agnellini, i vitelli, ed altri animali lattónzoli ¹. A provvedere questi di allevamento, basta la madre con le sue poppe; e però il padre, come loro non necessario, per lo più non gli cura e non gli

¹ Che si cibano di latte in sul primo. Non è voce viva, ch'io sappia. — *Struzzo* è poi più comune di *Strúzzolo*.

conosce. Il contrario avvien tra gli uccelli. Non è stato verun di loro dalla natura provveduto di latte nè di mammelle; e la ragione si fu perchè , dovend' églino ésser ágili al volo, sarebbe loro stato un tal peso di notábile impedimento. Déon¹ però vivere, per dir così, di rapina; ed in questa parte ed in quella procacciare il sostentamento , non sol per sè, ma ancora per le loro ténere famigliuole; le quali non sógliono éssere meno ingorde che numerose. Ma come potrebbe supplire a tanto una débile femminella? Però al nutrimento delle colombe, delle tortorelle, delle pernici e di altri simili uccelli , specialmente meno feroci, assiste anche il padre. Nè solamente tutti i bruti provéggono i loro pargoletti di cibo, finchè questi non póssono procacciárselo da sè stessi ; ma gli sovvéngono anche di aiuto, d'indirizzo e di documento², conforme i vari mestieri ch'hanno ad imprén-

¹ Più comune *débbono*.

² *Documento* da *dóceo*. Nondimeno di bestie non si direbbe oggidì.

dere. Così lo sparviere ammaestra i suoi figliuoletti alla caccia, così il delfino al nuoto, così la lionessa alla preda, così la gallina alla ruspa, e così l'áquila ai voli anche ¹ più sublimi.

E pure gli animali bruti non ispérano comunemente dai loro parti veruna ricognizione, nè di ópera, nè di affetto. Anzi, terminati i dì necessari all'educazione, nè il generante conosce più il generato, nè il generato riconosce più il generante; ma si disgiúngono, e ciascuno va dove più gli torna in profitto ². Or se, non ostante ciò, allorchè questi di fresco si hanno partorito, assistono a' loro parti con tanta sollecitúdi-
ne, gli allátano, gli provéggono, gli diféndono, e préstano loro tutti gli uffizi di servitù più pietosa; chi non vede che questa legge di perfezionare quanto maggiormente si possa la propria prole non è legge inventata solamente da istituzione política e da reggimento

¹ Anche è pesante.

² Profitto, di bestia, è troppo.

civile, ma è legge entro a tutti i petti stampata dalla natura? E però dee dirsi che la natura parimente sia quella che ne richiegga l'osservanza dagli uómini.

Ségneri.

Potenza dell'educazione.

È naturale in ciascun di noi la giustizia e la vergogna ¹; ma siccome un corpo senz'occhi, per robusto che sia, se si move ad un qualche término ², spesso falla, così la radice di queste virtù, potenzialmente ingénite negli ánimi nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risolve in nulla. Perchè se si deve ridurre in atto, ed all'ábito suo perfetto, non si contenta della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetúdine e della ragione, la quale purífichi e dilúcidí quell'ánima, levándole il tenebroso velo della ignoranza; dalla quale quasi tutti gli errori degli uómini procédono. Che se il bene e 'l male fóssero ben cono-

¹ La verecondia, il rossor di mal fare, la tema di spiacere altrui con atti non convenévoli. — In questo senso *vergogna* è antiquato.

² Non molto usitato in questo senso.

sciuti ed intesi, ognun sempre eléggeria ¹ il bene e fuggiria il male. Però la virtù si può quasi dire una prudenza ed un saper eléggere il bene; e 'l vizio una imprudenza ed ignoranza che induce a giudicar falsamente. Perchè non eléggono mai gli uómini il male con opinion che sia male, ma s'ingánnano per una certa similitúdine di bene. Son molti i quali conóscano chiaramente che fanno male, e pur lo fanno: e questo perchè estimano più il piacer presente che sèntono, che 'l gastigo che dúbitan che gli ² ne abbia da venire. Come i ladri, gli omicidi, ed altri tali. Il vero piacere è sempre buono, e 'l vero dolor malo, però questi s'ingánnano, togliendo ³ il piacer falso per lo vero, e 'l vero dolor per lo falso.

¹ *Eleggerla*, per *eleggerabbe*, vive in parecchi dialetti. È modo poetico, non della prosa comune.

² Gli, per *a loro*, frequente negli scrittori antichi, vivo in Toscana: talvolta è cómodo, perchè più spedito, sebbene i gramáticos lo condannino.

³ Prendendo. *Tógliere* non ha più questo senso nell'uso comune.

Onde spesso , per i falsi piaceri, incórrono nei veri dispiaceri.

Quell' arte adunque che insegna a discér-
ner questa verità dal falso, pur si può im-
parare. E la virtù , per la quale eléggono
quello che è veramente bene, non quello
che falsamente éssere appare, si può chia-
mar vera scienza, e più giovévole alla vita
umana che alcun'altra.

Castiglione.

Lo stesso argomento.

Quantunque le forze della natura siano grandi, nondimeno ella pure è assai spesso vinta e corretta dall'usanza. Ma vuolsi tosto incominciare a fársele incontro e a rintuzzarla, prima che ella prenda soverchio potere e baldanza. Ma le più persone nol fanno; anzi, dietro all'appetito sviate, e senza contrasto seguéndolo dovunque esso le torca, crédono di ubbidire alla natura: quasi la ragione non sia negli uómini natural cosa. Anzi ha ella, siccome donna ¹ e maestra, potere di mutar le corrotte usanze e di sovvenire e di sollevare la natura ove che ² ella inchini, o caggia ³ alcuna volta.

¹ *Donna* da *dómina*, qui vale signora, padrona. Ancora in Toscana dicono: éssere in una casa donna e madonna, e vale ésservi padrona assoluta.

² *Ove che* per ove (come pare stía quì) o per ovunque, non è più d'uso.

³ *Caggia*, per cada, poético.

Ma noi non l'ascoltiamo per lo più: e così per lo più siamo simili a coloro a chi ¹ Dio non la diede, cioè alle bestie. Non è adunque vero che incontro alla natura non abbia ² freno nè maestro: anzi ve ne ha due; l'uno è il costume, e l'altro è la ragione. Ma, come io t'ho detto poco di sopra, ella non può di costumato far scostumato senza l'usanza; la quale è quasi parto e portato del tempo. Per la qual cosa, si vuol tosto incominciare ad ascoltare, non solamente perchè così ha l'uomo più lungo spazio di avvezzarsi ad essere quale ella insegna, e a divenire suo domestico ³, e ad esser de' suoi; ma ancora perocchè la tenera età, siccome pura, più agevolmente si tinge d'ogni colore: e anco perchè quelle cose alle quali altri si avvezza prima, sogliono sempre piacer più.

Della Casa.

¹ A' quali.

² Non v'abbia, non vi sia. Modo antico.

³ Familiare, Qui vale, non servo.

Insegnamento del bene.

Nel léggere le storie , fácciansi osserva-
zioni, non sopra un elegante squarcio ret-
tórico o sopra la forza di un vocábolo, come
si usa per lo più, ma sopra le azioni degli
uómini. Scópransi le passioni che diédero
movimento all'ópera: non si lusinghi che del
bene operare nasca sempre la gloria, ma si
bene la consolazione della coscienza; non si
dia ad inténdere che il male operare sia ogno-
ra ¹ cagione di calamità evidenti, ma si bene
sempre di rodimento al cuore del tristo o-
peratore.

Gozzi.

¹ *Sempre* , in questo senso , è più naturale e più
proprio.

A' giòvani.

Bisognerebbe, la sera, quando la famiglia è insieme adunata, ripètere spesso a lei quelle belle parole del vecchio Tobia, ch'io voglio qui riferirvi. Ed oh che soave latte per lei sarèbbono! Io vi dico che ne apparirebbe la dolcezza, dopo molti anni, ne' costumi de' vostri giòvani. — Ricórdati, diceva egli al suo figliuolo, ricórdati di Dio tutti i giorni della tua vita. Impara a benedire il Signore, di tutti tempi ¹: e prégalo a condurre tutte le tue azioni e tutti i tuoi disegni con la régola della sua divina volontà. Quello che tu non vorresti, o figliuolo, ch'altri facesse con esso te, non lo far mai tu con veruno. Riguarda con occhi compassionévoli i poveretti: e Dio riguarderà con occhi compassioné-

¹ E di tutti diciamo, e in tutti i tempi. Di meglio esprime continuità.

voli ² ancora te. Sii limosiniere in quella maniera che ti è possibile. Se sarai ricco, dona al póvero abbondantemente; e se sarai póvero, dona al póvero quel poco che ti trovi; ma dónalo con prontezza; e, se in tal caso la mano sarà stretta, sia largo il cuore. Fuggi la conversazione pericolosa de' cattivi compagni; e consigliali con le persone dabbene ne' tuoi maneggi: e, se non le hai presso di te, va, e ricércale. — Queste erano l' espressioni di quel buon padre.

Ségneri. Cristiano istruito.

² *Compassione*, di Dio, non è proprio.

Degli scipitamente faceti.

A tale pericolo stanno più che gli altri quei che vógliono far professione d' ésser molto piacévoli, ed aversi con queste sue ¹ piacevolezze acquistato una certa libertà, per la qual loro convenga e sia lécito e fare e dire ciò che lor occorre, così, senza pensarvi. Però spesso questi tali éntrano in certe cose, delle quali, non sapendo uscire, vógliono poi ajutarsi col far ridere; e quello ancor fanno così disgraziatamente, che non riesce; tanto che indúcono in grandissimo fastidio ehi li vede ed ode, ed essi réstano freddissimi. Ma per niuna altra cáusa fanno tante pecorággini, che per éssere estimati buoni compagni. Questo è quel nome solo che lor par degno di láude ², e del quale, più che di niun altro, si vántano: e per acquistarlo, si dicon le più scorrette e rozze villanie del mondo.

Castiglioni.

¹ Per loro. È anco in Dante. Da usare con parsimonia, e quando il plurale sarebbe o pesante o duro.

² Comune lode.

Del moderare la voce

La voce non vuole éssere nè roca, nè aspra. E non si dee stridere, nè per riso o per altro accidente cigolare, come le carrúcole fanno. Nè, mentre che l' uomo sbadiglia, pur favellare. Ben sai che noi non ci possiamo fornire nè di spedita lingua, nè di buona voce a nostro senno. Chi è scilinguato o roco, non voglia sempre éssere quegli che cinguetti, ma corréggere il difetto della lingua con silenzio e con le orecchie: e anco si può con istudio scemare il vizio della natura. Non istà bene alzar la voce a guisa di banditore, nè anco si dee favellare sì piano che chi ascolta non oda. E se tu sarai stato udito la prima volta, non dei dir la seconda ancor più piano, nè anco dei gridare; acciocchè tu non dimostri d'imbizzarrire¹, perciocchè ti sia convenuto replicare quella che tu

¹ In senso di addegnarsi, rado.

avevi detto. Non parlerai sì lento come svegliato, nè sì ingordamente, come affamato; ma come temperato uomo dee fare. Profferirai le lèttère e le sillabe con una convenevole dolcezza, non a guisa di maestro che insegni léggere e compitare a' fanciulli. Nè anco le masticherai nè inghiottirai le ¹ appiccate e impiastricciate insieme l' una all' altra.



Della Casa.

¹ Questo accoppiamento del *le* alla seconda persona del futuro, appena la poesia lo comporta.

Del non contraddire,

Alcuni che si oppongono ad ogni parola, e quistionano ¹ e contrástano, móstrano che malè conóscano la natura degli uómini; che ciascuno ama la vittoria, e lo ésser vinto odia non meno nel favellare che nello adoperare. Senzachè, il porsi volentieri al contrario ² ad altri è ópera di nimistà, e non d'amicizia. Per la qual cosa colui che ama di éssere amichévole e dolce pel conversare, non dee aver così presto il *non fu così*, e lo *anzi sta come vi dico io*, nè il mètter su de' pegni ³; anzi si dee sforzare di éssere arrendévole alle opinioni degli altri, dintorno ⁴ a quelle cose che poco rilévano; per-

¹ E *quistionare* e *questionare* dicono ancora; ma più comune il secondo.

² A contrariare gli altri. Non è modo nè usitato nè chiaro.

³ Oggi: *scommesse*.

⁴ In questo senso diciamo sempre: *intorno*.

eiocchè la vittoria in sì fatti casi torna in danno; conciossiachè, vincendo la frivola questione, si perde assai spesso il caro amico, e diviensi tedioso alle persone sì, che non ósano di usare ¹ con esso noi, per non ésser ognora con esso noi alla schermaglia ².

E se pure alcuna volta avviene che altri disputi invitato dalla compagnia, si vuole ³ fare per ⁴ dolce modo, e non si vuol éssere sì ingordo della dolcezza del vincere, che l'uomo se la trangugi, ma convien lasciarne a ciascuno la parte sua, e, torto o ragione che l'uomo abbia, si dee consentire al parere de' più, o de' più importuni, e loro lasciare il campo; sicchè altri, e non tu, sia quegli che si dibatta e che sudi e trafeli: che sono sconci modi e sconvenevoli ad uómini costumati, sicchè se ne acquista odio

¹ *Usare* in senso di conversare, non molto frequente.

² A schermirsi. Quasi assaliti dal nemico. — Anti-quato.

³ *Si vuole* in senso di *bisogna*, non è sempre chiaro: però non da usare con troppa frequenza.

⁴ *Per* invece d' *in* non è comunissimo.

e malavoglienza.⁴ E oltre a ciò sono spiacévoli per la sconvenevolezza loro, la quale per sè stessa è noiosa agli ánimi ben composti. Ma il più della gente invaghisce sì di sè stessa, ch'ella mette in abbandono il piacere altrui; e per mostrarsi sottili e intendenti e savi, consigliano e préndono e disputano e inritrosiseono a spada tratta, e a níuna sentenza s' accórdano, se non alla loro medesima.

Della Casa.

⁴ Comune: *malevolenza*.

Del pensar innanzi di parlare.

Io ho conosciuto di quelle persone che hanno una cattiva usanza e spiacevole, cioè, che così sono vogliosi e gelosi di dire, che non prendono il sentimento, ma la trapassano, e corrongli dinanzi a guisa di veltro che non assanni ¹. Perciò non mi guarderò io di dirti quello che potrebbe parer soverchio a ricordare, come cosa troppo manifesta. E ciò è, che tu non dei giammai favellare, che non abbi prima formato nell'animo quello che tu dei dire.

Della Casa.

¹ Antico. — Sanna o zanna. è ancor vivo.

Del ben parlare.

Alcuni tanta ingordigia hanno di favellare , che non láseiano dire altrui. E, come noi veggiamo talvolta su per l'aiede' contadini l'un pollo torre la spica di becco all'altro , cosi cávano costoro i ragionamenti di bocca a colui che gli cominciò, e dicono essi. E sicuramente che éghino fanno venir voglia altrui di azzuffarsi con esso loro ; perciocchè, se tu guardi bene, niuna cosa muove l'uomo piuttosto ad ira, che quando improvviso gli è guasto la sua voglia e il suo piacere, eziandío minimo: siccome quando tu avrai aperto la bocca per isbadigliare, e alcuno te la tura con mano; e quando tu hai alzato il braccio per trarre la pietra, e egli t'è subitamente tenuto da colui che t'è di dietro. Così adunque come questi modi, e molti altri a questi somiglienti, che téndono ad impedir la voglia e l'appetito altrui, ancora per

via di scherzo e per ciancia ¹. sono spiacevoli e débboni sfuggire, così nel favellare si dee piuttosto agevolare il desiderio altrui, che impedirlo. Per la qual cosa, se alcuno sarà tutto in assetto ² di raccontare un fatto, non istà bene di guastárglielo nè di dire che tu lo sai; o, se egli anderà per entro la sua istoria spargendo alcune bugiuzze, non si vuole rimproverárgliele, nè con le parole nè con gli atti, crollando il capo o torcendo gli occhi; siccome molti sóglion fare, affermando sè non potere in modo alcuno sostenere l'amaritúdiue della bugia. Ma egli non è questa la cagione di ciò; anzi è l'agrumo e lo aloè ³ della loro rústica natura e aspra che si gli rende velenosi e amari nel consorzio degli uómini, che ciascuno gli rifiuta. Similmente il rómpere altrui le parole in bocca, è noioso costume, e spiace non altri-

¹ In senso di celia, non s'usa comunemente.

² Non comune in senso di prontezza o disposizione; ma di comodità piuttosto.

³ Affettato.

menti che quando l'uomo è mosso a còrrere, e altri lo ritiene.

Nè quando altri favella si conviene di fare che egli sia lasciato e abbandonato dagli uditori, mostrando loro alcuna novità, e rivolgendo la loro attenzione altrove; che non istà bene ad alcuno licenziar coloro che altri, e non egli, invitò. E vuolsi stare attento quando l'uom ¹ favella, acciocchè non ti convenga dire tratto tratto: eh? o come? il qual vezzo sògliono avere molti, e non è ciò minore sconcio a chi favella che lo intoppare ne'sassi a chi va. Tutti questi modi, e generalmente ciò che può ritenere e ciò che ti può attraversare al corso delle parole di colui che ragiona, si vuol fuggire.

E se alcuno sarà pigro nel favellare, non si vuol passargli innanzi, nè prestargli le parole, comechè ² tu ne abbi dovizia, e egli difetto; chè molti lo hanno per male, e specialmente quelli che si persuádono di éssere

¹ L'uom qui sta per uno.

² Per quantunque non comunissimo.

buoni parlatori; perciocchè è loro avviso ¹ che tu non gli abbi per quello che essi si tengono, e che tu gli vogli sovvenire nella loro arte medesima: come i mercatanti si récano ad onta che altri profferisca loro danari, quasi églino non ne ábbiano, e siano póveri, e bisognosi dell'altrui. E sappi che a ciascuno pare di saper ben dire, comechè almeno per modestia lo nieghi. E non so io indovinare donde ciò proceda, che, chi meno sa, più ragioni. Dalla qual cosa, cioè dal troppo favellare, conviene che gli uómini costumati si guárdino (e specialmente poco sapendo) non solo perchè egli è gran fatto che alcuno parli molto senza errar molto, ma perchè ancora pare che colui che favella soprastia in un certo modo a coloro che ódono, come maestro a discépoli; e perciò non istà bene di appropriarsi maggior parte di questa maggioranza, che non ci si conviene.

Ma come il soverchio dire reca fastidio, così reca il soverchio tacere odio; percioc-

¹ *Essere avviso*, antiquato.

chè il tacersi colà dove gli altri parlano a vicenda, pare un non voler mettere su la sua parte dello scotto ¹; e perchè il favellare è uno aprir l'ánimo tuo a chi t'ode, il tacere, per lo contrario, pare un volersi dimostrare sconosciuto.

Della Casa.

¹ Non vive ch'io sappia in Toscana; ma giova ad esprimere quella parte che tocca a ciascuno da pagare in pranzo o cena o diporto comune.

Del parlare.

Ne' ragionamenti bisogna che tu ti avvezzi ad usare le parole gentili e modeste e dolci; sì che niuno amaro sapore ábbiano. E innanzi dirai: *Io non seppi dire, che: Voi non m'intendiate; e: Pensiamo un poco se così è come noi diciamo; piuttosto che dire: Voi errate, o: E' non è vero, o: Voi non lo sapete.* Perciocchè, cortese e amabile usanza è lo scolpare altrui, eziandio in quello che tu intendi d'incolparlo: anzi si dee far comune l'error proprio dell'amico, e prenderne prima una parte per sè, e poi biasimarlo o riprenderlo. *Noi errammo la via, e noi non ci ricordammo poi di così fare; comechè lo-smemorato sia pur colui solo, e non tu.* S'egli ti arà ¹ ingannato, dirai: *Voi non vi ricordaste di così fare; e s'egli non se ne ricordò, dirai*

¹ Per *avrà*: vieto. Il volgo toseano pronunzia in alcuni luoghi *arà* tuttavia.

piuttosto: *Voi non poteste, o non vi ritornò a mente, che: Voi vi dimenticaste, o, Voi non vi curaste di attenermi la parola; perciocchè queste sì fatte parole hanno alcuna puntura, e alcun veneno* ¹ *di doglienza* ² *e di villania; sicchè coloro che costumano di spesse volte dire cotali* ³ *motti, sono riputati persone ásperè* ⁴ *e rúvide; e così è fuggito il loro consorzio, come si fugge di rimescolarsi tra pruni e tra triboli.*

Della Casa. Galateo.

¹ Più comune: *veleno*.

² Più usitato: *doglianza*.

³ *Tale*, assai più frequente.

⁴ Antico.

L'Adolescenza.

Siccome quegli che mai non fosse stato in una città non saprebbe tenere le vie senza insegnamento di colui che l'ha usata ¹; così l'adolescenza ch'entra nella selva errónea ² di questa vita non saprebbe tenere il buon cammino, se dalli suoi maggiori non gli fosse mostrato: nè il mostrare varrebbe, se alli loro comandamenti non fosse obbediente; e però fu a questa età necessaria l'obbedienza . . . E però dice Salomone, quando intende corrèggere il suo figlio, e questo è lo primo suo comandamento: Audi ³, figlio mio, l'ammaestramento del tuo padre . . . E se alcuno calunniasse ⁴ ciò che detto è, pur

¹ Ora direbbesi *frequentata*: che la conosce per uso.

² Dov'è facile errare. Senso antiquato. Ora diciamo, opinione errónea.

³ Antiquato.

⁴ Calunniare ha qui l'antico senso di cavillare, sofisticare.

del padre, e non d'altri, dico che al padre si dee redúcere ¹ ogni altra obbedienza. Onde dice l'Apóstolo alli Colossensi: Figliuoli, ubbidite alli vostri padri per tutte cose, perciocchè questo vuole Iddio. E se non è in vita il padre, redúcere si dee a quelli che per lo padre è nell'última volontà in padre lasciato; e se'l padre muore intestato, ridurre si dee a colui, cui la ragione ² commette il suo governo. E poi débbono éssere obbediti i maestri e i maggiori, che in alcun modo pare dal padre, o da quelli che loco paterno tiene, éssere commesso . . . Noi non potemo avere perfetta vita senza amici: e la maggior parte dell'amistadi ti pájono seminare ³ in questa età prima, perciocchè in essa comincia l'uomo a éssere grazioso, ovvero lo contrario: la qual grazia s'acquista per soavi reggimenti ⁴, che sono dolci e cor-

¹ Latinismo disusato.

² Legge; antico.

³ Par che si séminino, par che se ne getti quasi il seme. Modo non usitato e non evidente.

⁴ Ora diremmo *maniere*, o simile.

tesi semente, parlar dolce, e cortesemente servire e operare. E però dice Salomone all'adolescente figlio: Li schernitori Dio gli schernisce, e alli mansueti Dio darà grazia. E altrove dice: Rimovi da te la mala bocca ¹ e gli altri atti villani sieno lungi da te. . . . A questa età è necessario essere reverente ² e desideroso di sapere: a questa età è necessario d'essere raffrenato ³, sicchè non travada ⁴: a questa età è necessario d'essere penitente del fallo, sicchè non s'assi a fallare ⁵.

Dante.

¹ Qui vale: la *maldicenza*. — Traduce alla lettera le parole di Salomone; ma, nell'uso comune, *rimovere la mala bocca*, non avrebbe alcun senso.

² E *reverente* e *riverente*, ma questo più spesso.

³ Il comune è *raffrenato* o *frenato*.

⁴ Non vada tropp' oltre. Antico.

⁵ *Assarsi*, antico. Il comune è *usarsi*.

Ricordi d' un Padre a' suoi figliuoli.

Voglio consigliare voi e confortarvi, figliuoli miei, viviate onesti in detti e in fatti. Mai vi piaccia nuocere ad alcuno. E, se voi non vorrete l'altrui, e saprete del vostro essere massai, a voi molto di rado e molto poco bisognerà provare ¹ gli amici. Sempre a me piacque piuttosto servire altri, che richiedere; piuttosto farmi altri obbligato, che obbligarmi. Piàcemi ogni ópera di pietà; sollevare e ajutare i bisognosi con fatti e con parole, quanto io posso. E questo non solo a chi ama me, ma anco quando conosco lui essere buono e giusto ². Vóglionsi i buoni tutti reputare amici; e, benchè non vi sieno conoscenti, i buoni virtuosi vóglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli, ajutarli, aooperarsi ³ ne' bisogni per loro. Una cosa

¹ Mettere a prova pericolosa.

² Ancorch' estraneo.

³ Ora adoperarsi.

non voglio dimenticare, e tenete questo a mente bene, figliuoli miei. Sieno le spese vostre non mai maggiori che l'entrate. Anzi, ove potrete tenere tre cavalli, vogliátene tenere piuttosto due ben grassi e bene in punto, che quattro affamati e male forniti. Così adunque fate. Sieno le vostre spese pari o minori che la vostra entrata. E, in tutte le cose vostre e private e pubbliche, siate d'accordo e in buona unità e quiete: non odiate, non garegiate, non v'insuperbite. Ma, in tutti gli atti vostri, parole, consigli e pensamenti, in tutti i vostri fatti, siate giusti, veritieri e massai e benivoli ¹. Guardátevi dalle inimicizie, discordie, contese e offese. E, se pure alcuno con superbia e alterigia vi volesse soprastare, cessátelo ² con pazienza e sopportazione ³, e vincete gl'impetì suoi con gravità e modestia.

Pandolfini.

¹ Noi diciamo: *benévoli*.

² In antico *cessare* valeva anco *cansare*.

³ *Sopportazione* in questo luogo dice lo stesso che *pazienza*. Bastava un de' due.

Ritratti morali.

Lisandro, avvisato dallo staffiere ¹ che un amico viene a visitarlo, stringe i denti, li diruggina, i piedi in terra batte, smania, borbotta. L'amico entra: Lisandro si acconcia il viso; lieto e placévole lo rende: con affabilità accoglie, abbraccia, fa convenevoli; di non averlo veduto da lungo tempo si lagna; se più differirà tanto, lo minaccia. Chiedegli notizia della moglie, de' figliuoli, delle faccende: alle buone si ricinge, alle malinconiche si shigottisce: ad ogni parola ha una faccia nuova. L'amico sta per licenziarsi: non vuol che vada sì tosto. Appena si può risolvere a lasciarlo andare, le ultime sue voci sono: ricordatevi di me: venite: vostra è la casa mia in ogni tempo. L'amico va. Chiuso l'uscio della stanza: maladetto sia tu! dice Lisandro al servo. Non ti diss'io

¹ Ora non è lo staffiere che fa le ambasciate

mille volte che non voglio importuni? Dirai da ¹ qui in poi ch'io son fuori. Costui nol voglio. — Lisandro è lodato in ogni luogo per uomo cordiale. Préndesi per sostanza l'apparenza.

Cornelio poco saluta; soltanto a stento risponde: non fa interrogazioni che non importino ²; domandato, con poche sillabe si sbriga. Negl'inchini è sgarbato, o non ne fa; búrbero parla. Alle cerimonie volge con dispetto le spalle. Udendo parole che non significano, si addormenta o sbadiglia. Nell'udire le angosce di un amico, si attrista, imbianca, gli escono le lácrime. Préstagli, al bisogno, senza altro dire, ópera e borsa. Cornelio è giudicato dall'universale uomo di duro cuore. Il mondo vuol máschere ed estrinseche superstizioni ³.

Il cervello di Quintilio si nutrisce di gior-

¹ Di ha più garbo. Nè poi qui sta bene.

² Ch'egli non estimi di peso.

³ Superstizione non è l'ipocrisia. Non è voce propria. Qui noti il maestro che la bontà del cuore può e deve congiungersi coll'affabilità e la dolcezza de' modi.

no in giorno come il ventre. La sostanza entrátagli negli orecchi jeri trovò lo sfogo nella lingua; rimase voto la sera. Stamatina entra in una bottega: domanda che c'è di nuovo. L'ode: di là si parte, va in altri luoghi, lo sparpaglia. Fa la vita sua a guisa di spugna; quà empiuta, colà premuta. Prende uno al mantello perchè gli narri, un altro perchè l'ascolti. Spesso si abbatte in chi gli racconta quello che avrà raccontato egli medésimo: corregge la narrazione, afferma ch'è alterata; non perchè abbia alterazione, ma per ridire. Se due léggono in un canto una léttera, strúggesi di sapere che contenga: conoscéndogli, si affaccia: se non gli conosce, inventa un appicco per addomesticarsi. Due che si párlino all'orecchio fanno ch'egli volta l'ánima sua tutta da quel lato, e non intende più chi seco favella. Intérpreta cen-
ni, occhiate; e, se altro non può, crea una novella, e, qual ¹ cosa udita, la narra. Quintilio, come una ventosa, sarebbe vácuo, se dell'altrui non s'impregnasse.

¹ Come più sémplice.

Più volte vedesti Sergio: fosti in sua casa: egli teo parlò, teo rise, si addomesticò. Seppe chi tu eri: ne avesti grazie, accoglienze, lodi, promesse di amicizia. Di là ti partisti contento. Lo trovasti jeri per via: gli ti appressasti lieto, con un inchino, e con una faccia domestica. Chi se' tu? disse, aguzzando le ciglia in te. Gli dicesti di nuovo il tuo nome, il casato. Sergio ha corta veduta, e memoria débole. Se nulla ¹ gli occorrerà dell' ópera tua un giorno, avrà occhi di lince, memoria di tutto.

Chi crederebbe che Giulio non avesse affettuoso cuore? Le mie calamità sofferente ascolta. Sospetto di lui, perchè ad ogni caso, ne ha uno egli ancora. Se la gragnuola ha disertato i miei poderi quest'anno, dopo due parole di condoglianza dette in fretta, mi narra che cinque anni fa, un cresciuto fiume ² atterrò la sua villa. Ho la moglie in-

¹ Qui *nulla* è ambiguo. Dicasi *punto* o ripétasi *nulla nulla*.

² Trasposizione non bella. E parecchie altre di questo passo sono alquanto affettate.

ferma? compinge le malattie, e mi dice che gli meri in casa un servo. Mi è caduta una casa? ne ha ristorata una sua pochi mesifa. Sono stato rubato? maledice i ladri, e dice che ha cambiate le chiavi del suo scrigno per dubbio. Quanto dico a Giulio, gli sollélie, l'amore di sè medésimo.

Silvio si presenta altrui malincónico. È una fredda compagna; fa noia ¹. Va a visitare altrui: mai nol trova in casa. Vuol parlare: è quasi ad ogni parola interrotto. Come uomo assalito dalla pestilenza, è fuggito. Ha buon ingegno; ma non può farlo apparire. I nemibi suoi dicono che non è atto a nulla: i meno malévoli, al vederlo, nelle spalle si stringono. Al suo ragionévole parlare non vi ha chi presti orecchio: starnuta, e non vi ha chi se ne avvegga. Silvio non ha danari.

Alcippo vuole e disvuole. Quello che s' ha a fare, finchè lo vede da lontano, dice, lo

¹ Far noia non è bel modo: nè sparpagliar nuove.

farò: il tempo si accosta: gli caggiono ¹ le braccia, ed è un uomo di bambagia vedendosi appresso la fatica. Che s'ha a fare di lui? Le faccende l'annóiano: il léggere qualche buona cosa gli fa pèrdere il fiato. Mettiámolo a letto: quivi passi la sua vita. Se una leggerissima faccenduzza fa, un momento gli sembra ore. Solo, se prendesse spasso, l'ore gli sembrano momentá. Tutto il tempo gli sfugge: non sa mai quello che ne abbia fatto; lascialo scórrere come acqua sotto al ponte. Alcippo, che hai tu fatto la mattina? Nol sa. Visse, nè seppe se vivea. Stéttesi ² dormendo, quanto potè il più tardi; vestissi adagio; parlò a chi primo gli andò avanti, nè seppe di che: più volte si aggirò per la stanza. Venne l'ora del pranzo: la sera, come la mattina, passò. E tutta la vita sua sarà uguale a questo giorno.

Udii Oliviero parlare di Ricciardo due

¹ Qui meglio sarebbe *cáscano*. *Accostarsi* del tempo, non proprio.

² Affettato.

mesi fa. Mai non fu il miglior uomo di Ricciardo: bontà sopra ogni altra, cuore di mele e di zúcchero. Lodava Oliviero ogni detto di lui, alzava al cielo ogni fatto. Migliore era il suo parere di quello di tutti: in dottrina non avea chi l'uguagliasse: nel réggere la sua famiglia era mirácolo; nelle conversazioni, allegrezza e sapore. A poco a poco Oliviero di Ricciardo non parlò più. Appresso¹ incominciò a biasimarlo. È maligno; ha mal cuore; non sa quello che si dica, nè che si faccia: va per colpa sua la famiglia in rovina: è noia di tutti. Ricciardo, da un mese in qua, gli prestò danari.

Gozzi.

¹ *Appresso per poi non comune. Nel Napoletano lo dicono.*

Come trattare co' servi.

Siate certi che i servi sono come i signori loro gli sanno fare, e ubbidienti e faccendenti ¹. Ma sono alcuni i quali vógliono che i servi sáppiano ubbidirgli in quelle cose le quali non sanno loro comandare; e altri sono che non sanno farsi reputare signori ². Vuolsi sapere da' servi éssere reverito ³ ed amato non meno che ubbidito; e farsi riputare ⁴ giova molto.

E dissi alla donna mia ⁵ che spesso comandasse loro non come fanno alcuni, i quali comandano a tutti insieme, e dicono: « uno di voi così faccia »; e poi, dove niuno l'ubbidisce, tutti sono in colpa e niuno si può corréggere.

¹ Pronti al fare. Antico.

² Per padrone è rado.

³ Comune riverito.

⁴ Ora rispettato

⁵ Moglie. Non s' usa.

E più le dissi, comandasse alla fante e ai servi che niuno di loro uscisse di casa senza sua licenza, acciò imparassero a essere assidui e pronti al bisogno; e mai non desse a tutti licenza in modo che in casa non fosse al continuo qualcuno a guardia delle cose, sicchè se caso avvenisse, sempre ne sia qualcuno apparecchiato.

E più le dissi: come spesso accade che i servi, benchè riverenti e ubbidienti, pure talora sono discordi e gareggiansi. Per questo ti comando, donna mia, tu sii prudente, nè mai ti frammetta in rissa o gara di niuno; nè darai mai a qualsisia in casa ardire o baldanza che faccia o dica più che a lui s'appartenga. E se tu, moglie mia, così provvederai, non porgerò mai per questo orecchie nè favore alcuno ad alcun rapporto o contesa di qualsisia. Imperocchè la famiglia gareggiosa ¹ non può mai avere buon pensiero o volere fermo a bene ser-

¹ Antiquato ma efficace vocabolo.

virtù; anzi chi si reputa offeso o da quel rapportatore o da te ascoltatore, sempre starà coll'ánimo acceso a vendicarsi, e con ogni modo s'ingegna ridurli a disgrazia ¹ quell'altro, o avrà caro che colui commetta nelle nostre cose qualche grande errore, per rimuoverlo e per cacciarlo. E, se il suo pensiero gli riesce, piglia più licenza e ardire di fare il simile ad altri a cui volesse. Chi potrà di casa nostra cacciare quale ² vorrà, costui, moglie mia, sarà non nostro servidore, ma piuttosto nostro signore. E, se pure non potrà vincere, sempre starà la casa per lui in tempesta e in iscándalo. Egli, dall'altro lato, sempre studierà in che modo, perdendo l'amistà tua ³, possa di meglio valersi ⁴; e, per soddisfare a ⁵ sè, non curerà del danno nostro; e poi, partitosi, per iscusare

¹ Far cadere di grazia. Non chiaro.

² Per *qualunque* non comune, ma cómodo.

³ Di servitore non proprio.

⁴ Trovare migliore partito. Non chiaro.

⁵ Latinismo.

sè, mai gli mancherà cagione d' incolpare noi, me e te. E però tenere uomo o fémmina rapportatore o gareggiatore in casa, vedete quanto è di danno: mandárnelo, vedete quanto a noi è vergogna. E ritenerlo, di di in di ci sarà forza mutare nuova famiglia, la quale, per non servire a' nostri servi, cercherà nuovo padrone; onde, scusando sè, infameranno te; e così, pel dire loro, tu sarai reputata superba e strana o avara o misera ¹. E però considerate, figliuoli miei, che delle gare dei suoi di casa non se ne può avere se non biásimo. Non sarà la casa gareggiosa, quando chi la regge è prudente. Il poco senno di chi governa fa la famiglia non regolata, e stanne la casa turbata; sérvonti peggio; pérdine ² e útile e fama. E pertanto debbono a' padri e madri della famiglia troppo dispiacere questi rapportatori, i quali sono e principio e cagione d' ogni gara, d' ogni

¹ Ma d' avaro.

² Il *ne* d' ordinario attacca al verbo quand' è imperativo, non quando è indicativo.

rissa e discordia; vorrébbersi subito scacciare. Molto è da piacere ¹ vedersi la casa vota di ogni tumulto, piena di pace e di concordia.

Pandolfini.

¹ Non comune.

La povertà e la ricchezza.

Oh quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali ¹, la quale, postergata la ragione solo al desiderio del concupiscibile appetito va dietro ! Utile cosa sono le bene adoperate ricchezze, ma molto più la onesta povertà è portabile ². Perciocchè, ad essa ogni piccola cosa è molto : alla mal disposta ricchezza, niuna, quantunque grande sia, è assai. La povertà è libera e ispedita; e ancor ³ senza paura nelle solitudini le è lecito d'abitare: la ricchezza, piena di ben mille sollecitudini, e d'altrettante catene occupata ⁴, nelle fortissime rocche teme l'insidie. E, dove quella con poche cose soddisfa alla natura, questa

¹ Per uomo, in prosa sarebbe le più delle volte affettato.

² Oggidì *sopportabile*.

³ Anco *nelle solitudini* diremmo ora: non disgiunte a questo modo l'ancora.

⁴ *Occupate da catene* non bello.

con la moltitudine la corrompe. La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e desta de' nostri ingegni: laddove la ricchezza e quelle e questi addormenta, e in ténèbre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita che la natura, óttima provveditrice di tutte le cose, non avesse con assai piccola sua fatica sì provveduto a fare con gli uómini nascere le ricchezze, se a lor conosciute le avesse útili, com'ella tutti ignudi li produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole? L'ambizione degli ánimi non temperati trovò le ricchezze e recolle a luce, avéndo-le, come supérflue, nelle profondissime interiora della terra la natura nascose. Oh inestimábile male! Queste sono quelle per le quali i miseri, più che loro non bisogna, s'affaticano: per queste s'azzúffano, per queste combátono, per queste la lor fama in eterno vitúperano. Queste, oltre a tutto questo ¹, sono quelle per le quali, o perchè perdute o in parte diminuite siano,

¹ Non piacévole la ripetizione del *questo*.

è intollerábile la nostra sciagura tenuta; quasi senza esse nè servir ¹ l'onore mondano ², nè allevar le famiglie si póssano. Ingannato è ehi così crede. Ampliò la povertà ³ la maestà di Scipione in Linterno, dove il limitar della sua casa póvera, come d'un sacro tempio, da' ladroni visitántilo fu riverito e adorato. E similmente la piccola quantità dei servi menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo valore, il fece maggior che l'imperio. Non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la pórpura, non l'oro, non li vai ⁴ fanno l'uomo onorare, ma l'ánimo di virtù spléndido fa ancora a' póveri gl'imperadori reverenti. E chi sarà colui sì trascurato ⁵, che d'èsser póvero si vergogni, riguardando il romano imperio aver la po-

¹ Ora conservare o sembaré secondo i casi.

² Nel mondo.

³ La povertà è caso retto. Trasposizione oscura.

⁴ *Vaiò*. È propriamente animale símile allo scolátto'o, col dosso di color bigio e la pancia bianca. Così pur si chiama la pelle di questo animale, e l'ábito fatto di quella. — Fornaciari.

⁵ Del vero bene.

vertà avuta per fondamento? Recándosj a memoria, Quinzio Cincinnato aver lavorata la terra; Marco Curio, dagli ambasciatori di Pirro éssere stato trovato sopra una rústica panchetta sedere al fuoco e mangiare in iscodella di legno, e, dette parole convenienti alla grandezza dell'ánimo suo, avere indietro mandati i tesori di Pirro; e Fabricio Licinio, i doni de' Sanniti? Che dunque al sostentamento dell'onore adóprano le ricchezze, che la povertà non faccia molto più innanzi? quelle niente, questa molto. Le ricchezze dipingono l'uomo, e cóprono e nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'ánima, ch'è molto peggio. La povertà nuda e scoperta, eacciata la ipocrisia, sè stessa manifesta, e fa che dagl'intendenti sia la virtù onorata e non gli ornamenti. E perciò se quello siete che già è buon tempo reputato v'ho, molto maggiore onore vi fia per l'avvenire una grossa cotardita.¹ e póvera, che

¹ Veste grossolana. Antiquato.

li cari drappi e vai non hanno fatto per lo passato.

Conceduto ¹ questo, si dirà: l'onore non nutricar la famiglia; non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. Rígida risposta agli odierni, ma vera ed útile, cade a tale opposizione. Ne' primi sécoli, quando ancora la innocenza abitava nel mondo, le ghiande cacciávano la fame, e li fiumi la sete degli uómini dai quali discesi noi siamo. Le quali cose, comechè oggi si schísino del tutto, non cessa ² ch'elle non póssano chiarissima dimostrazione fare di picciolissime e di pochissime cose la natura contentarsi. Li romani esérciti sotto l'armi, e per sole e per pioggia, di giorno e di notte combattendo o camminando, o i lor campi affossando, niun altro guernimento ³ per soddisfacimento della natura portávano, che un poco di farina per uno con

¹ Che si può ben allevare la famiglia anche in i carsa fortuna, F.

² Antico.

³ *Provvisione.*

alquanto lardo; non dubitando di trovar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque più leggermente si debbono poter pascere coloro che nella città disarmati e inquieti dimoravano? Tolga Dio che voi in sì fatta estremità venuto siate, che quello che color facevano, con la vostra famiglia si convenga di fare. Ma, se già quello ch'io dico si fece ed è possibile di fare; molto maggiormente è, secondo la facoltà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Senócrate, la vostra famiglia ordinare. E colui il quale le fere ¹ nelle selve e gli uccelli nell'aria nutrica, prestandovi della sua grazia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici e parenti, vi porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non venne mai meno ad alcuno che in lui sperasse, e chi non crede alla speranza di lui più che del padre o di alcuno altro, per certo nè lui, nè sè, nè gli uómini del mondo conosce. E voi dovete essere contento d'aver più tosto

¹ *Fiere, oggidì.*

stretta e scarsa fortuna in allevare i vostri figliuoli, che molto larga. Perciocchè, come le delizie ammolliscono co' corpi gli ánimi de' giovani, così li grossi cibi e duri letti e li vestimenti rusticani gli ánimi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica pazienti, riménano l'arroganza, e di piacere e di sapere con tutti vivere accéndonno loro il desio ¹. E, se ben si guarderà tra la moltitudine de' nostri passati ², troppo più si troveranno coloro che dagli aspri e rozzi nutrimenti sono in gloriosa fama venuti, che quelli che nelle morbidezze son stati allevati. Infra quali per certo (se gran forza di naturale disposizione non gli ha sospinti) mai altri che cattivi, pigri, superbi e stizzosi non si troveranno éssere stati.

Boccaccio.

¹ Poético.

² Più comune *trapassati*.

Esempi di fortunatissimi uomini, poi sventurati.

E l'aver nelle miserie compagnia suole
ésser grande alleggerimento di quelle; e lo
vedere od il ricordarsi delle maggiori avver-
sità in altrove, suole o dimenticanza o alleg-
giamenti ¹ recare alle sue. E perciò, accioc-
chè non crediate nello esilio della fortuna
éssere ingiuriato, e che abbiate in cui ficcar ²
gli occhi quando la noja dell'esilio vi pun-
ge; stimo non senza frutto il ricordárvene
alquanti, molto maggiori stati ³ ne' loro rea-
mi, che voi nella vostra città; co' quali, se
alle lor miserie guardate, non cambiereste le
vostre. Sarcá, re de' Molossi, cacciato da
Filippo, re di Macedonia, in esilio finì la sua

¹ Ora *alleviamento*.

² Nello stil comune ficcar gli occhi vale affissargli in
modo non convenevole, o troppo intenso. In questo
modo che l'usa il *Boccaccio* non si userebbe. — Cui
per *chi*: poetico.

³ Trasposizione che fa il senso ambiguo:

vecchiezza. Dionisio, tiranno di Siracusa, cacciato, in Corinto divenne maestro d'insegnar leggere ¹ a' fanciulli. Persa, re di Macedonia, primieramente sconfitto, e appresso privato del regno, e dalla fuga insieme co' suoi figliuoli ritratto ², e dato nelle mani di Páolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza della prigione e la rigidezza del prigioniero ³ infino alla morte ontosa provò. Vitellio Césare senti la ribellione de' suoi eserciti, e in sé vide rivolto il romano popolo; nè gli valse l'essere inebriato ⁴ per fuggir senza sentimento le ingiurie della commossa moltitudine, ch' egli non conoscesse sè prendere ⁵ e spogliare e ficcarsi sotto il mento un uncino, e ignudo vituperosamente per lo loto convólgersi ⁶, e tirarsi alle scale

¹ Maestro di leggere diremmo, ma non *maestro d'insegnare*

² Raggiunto nella fuga. Non è bel modo.

³ Del carceriere. Antico come: *ontoso*.

⁴ Ora ha senso traslato.

⁵ D'esser preso: a modo dell' A. non è punto imitabile

⁶ Antico.

Gemoniane ¹, dove morendo a stento, fu lungamente obbrobrioso spettàcolo di coloro che de' suoi mali prendévano piacere. Io potrei oltre a questi mèttere innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, e molti altri, la quantità de' quali, sarebbe tanta e tale, che a scriverla niuna forte mano basterebbe. Ma senza dirne più, solamente riguardando a cotanti ², non dúbito punto, che, alle lor maestà, alle lor corone e a' regni le loro miserie aggiungendo, voi non accambiereste ³ quelle che per lo vostro esilio ricevute avete. Perchè, accorgéndovi che la fortuna non v'abbia fatto il peggio ch'ella puote, e che molti de' maggior uómini che voi non foste mai, stanno troppo peggio che voi non istate, parmi che voi abbiate a ringraziar Dio, e con pazienza quello a sostenere che gli è piaciuto darvi.

Boccaccio.

¹ Meglio. *Gemonie*,

² Non comune.

³ Oggi, *cambiare*.

La speranza.

L' affezione mi sospinge a dovere ancora con alcun altro puntello l'ánimo vostro acramente ¹ dicrollato ² armare al suo sostegno. E questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante e tali, che non solamente nelle fatiche sosténgono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrar gli fanno, siccome noi manifestamente veggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe a' póveri lavoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse! Chi farebbe a' mercatanti lasciare i cari amici e figliuoli e le proprie cose, e sopra alle navi e alte montagne, e per molte selve non sicure da' ladroni, andare, se questa non fosse? Sperare adunque ne' grandissimi affanni si vuole. Ma non negli uómini; che egli è maledetto quell' uomo che

¹ Acremente, fortemente. Antiquato.

² Oggidi : crollato, o, scrollato. — *Prodúcere*. Antiquato.

ha nell'uomo speranza. In Dio è da sperare: la sua misericordia è infinita, e alle sue grazie non è número, e la sua potenza è incomparabile, nè si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima e la speranza vostra fermate. Sue ópere fúrono, e non senza ragione, comechè noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo, essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma (da quelli medésimi che cacciato l'avévano, fatto dittatore) in Roma trionfando ritornasse. E esso, larghíssimo donatore, similmente permise che Massinissa, cacciato, e a quel ¹ punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelunche ² de' monti, delle radici d'erbe procacciátegli da due servi, che rimasi gli érano di molti esérciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostenesse la vita sua; nè molto dopo con picciola mano d'armati venuto a Scipione, e preso e vinto il suo nimico, non

¹ *Quel per tale.* Non è chiaríssimo.

² Appena in poesia.

solamente lo stato pristino e il suo reame recuperasse, ma gran parte di quello del nemico suo aggiuntovi, tra gli altri grandissimi re del mondo, splendidissimo e in lieta felicità lungamente, e amicissimo de' Romani, de' quali nella sua giovinezza era stato nemico, vivesse. Che adunque diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso sia, mai della grazia di Dio non si debba disperare, ma bene oprando, sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è sì discreto¹ e perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna: de' quali quanto colui ch'è nel colmo della sua ruota, puote e dee temere, tanto coloro che nello infimo sono, debbono e possono meritamente sperare.

E però, reggete con viril forza l'ánimo dalla fortuna contraria sospinto e abbattuto, e cacciate via il dolore e le lágrime, le quali più tosto tólgono agli afflitti consiglio, ch'elle non danno ajuto, e quella fortuna che Dio v' apparecchia, sperando migliore, pazientemente sofferite.

Boccaccio.

¹ Per *ingegnoso* (da *discérnere*) antico.

Conforti.

E se questo che gli uómini hanno sofferto e sóffrono , soffrir non volete , quello che Cristo, il quale fu Dio e uomo sofferse, non vi dovrà in questa parte parer duro a soffrire. E manifestissima cosa è che lui, maestro veracissimo, alcuni chiamárono seduttore; e altri , essendo egli figliuolo di Dio , ministro del diávolo; e molti fúrono che lui dissero ésser mago, la sua Deità negando del tutto. E se di costui, che era ed è luce che illumina ciascun uomo che nel mondo vive, tanti conviciatori ¹ si trovárono , non si deve alcun uomo , quantunque giustamente e santamente viva, maravigliare nè impazientemente portare, se trova chi la sua fama e le sue ópere con soprannome ² ignominioso s'ingegna di violare o di macchiare.

Boccaccio a Cino de' Rossi.

¹ Ora ha altro senso.

² Latinismo insólito.

Della sventura.

Delle avversitadi e delle tribulazioni ¹ siate contenti, come di quelle cose che sono via che mena l'ánima a Paradiso, quando con buono ánimo e con pazienza si pórtano. Onde Cristo disse nel Vangelo: Guai a voi ricchi che avete la vostra consolazione qui. Dei giusti triholati dice il Salmista: Molte sono le tribulazioni de' giusti, e di tutte gli deliberrà ² Iddio. Anzi le fa loro éssere di grande útile, come dice santo Gregorio: Iddio studia ³ da suoi eletti, per le temporali afflizioni, rimóvere e purgare le mácole ⁴ dei peccati, acciocchè non gli abbia eternamente ⁵ a punire. E in un altro luogo dice:

¹ Ora: *tribolazione*.

² Siccome noi diciamo *morrà per morirà*, così *deliberrà* gli antichi dicévano. Ora non più

³ *Studiare* di Dio, non è bello.

⁴ *Mácola*, vive, ma più comune *macchia*.

⁵ Più comune, *eternamente*.

I mali che qui ci prémono e púngono, ci sprónano e quasi ci costringono di andare a Dio.

Passavanti.

Del risparmiare.

Sta la masserizia ¹ non pure in serbare le cose, quanto ² in usarle a'bisogni. Non usare le cose a'bisogni, è avarizia e biàsimo: ancora, è danno. Avete voi mai posto mente a queste donnicciuole vedovette? Elle ricólgono le mele e l'altre frutte; sérranle, sérbanle, nè prima le mangierébbono s' elle non fússino magagnate e guaste. Fate conto ch' elle n' hanno gittate prima i tre quarti per le finestre: sicchè l' hanno serbate per gittarle. Non era meglio, stolta vecchierella, gittare quelle poche prima e prendere le buone per la tua mensa, o donarle? Non si chiama questo serbare, ma gittar via. Simile ³ e' cominciò a pióvere qualche gócciole

¹ Il risparmiio. — Antiquato.

² *Pure* vuole il *ma*, *quanto* il *tanto*. Non è modo imitabile.

³ Similmente. — Antico.

in sulle trave. L'avaro aspetta domane ¹, e poi posdomane; non vorrà spendere. Di nuovo vi piove. All'ultimo la trave si corrompe per la piovà ², infracidasi e rompesi; e quello che costava un soldo, ora costa più di dieci. E però vedete ch'egli è danno non sapere usare lo spendere a tempo ed ai bisogni.

Pandolfini.

¹ Così dicono in varie parti della Toscana. Nello scritto presceghieremo domani.

² Comune: pioggia, e infradiciare.

Del saggio risparmio.

Nè mai vidi (e così, vivendo, vedrete voi) niuna spesa fatta sì grande e sì sumtuosa nè tanto magnifica, ch'ella non sia da molti per molti mancamenti biasimata. Sempre v'è stata o troppo quella o manco quell'altra cosa. Vedétele se uno apparecchia un convito, benchè il convito sia cosa civile, e quasi censo e tributo a conservare la benevolenza e mantenere la civiltà e familiarità tra gli amici, (lasciamo i pensieri, la sollecitudine, il tumulto e gli altri affanni), quello che bisognerà, quello che si vorrà e richiederà; la cura de' ministri, la noja de' serventi, e gli altri rincrescimenti, che prima siamo stracchi, che abbiamo disposte e apparecchiate le cose opportune e convenienti al convito. Lascio il gittare via la roba, gli scialacquamenti, i crucciamenti, lo 'mpaccio di tutta la casa. Nulla può stare serrato nè

guardato. Pérdesi questo, smarríscesi ¹ quest'altro: domándasi qua, accáttasi di là; a questo si dà, da quest'altro si compra; comandasi, spéndesi, chiámasi, rispóndesi. Aggiugni i ripetii ², i molti mancamenti e pentimenti i quali e col fatto ³ e dopo il fatto portj nell'ánimo, che sono stracchezze inestimábili, e troppo dannose. Delle quali, spento il fumo alla cucina, è spento ogni grado ⁴ e grazia; e appena ne se' guardato in fronte. E se il convito è andato alquanto moderato, poichè ti lódano di veruna tua pompa, e molti ti biásimano di poca larghezza.

Pandolfini.

¹ Dura trasposizione.

² Contrasti, forse da *repeto*, perchè nel ripetere le cose date o perdute è quasi sempre contesa. — Antiquato.

³ Nel fatto. Non è chiaro.

⁴ *Saper grado*, direbbesi ancora. *Spento ogni grado*, no.

Industria.

È tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento, non d'oro nella nuova Spagna o nel Perù, che le debba éssere paraggiata; e più vale il dazio della mercanzia ¹ di Milano al re cattólico ², che le miniere del Potosi o di Xalisco. L'Italia è provincia nella quale non vi è miniera d'importanza, nè d'oro nè d'argento; come nè anco ne ha la Francia, e nondimeno l'una e l'altra è abbondantissima di denari e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non ha vene di metalli; e nondimeno, mentre ch'ella è stata in pace, per le molte e varie e mirabili ópere che vi si fabbricavano con arte e con sottigliezza inestimabile, non ha avuto invidia alle miniere d'Ungheria o di Transilvania: e non era

¹ Disusato oramai.

² Milano era spagnuola allora.

paese in Europa nè più spléndido nè più dovizioso nè più abitato; non parte d'Europa, non del mondo, ove fóssero tante città e tanto grandi, e così frequentate da' forestieri: sì che meritamente, per gli incomparábili tesori che l'imperator Carlo ¹ ne cavava, alcuni chiamávano quei paesi l'Indie di sua Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria umana fábrica sopra il composto naturale forme artificiali senza fine.

Botero.

¹ Quinto.

Industria degli uccelli.

In questa fábrica *del nido* sono maravigliose la struttura e la simmetria, corrispondenti alla varietà del disegno. Scélgono il sito che pare loro più sicuro; o nelle cime degli álberi, o nelle siepi più intralciate, o negli scogli più inóspiti. Stupendo è poscia ¹ l'istesso nido a mirarsi nella sua fábrica. La parte esteriore è quivi sempre più rozza, per darle forza; ed è fornita o di spine, o di sarmenti, o di fango; e la parte interiore è più molle, o di fieno, o di muschio, o di lanúgini, o di lane, o di piume; sì per fomento, e sì per quiete più agiata de' figliuololetti. I nidi dell'alcione sono bastévoli a fare trascolare di maraviglia: tanto egli, ponéndoli giusti al mare, sa poi formarli impenetrábili all'onde.

Nati che sieno i parti, chi può spiegare

¹ Qui meglio *poi* che qui ha senso d'*áutem* più che di *postea*.

l'amore con cui gli allévano, e l'attenzione con cui gli ammaéstrano secondo i loro vari stati? Le scimie diméstiche per le case sono tanto impazzate ¹ de' loro figliuoli che vanno incontro a chi entra, e glieli pórgono a divedere ², come la più bella cosa del mondo. La dónnola, per gelosia che non le sieno rubati, gli trasporta più volte il giorno or di qua or di là, tanto che sembra ch'ella ábbiali sempre in bocca. Il castoro è della prole sì ténero, che essendo una volta chiuso lontan da essa, per ricercarla, rose co'denti l'uscio del suo serraglio e, fáttasi larga strada, si gettò da un luogo altissimo in precipizio dietro di lei.

Nè un tale affetto è proprio solamente di qualche specie. È comune a tutte. Anzi le più fiere ne sono più dominate: sgorgandone quivi una vena più copiosa dove sembra più duro il sasso. Il Leone mai non combatte

¹ Meglio pazze.

² Qui più proprio *vedere*. Dar a divedere, dicesi di cosa la cui apparenza si vuol con certa quasi affettazione réndere manifesta.

più intrépido, che quando abbia a difendere i suoi leoncelli. Allora sì che non fa caso nè di lance, nè di strali, nè di saette, nè delle ferite medésime che in sè miri; lasciando prima la vita, che la tutela di que' teneri parti. La balena, ad ogni improvviso pericolo, gli nasconde dentro di sè, tenéndoli nelle fáuci come nell'intimo di una rocea ben fortificata da orribile dentatura: e passato il rischio gli torna lieta a rivomitare nell'acque: quasi partoréndoli nuovamente alla vita. La tigre, tanto efferata che ha dato in presto il suo nome alla crudeltà, è nondimeno sì smaniante ancor ella de' suoi tigretti, che una volta fu veduta, in Bengala, correre sulla spiaggia ben trenta miglia, dietro una nave, che costeggiando a vele piene per l'alto, glieli portava via, senza remissione ¹, su gli occhi di lei medésima.

Questo amore poi è ne' bruti la ruota maestra di tanta macchina. Conciossiacchè questo gli fa arditi, benchè non sieno. Il

¹ Questo *senza remissionē* si poteva omettere.

rusignuolo per diféndere il nido, non teme di azzuffarsi infin con la vípera: e così im-
belle com'egli è, col rostro ¹, con l'ale con-
fida di lacerarla, se tanto gli riesca, o di
porla in fuga. Questo gli fa ingegnosi. I la-
droni nell' Indie, andando alla ruba, si vágli-
on più volentieri di que' cammelli che tut-
tavia danno il latte. Imperocchè, questi, condotti,
ancora di notte, in lontano paese, e mal se-
gnato di vie; non solamente sanno poi rin-
venire la strada da ritornare alla mandria,
ma raddóppiano il passo, per ritrovárvisi
tanto più tostamente. Questo gli fa pruden-
ti. Il rinoceronte per quanto sia provocato,
sopporta pazientemente infino a tanto ch'egli
abbia posta in sicuro la prole amata; e dipoi
si rivolge con tal furore, che getta a terra
gli álberi i quali incontra, e gli svelle fin
dalle barbe. Questo gli fa giusti distributori
dell' alimento. La rondinella comincia dal-
l'imboccare quel figlioletto che è nato il
primo, e va in giro di mano in mano asse-

¹ Con becco.

gnando a ciascun di loro con maravigliosa equità la porzion dovuta. Grande esempio a que' padri troppo parziali, che, per lasciare un figliuolo più benestante dell'altro, cambiano bene spesso l'eredità in un pomo venéfico di discordia. Questo gli fa costanti fino all'estremo. Il delfino, ove sia dato nelle reti uno de'suoi parti, lo segue mesto; nè sa staccársene a forza di verun colpo: finchè, preso anch'egli, non corra con lui la ventura stessa, o di liberazione o di morte. Così, fin alla morte pur amali il pellicano; che giugne ad abbruciarsi, per ismorzare le fiamme avventate al nido. E così, fin alla morte pur amali la cicogna; che, in caso d'incendio simile, fu veduta volare al fiume a bagnarsi tutta; tornando poi per sopraffare con quell'acqua le vampe: nè desistè dalla malagévole impresa finchè non andò col nido ancor ella in cénere.

E perchè questo amore fu dato a' bruti per educare la prole, non dura più che quanto dura il bisogno dell'educarla. Che però poi non si riconóscono più, dirò così, per paren-

ti, ma si disgiungono. Sicchè quell' agnellino, che sa ravvisare la madre in uno stuolo di tante pecorelle simili a lei, spoppato ch'egli si sia, la confonde in uno con l'altre, quasi straniera. Parimente quelle cagnuole, che prima disfacevano sè medesime, essendo madri, per porgere l'alimento a' lor catellini ¹; cresciuti che questi sieno, giungono con essi a combattere, per privarli fin di quell'osso che loro scorgono in bocca. Tanto è rimasto estinto in esse un amore già sì cocente. Mercè che ora non è più questo necessario a quel fine per cui dianzi lo avevano ricevuto dalla natura. La quale, diversificando i bruti dagli uomini, ha preteso in questi una educazione perpétua, (tanto sono essi capaci di approfittarsi); in quegli una breve.

Ségneri.

¹ Diminutivo disusato. Ora diciamo *cagnolino*, *canino*, *cucciolo*.

Provedimenti degli animali a diféndersi.

Dove manehi la forza suppliseono con l'umione. Così fanno gli storni, volando sempre a schiere numerosissime, e procurando in quelle il posto di mezzo, per maggior cura di sè. Gli armenti si fanno forti dal tupo, adunandosi insieme in un cerechio fitto, con le teste rivolte contra il nemico: e i giumenti, con simigliante ordinanza, volgono al lupo non le teste, ma i piedi, dove hanno il loro valore, e si diféndono bravamente coi calci.

Che se non è pronto il soccorso, sanno anche i bruti richiéderlo con la voce. Così l'upupa ravvisando ¹ la volpe ascosa tra l'erba, con inusitate e con importune strida l'addita ai cani. Così i cigni, così le cicogne, così l'ánitre sollécitano le compagne da loro

¹ Meglio direbbesi di viso d'uomo. Qui *riconóscere*.

assenti, alla difesa comune, contro dell' áquila. E così le bertucce nellè lor selve, fanno contra i médesimi eacciatori, gridando forte, come se gridássero al ladro.

Ségneri.

L' ozio.

Siccome gli stagni e le paludi pútride divengono nella lor quiete, così i neghittosi marciscono nell'ozio loro: e ragionevolmente possono così morti ésser chiamati, come quelle acque morte si chiamano. E se'l sonno è detto ésser simile alla morte, non per altra cagione se non perchè lega e impedisce l'operazione dei sentimenti, ben può l'ozio ésser detto la morte istessa, poichè richiama non pur il corpo, ma la mente ancora dalle sue nóbili operazioni.

Bene è degno di stupore che l'uomo, non avendo esempio alcuno nè da bruti nè da piante, d'ozio o di pigrizia; esso voglia darne altrui esempio così brutto e così vergognoso. Esercitano le fiere e gli augelli ¹ e i pesci, esercitano l'erbe e gli sterpi e gli álheri, gli uffici loro imposti dalla natura; nessuna

¹ Poëtico per uccello.

di tutte le cose contenute in questo mondo,
vediamo cessare dall'opere sue, e starsi ne-
ghittosa. Solo adunque l'uomo fra tutti, non
eseguirà quello a che fu prodotto?

Torquato Tasso.

Il giuoco.

Il vincere al giuoco, sebbene pare che abbia in sè qualche poco di bontà, per éssere in sè útile, áltera ancor egli di maniera gli ánimi degli uómini che fa fare loro bene spesso di molte cose degne di riprensione: e sebbene e' dà altrui qualche volta una certa allegrezza, la allegrezza non è mai veramente buona s'ella non nasce dal bene. Fa, oltre a di questo ¹, il vincere fare molte spese inútili e vane: e di qui nasce che, chi séguita il giuoco, al fine impoverisce; perchè, sebbene uno vince tanti danari quanti egli ha un'altra volta perduto, e' non ne fa mai il medésimo capitale.

Gelli.

¹ A questo è più comune e più proprio, *Il vincere fare*: mal suono.

Istinto naturale dei bruti nel medicarsi ammalati, e nel prevenire le malattie.

Pochi per verità sono i malori dei bruti a paragone dei nostri; o sia perchè gli animali vivono con maggior temperanza di quella con cui vivono i più degli uómini: o sia perchè il loro temperamento, più materiale e più massiccio del nostro, sia meno soggetto a ricévere le impressioni de'suoi contrarj: in quella guisa che un oriuolo da torre è molto più difficile a sconcertarsi, di quel che síasi una mostra ¹ da tavolino. Qualunque sia la ragione, certo è che i bruti, guidati da un interno indirizzo della natura, sanno mirabilmente trovar rimedj proporzionati ai lor mali, e rimedj fáciili, innocenti, e infallibili più de' nostri, onde chiaro appaísca che come il caso non fu mai il loro artéfice, così nè anche è il loro conservatore.

¹ *Mostra*, parrebbe oggidi francesismo.

Se non che ciò che riesce ancora più ammirabile in tali affari ¹ è che, non solo ogni animale ha la sua medicina propria, che non ha l'altro; ma che prima ancor d'ogni prova la conosce, la cerca e sa applicarla giustamente al bisogno. Or vada Ippócrate a logorar negli studj la vita propria per allungare l'altrui: e poi diffidato di poter giungere a tanto, confessi pure che l'arte è lunga, che il tempo è breve, che l'esperimento è fallibile: dica, che a molti mali non si è trovato governo finor che vaglia. I bruti senza accademie e senza aforismi sanno trovare ad ogni languore il suo adattato medicamento. Poco poi sarebbe se i bruti più non sapessero curare il mal sopraggiunto. Il più è che sanno farsi incontro anche al male futuro. A questo fine scelgono i luoghi più alti, senza timore di pellegrinare in paesi anche lontanissimi, come le gore della Scizia settentrionale, che a fuggir que' verni sì crudi

¹ *Affare* qui non molto elegante.

² Ora suonerebbe affettato, così tronco

sen ³ pássano di là fino in Etiopia. I pesci ora vanno dai lidi all'alto, ora vanno dall'alto ai lidi mutando stanza, come fanno i grandi al mutare della stagione. E tra lor molti anche sono, che da' mari caldi tragittansi al Ponto Eusino, e dal Ponto Eusino tragittansi a' mari caldi. E perchè i più déboli sentono prima le intemperie dell'aria, che i più gagliardi, quindi è che quelli fanno il loro passaggio prima di questi, come i rombi all'agosto, i tonni al settembre. Le rondinelle pássano in Africa a schivare i ghiacci nostrali, e le quaglie e i tordi e le tortorelle hanno anch'essi le loro piagge piacevoli ad isvernarvi.

Ségneri.

I medicamenti, malattia delle malattie.

Or se i medicamenti tante e tante volte, e per così lungo tempo usati, non l'hanno potuta sanare, perchè vuol ella continuare a farne degli altri? Perchè va ella cercandone de' nuovi? Eh via, eh via, caro amatissimo signor Doménico, mandi alla malora tutte quante le medicine, e le lasci pigliare a coloro che vogliono tribolare in questa tormentosa tribolazione. Io sono per mille milioni di volte più melancónico di V. S., e sono di carne molto più pòvero di lei; ma con tutto questo, delle medicine non me ne entra in bocca di veruna razza. Il primo anno che cominciai a fare il médico, giovinastro inesperto, imparai questa dottrina a mie spese; perchè veramente quell'anno volendo fare il dottorino ed il saccente, e volendo, a dispetto del mondo, guarire dell'ipocondria, ingollai tanti e così pazzi beveroni, *Che ne portai stracciato il petto e i*

panni¹. D'allora in qua non ne ho mai ingozzati, ed ho fatto bene. Faccia eosì V. S. ancora, ed ancor ella farà bene, e si loderà di me, e si loderà di sè stessa, e seconderà le ansiose richieste² della sua natura, che, come nella sua lèttera mi scrive, è totalmente nauseata dalle medicine, e le abborrisce.

Redi

¹ Verso del Petrarca qui recato per calia.

² Alquanto affettato in lèttera di sì cara e viva semplicità.

Medicamenti sémplici.

Stia V. S. illustrissima allegramente, perchè non avrà male alcuno, se però ella non vorrà farselo col troppo medicarsi, e con lo star tutto giorno intorno a noi altri médicos, i quali, perchè facciamo il mestiere di medicare, perciò siamo facilissimi ad ordinare i medicamenti agli altri, ancorchè siamo difficilissimi a pigliarli per noi. Non troverà mai V. S. illustrissima un médico per sémplice e mal práctico che si sia, il quale voglia per sè medésimo ingozzare medicamenti.

Non sono i médicos, non sono i medicamenti, che guariscono le malattie e le scacciano da' corpi umani: ella è la sola natura, e la buona régola del vivere. A questa buona régola del vivere si attenga V. S. illustrissima se vuol vivere vita lunga e vita sana. E se pure ha da far mai qualche medicamento per pura e mera necessità, si serva sempre di medicamenti piacévoli, gentili,

sémplici; e tali, quali per lo più dalla natura, o per dir meglio da Dio benedetto sono stati messi al mondo. Iddio benedetto, che è il fonte di ogni bene, fa in questo mondo i medicamenti sémplici; e noi altri médici siamo così superbi e altieri ¹ che, pretendendo di saperne più di Dio, vogliamo imbrogliare con la composizione quelle cose le quali da Sua Divina Maestà furono create, per nostra salute, semplicissime; e facciamo ricette lunghe un mezzo miglio; e vi cacciamo dentro tante e tante cose così differenti tra di loro, che nell'arsenale di Venezia non credo mai che ne sieno tante.

Redi.

¹ *Altieri* è meno, ed è inutile.

Simile.

La sanità degli uomini sta più nell'aggiustato uso della cucina, che nelle scáttole e negli alberelli degli speciali, ancorchè in essi sieno scritti a lettere tanto lunghe quei bei nomi misteriosi ed inèogniti. Io lodo ¹ quindi lasciare a coloro che le vogliono inghiottire, quelle copiose ed imbrogliate ricette, che talvolta ordinate da alcuni medici per boria e non per útile dell'infermo, sògliono essere misurate con la canna ben lunga, e sono così nauseose, che porterébbero fastidio ad uno stómaco di marmo o di ferro, ed hanno a fare e ad operare tante cose differenti tra loro, che bisognerebbe ch'elle avéssero cento mani e cento piedi, e più giudizio e più cervello di settanta mila cristiani. Da ora innanzi a non altro egli dee ricórrere che a que'semplicissimi medica-

¹ Non è modo chiaro.

menti che ci sono somministrati dalla natura, vera médica di tutti i mali, e che ne sa molto più di quello che ne pòssono mai sapere tutte le arti e tutte le diligenze de'più sperimentati manipolatori delle spezierie e delle chimiche fonderie ¹.

Redi.

¹ Ora non ha senso se non del fonder metalli.

Cura della salute.

FIGLIUOLI E NIPOTI

E che cose trovate voi buone alla sanità?

AGNOLO

L'esercizio temperato e piacevole. L'esercizio conserva la vita, accende il caldo e il vigore naturale, schiuma le superchie ¹ e cattive materie e umori, fortifica ogni virtù del corpo ² e de' nervi, è necessario a' giovani, utile a' vecchi. Colui non faccia esercizio, che non vuole vivere sano e lieto. Sócrate, si legge, in casa ballava e saltava per esercitare.

FIGLIUOLI E NIPOTI

Dopo questo?

AGNOLO

La vita modesta, riposata e lieta fu sempre óttima medicina alla sanità.

¹ Ora *superchie*.

² Per *corpo* intende qui la sostanza muscolare.

FIGLIUOLI E NIPOTI

Non facendo esercizio?

AGNOLO

Rade volte accade non potersi dare a qualche esercizio; pure se avviene per impedimenti, trovo che molto giova la dieta, la sobrietà, non mangiare, non bere se non vi sentita fame o sete. E provo in me questo: per cosa dura e cruda che sia a digerire ¹, vecchio com'io sono, dall'un sole all'altro mi trovo averla digestita.

Pandolfini.

¹ Oggidì digerire,

Digestione.

Scrive V. S. illustrissima nella sua lettera che è di stomaco naturalmente languido, e perciò spesso è travagliata da esso stomaco non con dolore effettivo e grande, ma bensì con una certa fastidiosa ed inquieta passione ¹, e particolarmente allora quando Ella si carica un poco più del solito col cibo, e sente nell'ora della digestione molta gravezza ed affanno, e poscia un certo vellicamento, come se le ribollisse nello stomaco, ovvero in quel canale che è sotto lo stomaco, qualche cosa di cattiva e pugnente qualità, che le cagiona un'inquietudine ed un affanno non ordinario. Dirà il volgo, e forse anche il senato delle donne ², che tutti

¹ Non ha questo senso oggidì.

² Il senato delle donne s'avrebbe detto perchè sentito da qualche medico parruccone: I pregiudizi delle donne vengono tutti dagli uomini, che oltre a quei delle donne hanno i loro.

questi accidenti provengono dalla freddezza del suo stómaco; ma io credo che provengano dal soverchio calore di esso stómaco e dalla troppo ardita e vigorosa fermentazione che in esso stómaco si fa, onde, siccome quando la pasta del pane si fermenta ella cresce di mole ed óccupa maggior luogo, così ancora avviene nel suo stómaco, quando vi si fa un certo bollore separativo, cagionato dalla mescolanza scambiévole di certi sughi ácidi e salsi, i quali sughi ácidi e salsi sono assai calorosi, ancorchè il volgo creda che tutto ciò che è ácido, sia di natura freddissimo. A questo accidente è fácele il rimediare, e coll'usare cibi e bevande che attémperino l'acidità e salsédine, e col non empirsi di cibo più del sólito, perchè in questo caso per necessità meccánica si fa sprémere nello stómaco dalle glándule di esso stómaco maggior quantità di sughi fermentativi e ácidi, e per conseguenza il vellicamento e il gonfiamento ne succede.

Redi.

**Doversi più all'anima riguardare
che al corpo.**

Niuno è così vile che la sua persona d'alcun vestimento non ricuopra ¹; e molti sono coloro che nelle lúcide pórpore e nelle delicate sete, e nell'ora stesso cotanto pregiato fasciándola, e delle più rare gemme illustrándola, così la pórtano, per più di grazia e più d'ornamento le ² dare: dove si véggono senza fine tutto il giorno di quegli uómini, i quali la lor mente non solo delle vere e sode virtù non hanno vestita, ma pur d'alcun velo o filo di buon costume ricoperta nè adombrata si tégono. Oltre a ciò si avviene egli ancora che per vaghezza di questo peso e fascio terreno, il quale pochi anni disciòlgono, e fanno in pólvore tornare, dove a sostenimento di lui le cose agévoli e in ogni luogo própóste ci dalla na-

¹ Più sémplíce e più comune: *ricopra*.

² Questo *le* così solo e preposto al verbo è inúsitato.

tura ci bastavano, noi pure i campi, le selve, i fiumi, il mare medesimo sollecitando ¹, con molto studio i cibi più preziosi cerchiamo; e per acconcio ² e agio di lui, potendo ad esso una capannuccia, dalle nevi o dal sole difendéndolo ³ soddisfare, i più lontani marmi da diverse parti del mondo raunando in più contrade, palagi ampissimi gli fondiamo: e la celeste parte di noi molte volte, di che ella si pasce o dove abiti, non curiamo, ponéndole pure innanzi piuttosto le foglie amare del vizio, che i frutti dolcissimi della virtù, nello oscuro e basso uso di quella più spesso rinchiusa tenéndola, che nelle chiare ed atte operazioni di questa invitándola a soggiornare. Senza che, qualora avviene che noi alcuna parte del corpo indebolita e inferma sentiamo, con mille argomenti la smarrita sanità, in lui procuriamo di rivocare ⁴; agli ánimi nostri non

¹ Modo di Virgilio che in Italiano sa di strano.

² Non è comune.

³ Questi due gerundii fanno imbrogliato il costrutto.

⁴ Latinismo.

sani poco curiamo di dare ricóvero e medicina alcuna. Sarebbe egli ciò forse per questo, che perciò che ¹ il corpo più appare che l'ánimo non fa, più altresì crediamo che egli abbia di questi provvedimenti mestiero ²? Il che tuttavia è poco sanamente considerato. Perciocchè non che il corpo, nel vero ³ più che l'ánimo degli uómini non appaja, ma egli è di gran lunga in questo da lui evidentemente superato. Conciossiacosachè l'ánimo tante facce ⁴ ha, quante le sue operazioni sono: dove del corpo altro che una forma non si mostra giammai: e questa in molti anni, molti uómini appena non védonno; dove quelle póssono in breve tempo éssere da tutto 'l mondo conosciute e questo stesso corpo, altro che pochi giorni non dura; laddove l'ánimo sempiterno sempiterna-

¹ Per questo, perciò, pesante.

² Mestieri diciamo, ma non frequente.

³ Qui sta per veramente, e non è chiaro.

⁴ Faccia è qui parola troppo materiale: voleva dire aspetto

mente rimane, e può seco lunghi sécoli ritenere quello di ¹ che noi, mentre egli nel corpo dimora avvezziamo.

Bembo.

¹ *Avvezzare a* è più comune che *di*.

VII.

DEGLI STUDI

DEGLI STUDI

Del modo di leggere.

Leggerete bene, se non compiterete, come fanno molti, senza le páuse a' suoi luoghi, mínime, mezzane e mássime, corrispondenti alle vírgole, mezzi punti e punti fermi, col variare alcun poco alle occasioni il tuono e la voce, e dare alcuna mostra d'inténdere quello che si legge col commóversi un poco nelle figure ¹ e negli affetti, e volere che gli altri nell'ascoltare ne sían tocchi ancora, ora fermándosi, ora scorrendo con la

¹ Non è necessario commóversi nelle figure, quando le figure non spirino veruno affetto.

voce. Che tutte queste doti del buon lettore e fanno bene inténdere quello che si legge, e agli uditori danno diletto maraviglioso. Ci vuole buon occhio, perchè bisogna andare con esse innanzi per saper unire e staccar le parole secondo il bisogno, e in maniera che se ne vegga il rigiro ¹ de' periodi, de' membri, delle cadenze. Il léggere ha da éssere una cosa di mezzo tra il recitare in palco ed il parlare ordinario. Bisogna dar grazia e forza senza affettazione, di mano in mano, alla lettura, con articolare bene e scolpir le voci, con tòrre ogni equivoco, e fare alle volte certe páuse e distinzioni giudiziose, ove non sono ségnate nelle scritte virgole e punti, e mètterli a suo luogo.

Salvini.

¹ Meglio giro. Rigiro in Toscana oggidì vale giro vizioso o raggiro. Non è poi bello *il giro delle cadenze*.

Proprietà e naturalezza del dire.

Chi parla una lingua , e non ne osserva nè la proprietà nè la purità , si mostra ignorante, e bene spesso fa ridere: il che sta male in ogni stile. Ora per conseguire la purità e la proprietà della lingua bisogna non solamente osservare le *régle* della lingua stessa, circa le quali io mi rimetto ai grammatici, ma anche far buon uso degl' *idiotismi*; che son certe forme di dire tanto proprie di quella lingua che l'uom parla , che chi le usa, par nato in essa, e mostra subito il suo paese. Di quest' *idiotismi* *formasi* quell'urbanità che tanto piace ne' ragionamenti, ed è stata sempre comandata come un singolar pregio di essi. Son però molti oggidì, i quali non vorrébbon parere di niun paese, e crédono farsi grande onore , chiamandosi *cosmopoliti* , che è quanto dire cittadini del mondo , e questi non avranno certamente urbanità niuna, anzi, mostrando di

non ésser nati in niun paese , mostreranno di non ésser nati nemmeno nel mondo.

Bisogna dunque che colui che compone, pigli una lingua in cui comporre , e studi gl'idiotismi e l'urbanità di essa. Gl'Italiani, nello scrivere e comporre, úsano certa lor lingua, che sólgiono comunemente chiamar toscana; nè senza ragione; perchè, sebbene di parole e di forme la compóngano prese da tutte le provincie d'Italia; più però, che da tutti gli altri , ne préndono dai Toscani; come quelli che in grazia e in leggiadria di dire avánzano di gran lunga tutti gli altri, e i Fiorentini stessi, ove s'avvengano in parole e forme belle, da qualunque provincia venute sieno , non le rifiútano , anzi le ricévono volentieri , e adornándone i loro vocabolari le fan parer fiorentine.

Nè dico io già che lo scrittore debba avere tutte le parole sceltissimé, nè possa dir mai cosa naturalmente, e così appunto, come si direbbe senza studio; perchè questo sarebbe affettazione , la quale è vizio e peste e veleno di ogni cosa. Però voglio che egli

usi le vaghezze proprie della lingua discretamente, e le sparga nel suo discorso per modo, che pájano da sè venute, e non ricercate. Il che forse gli avverrà se, avéndole prima raccolte nell' ánimò, e rendútesele con lo studio famigliari, scrivendo poscia, scriverà quelle che gli verranno in mente da loro stesse: perchè così, non essendo ricercate, nè pur parranno. Nè voglio che egli usi quelle forme che sono tanto antiche, che oggimai pájono strane, e offéndon le orecchie del pópolò, quantunque forse non le offendéssero ai tempi del Boccaccio; nè che usi frequentemente quelle maniere, che usate furono da' migliori scrittori rade volte.

E similmente vorrei che la collocazione delle parole fosse fáeile e naturale, nè sfuggisse però quelle trasposizioni e intralciamen-
ti che usáron gli antichi, e che pósson soffrirsi dal pópolò anche oggidi; perchè il pópolò, siccome io credo, amerà bene che uno dica: *È cosa umana aver compassion degli afflitti*: ma niente però si offenderebbe, se altri dicesse: *Umana cosa è aver compassion degli*

afflitti, che in vero è detto meglio ed ha maggior gravità. E certo che il variar l'ordine delle parole serve mirabilmente a variar gli stili; e massime ove diasi al sentimento un lungo giro, accresce di gran lunga la maestà del discorso. Però questo costume che ebber gli antichi di sospendere per lungo tratto il sentimento e variar la disposizione delle parole, dee ritenersi quanto si può. Dico, quanto si può; perchè se si usassero tutte quelle sospensioni e frapposizioni che gli antichi, le persone, che più non vi sono avvezze (colpa forse degli scrittori , che le hanno da lungo tempo in gran parte dismesse) non così agevolmente le intenderébbono. Bisogna dunque servirsene mezzanamente , ed usar quelle soltanto che non danno fatica a chi ascolta.

Francesco Maria Zanotti.

Dell' uso della lingua latina.

Indarno tentate di ridurre dal suo lungo esilio in Italia la vostra lingua latina, e dopo la totale ruina di lei, sollevarla da terra. Che se quando ella cominciava a cadere, non fu uomo che sostenere ve la potesse, e chiunque alla ruina s'oppose, a guisa di Polidamante, fu oppresso dal peso; or che ella giace del tutto, rotta parimente dal precipizio e dal tempo, qual atleta o qual gigante potrà vantarsi di rilevarla? Nè a me pare, se ai vostri scritti riguardo, che ne vogliate far pruova: considerando che ¹ il vostro scrivere latino non è altro che uno andar ricogliendo per questo autore e per quello, ora un nome, ora un verbo, ora un avverbio della sua lingua. Il che facendo, se voi sperate, quasi nuovo Esculapio, che il porre insieme cotai ¹ frammenti possa farla risuscitare, voi v'ingannate; non vi accorgendo che nel cadere di sì superbo edificio, una parte ² divenne pólvore, ed

¹ Comune *tali*.

un'altra dee ésser rotta in più pezzi; li quali volere in uno ridurre sarebbe cosa impossibile: senza che molte sono l'altre parti le quali, rimase in fondo del mucchio, o involate dal tempo, non son trovate da alcuno. Onde minore e men ferma rifarete la fabbrica, che ella non era da prima. E venéndovi fatto di ridur lei alla sua prima grandezza, mai non sia vero che voi le diate la forma che anticamente le diérono ¹ que' primi buoni architetti, quando nuova la fabbricárono: anzi ove soleva ésser la sala, farete le camere, confonderete le porte; e delle finestre di lei, quest'alta, quell'altra bassa riformerete: ivi sode tutte ed intere risorgerranno le sue muraglie, onde primieramente s'illuminava il palazzo; ed altronde dentro di lei, con la luce del sole, alcun fiato di tristo vento entrerà, che farà inferma la stanza ².

Speron Speroni.

¹ Comune *diédern*.

² Codesto s'intenda dello scrivere oggi giorno i nostri pensamenti in lingua latina, ma non vuol dire che non abbia diligentemente a investigare in quella le origini e le ragioni della lingua nostra.

**Dante scrisse in istile netto e chiaro
a' suoi giorni.**

Non ardiseo d'affermare, che a' suoi tempi quello fosse rozzo linguaggio ; anzi dico che que' vocáboli, i quali sono da' suoi censori stimati forse i più rugginosi e i più rozzi, léggonsi quasi tutti éssere stati in uso fra gli scrittori de'tempi di Dante.

Un'altra prova posso io dare che Dante scrivesse netto e chiaro a' giorni suoi, ed è, ehe il poema da lui scritto veniva cantato dal pópolo ; la qual cosa viene testificata con due graziose novelle da Frauco Sacchetti; e dimostra ancora che Dante rimase célebre per una popolare e universale accoglienza , che venne spontanea fino dal cuore de' fabbri e de' mugnai , non che de' nóbili e de' letterati. Quel cuore del pópolo, nudo d'ogni cognizione, è in mano di natura; quando t'assaggia , ti vuole, ti corre dietro da sè e t'ama spontaneamente; ciò è segno

principale dell'immortalità de' tuoi scritti. I glossatori poi e i dizionari véngono di necessità quando il tempo ricopre molte cose di ténebre; ma la gloria degli scrittori fu già da quella prima universale accoglienza annunziata. Che sarébbero Omero o Virgilio oggidì, se non avéssero anch'essi avuto i glossatori o i dizionari? Diremo noi perciò che i glossatori o i dizionari gli ábbiano renduto l'amore di tanti sécoli e di tante persone? No. I glossatori e i dizionari vágliono a trasferirti ai costumi, alle storie e al linguaggio di que' tempi, perchè tu possa métterti in istato d'inténdere e di godere, come se fossi uomo nato a que' dì, dell'imitazione di natura fatta dal poeta, de' costumi, delle práctiche dell'età di lui, di tutte quelle allusioni e malizie ¹ dell'arte sua, che a tutti i contemporànei di lui dávano diletto senza fatica veruna o studio. Ma se tu, il quale se' nato oggidì, ti lasci volentieri da' glossatori e da' dizionari ricondurre

¹ Non proprio qui.

a' tempi di Virgilio e d'Omero, e sdegni di lasciarti guidare all'età di Dante, son certo che Dante non potrà piacerti come gli altri due, perchè non ti metti in istato di éssere contemporaneo a Dante, come ti mettesti d'ésserlo ad Omero e a Virgilio. Onde, leggendo gli altri due, vai quasi per la città in cui nascesti; e leggendo il poema dell'último, se' come un viaggiatore per una città nuova, il quale non avesse guida che gl'interpretasse il linguaggio, nè i riti, nè le leggi di quella. Egli è vero che, camminando qua e colà, esso pellegrino potrebbe per caso trovar buono e bello un edifizio, e aver diletto nel rimirarlo, o un ricco vestimento che vi si usasse come nel suo paese, o altra cosa comune a tutti i pópoli; ma che potrebbe piacergli del restante, se non intende nè linguaggio nè costume?

Gáspare Gozzi.

Potente familiarità di certi nomi.

Coloro che accusarono V. S. illustrissima a conto ¹ della voce *meschina* e della voce *guai*, gli metterei nel número ² di quel critico, che con larghezza di bocca biasimava il Rinuccini per aver detto in un suo gentilissimo dramma, *La povera Arianna* e soggiungeva, che più nobilmente avria potuto dire *L'infelice Arianna*. Ma il pover'uomo non intendeva la forza e la tenerezza di quella *povera*, posto in quel luogo ed in quella compassionevole occasione.

Redi.

¹ *Sul conto*, diremmo ora.

² *Métter* nel número d'una sola persona: non par modo proprio.

Delle parole nuove.

Nè anche io voglio che siano usate quelle voci che senza giudizio e senza scelta sono state intromesse da chiunque si sia, e cavate da qual si voglia idioma. L'opinion mia non è che si faccia fascio d'ogni erba, ma si ben ghirlanda d'ogni fiore; non che s'adopri la falce, ma che se ne colga a discrezione, come ha fatto il Petrarca; non quelli appunto che colse il Petrarca, ma di quella sorte s'intende che s'abbiano a corre ¹. Non sarebbe pazzo uno che, volendo imparare ² di camminare da un altro, gli andasse sempre dietro; mettendo i piedi appunto d'onde colui gli lieva ³. La medesima pazzia è quella che dite voi, a voler che si facciano i medesimi passi, e non il medesimo andare del Petrarca.

Caro.

¹ E corre e cògliere, vivi in Toscana.

² D'ordinario vuol l'a.

³ Antiquato.

Imitazione servile.

Sono certi dipintoruzzi di code di sorici ¹, che, non sapendo che cosa sia dipintura, imitano, dipingendo, le pitture degli altri, e non il naturale o 'l vivo delle cose stesse; e con certi loro o lucidamenti o spólveri o ritratti storpiati, ricópiano quel che par loro di dovere imitare, non conoscendo però che sia buona o cattiva la cosa che imitano, nè qual sia la vera imitazion delle cose. Così, dove la vera pittura è ombra del vero, questa loro viene ad éssere ombra dell'ombre; ed essi, non maestri di quest'arte, ma scimie degli altri artéfici si póssono veramente chiamare. Una di queste scimie siete voi, maestro Castelvetro ², intorno alla poesiá:

¹ Ora *sorci*.

² Si desti ne' gióvani aborrimiento e disprezzo di co-desti indegni modi di díspute letterarie, i quali nóciono alla persuasione del vero.

la quale dovrete pur sapere che corrisponde quasi in ogni sua parte alla pittura. Perciocchè vi aggirate intorno agli scrittori come se l'arte fosse finita negli artifizii ¹, o ch'ella sia come il verme della seta ², che fatto un suo bózzolo, vi si rinchiuda e vi si muoia dentro. Volete da uno esempio di quelli che hanno scritto, cavar quel che essi hanno cavato dall'arte e dalla natura insieme. Volete che una particolare osservazione o chimera che vi facciate, serva per universal régola a tutti gli altri, e indifferentemente in tutti i luoghi. Voi dite, Virgilio non disse così nel loco ³ allegato da voi; ed io vi dico che Virgilio stesso disse così negli altri luoghi, e che in questo poteva dire in un altro modo e dir bene. Siccome il Buonarrotto ha fatto e fa tuttogiorno delle medésime cose che in diverse maniere sono atteggiare, din-

¹ Usato fin qui. L'arte dee essere agónbera di artifizii.

² Ora bózzolo.

³ Antiquato.

tornate ¹, e colorite da lui; e nondimeno sono tutte fatte con una medesima arte, e fatte bene. Tanto è che si dica: questa figura di dire è mal detta, perchè Virgilio disse in un altro modo; quanto se si dicesse: questa figura dipinta, è qui mal dipinta a sedere e con la veste di rosso, perchè Michelángelo ve ne fece una in piede, e vestita d'azzurro. Perciocchè le figure e le locuzioni ai poeti sono quel che i colori e le mischie ² ai dipintori; e così queste cose, come quelle, sono accidentali e variabili, e si possono usare e non usare in questo e in quel modo, e semplici e composte, in tutto o in parte, a senno dell'operante: pur che si faccia con quella discrezione che si conviene. La qual discrezione ha però a venire dall'arte universale, e non dall'imitazione d'un sol particolare di questo o di quello. La grammática, e le figure del dire,

¹ Ora contornate.

² Le mixture de' colori,

si son ben cavate¹ dall'osservazioni de'buoni
 autori, ma non per questo ogni loro esempio
 è precetto assoluto e necessario di grammá-
 tica o di dir figurato.

Caro.

¹ Troppi cavare.

Cura dello stile.

Ho procurato nella elocuzione di mèttere ogni mio studio, come ritrovo che ve lo pòsero non ordinario un Leone, un Girólamo, un Grisóstomo, un Cipriano, talun altro dei Padri, fra noi più tersi. E la ragione che a ciò mi ha mosso, si è, perchè l'esperienza ci insegna che il parlar nitido a nessuno antico oratore scemò credenza; laddove l'imperito e l'inculto, continuatamente ingèneri vilipendio. Ma in questo medésimo mi son dovuto contener dentro i limiti di quella facilità sì difficoltosa, che rende il dire quasi simile ad un cammino, fiorito no, ma bensì agiato ed andante. Questa nettezza, se ben si mira, è ordinata non a lusingar l'uditorio, ma a rispettarlo: e così ho creduto non éssere disdicévole, benchè sia di somma fatica. E nella stessa maniera, quanto alla lingua, ho riputato certamente mio débito il sottopormi con rigore non piccolo a quelle

leggi che sono in essa le riverite generalmente e le rette, per non violarla, qual italiano ingiurioso. Contuttociò chi non vede che, salvo il mio intendimento, io non ho potuto, nell'abbigliarla di voci splendide e scelte, servire al lusso, ma al solo decoro.

Ségneri.

Brevità vera.

Fu trattata un tempo una quistione, qual di due antichi scrittori sia il più breve nella sua storia, Sallustio o Tácito. Tuttadue ¹ scrivono con vigoria, nervo, ristretti, saporiti. Ogni cosa brilla in quelle loro parole, tutto é midollo ² e sostanza. Con tutto ciò fu deliberato che Tácito in brevità vincesses l'altro. La brevità di Sallustio, dissero i dotti che ne diéero sentenza, sta nel parlare; quella di Tácito, nello stile e nella materia. Il primo ha certi proemi, certe digressioni, quanto allo stile *stringate*, ma tirate nell'ópera co' denti. All' incontro lo scrittore degli Annali e delle Istorie tronca ogni superfluità nella materia, sempre è brusco, sempre conciso nell'argomento e nello scri-

¹ Oggi tutti e due.

² Brillare e midolle. Traslati che non si convengono insieme.

vere; e si vede ch'egli ha fatto professione di accorciare ogni cosa coll'intelletto e con la penna. Questa è la vera brevità da imitarsi per ¹ qualunque uomo voglia seguire quella via.

Due cose sono principalmente necessarie a colui che voglia stringere quanto può gli scritti suoi. L'una intendere e conoscere profondamente tutte le circostanze della materia trattata da lui, perchè quando l'ha bene innanzi alla mente, tutto quello che gli si presenterà di slegato e di forestiere, lo vedrà subito, e lo scaccerà da sé come inutile. Non iscrive mai lungamente se non colui il quale non sa di che scrivere. E ricórdomi di aver letta una lettera, non so ora di cui, ² che cominciava in questa forma: *Amico mio caro, voi mi avrete questa volta per iscusato, se vi riuscirò lungo nello scrivervi, perchè vi scrivo senza avere materia, ch'era quanto dire: egli mi conviene seguir la penna, e andar a cac-*

¹ Per, cioè, da: non comune.

² Comune chi.

cia di pensieri, e prendere quelli che verranno. In secondo luogo si ha ad acquistare un sicuro possedimento di quella lingua in cui si scrive, acciocchè ogni pensiero si presenti con adattati vocaboli, per non abbisognare di lunghi giri a spiegarsi. Questa impresa richiede una pazienza grande e una minuta e continua osservazione: fatica necessaria, ma disprezzata da molti, i quali non avendola, per infingardaggine, curata mai, atterriscono ¹ tutti col dire ch'essa è inutile, e col farsi beffe di chi vi ha perduto dentro gli occhi. Io non allegherò gli scritti di alcuno, acciocchè non paia ch'io favelli per maldicenza; ma parlerò in generale di molte scritture che si veggono oggidì, date fuori per dettate in italiano: nè in esse noterò però altri difetti fuor che quello della lunghezza eterna; quando gli autori di esse si credono di essere stati brevissimi. Biassimano cotesti tali il periodeggiare con armonia, qual nemico mortale dell'esser breve.

¹ Qui non è proprio.

Io vorrei però sapere se sia più lungo un periodo di una facciata intera, diviso in più membri, in ognuno de' quali si contenga qualche pensiero; o una filza di singhiozzi ch'empiano la stessa facciata, e che nella fine non se ne cavi nulla. È ¹ più lungo chi sa e può variare il suo stile in ogni genere di argomenti, trovare vocaboli atti a spiegare capricci, azioni, passioni e quanto si trova nell'umana natura, o chi con un Dizionario di dugento voci intraprende di descrivere questo mondo e l'altro? È più lungo chi può con diversi toni diversificare prosa e versi, o chi suona sempre la stessa campana?

Gozzi.

¹ Sarebbe più chiaro a mostrar subito l'interrogazione è egli?

Dell'attitudine o convenienza del discorso.

La materia che trattasi nel discorso, non segue ad ésser sempre la stessa, ma cangia modo e forma, e di piccola si fa grande e di grande piccola, e va prendendo varie qualità. Nè avviene già un tal cangiamento solo ne' lunghi trattati; e si fa talvolta nel breve giro di pochi sentimenti, ed anehe di un solo. Ora è bello che il discorso si adatti per tutto, e si volga secondo le varie pieghe della materia istessa, accostandosi quando a uno stile, e quando ad un altro, a misura che le qualità della materia il richiéggono. E chi sappia far questo con bel modo, e senza che ne discórdin tra loro le parti del discorso, ma in una bella varietà si uniscano, avrà conseguito quella tanto maravigliosa aptitudine ¹, che non è propria se non degli scrittori o parlatori eccellentissimi.

¹ Questo, come ognun vede, è latinismo da non si

Nè quanto vaglia l'aptitúdi-
ne, nè che cosa
ella sia, non potrà abbastanza intendersi se
non da chi la cerchi con diligenza, e la os-
servi negli scritti de' valenti uómini. Voglio
ben dirvi generalmente e senza andar die-
tro a tutte le minutezze, che se l'uomo che
parla avrà riguardo alla persona sua e alla
materia di cui parla, e molto più al fine
che egli in parlando s'avrà proposto, sarà
lo stile sempre bello, nè accaderà cercare
se egli nóbile debba dirsi, o úmile, o tem-
perato; perciocchè, essendo conveniente alla
persona, alla materia, ed al fine, starà bene,
qualunque nome egli s'abbia.

Francesco Maria Zanotti.

ripétere in altro senso: è come una pretta voce latina
inserita in un período italiano. I Greci la chiamavano
πρέπον, i latini *decorum*, noi potremmo chiamarla *con-*
venienza.

Dello stile epistolare.

Que' lunghi periodi hanno troppo gran campo, e l'uom ci si perde dentro: allorchè in lèttère famigliari pare che non convengamo. È molto più bello e più sicuro quel breve giro ove voi così facilmente v'aggirate, senza punto mai aggirarvi ¹, e volteggiate lo scri-ver vostro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque voi; e mi parrà aver fatto assai, s'io potrò appressarmi: che di giungervi pochissimi possono sperare, di passarvi nessuno. Avete un apparato di parole ricchissimo, e le parole sono illustri, significanti e scelte: i sensi, o sono nuovi, o se più comuni, gli spiegate con una certa vaga maniera, propria di voi solo, che paion vostri, e fate dubbio a chi legge, se quelle pigliano ornamento da questi, o que-

¹ Usa la voce in doppio senso; altro è aggirarsi per smarrirsi girando, — giungere, far dubbio, modi non comuni.

sti da quelle. Qua spargete un fiore, là scoprite un lume, e si acconciamente che pare che siano nati per adornare e illustrar quel luogo, ove voi gli ponete: nè vi si vede ombra d'affettazione. Il principio guarda il fine, il fine pende dal principio, il mezzo è conforme all'uno e all'altro con una conformità varia, che sempre diletta, e mai non sazia.

Jácopo Bonfadio a Páolo Manuzio.

Grandiloquenza.

Nè, perchè uno far voglia alcun tratto del suo discorso in stil grande, dovrà egli perciò raccorre in esso tutte le parti della grandezza, nè volere che ogni cosa sia grande, che questi forse saria troppo; basterà che quelle parti del discorso sian grandi e magnifiche, e le altre non discórdino, e sarà bella e potrà piacere quella grandezza così moderata.

Chi segue lo stil grande dee guardarsi sopra tutto dalla gonfiezza, che è l'eccesso delle grandezze. E allora si dirà lo stile eccédere in grandezza, quando sarà egli ¹ grande, e non parrà che la materia lo mériti; e finalmente quando per far grande lo stile si oltrépássano i limiti del buon senso e della ragione; nel che pochi precetti dar si possono: valendo più in ciò l'uso e la prática ²

¹ Quest'egli è affettato.

² bastava un de'due.

che tutte le regole, il qual uso si fa leggendo spesso i libri migliori, massime la compagnia di dotti uomini e scienziati; e ragionandovi sopra familiarmente con loro. Nè dovrà lo scrittore, detto che abbia alcuna cosa in stil grande, contenersi poi sempre in quel medesimo grado, che in ciò pure sarebbe eccesso, e ne nascerebbe noia; ma dovrà discendere di tanto in tanto da quella altezza, accostandosi con bel modo ad altri stili, e variando così il discorso, secondo che richiederà la cosa istessa. In che consiste la somma perfezion dello stile.

Francesco Maria Zanotti.

**De' concetti ingegnosi e delle idee
dell'universale bellezza.**

Omero ne'suoi Poemi, ed Ovidio nelle *Metamórfosi*, fanno parlar molte persone. Or fate, per vostra fede, il paragone, e vedrete che Omero non fa loro dir quasi mai concetti che non siano tolti dall'uso comune, di maniera ch'ogni mediocre ingegno non tema d'affermare che anch'esso in quelle materie sapria senza difficoltà trovar così fatte sentenze. Per contrario in Ovidio troverete materie trattate con intenzioni tanto ingegnose, sottili e lontane dalla capacità comune, che eziandio un bell'ingegno è costretto di confessare che egli con grandissima fatica potria in quelle materie trovar così fatti concetti. Paragonate l'elegie del medesimo Ovidio con quelle di Tibullo, e se vorrete dar la sentenza in favor di colui che usa concetti più rari e men comuni, sarete sforzato a preporre tanto Ovidio a Tibullo, quanto Tibullo è

preposto a Ovidio da tutti coloro che s'intendono di poesia. Nè credo io, che Omero e gli altri poeti principali siano camminati per questa via diversa dagli altri poeti inferiori, per difetto d'ingegno e d'invenzione, ma piuttosto per abbondanza di giudizio; come quei che sapévano, il poema tanto più diletta, quanto ha più del dolce e del vago, e quanto più imita la natura; di che fa professione il poeta. Quantunque il modo di trattar le materie, come le tratta comunemente Omero e gli altri poeti principali, paria più facile di quello che usano i poeti inferiori, i quali affettano d'ostentare il loro ingegno, e di dir concetti rari ed inauditi, nondimeno è tutto il contrario: e si verifica in questo proposito maravigliosamente quella sentenza d'Orazio:

Ut sibi quivis

Speret idem: aedet multum, frustraue laboret.

Ausus idem: tantum series iuncturaque pollet.

Tantum de medio suntis accedet honoris.

Marco Antonio Flaminio.

**Che i frutti dell'ingegno prendono
qualità da' tempi.**

Non poteva egli Omero, benchè nato a' tempi di Péricle, cantar cose avvenute a' tempi d'Agaménnone? Sì, il poteva; e ben Virgilio sotto Augusto cantò l'eccidio di Troja, e i fatti di Enea. Ma altra cosa è vedere cogli occhi propri gli effetti delle gagliarde passioni, in tempi che ogni cosa era in arme; e l'arte piratica in mare; altra è vedere i medésimi effetti col pensiero, in tempi per loro natura quieti e tranquilli. E di qui forse quel fuoco poético d'Omero, che splende, illúmina, arde veramente; e non è così vivo in Virgilio. Ancora, per quanti sforzi faccia un poeta di trasferirsi con la immaginativa ai costumi di tempi lontani da'suoi, e di nazioni forestiere, si troverà finalmente nel suo poema l'uomo della sua nazione e del suo sécolo.

Algarotti,

Dante.

Nell'anno 1321, del mese di luglio, si morì il grande e valente ¹ poeta Dante Alighieri di Firenze, nella città di Ravenna, in Romagna, essendo tornato d'ambasceria da Vinegia in servizio de' signori da Polenta, con cui dimorava, ed in Ravenna, dinanzi alla porta della chiesa maggiore, fu seppellito a grande onore in abito ² di poeta e di grande filosofo. Morì in esilio del comune di Firenze, in età di cinquantasei anni. Questo Dante fu uno orrevole antico cittadino di Firenze, di Porta San Pietro, e nostro vicino; e il suo esilio di Firenze fu per ragione che, quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze, l'anno 1304, e caccionne la parte Bianca, il detto Dante era de' mag-

¹ Grande in sè, valente sugli animi altrui: grande dell'ingegno, valente dell'opere e de' sensi patri.

² Abito qui vale tutte le cerimonie e gli onori.

giori governatori della nostra città e di quella parte, benchè fosse Guelfo, e però, senza altra colpa, con la detta parte Bianca fu scacciato e sbandito di Firenze e andòs-sene allo studio di Bologna, e poi a Parigi e in più parti del mondo. Questi fu grande letterato quasi in ogni scienza, tutto ¹ fosse laico; fu sommo poeta e filósofo e rettórico perfetto, tanto in dittare ² e versificare, come in arringa parlare, nobilissimo dicitore, e in rima sommo, col più pulito e bello stile che mai fosse in nostra lingua infino al suo tempo e più innanzi. Ei fece la Commedia in pulita rima e con grandi e sottili quistioni morali, naturali, astrológiche, ³ filosófiche e teológiche e, con belle e nuove figure, compose e trattò in cento Capitoli, ovvero Canti, dell'essere e stato ⁴ dell'Inferno e Purgatorio

¹ Ora, *tuttochè*. Ne'preti era chiuso fino a quel tempo il più forte sapere.

² Scrivere. Antiquato.

³ Per *astronómiche*.

⁴ L'essere è la natura íntima: stato le condizioni.

e Paradiso così altamente, come dire se ne possa ¹, sì come per lo detto suo trattato si può vedere e inténdere, chi è di sottile intelletto.

Villani.

¹ Non comune.

Bernardo Davanzati.

Fu di corpo, chi 'l volesse sapere, piccolo: di color bruno: ebbe occhi vivaci, capelli neri, poca barba e rada, la fronte, come le guance, rugosa, il volto piuttosto severo che no. Nel vestire amò l'antica parsimonia e l'usanze civili ¹. Nel mangiare e nel bere fu sobrio. Nel favellare fu breve, saporito e sentenzioso; perchè le parole, non altrimenti che le monete, più si stímano, quando in minor giro racchiúggono ² maggior valore. Chiamávanlo alcuni grano di pepe, indotti ³ forse dal color bruno e rugosità della faccia, ma molto più dalla sapienza, acutezza e virtù dell'ánimo raccolta in picciol corpo. Sprezzava le lodi delle sue cose, stimándole sempre imperfette. Gli errori altrui più biasimava col tacere che col ripréndere; spesso

¹ Il lusso è cosa incivile a barbarie e tiránnide.

² Antico.

³ In questo senso non bello.

si doleva che molte volte la virtù non era accompagnata da buona fortuna; onde compativa agli uômini leali, virtuosi e troppo modesti, che, bene adoperando e poco chiedendo, non sono appregiati ¹; e a certi prosuntuosi che fanno caro di sè ², quantunque poco vágliano, alcune volte si corre dietro.

Rondinelli,

¹ Comune pregiati o apprezzati.

² Com. carestia.

Gabriello Chiabrera.

Fu di comunale ¹ statura, di pelo castagno, le membra ebbe ben formate; solamente ebbe difetto d'occhi, e vedea poco da lungi, ma altri non se ne avvedea. Nella sembianza pareva pensoso; ma poi, usando con gli amici, era giocondo. Era pronto alla collera; ma appena ella sorgeva in lui, che ella si ammorzava. Pigliava poco cibo, nè dilettavasi molto dei condimenti artificiosi: ben ² bevea molto volentieri, ma non già molto; ed amava di spesso cangiar vino ed anco bicchieri. Il sonno perder non potea senza molestia. Scherzava parlando, ma d'altri non diceva male. A significare che alcuna cosa era eccellente, diceva ch'ella era poesia greca. Scherzava sul poetar suo in questa forma; diceva ch'egli seguia Cristó-

¹ *Comunale*, comincia a farsi rado, ma spento non è.

² In senso di *bensi*, vive ancora.

foro Colombo suo cittadino ¹; eh' egli volea trovar nuovo mondo , o affogare. Diceva ancor cianciando: la poesia ~~èssere~~ la dolcezza degli uómini, ma che i poeti érano la noia; e ciò diceva riguardando l'eccellenza dell' arte e l'imperfezione degli artéfici, i quali inféstano altrui col recitare sempre i suoi componimenti ; e di qui egli non mai parlava nè di versi nè di rime; se non era con molto doméstici amici, e molto intendenti di quello studio. Intorno ai ² scrittori, egli stimava nei poemi narrativi Omero sopra ciascuno, ed ammirávalo in ogni parte; e chi giudicava altrimenti egli in suo segreto stimava s'odorasse ³ di sciocchezza. Di Virgilio prendeva infinita meraviglia nel verseggiare e nel parlare figurato. A Dante Alighieri dava gran vanto per la forza del rappresentare e particolarreggiar le cose, le quali egli scrisse; ed a

¹ Per *concittadino* è poético.

² *Agli* vuole l'uso.

³ Il *si* non comune.

Ludovico Ariosto similmente ¹. Prese gran diletto nel viaggiare, e tutte le città d'Italia egli vagheggiò, ma dimora non fece solo che in due, Firenze e Genova.

Del rimanente egli fu peccatore, ma non senza cristiana divozione; ebbe Santa-Lucia per avvocata per spazio di sessant'anni, due volte il giorno si raccomandava alla pietà ²; nè cessò di pensare al punto ³ della sua vita.

Chiabrera.

¹ Mi converrà notare distanza ch'è grande fra Dante e l'Ariosto.

² Di Dio. Come diciamo *Provvidenza* per *Provvidenza* di Dio.

³ Estremo. Elissi non bella e non comune.

Redi.

O genio del Redi amorévole, benigno, ammiratore ed amatore de' letterati e degli studiosi grandissimo! che nella censura esercitava la finezza del suo giudizio, nella lode facea spiccare sua gentilezza amichévole; gli altrui studi favoriva, sollevava, promuoveva: onde molti insigni personaggi nelle lettere, sotto la sua guida e sotto i suoi auspicj, a eccelso posto di gloria pervénnero. Col suo finissimo discernimento gli scopperse, e scoperti gl' incoraggiò, e incoraggiati li fermò, gli allevò, gli mostrò al mondo, e la nostra età ne rendè più onorata e chiara. Al contrario di quei falsi amici e falsi letterati (che non vi ha cosa sì buona tra noi che non maligni nella sua corruttela, e che soggetta non sia a guastamento ed a falsificazione), i quali pieni di orgoglio, di vanità, di presunzione, d' invidia, ciechi amatori di sè stessi, disprezzatori d' altri, mal vèg-

giono chiunque s'apparecchia ad aver posto tra' letterati, amando églino d'esser soli gli ammirati e i lodati; onde invidiose gare ne nascono, e talora sanguinolenti contese, con iscialacquamento di tempo, il quale più utilmente compartire si dovea: e con accattar brighe e travagli senza fine, e porre in discredito e in vilipendio le lettere, le quali dove avévano a essere d'amtoizia conciliatrici, fanno, colle acerbe liti e nimistà, odiosi a un tempo e ridicoli comparire, nel teatro del mondo, i loro seguaci. Ma lungi dal ben composto cuore del Redi un così fatto abuso e reo maneggio delle lettere, che della pace amiche sono e compagne; ed officiosi e gentili fanno gli uómini in cui elle daddovero e legittimamente s'appréndono ¹; e gli oltraggiosi tumulti fúggono, e dalle inquiete risse lontane stanno. Esempio di letteraria moderazione sia sempre il Redi, rarissimo ed immortale: poichè il suo dar centro (che non faceva egli se non di rado, e per grandi

¹ Appréndersi legittimamente, non proprio.

cagioni e costretto) non era un offèndere, ma un obbligare; il rispóndere alle opposizioni, un semplicemente diféndere sè stesso senza oltraggiare altrui; anzi congiunto sempre colla stima di quello a cui egli obbligato di rispóndere si trovava ¹. E per tutto riluceva l'amore alla verità, la quale, esséndogli sopra tutte le cose cara, non diminuiva però punto quella pia affezione e solenne carità che a tutti i letterati portava. Tutta la vita sua in somma era un continuo esercizio di letterata amicizia.

¹ Trasposizione languida.

a pericolo di far dispiacere ad altri. Però non può crédersi quanta molestia gli déssero le visite illustri che sovente gli eran fatte, da forestieri massimamente che andávano a lui sol per conóscerlo. Fu compassionévole oltre modo ¹ nè gli sofferiva l'ánimo di rénder male a chi che fusse; in tanto che, essendo egli aggregato al número di quegli che per ufficio di carità confortano i rei condotti al supplicio, ed essendo per ogni altra ragione attissimo a ciò, appena però che potesse farlo poche volte, nè senza fastidio ²: laonde s'avea già fermato nell'ánimo di non più avventurárvisi. Ne'doveri del cristiano cattólico fu esattissimo, ed avendo congiunta sempre alle lèttère una certa umiltà, ch'è poco comune ai dotti, parve éssere in ciò più che dotto: siccome l'intrepidezza con cui sostenne l'última sua malattia, parve éssere maggiore che da filósofo ³. Fu ben

¹ *Oltremodo* indicando eccesso non è proprio qui.

² Qui vale non *noia*, ma pena del cuore.

³ Questo *da* non è bello: Meglio *di*.

disposto della persona, di statura traente al piccolo, grasso, di color vermiglio, di occhi vivi, di volto allegro, benchè talvolta pensoso e dimostrante altezza d'ingegno.

Zanotti.

Del medésimo.

Era Eustachio di statura mediocre, e di questa proporzione formato; e quando, cresciuto in età, cominciò a farsi pingue, acquistò certa gravità, che ben gli stava, ma unita sempre ad un'aria dolce e soave, che lo facea così amare, come per lo sapere era stimato. Era di volto bello assai, ma di una bellezza maschile; e questa conservò sempre, quanto il potè permettere il variar dell'età. Avea gli occhi vivi e perspicaci quanto possa aversi, la fronte altissima; ed era di un color forte e vivace e qual dovrébbesi usar da un pittore che persona gentile, ma robusta e ben complessa, volesse esprimere ¹. Avea bellissime mani, ed un suono di voce argentea ² e soavissima; e parlava e

¹ *Esprimere persona, non bello,*

² *Miglio argentina,*

atteggiava ¹, ma senza alcun'ombra di affettazione, con la maggior grazia del mondo. Vestiva del suo pari, e non di più e con tal portamento sciolto e libero che mostrava non tener conto di apparire da molto per quello che intorno s'avesse: e veramente egli non abbisognava di pomposi vestimenti per farsi tenere quello ch'egli era, bastando udirlo di qualunque cose ragionare, per conoscerlo e averne la débita riverenza.

Egli fu sempre religioso e di buona credenza, con soda e vera divozione verso le cose della nostra santa fede. Certo che una tal divozione non era da una ² donna scema e spigolista, ma da dotto uomo, che sappia in che consista il culto che al Signore si debbe. Della onestà sua poi non si può abbastanza ridire. Non v'ha certo persona al mondo che possa dire che nè pure un ménomo torto le facesse giammai,

¹ Qui vale *gestiva*. Più comune è *atteggiarsi*, ma ha senso di porsi in attitudine.

² Una non necessario.

ma si bene potrébbono moltissimi contar grazie e benefizi da lui ricevuti.

Era al sommo liberale, e non lasciò mai che alcun servizio gli fosse prestato senza qualche abbondante mercede; e spesso anche eccedente.

S'egli fosse stato bramoso di arricchire, gli sarebbe bisognato adoperare in altra maniera ch'e' non facea, nè così affidarsi sempre, dopo lunghe fatiche, all'altrui discrezione; la quale oggi in pochi si trova, perché colui che non sa chieder, nè, col dire la sua ragione, l'altrui indiscreto animo rimovere e sollecitare, rado viene dell'onesto suo operare ricompensato: ma egli era così temperato e poco d'averi curante, che nè pur del nulla, non che del poco, fe' mai sembante di essere discontento.

Il suo molto sapere avrebbe potuto certamente in non pochi destare invidia, ma tale spiravano amore i suoi modi cándidi e soavi, che ciascuno ben s'avvisava che degno egli era di tanto valere; e se moltissimi ebbero desiderio (il che mérita lau-

de ¹) di sapere quel ch'egli sapea, a niuno certamente increbbe (e questo fora ² stato invidia) tanta scienza e tanta dottrina così ben collocata. Egli poi non portò invidia all'altrui bene giammai, anzi per questo sempre s'adoperò, e fu sempre mai ³ largo di lăudi per chi ne meritava. Non le affettava però, ma in guisa, e secondo ragione, le temperava ove bisogno n'era, ch'ell'eran sempre di molto onore a colui cui erano dirizzate ⁴; e lodando in faccia, procurò sempre che la moderazione di colui ch'era lodato non ne sentisse molestia alcuna. Rade volte censurò alcuna cosa che gli fosse mostrata, anche richiéstone dall'autore; ma di ciò in vece, quel poco di buono che v'era, se poco ve n'era, notava e adornava; e quando d'alcun difetto, dopo molte dimande, avesse voluto altri avvisare, con così moderate parole

¹ *Lode* è sempre da prescégliere. *Lăude* non ha senso altro che delle *lăudi* che si cantano in Chiesa.

² *Sarebbe*. Poético.

³ *Sempremai*, disusato.

⁴ *Indirizzate*, più sémplice.

il facea, che pareva tener sè molto minor di colui che veniva corretto; e comechè fòssimo cotanto ¹ amici, pur nella stessa guisa meeo ancora adoperava. Era sólito a questo propósito dire cha nel corrèggere chi ve ne chiede, bisogna éssere molto destro, da che, di cento che il giudizio vostro dimándano, appena uno v'ha che si compiaccia di ayerlo sincero; e la prática cotidianamente il dimostra; e voi ch'eravate stimato giúdice accorto e sapiente da colui che si aspettava che il lodaste, da nulla alla per fine ² siete tenuto, e le cose vostre comincia egli poscia a censurare, quantunque non richiesto da voi.

Egli era amicissimo della tranquillità, nè mai gli piacque di garrire, e se il fece per il grande affare dell' acque, altro appunto non ci volea che l' interesse della patria perchè il facesse. Dalle sue scritture intorno a questo tuttavia si può ricavare

¹ Più della poesía che della prosa.

² Più comune *alla fine*.

quanto anche ne' civili contrasti fosse pieno di creanza e di buona maniera, e come, qualora punse, leggermente il facesse, quantunque i suoi avversari gli déssero spesse fiate esempio contrario, il che recò loro vergogna, non a lui nocimento, Se alcuno contro qualche sua poesia scrisse, egli il tollerò volentieri: ma egli è ben vero che alcun nol fece se non per soddisfare all' istituto preso di così usare con tutti, come il Muratori, o per carico impóstogli, come Salvini, e non per disprezzo e rancore, e chiedéndogliene prima licenza; la quale fu sempre concessa ampiamente; e gli autori anzi erano, e dopo furono sempre, suoi amici.

Fin ne' domestici affari più la quiete amò che il suo vantaggio; e per non essere a cagion d'essi distratto da' suoi studi e dalla sua quiete, ne lasciava la cura alla Maddalena sua sorella, cui tutto ciò che da' suoi guadagni venia, consegnava: e se taluno in qualche contratto l'avesse leso alquanto, egli facea sembante ¹ di non avvedérsene,

¹ In prosa *far le viste* o *far vista* cade più spesso.

per l' incómodo che gli avrebbe costato il farci riparo; amando meglio, come solea dire , di apparire un malaccorto e di tal faccenda ignaro, che di pérdere ménoma parte della sua tranquillità.

Un ánimo pieno di tanta dolcezza e soavità , dovea ésserlo non meno di umiltà e di modestia; e appunto l'era, e in mezzo al rumor delle láudi che si sentiva sonare intorno, da tanta virtù non discendea. Egli non parlava mai di sè medésimo, nè in bene nè in male, essendo di parere che chi ciò faccia, anche coll' abbassarsi, dimostri uno smoderato desiderio di ésser laudato; e guai se al biásimo che a sè dà, altri acconsentisse. Non era però affettato nel mostrarsi schilo ¹ delle láudi, ma saviamente e accortamente, come prima potesse, il discorso ad altra parte torcea, e con così naturale artificio, che il lodatore non molto facilmente se ne poteva avvedere. Mille e mille lèttere ha ricevuto di persone gravissime e dottissime , che gli

¹ Non comune.

facean grandi e singolari onori; e niuno può dire di aver veduto che pompa mai si abbia fatto, e a me e a' suoi pur le celava. Tacea lo stesso dell'èssere visitato da gran personaggi e gran letterati. Insomma egli non fece cosa mai onde si potesse dubitare ¹ in lui alcun' ombra di vanità. Non gli dispiacea che qualche riverenza s'avesse al suo grado, ma ove altri non l'avesse avuta, non solamente non se ne dolea, ma nè pur dimostrava di éssersene addatto, nè con lui lasciò di usar come prima facea.

Egli usò sempre riverenza con tutti, complimenti brevi e brevi cerimonie, e il tutto fatto così graziosamente che niuno ne fu noiato giammai.

Era amorevolissimo nell'insegnare, quando lo ha fatto: e il facea con la maggior chiarezza del mondo; e a chi più studiava più era largo d'insegnamenti, non avendo certa pedantesca pazienza di voler infónder dottrine in intelletti stérili e non capaci: e però

¹ Meglio forse *sospettare*.

quando avea scolari di perspicace ingegno, non sapea contenersi per la gioia; e quanto avea di sapere, e d'altro ancora, avria voluto poter diffondere per esse.

Egli fece altrui onore quanto sempre potè; e qualunque l'avesse aiutato, o in osservare il cielo o in altro, era da lui nominato nelle sue pubbliche scritture; quasi che a scrupolo si tenesse se bello si fosse fatto d'alcuna altrui leggiera fatica; ed anzi tanta altrui spese fiate ne attribuiva, che gli altri abbelliva del suo.

De'suoi motti graziosi e delle sue graziose facezie, di cui anche in età matura, ma con rarità, condiva i suoi famigliari ragionamenti, non si può dire abbastanza. Bisognava però, per goderne, éssere molto suo domestico; da che con pochissimi giocondamente e scherzevolmente usava, conciosiachè con le persone non tanto famigliari adoperava serietà e gravità, lieta bensì e piena di graziosi modi, ma non mai tale che potesse móvere a riso, abborrendo egli più che la morte il buffoneggiare che alcuni fanno

in ogni luogo e in ogni tempo. Meco e co' suoi talora , fingendo , facea raccontamenti bellissimi per ostentar nobiltà , ricchezza , e maestà da monarca; e tutti ne facea sgansciar di ¹ ridere , ma nel medésimo tempo si ammirava con che bell'órdine tali beffe tessea , piene per lo più di bellissimi tratti di storia e di geografia e d'altre cose ; onde potéasi da così fatte burle appréndere e come farne delle belle e piacévoli , e senza mórdere alcuno, e come anche in così fatti giuochi sia di diletto ed onore la cognizione delle cose belle e degne da sapersi.

Stando con gli amici , era poi al sommo inchinévole ² a tutto ciò che agli altri piaceva; e quando non avesse voluto fare alcuna cosa , con tanto e così pulito e grazioso modo se ne sottraea , che dava piacere quanto dato n' avrebbe , l'altrui dimanda soddisfacendo. Egli poi non violentava alcuno giammai a far cosa ch'egli desideras-

¹ Meglio *del.*

² Al sommo inchinévole; due imágini contrarie.

se, anzi era sólito dire nelle sue domésti-
che conversazioni : ognuno dee far quel
che gli piace, che cosí alcun non si noia,
e questa è mássima óttima a far che co-
tali intertenimenti sieno durévoli.

Giampietro Zanotti.

Costumi d' un buon letterato.

Io stimo tutti gl' uómini come fratelli e paesani: fratelli, come discendenti dal medesimo padre, che è Iddio; paesani, come tutti di questa gran città che mondo si chiama. Non mi rinchiudo nè mi restringo, come i più fanno; che non dégnano se non un certo génere di persone (come gentiluómini e letterati), e gli altri stímiano loro non appartenere; e gli artigiani e i contadini e la plebe, non solamente non dégnano, ma talora anche strapázzauo: come se non fússero uómini anch' essi. Ho odiato sempre l'affettazione di parere in tutti i gesti, nel portamento, nelle maniere, nel tuono della voce contraffatto, un virtuoso ¹, o un signore d'importanza; sfuggendo più che la

¹ Virtuoso dicesi tuttora in Toscana, e altrove, chi per pregio d'ingegno s'innalza sugli altri.

morte ogni atto di superiorità, e facéndomi così degnévole, umano, comune e popolare. Il cappello non risparmiò; e sono quasi sempre il primo a salutare. E, per dirvi tutto il mio interno, non saluto mica per sém- plice cerimonia; ma per una stima univer- sale che io nudrisco nel cuore verso tutti, sieno chi si pare ¹, e ábbiano nome come vogliono. Perchè finalmente ognuno, per sciatto e spropositato che sia, fa la sua fi- gura nel mondo, ed è buono a qualcosa: si può aver bisogno di tutti; e però tutti vanno stimati ².

Questa stima degli altri fa ch'io non sono invidioso, ma ho caro il bene di tutti, e lo tengo come se fosse mio proprio: godendo che ci siano degli uómini che sáppiano, e che la patria e il mondo ne riceva onore. Sicchè, non solamente, coll'aiuto di Dio, mi trovo mancare di quei tormenti coti-

¹ *Qualunque sieno.* Modo non bello nè molto usitato.

² Vanno stimati non perchè se ne può aver bisogno, ma perchè tutti hanno qualcosa in sè di stimabile.

diani che apporta questo brutto vizio dell'invidia, che si attrista del bene degli altri; ma di più vengo ad avere diletto e piacere quando veggo la gente, e particolarmente gli amici, éssere avanzati e crescere in guadagni o in riputazione. E questo modo non si può dire quanto mi mantenga lieto e mi faccia star sano.

Séguito i miei studi allegramente; ne'quali ancora conservo il mio genio universale: perchè tutto m'attaglia, e da ogni libro mi pare di cavar costrutto; e ordinariamente stimo gli autori e non gli disprezzo; come veggo fare a molti, senza nè anche avergli letti, e che, per parere di giudizio soprafino appresso al volgo, sfátano ¹ e sviliscono tutto, e pronti sono e apparecchiati piuttosto a biasimare che a lodare. Diléttomi pertanto in varie lingue, oltre alla latina e la greca, piacéndomi il grave della spagnuola e il delicato della francese. Or che pensate? ultimamente mi sono addato ² all'in-

¹ Poco usato.

² Più comune dato.

glese: e mi diletto e mi giova assaissimo. E, gli Inglesi essendo nazione pensativa ¹, inventiva, bizzarra, libera e franca, io ci trovo ne' loro libri di grande vivacità e spírito, e la greca e l'altre lingue molto mi conferiscono a tenere a mente i loro vocáboli, per via d'etimologie e di similitúdini di suoni. Per finire: converso co' libri come colle persone; non isdegnando nessuno, faendo buon viso a tutti; ma poi tenendo alcuni pochi buoni e scelti più cari.

Salvini.

¹ Pensatrice meglio.

Costumi di taluni che si chiamano letterati.

A que' tempi ne' quali si viveva all'anticaccia e, come dire, a caso; ne'quali, quando uno volea acquistarsi onore dello studiare, dimenticávasi di sè e di ogni cosa sua, per starsi giorno e notte con gli occhi in sui libri; altre érano le usanze da quelle che sono oggidì, per guadagnarsi un nome onorévole e chiaro. Ma la cosa a que' dì era lunga, e si dovea andare per difficile e rotto cammino, e pochi érano coloro che salissero alla cima del monte, dove la dottrina spargeva le sue grazie e i suoi doni. A' nostri giorni abbiamo abbreviato il viaggio e aperta una via piana e fácele, da camminarvi come chi dicesse sulla bambagia, senza altro pensiero che quello di dare de' gómbiti ¹ nello stómaco, o degli urti ne' fianchi altrui, procu-

¹ Il comune è: *gómiti* o *gómila*.

rando di tenere indietro chi troppo gagliardamente corresse, e di tirare qualche archibusata a chi troppo rapidamente spiegasse le ale. Per la qual cosa, se cotesto giovane amasse di tirarsi presto innanzi ed averne onore; si faccia un buon provvedimento ¹ di motti e di berte ² contra i suoi concorrenti; e se n'empia per modo il cervello, che gli fiocchino ³ dalla lingua come gragnuola; e gli dica a tempo o fuori di tempo, che non importa. Ricórdisi che non basta il dir male di altrui, ma ch'egli bisogna, dall'altro canto, dire un gran bene di sè medesimo; e tenere a mente che Orazio e Ovidio dissero l'uno e l'altro che nè fuoco nè tempo nè altra calamità potéano far isparire dal mondo le ópere loro; e, s'egli non può imitare in altro cotesti due célebri scrittori,

¹ Provvedimento è l'atto del provvédere; provvisione è l'insieme delle cose provviste. Qui dunque meglio starebbe *provvisione*.

² *Berta* non è molto in uso. Bensì: sbertare e sberteggiare e sbertucciare.

³ *Fiocca* propriamente la neve, non la gragnuola.

gl'imiti in questo. Non sudi il sangue delle vene a comporre; ma faccia ogni cosa in furia e in fretta: perchè la squadra in mano e il compasso toglie il fuoco allo scrivere; e i difetti fanno meglio risplendere le bellezze de' componimenti: essendo stato un tempo grande arte l'usar l'arte e non darne indizio: all'incontro d'oggidì che, per non inciampare nell'usarla, si crede cosa più sicura non averla. Quelli che si chiamano i buoni autori gli lasci da parte, per non prendere il colore da quelli; perchè si direbbe ch'egli è imitatore, e rubacchia da questo e da quello. Faccia capitale di sè stesso e del suo cervello; e voli dove quello ne lo porta. Questi sono i principii generali: e con essi prometto fama ad esso ¹ giovane. Egli è vero che il fine della vita non si chiude in tal modo con molto concetto di letteratura; ma che importa questa vanità ultima o la gloria di un epitaffio?

Gozzi.

¹ Questo inciso non è molto elegante. Il resto è di una garbata ironia.

De' letterati ambiziosi.

La necessità del doversi réndere singolare conduce seco nell' uomo di lèttere ambizioso molti vizi , che inevitábili sono. La invidia verso tutti coloro ehe a lui si tróvano innanzi , la insofferenza dello avere eguali , il dispregio degli inferiori lo accompágnano tuttavía. Siccome egli non cerca la verità , ma soltanto la celebrità del suo nome , così egli s'incammina per tutte quante le vie , non badando che quella dell'útile e del vero è una sola. Quindi è che da questo nudo amor della gloria ne nasce la singolarità di tante pericolose opinioni fatte sórgere dal seno della teología , della filosofia e della filologia medésima ; le quali , non solo scuótono i fondamenti della rivelazione , ma la ragione altresì oscúrano e rovésciano il buon senso. Se il riportare esempi in materie odiose odiosa cosa non fosse , ben molti ve ne potrei addurre seguiti in ogni génere di lette-

ratura, non solamente in luoghi o in tempi rimoti da noi; ma nell'Italia medesima, a' nostri giorni, e quasi dissí sugli occhi nostri. La nuda ambizione letteraria non solo è fabbricatrice di strane e pericolose opinioni per amore di singolarità; ma eziandío, per sua natura e per suo proprio interesse, si ostina pertinacemente in quelle; e, posciachè non le è permesso di sostenerle colla ragione, almeno tenta di farlo co'sofismi e con ciò che, per onta della letteratura, chiamasi cábala letteraria, e non di rado ancora colla prepotenza.

Da questa pertinacia e irremovibilità d'opinioni, figliuole della letteraria superbia, ne náscono perciò quegli odi irreconciliábili delle contrarie scuole, che di odio delle opinioni divéntan odio degli opinanti, ed, ereditari di maestro in maestro e di uditore in uditore, dúrano i sécoli interi con iscándalo universale e con isvantaggio grandissimo del púbblico bene.

¹ *Pertinacia bastava.*

Quindi pur anco ¹ addiviene che cotanto si inaspriscono poscia le dispute fra' privati uómini di lèttère, che d'ordinario il vincitore insulta con agri ² motteggi e con villana soperchiería il perdente; e questi, invece di godere di aver servito di mezzo onde si scoprisse o meglio assicurasse una verità, armato di mala fede e d'indiretti argomenti e d'impudentissime ingiurie, che feriscono la persona o nella qualità dello ánimo o ne' difetti del corpo, affronta il suo rivale; sicchè il più delle volte va a terminare la disputa non in altro che in vicendévole scorno, in dispregio della púbblica onestà.

Parini.

¹ Affettato.

² Comune *acri*.

Degli studiosi per mera curiosità.

Se la sémplíce curiosità è il motivo che lo spinge alle lèttere, necessario è ch'egli non faccia differenza alcuna tra le cose importanti a sapersi e quelle che sono frivole e da nulla ; imperciocchè, non avendo egli altro di mira se non se di scoprire le cose che a lui sono ignote, forza è ch'egli consideri d'egual peso e quelle che scoperte possono recargli vantaggio, e le altre che , occulte o rivelate , sieno sempre mai fútili e di nessuno valore. Da ciò nasce ch'egli, con egual sollecitúdine e con eguale dispendio di tempo, va in traccia delle une e delle altre. Di qui voi potete argomentare, o signori, quanti studi e quanti sudori si débbero pérderci variamente , senza proprio nè altrui profitto, da quegli ingegni che per sémplíce curiosità si danno alle lèttere. Avvertite ancora che il letterato di pura curiosità

aggiugne il prezzo de'suoi travagli e delle sue fatiche a quelle vane cognizioni che per tali mezzi acquistò : e, a poco a poco, sè medésimo persuade della verace solidità ed importanza di esse ¹.

Ma non si ferma già qui tutto il male , che alla fine consisterebbe soltanto nelle illusioni che l'uomo di lèttère a sè medésimo fa, e nella trascuranza del giovare agli altri per mezzo de'suoi studi, come gli altri giovano a lui per mille altri mezzi. Il peggio, e il più deplorábile, si è che, misurando egli la preziosità delle sue merci, non già dallo intrinseco valore di esse, ma dal caro prezzo che gli sono costate, e venendo egli così perversamente convinto ² d'un fantástico tesoro , che a lui sembra reale, pretende poscia che gli altri ne fácciano quel medésimo conto ch'egli ne fa: e quindi, stimolato dall'ambizione e dallo amore di sè medésimo, e talor anche da una falsæ e per-

¹ Mal finisce con codesto *di esse* il período.

² Venendo convinto, inelegante ed improprio.

ciò inutile carità, procura di vèndere altrui i suoi vetri e il suo orpello a quel carissimo prezzo a ch' egli lo ha comperato, adoperandosi d'insinuare nella mente degli altri il medésimo concetto che egli ne ha.

Parini.

Varietà d'occupazioni.

Perciocchè la continuazione delle cose , quantunque siano per sè piacévoli , a lungo andare ci suol noiare saziando; ed allo 'ncontro, sempre diletta per sua natura la novità, benchè ella sia difettiva (onde il mondo corre a vedere con maggior fretta alcun mostro, che non fa i parti perfetti); però avviene che all'oratore e senatore della repubblica , siccome fu Cicerone , diventi ozio il filosofare , ed al filósofo il declamare eloquentemente sia dolce gioco talora. Virgilio, príncipe de' poeti, quando era stanco del poetare, lasciando i versi, che sono il pregio del nome suo glorioso, desiderava, per suo sollazzo, che dalle Muse gli fósser mostre le vie del cielo , per farsi certo onde è che 'l verno sia corto il giorno, e la notte lunga , e perchè si ecclissi la luna ed il sole.

Sperone Speroni.

Galileo Galilei.

Fu il signor Galileo di gioviale e giocondo aspetto, mássime in sua vecchiezza; di corporatura quadrata; di giusta statura. Fu travagliato per piú di quarantotto anni della sua età , fino all'último della vita, di acutissimi dolori e punture che acerbamente lo molestávano nelle mutazioni de' tempi , in diversi luoghi della persona; originate in lui dall'éssersi ritrovato , insieme con due nóbili amici suoi , ne' caldi ardentissimi d'estate , in una villa del contado di Pádova , dove, póstisi in una stanza assai fresca per fuggir l'ore piú nojose del giorno , e quivi addormentátisi tutti , fu inavvertentemente da un servo aperta una finestra per la quale solévasi, sol per delizia, sprigionare un perpétuo vento artificioso , generato da moti e cadute d'acqua che quivi appresso scorrevano. Questo vento, come fresco e úmido di soverchio, trovati i corpi loro alleggeriti di

vestimenti, nel tempo di due ore che riposarono, introdusse pian piano in loro così mala qualità ¹ per le membra, che svegliandosi, e chi con torpédine e rigori ² per la vita, e chi con dolori intensissimi della testa e con altri accidenti, tutti caddero in gravissime infermità, per le quali uno de' compagni in pochi giorni se ne morì, l'altro perdè l'udito e non visse gran tempo, e il signor Galileone cavò ³ la suddetta indisposizione, della quale mai non potè liberarsi.

In ogni tempo si diletto grandemente dell'agricoltura, che gli servia insieme di passatempo e d'occasione di filosofare intorno al nudrirsi e al vegetar delle piante, sopra la virtù prolifica de' semi e sopra l'altre ammirabili operazioni del divino artéfica.

Ebbe assai più in odio l'avarizia che la prodigalità. Non risparmiò spesa alcuna in

¹ *Introdurre mala qualità, non è modo gentile.*

² *Latinismo. Vale intrizzimento di membra indolenzite e al moto restie.*

³ *Cavare un' indisposizione, non si può dire modo bárbaro, ma neppure elegante.*

far varie prove e osservazioni per conseguire notizie di nuove e ammirabili conseguenze ¹. Spese liberamente in sollevare i depressi, in ricévere e onorare i forestieri, in somministrare le comodità necessarie a' poveri, eccellenti in qualche arte o professione, mantenéndoli in casa propria, finchè gli provvedesse di trattamento e d'impiego.

Fu nelle conversazioni universalmente ² amabilissimo, poichè, scorrendo sul serio, era ricchissimo di sentenze e concetti gravi, e, ne' discorsi piacevoli, l'arguzie e i sali non gli mancavano.

Viviani.

¹ *Consequire, conseguenze: negligenza.*

² *Tropp'ampia parola e da non abusare.*

Idea del filósofo perfetto.

Egli non dovrà ésser privo nè della scienza económica, nè della politica; e dovrà saper giudicar rettamente dei costumi e delle usanze, tanto doméstiche quanto púbbliche: perchè ¹ dovrà éssere peritissimo eziandio della giurisprudenza. E, quanto a me, se io dovessi formarlo a mio modo, io vorrei che fosse anche eloquente: e ciò per due ragioni. Delle quali la prima si è, per poter adornare l'altre parti della filosofia, ed esporle con bel modo; perchè, sebbene sono stati molti filósofi che hanno trascurato ogni ornamento del dire, io non credo però che ne sia stato mai alcuno tanto rozzo che potesse la sua rozzezza piacergli ². L'altra ragione si è, che io tengo che l'eloquenza sia

¹ Per la qual cosa: antiquato.

² A' di nostri s'è fatto progresso; chè a certi scienziati, la propria rozzezza strapiace.

una parte della filosofia essa pure. Poichè, se crédesi comunemente che alla filosofia si appartenga il sapere come si edúchino le piante e si lavórino i metalli , per qual ragione non dovrà ella anche sapere come, e per quai ¹ mezzi , si lusíngino ² gli ánimi umani e si éccitino e si móvano?

Zanotti.

¹ Quali ; poetico:

² Non lusingare, ma nobilitare ed accéndere.

Scienziati scempiati.

Volendo pure lusingarsi ¹ di éssere compiutamente filósofi, restringono la filosofia dentro a que' limiti, dentro cui sentono ésser ristretta la cognizion loro. E quindi è che troveremo molti i quali, non avendo toccato mai nè la dialéttica nè la metafisica nè la morale, pur perchè hanno apparato alcuni luoghi della fisica, crédono aver veduto la filosofia, tenendo per nulla tutto il restante; e molti esperimentatori (che sarebbero per altro degni di singolar lode) sono oggimai venuti in tanto orgoglio, che vógliono la filosofia dover trattarsi con le mani; indarno volérvisi usar la ragione; e, non volendo usarla, ben móstrano di non averla.

Zanotti.

¹ *Lusingarsi*, in senso di *sperare*, parmi improprio; in senso di troppo confidare, lusingando sè stesso, non è da riprendere.

**In che modo convenga al filósofo
cercar le verità.**

Nè solamente voglio ch'egli studi quelle cose ch'egli spera di poter trovare da sè solo; ma, perchè molte ne sono che un solo uomo facilmente ritrovar non potrebbe, voglio che póngasi in comunità con molti, contentándosi, se non ha tutta la lode del ritrovamento, di averne qualche parte. E perchè ne sono ancora di quelle che una sola età còmpiere non potrebbe, ricercándovisi l'osservazione perpétua e costante di molti sécoli; perciò voglio ancora che egli si metta in società coi passati, perfezionando quello che essi ci lasciárono di imperfetto, e conducendo a fine i ritrovamenti che essi finir non potérono. Nel che però dovrà guardarsi da un errore in cui cádono molti; i quali, per aver data l'última mano, crédono essi soli dover éssere lodati dell'invenzione; la quale invero è un'opinione superba e ir-

ragionevole: perciocchè dell' invenzione lodar si debbono tutti quelli che hanno fatto quel che potevano e che era pur necessario di fare, per trovar la cosa. E come, a trovarla, è necessario quasi sempre cercarla prima in più maniere, e tentar vari mezzi, e incamminarsi per varie vie, ed errar molte volte, e tornarne addietro; così quelli che prima di noi tentarono, benchè si avvolgessero in molti errori, nè tempo avessero di giunger dove noi siamo giunti, pur fecero quello che era necessario di fare, acciocchè noi vi giungessimo, e debbono venire a parte dell' invenzione. E certo io non dirò mai che il maraviglioso sistema del mondo, propóstoci ultimamente dall' incomparabile Neuton, sia il ritrovamento d' un uomo solo; nè lo direbbe, cred' io, lo stesso Neuton, che, siccome d' ingegno e di sapere parve che superasse tutti gli altri, così di moderazione e di prudenza non fu superato da niuno. Imperocchè, quel sistema non potea stabilirsi senza prima averne provato molti. Il che fecero, l' un dopo l' alt' , più filósofi in più

sécoli: Pittágora, Aristótele, Tolomeo, Copérnico, Ticone, Keplero, Cartesio ed altri assai, che precedéttero il grandissimo Newton. I quali, se errárono, fécono quegli errori che avrebbe dovuto far l'último, se non gli avéssero fatti essi per lui ¹. Onde io dico che quel sistema, a giudicarne rettamente, non uno solo lo ritrovò, ma lo ritrovárono tutti insieme.

La qual cosa se il filósofo intenderà bene, avendo l'ánimo applicato a scoprimenti nuovi, vorrà méttersi in compagnia, non solo dei passati, ma ancora di quei che verranno; e, come cercherà di perfezionare le cose che gli antichi ci lasciárono meno perfette, così vorrà lasciarne alcune meno perfette, che dovranno poi dai pósteri perfezionarsi. Nè avrà timore di pérder la lode del ritrovamento che sarà ridotto a perfezione da altri; come nè anche avrà timore di proporre sistemi non ancora abbastanza provati,

¹ Non necessariamente dovuto fare, ma molto probabilmente fatti.

e tramandare ai sécoli avvenire i suoi dubbi e le sue ragionevoli suspizioni ¹ ; benchè in questo corra pericolo che sieno una volta conosciute false e rigettate. Ma egli non dovrà restarsi perciò. Nè certamente poteva l'immortal Neuton ésser tanto sicuro di quel maraviglioso sistema che egli formò delle comete , condóttovi quasi dalla sola ragione , quanto ora siam noi, condóttivi, non dalla ragione solamente, ma da moltissime osservazioni e da così gran número di cálcoli. Nè poté egli aver per certissima e fuor d' ogni dubbio quella forma schiacciata che diede alla terra, non avendo veduto quelle tante misure che, prese poi in varie parti del mondo da' matemáticos italiani, spagnuoli e francesi, l'hanno mirabilmente confermata. Ma egli, avendo concepite nell' ánimo bellissime e ragionevolissime opinioni , confidossi nella loro probabilità, e chiamò i pósteri a farne prova; il che gli è succeduto

¹ Latinismo rarissimo.

felicemente, ed ha conseguito maggior gloria, avendo saputo senza tante osservazioni e misure affermar quelle che niuno s'ardiva d'affermare senza di ¹ esse.

Zanotti.

¹ Il *senza di* è pesante, e qui fa ingrato suono.

Dell' amore della novità nelle scienze e nelle arti.

Grandissima quistione è sempre stata (a mio crédere), e assai difficile a sciógliersi , se, nello studio dell' arti e delle scienze, più giovì agli uómini il desiderio della novità o più nocchia. Perchè, se noi considereremo quelli, il cui número è, senza fallo, grandissimo , i quali , trasportati da un tal desiderio , córrono dietro a straníssime opinioni , allontanándosi non meno dalla comune consuetúdiue che dalla verità, e in quelle, per così dire, urtando, rómpono miseramente la nave del loro ingegno; egli ci converrà di affermare che sia cosa a tutti pericolosíssima , ed a moltíssimi molto dannosa, lo studio della novità. Nè questo danno solo ne viene, che molti, da amore di novità tratti, incórrono in opinioni strane e false ; ma quelli ancora che in alcune vere si avvengono , scoprendo ciò che ne' tempi addietro

era stato nascoso, sògliono di questo stesso trar pregiudicio gravissimo. Imperocchè, considerando e vagheggiando i ritrovamenti loro, tanta vanità ne prendono, che non vógliono più lodar di nulla gli antichi, e gli disprezzano e gli deridono; e, quel che è peggio, spaventano altamente ¹ i giovani dal fermarsi, eziandio per breve ora, ad apprendere le dottrine antiche, dicendo loro, doversi avanzare le scienze, e non essere da ritornare a quelle cose che già da gran tempo il mondo sa. Il che se tutti facessero, nè fosse più alcuno che a quelle ritornasse, non molto andrebbe, che niuno più le saprebbe. E questi tali, oltre che spógliano il mondo, quanto è in loro, di tutti gli antichi ritrovamenti; caddono anche in un altro errore grandissimo, per cui sommamente nócciono ai presenti uómini, ed anche a loro stessi: non avvertendo che i ritrovamenti antichi fúrono anch' essi nuovi una volta, nè sono divenuti

¹ *Altamente* qui non è proprio. Ne più qui *sommamente*.

antichi se non per l'età che è succeduta loro; il che similmente avverrà delle presenti invenzioni, che perderanno la novità a poco a poco, e diverranno antiche come le altre. Il perchè ¹ mal provéggono alla gloria nostra coloro che, disprezzando gli antichi, lásciano ai pósteri un esempio di disprezzare anche noi.

Per queste ed altre ragioni, io direi certamente che fosse da svéllere ² e levar via del tutto dall'ánimo degli studiosi la vaghezza della novità, veggendo in quanti errori spesse volte gl'induca, e come ne guasti e corrompa il giudizio; se già d'altra parte non considerassi di quanti cómodi e beni a questa stessa vaghezza siam debitori. Perciocchè, qual ritrovamento avrébbono mai fatto o i moderni o gli antichi filósofi, se non si fósser lasciati condur da essa? Da essa náquero tutte le arti e tutte le scienze; per essa si accrébbero; nè altro ³ che per

¹ Per la qual cosa; poco usitato.

² *Svéllere la vaghezza*, non bello.

³ Non elegante.

essa giúnsero a quel sommo grado di perfezione in cui or le veggiamo. Imperciocchè tutte le cose che si producono son nuove; nè possono accréscersi se non per l'aggiunta d'altre nuove; le quali trovar non si possono se non da chi le cerca; nè alcuno le cerca, se non è mosso da desio ¹ di novità. Il perchè parmi che chi vuole fermarsi a quello che ritrováron gli antichi, senza andar più avanti e senza aggiúnger nulla, non ben segua quegl'istessi antichi che pur vorrebbe seguire; i quali si ingegnárone sempre, con ogni sforzo, di aggiúngere qualche cosa alle già ritrovate; ciò che egli non fa. E, benchè sia da comportarsi a molti che, non potendo, o per l'istituto della lor vita o per la mancanza delle opportunità e dei cómodi che sono in mano della fortuna, avanzarsi a scoprire nuove cognizioni, si conténtino di possedere le già scoperte dagli altri (le quali, in verità, sono oramai tante, che è molto sapere il sapere esse sole); tuttavia non déb-

¹ *Desiderio* è più commune.

bono questi tali sgridar ¹ lo studio della novità ai giovani ; il quale , essendo retto e temperato da buon giudizio , potrebbe una volta condurgli a scoperte gravissime ed utilissime. Perciocchè voler chiúdere la strada a tutte le invenzioni nuove è lo stesso che accusar gli antichi , che già l' aprírono , e fare ingiuria ai pósteri , in grazia de' quali fu aperta.

Io credo dunque che sia cosa convenientissima , e alla profession del filósofo sommanamente accomodata, il desiderio della novità, così veramente che non tragga l' uomo ad opinioni stravolte e contrarie alla ragione; nè egli, per li suoi ritrovamenti nuovi, s' induca a disprezzare superbamente gli antichi. Del qual vizio non son privi coloro i quali, benchè niente attribuiscano a sé medésimi, onde páiono temperatissimi, pur vogliono che tutto attribuir si debba a quelli della loro età o della loro scuola o del loro

¹ *Sgridare un fallo ad uno non è modo gentile nè vero, bensì sgridare uno di.*

ordine. Nè crédono d' ésser superbi , perchè lo sono ¹ a nome di molti.

Zanotti.

¹ Questo *lo* dai grammatici è riprovato; e gli antichi lo évitano, e i presenti toscani non l'hanno. Si sostituisce *tali*, o si ripete l' aggiunto al quale il detto *lo* accenna, o se ne fa senza, quando si può, senza danno della chiarezza. Qui, p. e., si sarebbe potuto ripétere l' aggiunto *superbi*.

Delle molte novità da tentare.

Querela corre in oggi ¹ fra le genti di lettere assai comune, e fra' più svegliati e accorti ingegni singolarmente, in molti regni della studiosa repubblica nuovo paese da gran tempo non iscoprirsi alcuno; e, in quella più soda e profittevole e necessaria parte del sapere, che nella sana e sincera notizia delle cose consiste, poco o nulla apparirci omai, che a passar più innanzi la via ci mostri e con migliori lumi di purgar gli errori e pervenir finalmente al vero ci presti modo; ma, contentandosi ognuno di far sue fabbriche sui comuni fondamenti e già dapprima piantati, ampliamenti vedersi solamente o compilazioni; e venirci tutto di presentati piuttosto nuovi titoli che nuovi libri o con vario aspetto in sostanza le stesse cose.

¹ *Oggidì più elegante che in oggi.*

Da questa osservazione pàssano i dotti a dividersi nel sentimento; perchè, altri crede tanto in questi tre sécoli éssersi fatto e dagli uómini di varie nazioni tanto éssersi in Europa lavorato, investigato e discusso; che, posta ogni materia in pieno lume, il non passar oltre sia necessità de'tempi e sventura d' éssere nati dopo; nulla rimanendo a scoprirsi, e neppur forse a perfezionarsi: perlochè, occupate già le nicchie tutte, non in altro modo nuove ópere oggi-giorno si póssan più comporre, che, come volgarmente suol dirsi, con tógliere qua e méttér là, cioè con ingrandire o restringere, e con rimpastare e dar nuova forma. Altri all'incontro, non persuasi che sien già posti i limiti all'ingegno umano, nè di cotale infallibità degli anteriori, antichi síansi¹ o moderni, vorrébbero pur vedere chi si sfidasse a nuove imprese, il fondo di molte ricevute opinioni o supposizioni scoprendo, e l'intimo delle cose, fuor delle prevenzio-

¹ Collocazione alquanto affettata.

ni, e con ferme e sicure scorte, indagando. Chi di quest'última schiera è, il presupposto ¹ arenamento imputar suole in gran parte a quello spirito di mercanzia che l'arte della stampa ha introdotto nelle lèttere, e parimente a quel certo appagamento di vanità, ch'essa in più modi ha facilitato a chiunque sia; troppo di rado sembrando a molti avvenir ora ch'altri, per puro amore di sapere, e per solamente pascere ed appagare il suo intelletto e l'altrui, a seriamente esaminar le cose e a investigar la verità, fuor d'ogni altro fine e senza intermettere ² fatica, si ponga.

Ora egli è così tenue e corto il talento mio; e, per éssermi in troppo avanzata età rivolto agli studi gravi, così ristretta e povera la mia cognizione che, non solamente sopra tal diversità d'opinioni io non oserei di far sentenza, ma, considerando le opere di tanti chiarissimi uómini della nostra e

¹ Inelegante.

² Non comunissimo.

delle prossime età, non mi arrogherei neppure di asserire se per vera debba tenersi quella supposizione che lor dà motivo. Questo, non pertanto, posso pur io e debbo candidamente dire, che, quasi nel primo por piede in varie provincie dell' erudizione e del sapere, benchè senza vigore di punto avanzarmi in esse, lampi e barlumi pur mi tralússero nella mente, i quali paréami far conóscere come, se buoni ingegni e di scelta letteratura forniti a gran cammino fuor delle orme usate si avventurássero nuove terre in ogni parte scoprirébbero e nuovi mari; e ravvisarébbero forse come, in tanta luce dei migliori studi, il vero ci sta pur ancora misto col falso e il certo coll' ambiguo; e come, in fatto d' antichità singolarmente, si vanno sempre più accreditando, e quasi consacrando principii errónei; anzi, a forza di stampe e di prodigiosa moltiplicazion di libri, alcune bellissime facoltà nel loro sincero éssere e depurato di finalmente pérdersi còrron rischio.

Maffei.

Acutezza dell'ingegno umano.

Io son molte volte andato meco medésimo considerando quanto grande sia l'acutezza dell'ingegno umano; e, mentre io discorro per tante e tanto maravigliose invenzioni trovate dagli uómini, sì nelle arti come nelle lèttere, e poi fo riflessione sopra l'ingegno mio, tanto lontano dal potersi promettere, non solo di ritrovarne alcuna di nuovo, ma anco di appréndere delle già ritrovate; confuso dallo stupore ed afflitto dalla disperazione, mi réputo poco meno che infelice. S'io guardo aleuna státua delle eccellenti, dico a me medésimo: e quando sapresti levare il soverchio da un pezzo di marmo e scoprire sì bella figura che vi era nascosa? Quando mescolare e disténdere sopra una tela o parete colori diversi e con essi rappresentare tutti gli oggetti visibili, come un Michelágnolo, un Raffaello, un Tiziano? S'io guardo quel che hanno ritrovato gli uómini

nel compartir gl' intervalli músici, nello stabilir precetti e régoles per potergli maneggiar con diletto mirábile dell' udito, quando potrò io finir di stupire? Che dirò dei tanti e sì diversi strumenti? La lettura dei poeti eccellenti di qual maraviglia riempie chi attentamente considera l' invenzion de' concetti e la spiegatura ¹ loro! Che diremo dell' architettura? che dell' arte navigatoria? Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s' immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più recónditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benchè distante per lunghíssimo intervallo di luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell' Indie; parlare a quelli che non sono ancora stati, nè saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta.

Galilei.

¹ Vocábolo che ha del materiale forse troppo.

**Del giudicar falso o impossibile quello
che non s'intende.**

Quello che non intendiamo noi che possa essere non possiamo capacitarci nè che possa essere stato nè che altri possa averlo inteso: simili in ciò ad una vecchia casiera di una villa d'un mio amico; la quale, non intendendo un mio laicchè inglese, che non parlava una parola d'italiano, diede in questo bellissimo epifonema: — tant'è, bisogna confessare che la nostra lingua è la più bella di tutte. — Oh perchè, madonna¹? — replicò un altro servitore. — Perchè almeno ella s'intende, — rispose colei, dando a conoscere ch'ella si credeva o che la lingua italiana avesse il privilegio d'essere intesa da tutte l'altre nazioni o che quei dell'altre nazioni nè anche quando parlano fra di loro s'intendano.

¹ Il vecchio di casa nella campagna dicesi tuttavia *inèssere*, la vecchia, *madonna*.

Io, lo confesso, mi sono più volte scandalizzato de' Francesi, perchè, uscendo di Francia, giudicano assai per rapporto ¹ agli usi del loro paese. Se quella cosa si fa, o è simile a quella che si fa in Francia, buona; se non si fa, o si fa molto diversamente, mala. Ho poi finalmente riconosciuto che siamo tutti così.

L'anno settantaquattro ², trovándomi io a Colonia, mi raccontò monsieur Courtin, che v'era ambasciadore e plenipotenziario di Francia, come, nel suo ritorno dell'ambasciata di Stockolm, passando per Amburgo, monsieur Bidal, quivi cónsole francese, gli consegnò ³ un suo figliuolo, perchè gli facesse il favore di condúrglielo a Parigi. Il ragazzo, ch'era nato, come io credo, o per lo meno allevato in Amburgo, alla prima collinetta ch'ei vedde ⁴, fu

¹ Giudicano buono ciò ch'è conforme agli usi di Francia, cattivo il resto. Modo non chiaro.

² 1674.

³ Consegnare un figliuolo, non proprio.

⁴ Vedde, s' usa in Toscana: più comune *vide*.

il più contento e insieme il più maravigliato uomo del mondo, essendo quello per lui un mondo veramente nuovo; e, benchè facesse un freddo crudele e mettesse una neve terribilissima, non c'era modo di farlo stare col capo dentro la carrozza; come quegli che, non avendo veduto altre montagne che le scale delle case a de' campanili d'Amburgo, non si poteva saziare di vederne una fatta a un'altra foggia, e che a lui pareva un'altezza smisurata. Ora crediamo noi che il piccolo trasecolato Bidal, anche dopo veduta quella collinetta, avesse avuta fantasia per immaginarsi le montagne della Savoia e della Svizzera? No certo. E pure qui non v'era da far altro che *inventis addere*. Quanto meno crederemo noi aver questa capacità un grosso paesano della Nort-Holanda, nato, come sarebbe a dire, nel distretto di Alkmaer o di Purmerent, e non uscito mai del suo villaggio; dove, per avventura, non che di scale, non si sappia, per dir così, della facoltà che hanno gli uomini di salire e

di scéndere; dov'ei non si sia nè anche abbattuto a sentir mai parlar delle dune? Al contrario, un contadinello del nostro Chianti, voléndomi insegnare una starna ch'ei mi aveva guardata, badava a dire: *in quel piano, in quel piano*. Io, che non aveva prática del paese, e che, al vedere, non intendeva la lingua, mi badava a girare intorno, e non vedeva cosa che a piano si assomigliasse. Per farla corta, questo piano era un monticello un poco più basso di quello dove noi eramo.

Magabotti.

Simile.

Altrettanto grande quanto frequente mi pare questo errore e quello di molti, i quali vóglion fare il lor sapere ed inténdere misura dell'inténdere e sapere di Dio, sicchè solo perfetto sia quello che essi inténdono ésser perfetto. Ma io, per l'opposto, osservo altre perfezioni ésser intese dalla natura che noi inténdere non possiamo; anzi pare che più presto per imperfezioni le giudicheremmo. Come, per esempio, delle proporzioni che cáscano ¹ tra le quantità, alcune ci páiono più perfette, alcune meno; talchè, quando ad un uomo fosse toccato a dovere a sua elezione stabilire ed ordinare con perfette proporzioni le differenze dei prestatissimi ² movimenti

¹ Più comune in questo senso *cádono*.

² Più comune in senso morale e intellettuale che in questo.

delle celesti sfere , credo che senza dubbio gli avrebbe moderati secondo le prime e più razionali proporzioni. Ma, all'incontro, Iddio, senza riguardo alcuno delle nostre intese simmetrie , gli ha ordinati non solamente con proporzioni incommensurabili ed irrazionali ¹, ma totalmente impercettibili dal nostro intelletto. Uno poco intendente di geometria si lamenterà che la circonferenza del cerchio non sia stata fatta o tripla appunto del suo diámetro o rispondéntegli in qualche più conosciuta proporzione , più tosto che tale che non si sia per ancora potuto esplicare ² qual rispetto sia tra di loro ; ma uno che più intenda conoscerà che , essendo state altrimenti di quello che sono, mille e mill'altre ammirabili conclusioni si sarien perdutoe; e che nessuna delle passioni ³ dimostrate

¹ Fuori di quelle de' nostri cóputi ; che latinamente diconsi ragioni.

² Non comune.

³ In questo senso non s' usa.

del cerchio saria stata vera; non la superficie della sfera saria stata quádrupla del cerchio mássimo, non il cilindro sesquiáltero della sfera; ed in somma nessuna altra cosa della geometria sarebbe stata vera e quale ella è. Uno dei nostri più célebri architetti, se avesse avuto a comparire nella gran vólta del cielo la moltitúdine di tante stelle fisse, credo io che distribuite le avrebbe con bei partimenti di quadrati eságoni ed ottángoli, interzando le maggiori tra le mezzane e le piccole, con sue intere corrispondenze; paréndogli in questo modo di valersi di belle proporzioni. Ma all'incontro Iddio, quasi che colla mano del caso ¹ le abbia disseminate, pare a noi che senza régola, simmetría, o eleganza alcuna le abbia colassù sparpagliate. E cosi appunto, quando noi fanciullescamente avéssimo avuto a formar la luna, galantissima ci saria parso di figurarla, dándogli una rotondissima e pulitissima su-

¹ *Mano del caso, non bello.*

perficie: ma non già così ha inteso far la natura. Anzi, tra quelle diversissime scabrosità, è credibile che ella mille misteri, da lei sola intesi, abbia rinchiusi.

Galilei.

Simile.

Fingétevi un uomo nato ne' boschi e vissuto sempre ramingo nelle foreste ¹. Se avverrà che costui o per sè aggirando si abbatta, o altri l'induca a vedere una città, al farglisi innanzi la sontuosità delle fabbriche, il ricco vestire, il gentile usare ² degli abitanti, e la gran dovizia d'ogni bene all'uman vivere conveniente, non potrà a meno di non restarne estatico di meraviglia. Or gli si presenti a vedere alcuna cosa dell'arti, delle quali mai non vide nè magisteri nè ópera; e, lasciate da parte le più nóbili e più ingegnose, entri nella, più che altro, spelonca d'un fabbro, tutta affumicata e caliginosa: e vi ci vegga colà

¹ *Foresta* è luogo più selvático che *bosco* e più fuori dell'abitato. — Più sotto *aggirándose* o *girando* sarebbe più comune che *aggirando*.

² *Maniere, usi*. Non è modo comune. — Così, più sotto, *discorso* per *raziocinio*.

un gran paio di mántici, qui una smisurata ancúdiue, e sparsi per attorno martelli, qual più e qual meno pesanti; e, sulla fucina, qui tanaglie, qui morse, qui scarpelli, qui lime. Egli, a che sérvano quegli ordigni nol sa, ma tace e ammira, e non condanna; chè, dove osservò tutto il resto della città andar sì ben regolato, il natural suo discorso gli dice che quivi altresì dee operarsi a disegno: quegli dunque dover éssere stromenti ed ingegni addatti ad alcun lavorio. E facciamo che il vegga. Méttasi ad infocare un'informe massa di ferro nella fucina: ecco spartiti gli uffici, e i mántici scambievolmente levarsi, e far di quell'aria, onde a vicenda si gónfiano, un soffio eguale, per cui, spargendosi il foco di una piccola brace, s'avventa ad una gran massa di carboni, e gli avviva, e il ferro in fra essi méssovi freddo e indomábile, quanto s'infuoca, tanto s'ammórbida ¹ e intenerisce. Indi ecco lì l'uso

¹ *Ammorbidare*, non men comune d'*ammorbidire*.

delle gran tanaglie che l'addéntano, e, trát-
tolo dalla fucina, il pórtano a domar sul-
l'incúdine; e quivi i martelli, girati con
bell'órdine a báterlo ed a foggiarlo, fino
a condurlo a ciò che l'intelligenza del ma-
stro ¹ vuol divisarne. Ma, perciocchè sul-
l'incúdine il ferro sol si dirozza e accenna
soltanto mal disegnata la forma a che vuol
condursi, trátto di sotto ai colpi, si con-
segna alle morse e alle lime più o men
rúvide e scabre, che tutto diligentemente
il ricércano, il figúrano, il néttano, fino
anche a dargli pulimento, brunitura e lu-
stro. Or, se costui, nato ne'boschi e alle-
vato senza cultura d'uomo, dopo d'aver
veduto il bell'órdine d'una città, non s'ar-
direbbe a condanuare d'inútili gli strumenti
d'un fabbro, sol perchè egli non ne in-
tendesse il lor uso ², come non saremmo

¹ Maestro è artéfice d'ogni qualità. Anche parlan-
do, quando si proponga il nome, diremmo: *maestro tale*.
Quand'è solo: *maestro*. L'altro rimane alla poesia.

² Difettoso pleonasmo. *Ne* vuol dir *loro*: o l'uno dun-
que o l'altro. Più sopra: a *che* per *a cui* da usarsi con
parsimonia.

noi indegni di chiamarci uómini, se, dove pur intendiamo andar il mondo con órdine sì regolato, voléssimo accusar d'inùtili o di dannose quelle ópere della natura, delle quali non arriviamo a discérnerne i fini ed a conóscere il magistero?

Bartoli.

Fini varii della Provvidenza.

Vuole Iddio co' medésimi mezzi servir spesse volte á moltissimi fini: e noi, conoscéndone un solo, giudichiamo quei mezzi èssere sovrabbondanti. E son veramente, se a qual fine solo che conosciamo si riferiscano. Ma nol ¹ sarébbono, se gli riferissimo a tutti; come fa Iddio: il quale, provvedendo ad un fine, vuol provvedere anche agli altri; e, cercando l'álbero, non pensa solo all'álbero, ma anche agli uccelli che hanno da ² porvi il nido, e al passeggero che dee sedérvisi all'ombra.

Zanotti.

¹ Gli antichi scrittori ed il pópolo in Toscana tuttavia direbbe qui: *non sarébbono*.

² Più elegante *a*, quando trátta di dovere o necessità; *da*, quando trátta di materia.

VIII.

ARTI BELLE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1100 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL: 773-936-5000

FAX: 773-936-5001

WWW.CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

CHICAGO.EDU

ARTI BELLE

Del bello e dell'útile.

E so ben io che la beltà ¹ regna per tutto, così che non può ésser nè arte nè disciplina alcuna la quale, aggirandosi ² intorno al suo soggetto, non s'incontri ad ogni passo nella beltà. Questa trovano i notomisti nella struttura degli animali; questa i botànici nella tessitura dell'erbe; questa i chimici negli elementi del corpo; questa i meccanici nelle leggi della gravità e del moto; questa gli astrónomi nella disposizione e nel rivolgimento degli astri. Ma pur costoro, considerando quei loro oggetti, non come belli e vaghi, ma come útili a noi e cómodi; e ri-

¹ *Beltà per bellezza: poetico.*

² *Meglio aggirandosi.*

feréndoli del continuo, come pur fanno, non ad altro che a' nostri usi e vantaggi, pur mi dicono di aver ritrovate le arti loro; ben móstrano apertamente che la beltà non ne cùrano. La qual però si presenta loro, dovunque si vólcano, quasi spontaneamente; e non cercata gli cerca; e gl'invita, e gli alletta, correndo dietro agl'ingrati che la fúggono. E quando mai finiranno gli uómini di amar solamente sè medésimi? Quando comincieranno a stimar le cose, non solamente perchè útili a loro, ma ancora perchè vaghe e belle in sè stesse, e degne dei loro amori? E sarà l'uom sempre così sórdido e vile che non possa contemplare pur un poco la bellezza di qualche oggetto, senza chié-dergli tosto la mercede della sua contemplazione, esigéndone ¹ cómodi e ricchezze? Lasciamo una volta da parte il vile interesse; e cominciamo a giudicar delle cose con sentimento più nóbile e più magnifico e più generoso.

Zanotti.

¹ *Esigere* è più francese che nostro.

Utilità delle arti belle.

Che parrebbe a voi se io vi dicessi ancora, che l'architettura, la pittura, la musica e fino a quella poveretta della poesia hanno più influenza ne' costumi di ogni altra scuola; anzi sono una scuola comune, dove, senza sferza, senza voce di maestro, si ripuliscono le genti, senza ch'esse punto se ne avvéggano? Se considerate che il buon gusto di tutte queste arti non è altro che un amore dell'ordine e una simmetria e un concerto di parti, che hanno relazione col tutto; una regolata varietà, che trae a sè l'occhio, l'orecchio e il cuor della gente; voi vedrete che, a poco a poco, pel ¹ mezzo di esse, s'introduce una certa finezza e civiltà ne' pensieri e nel cuore degli uómini, che non ve la introdurrébbero in un paese privo di queste grazie tutti i maestri del

¹ Meglio per.

mondo. Appena se'uscito della culla , ti si
préséntano per tutte le vie ordinatissime
fábbriche , regolatissime pitture; odi misu-
rati canti e armonizzate poesie. Che credi
tu, che la tenerella ánima non si bea a poco
a poco siffatti órdini , régle , misure e ar-
monie; e non s'ingentilisca, almeno in par-
te; e non acquisti un poco della delicatezza
di queste arti?

Gozzi.

Maniera e Ammanierato in materia d'arti del disegno.

Maniera inténdesi per quel modo che regolarmente tiene in particolare qualsivoglia artéfica nell' oprar suo. Onde réndesi assai difficile il ritrovare un'opra ¹ d'un maestro (tutto che diversa da altra dello stesso) che non dia alcun segno nella maniera di éssere di sua mano e non d'altri. Il che porta per necessità, ancora ne' maestri singolarissimi, una non so qual lontananza dall' intesa imitazione del vero e naturale; che è tanta, quanta è quella che essi con la maniera vi póngono del proprio. Da questa radical parola, *maniera*, ne viene *ammanierato*; che dicesi di quell' opre nelle quali l' artéfica, discostándosi molto dal vero , tutto tira al proprio modo di fare, tanto nelle figure u-

¹ *Opera*, in prosa, è più sémplice. Opre chiámamo in Toscana le ópere quotidiane del contadino chiamato a lavorare in campagna. E lui medésimo *opra* e *oprante*.

mane, quanto negli animali , nelle piante ,
ne' panni e altre cose. Le quali, in tal caso,
potranno bene apparir facilmente e franca-
mente fatte; ma non saranno mai buone pit-
ture, sculture o architetture, nè avranno fra
di loro intera varietà. Ed è vizio questo
tanto universale, che abbraccia, ove più ove
meno, la maggior parte di tutti gli artéfici ¹.

Baldinucci.

¹ Che non abbiano affetto.

Suonatore.

Facciamo che avvenga di udire, o in tempo di notte buja , o di lontano , tanto che nol veggiate, un valentissimo suonatore d'arpa , che, dopo una breve ricercata, che è l'esame dell'accordatura, dia nelle più vaghe e artificiose sonate, d'ogni tono e d'ogni modo le proprie, e Dórico grave, e Lidio guerriero, e Frigio mesto ¹, or sèmplici, or intrecciate, con quel maraviglioso dialogizzare che sèmbrano far le eorde , e interrogarsi e risponderli le acute e le gravi, or con botte lente e poche , or con veloci e spesse , e quasi tutte insieme, come fósser due cori di músici corréntisi dietro sulle medésime note. Insomma, per non dir qui ogni cosa, facciamo che udiatè quanto sa trar d'un'arpa, d'una cétera ², d'una líra il più valente

¹ Non sapeva nè pure il Bártoli che si fosse il modo dórico e il frigio.

² Cetra, più comune.

maestro che ve ne sia , con quella commo-
 zion d'ánimo e d'affetti , o d'allegrezza, o
 d'ira , o d'una dolce malinconía che só-
 gliono cagionare. Sarete voi cosi póvero ,
 o, per meglio dire, affatto privo di senno,
 che, non veggendo il sonatore per la scu-
 rità ¹ della notte che vel nasconde , cre-
 diate quelle corde muóversi per sè medè-
 sime ed accordarsi ? Eppure sarebbe la
 vostra molto minore follia che non è quella
 d'alcuni i quali, quantunque ossérvin tutto
 giorno la proporzione mirábile dell'univer-
 so, e in esso quell'ordinatissimo accoppia-
 mento di tante e sì diverse nature accor-
 date maravigliosamente in tutto, non però
 sanno condursi a conóscere e a confessare
 una provvidenza e una mente che lo go-
 verni.

Bartoli.

¹ Oscurità, più comune.

Descrizione d'alcune ópere architettoniche nella Cina.

Le torri che spesso s'incontrano nella Cina sono ópere per la più parte di tale sontuosità, che ben possono gareggiare colle tanto famose dell'antica magnificenza romana. Basti sbizzzarne una sola in esempio delle altre, e védesi fuor delle mure di Lincin, una delle più ricche città della provincia di Sciauton. Ella è ad otto facce, e da piè su per tutto il fusto grossa a proporzione di novecento cábiti quanto sale in altezza; tutto di fuori incrostata di finissima porcellana, istoriata a figure di basso rilievo e mezze tonde vagamente dipinte. Dentro è murata d'una cotal divisa di marmi sì ben rispianati e tersi con la pelle ¹ del pulimento, che sembrano specchi. È doppia, e, fra l'ánima den-

¹ Pelle che serve per pulirli.

tro e'l muro esteriore, sale in giro una scala, la quale mette in ciascuna delle nove impalcature, nelle quali tutta la torre è ripartita, e ne appaion di fuori le divisioni col nuovo ordine che ricomincia da piè a ciascuna e co' ballatoj e ringhiere, che, sporte fuori del vivo ¹, incorrono loro intorno. Finalmente, per non andar soverchio in descrivere ogni sua parte, nel più eminente suo luogo posa un colosso di metallo, lavoro di getto, ed è la statua dell'idolo, a cui la torre medesima è consacrata. Ma de' ponti e in arco e piani io ne ho letto maraviglie, a dir vero, sì grandi, che per avventura non saranno credibili ad ognuno. Vien prima da ammirarsi fra tutti quel prodigioso d'un solo arco, il cui vano da punta a punta si dice avere quaranta pertiche di larghezza, o, quel che torna a un medesimo, quattrocento cubiti alla misura cinese, Cavalca il fiume Hoan, nella provincia di

¹ Del grosso dell'edifizio.

Siensi: tutto ¹ erge in aria, e, dove lièva più in alto, sovrasta per cinquecento eùbiti il fiume. L' un de' due piedi appunta al fianco d' una rupe, e l' altro a quello d' un'altra; e, fra amendue, va l' Hoan tanto precipitoso quanto ristretto. Or come si armássero i ponti e congegnásser le macchine bisognévoli a sostener le centine, sopra cui vólgere e serrare quaranta pèrtiche l' arco tutto in aria, e sopra un fiume sì rápido, ben degno sàrebbe da risapersi: non v' essendo chi il creda a cui non sembri maggiore l' ingegno dell' architetto nel facimento ² dell' ópera, che la magnificenza del príncipe, per cui órdine fu intrapresa. Quest' altro, nella provincia di Tochien, per altra cagione è uno anch' egli de' più ammirábili. Egli è tutto pietra segata d' una medésima vena nericante ³. Non è vólto sopra archi, ma piantato in su tre-

¹ *Ergere, levare, néutri assoluti, son radi. Più spesso, alzare.*

² *Raro.*

³ *Più comune : neregante.*

cento pilieri ¹ tutti di pietra e tutti formati a maniera di grandissime navi, che in amendue le punte finiscono stretti e taglianti, per meglio divider l'acqua e men patirne all'urto. E, affinchè ai passeggeri non sovrastia ² niun pericolo di traboccar giù del ponte, da amendue le sponde vi si alzano a parapetto murelli ³ della medesima pietra, e sópravi ⁴ a luogo a luogo lioni d'intaglio sulle lor basi e cotali altri ornamenti.

¹ Pilastro ; antico.

² *Sovrastia pericolo di traboccare non è modo proprio. Tale pericolo non sovrasta.*

³ *Muricciuoli* dicon ora in Toscana.

⁴ Non è della lingua parlata, ma nella scritta torna comodo ed elegante.

Giambologna.

Avea Giambologna, scultore insigne , finito e messo su il cavallo di bronzo , il quale si vede in Firenze nella piazza del palazzo vecchio, sostenente sul dorso il simulacro ¹ del serenissimo gran duca Cósimo I; e, dopo ésser levati i palchi e le tende, non avea per ancora disfatto l'assito posto attorno alla base. Stava egli adunque là entro racchiuso, ascoltando quel che diceva il pópolo concorso a vedere la státua equestre nuovamente scoperta. Fuvvi tra gli altri un contadino, il quale, avendo ben riguardato il cavallo, disse che lo scultore avea tralasciato una cosa che tutti i cavalli sóogliono avere. Udito ciò Giambologna, che attentissimo stava, osservò chi fosse stato colui che l'avea notato: e, facéndone gran conto, ancor che fosse un uomo della villa ,

¹ Affittato.

quand'egli si parti, andogli dietro, e, a lui accostátosi, cortesemente interrogollo, qual cosa fosse quella ch'egli poco avanti avea detto éssere stata omessa dallo scultore nel suo cavallo. Al che rispose il contadino, ch'ei ¹ vi mancava quel callo, il quale tutti hanno dalla parte interna alle gambe, dinanzi, sopra l'annodatura del ginocchio e molti anche di sotto alle gambe di dietro, cagionato, come per ² alcuni si stima, da' ritoccamenti delle unghie in su ripiegate mentr'essi stanno in corpo alla madre. E diceasi che Giambologna non picciol grado ne seppe al villano, perchè ³ non solamente, rimessi i palchi, emendò l'ópera co'tasselli, come si vede, ma l'avvertimento largamente ricompensò, dotándogli una figliuola.

Dati.

¹ *Ei, qui sta per ripieno. Tuttora i Toscani direbbero: s'ci manca.*

² *Per in senso di da; più non s'usa a questo modo.*

³ *Onde; antiquato.*

Eccellenza della pittura.

Sebbene il pittore non fa la figura tonda, fa que' múscoli e membri tondeggianti di sorte, che vanno a ritrovar quelle parti che non si véggono, con tal maniera, che benissimo comprénder si può che 'l pittore ancor quelle conosce ed intende. Ed a questo bisogna un altro artificio maggiore, in far quelle membra, che scórtano e diminuíscono a proporzion della vista, con ragion di prospettiva: la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi e d'ombre, vi mostra, ancor ¹ in una superficie di muro dritto, il píano e 'l lontano, più e meno, come gli piace. Parvi ² poi che di poco momento sia la imitazione dei colori naturali in contraffar ³ le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non

¹ *Anco qui parrebbe più chiaro.*

² *Più chiaro parvi egli?*

³ *Contraffare, per sémplíce imitare, non proprio.*

può già il marmorario; nè meno esprimere la graziosa vista degli occhi, neri o azzurri, con lo splendor di que' raggi amorosi. Non può mostrare il color de' capegli * flavi, non lo splendor dell' arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non que' lampi e saette, non lo incendio d'una città, no 'l nascere dell' aurora di color di rosa, con que' raggi d' oro e di porpora; non può insomma mostrare cielo, mare, terra, monti, selve, prati, giardini, fiumi, città nè case: il che tutto fa il pittore.

Castiglione.

* Il co nune è capelli. — Biondi non flavi; scultore, non marmorario.

Vero del dipingere.

S'ha ad aver cura che tutte le membra facciano gli ufficii loro per quel ch'elle son fatte. È conveniente ad un che corre gitar le mani non meno che i piedi; ma un filósofo, che faccia una orazione, vorrei che in ogni suo membro fosse più modesto che un giuocatore di braccia. Démon, pittore, espresse Oplicite in un combattimento talmente, che tu diresti ch'egli sudasse; e un altro che posava talmente le armi, che tu diresti: ei ¹ ripiglia appena il fiato. Fu ancora chi dipinse Ulisse di maniera che tu riconescearesti in lui non la vera ma la finta e simulata pazzia. Lódasi appresso dei ² Romani l'istoria nella quale Meleagro è portato via morto, e coloro che lo pórtano páiono che si délgano e con tutte le membra

¹ Più comune egli od e'.

² Modo pesante.

si affatichino, e in colui che è morto non vi è membro alcuno che non appaia più che morto: cioè ogni cosa casca, le mani, le dita, il capo, ogni cosa languida cióndola. Finalmente tutte le cose convengono insieme a esprimere la morte del corpo; il che è la più difficile di tutte le cose. Imperocchè il rassimigliare ¹ le membra oziose in ogni parte in un corpo è cosa di eccellentissimo maestro, siccome è il far che tutte le membra vive facciano qualche cosa. Adunque, in ogni pittura, si debbe osservare questo, che qualunque si sieno membra facciano di maniera lo ufficio per il che ² esse son fatte, che nessuna arteria, benchè minima, manchi dell'ufficio suo; talmente che le membra de' morti paiono a capello tutte morte, e quelle de' vivi tutte vive.

L. B. Alberti.

¹ Far simile al vero; non proprio.

² O per il quale o per che.

Effigie d'un cane.

In uno de' più sicuri tempietti del Campidoglio era posto e gelosamente guardato un cane d'elettissimo bronzo, ópera di alcuna delle più famose officine di Grecia. L'ecceellenza di quell'immortal lavoro consisteva nello star di quel cane in atto di leccarsi una ferita nell'anca, con una piegatura e torcimento di vita così bene appoggiata per trovare e raggiungere con la lingua la piaga, che la natura non la farebbe con più verità e maestria ¹ in un corpo flessibile e snodato, di quale l'artefice l'avea foggato di fantasia; perocchè non poté averne modello stabile e fermo innanzi per ricavarlo. Quella diversa situazione delle gambe, quel risentimento delle giunture che facevano lo sforzo,

¹ *Flessibile e snodato, verità e maestria, trovare e raggiungere, piegature e torcimenti, stabile e fermo; abbondanza difettosa.*

quel mórbido e aggrinzato che v'era nelle parti dentro, e quel disteso o rígido nelle opposte , mostrava il bronzo quasi differentemente impastato: e in ogni membro di quel bellissimo corpo uno spirito , e una proprietà così bene intesa, che pareva una bestia di carne viva; ma sopra tutto quell'allungare, quel tórcere e quel mèttere che faceva la lingua dentro alla piaga mostrava insieme il dolore del cane al toccarla e la franchezza nel medicarla.

Bartoli.

Come si deve figurare una battaglia.

Farai prima il fumo dell'artiglieria mischiato in fra l'aria, insieme con la pólvore mossa dal movimento de' cavalli de' combattitori, la qual mistione userai così. La pólvore, perchè è cosa terrestre e ponderosa, e benchè per la sua sottilità facilmente si levi e méscoli infra l'aria, nientedimeno volentieri ritorna a basso, ed il suo sommo montare è fatto dalla parte più sottile, adunque il meno fia veduta, e parrà quasi del colore dell'aria. Il fumo che si mischia infra l'aria polverata, quando poi s'alza a certa altezza, parerà oscure núvole, e vedrassi nella sommità più espeditamente ¹ il fumo che la pólvore, ed il fumo penderà in colore alquanto azzurro, e la pólvore terrà il suo colore. Dalla parte che viene il lume, parrà questa mistione d'aria fumo e pólvore molto più

¹ Non comune.

lúcida, che dalla oppósita parte. Li combattenti, quanto più fiano infra detta turbolenza ¹, tanto meno si vederanno, e meno differenza sarà dai loro lumi alle lor ombre. Farai rosseggiare i visi e le persone e l'aria e gli archibugieri insieme con quelli che vi sono vicini. E detto rossore, quanto più si parte dalla sua cagione, più si perde; e le figure che sono infra te e il lume, essendo lontane, parranno oscure in campo chiaro; e le lor gambe, quanto più s'appresseranno alla terra, meno siano vedute, perchè la pólvore vi è più grossa e spessa. E, se farai cavalli correnti fuori della turba, fa gli nuvoletti di pólvore distanti l'uno dall'altro, quanto può ésser l'intervallo de' salti fatti dal cavallo; e quel núvolo ch'è più lontano dal detto cavallo meno si veda, anzi sia alto, sparso e raro; ed il più presso sia il più evidente e minore e più denso. L'aria sia piena di saettume ² in di-

¹ Ora non ha questo senso.

² Non comune, ma efficace. Il Boccaccio lo chiama *saettamento*.

verse ragioni; chi monti, ¹ chi scenda, qual sia per linea piana; e le pallottole degli scoppiettieri ² siano accompagnate d' alquanto fumo dietro de' lor corsi. E le prime figure farai polverose ne' capelli e ciglia e altri luoghi atti a sostenere la polvere. Farai i vincitori correnti con i capelli e altre cose leggiere sparse al vento, con le ciglia basse; e caccino contrarii membri innanzi, cioè, se manderanno innanzi il piè destro, che il braccio manco ancor esso venga innanzi. E se farai alcun caduto, farai il segno sdruciolare su per la polvere condotto in sanguinoso fango; e, intorno alla mediocre ³ liquidezza della terra, farai vedere stampate le pedate degli uomini e de' cavalli che sono passati. Farai alcuni cavalli strascinati morto il suo signore, e di dietro a quello lasciar per la polvere e fango il segno dello strascinato corpo. Farai li vinti e battuti pallidi, con le ci-

¹ Di caso, non lo diciamo.

² Non s' usa.

³ Non fradiciata affatto. Non è chiaro.

glia alte, e la loro congiunzione ¹ e carne che resta sopra di loro sia abbondante di dolenti crespe. Le fáuci ² del naso siano con alquante grinze, partite in arco dalle narici e terminate nel principio dell' occhio. Le narici alte, cagione di dette pieghe, e l'arcate labbra scuóprano i denti di sopra. I denti spartiti in modo di gridar con lamento. Una delle mani faccia scudo alli paurosi occhi, voltando il di dentro verso il nimico; l'altra stia a terra a sostenere il ferito busto. Altri farai gridanti con la bocca sbarrata e fuggenti; farai molte sorte d'armi infra i piedi de' combattitori, come scudi rotli, lance, spade ed altre simili cose. Farai uómini morti; alcuni ricoperti mezzi dalla pólvore ed altri tutti. La pólvore che si méscola con l'uscito sangue convertirsi in rosso fango; e vedere il sangue del suo colore córrere con torto corso dal corpo alla pólvore. Al-

¹ Par che intenda delle ciglia. Non chiaro.

² Non comune. Così *bocca sbarrata*.

tri morendo strignere i denti, stravólgergli occhi, strigner le pugna alla persona; e le gambe storte. Potrébbesi vedere alcuno, disarmato e abbattuto dal nemico, vólgersi a detto nemico con morsi e graffi, e far crudele ed aspra vendetta. Potríasi vedere alcun cavallo voto e leggiero córrere con i crini sparsi al vento fra i nemici, con i piedi far molto danno; e vedersi alcuno stroppiato cadere in terra, e farsi coperchio eol suo scudo, e il nemico piegato a basso far forza di dargli morte. Potrébbonsi vedere molt'uómini caduti in un gruppo sotto un cavallo morto. Vedransi alcuni vineitori lasciar il combáttere, e uscire dalla moltitudine, nettándosi con le mani gli occhi e le guancie coperte di fango, fatto dal lacrimar degli occhi per cáusà della pólvère. Vedransi le squadre del soccorso star piene di speranza e di sospetto, con le ciglia aguzze, facendo a quelle ombra con le mani; e riguardare infra la folta e oscura caligine e stare attente al comandamento del capitano. Si può

far ancora il capitano col bastone levato, corrente, e in verso il suo corso mostrare a quelli la parte dov'è di loro bisogno. E alcun fiume, d'entrovi cavalli correnti, riempiendo la circostante acqua di turbolenza d'onde, di spuma e d'acqua confusa saltante inverso l'aria e tra le gambe e corpi de' cavalli. E non far nissun luogo piano, dove non siano le pedate ripiene di sangue.

L. Da Vinci.

La Trasfigurazione.

Raffaello dipinse a Giulio cardinale de' Médici e vicecancelliere una távola della trasfigurazione di Cristo per mandare in Francia, la quale egli di sua mano continuamente lavorando ridusse ad última perfezione. Nella quale storia figurò Cristo trasfigurato sul monte Tàbor, e a piè di quelli gli úndici discépoli che l'aspéttano, dove si vede condotto un giovanetto spiritato, acciocchè Cristo, sceso del monte, lo liberi. Il quale giovanetto, mentre che con attitudine scontorta si prostende, gridando e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene a ne' polsi contaminati dalla magnità dello spirito, e con pállida incarnazione ¹ fa quel gesto forzato e pauroso. Questa figura sostiene un vecchio ², che, abbracciátola e preso áximo,

¹ Comune *carnagione*.

² Vecchio è il caso retto; modo ambíguo.

fatto gli occhi tondi con la luce in mezzo, mostra con lo alzare le ciglia e increspar la fronte, in un tempo modesto, e forza e paura; pure, mirando gli Apóstoli fiso, pare che, sperando in loro, faccia ánimo a sè stesso. Evvi una fémmina fra molte, la quale è principale figura di quella távola, che, inginocchiata dinanzi a quelli, voltando la testa a loro e con l'atto delle braccia verso lo spiritalo, mostra la miseria di colui; oltra che gli Apóstoli, chi ritto e chi a sedere, ed altri ginocchioni, móstrano avere grandissima compassione di tanta disgrazia. E, nel vero, egli vi fece figure e teste, oltra la bellezza straordinaria, tanto nuove, varie e belle, che si fa giudizio comune dagli artefici che quest'ópera, fra tante quante egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella e la più divina. Avvengachè ¹ chi vuol conoscere e mostrare in pittura Cristo trasfigurato alla divinità, lo guardi in quest'ópera, nella quale egli lo fece sopra questo mon-

¹ Inusitato.

te, diminuito in un'aria lúcida, con Mosè ed Elia, che, alluminati da una chiarezza di splendore, si fanno vivi nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Jácopo e Giovanni in varie e belle attitúdini; chi ha a terra il capo, e chi, con fare ' ombra agli oeehi con le mani, si difende da'raggi e dalla immensa luce dello splendore di Cristo.

Vasari.

La Calunnia.

Dipinse egli nella destra banda a sedere un uomo con orecchie lunghissime, simili a quelle di Mida, in atto di porgere la mano alla Calunnia, che di lontano s'invia verso di lui. Stávangli attorno due donnicciuole, ed érano, s'io non erro, l'Ignoranza e la Sospensione ¹. Dall'altra parte veniva la Calunnia, tutta adorna e lisciata, che, nel fiero aspetto e nel portamento della persona, ben palesava lo sdegno e la rabbia ² ch'ella chiudeva nel cuore. Portava nella sinistra una fiáccola, e con l'altra mano strascinava per la zázzerà un giovane, il quale, elevando ³ le mani al cielo, chiamava ad alta voce gli Dii per testimoni della propria innocenza. Facevale scorta una figura squál-

¹ Per farla donna, disse forse *sospensione*; potea *diffidenza*.

² Della calunnia meglio *rabbia* che *sdegno*.

³ Comune *levando*.

lida e lorda, vivace ed acuta nel guardo, nel resto simigliantissima ¹ ad un tísico marcio ; e facilmente ravvisávasi per l'Invidia. Poco meno che al pari della Calunnia éranvi alcune fémmine, quasi damigelle e compagne, il cui ufficio era imitare e môtter su ² la signora, acconciarla, abbellirla, e s'interpretava che fóssero la Doppiezza e le Insi-die. Dopo a tutti, veniva il Pentimento, colmo di dolore, rinvolto in lácero bruno, il quale, addietro volgéndosi, scorgea venir da lungi la Verità, non meno allegra che modesta, nè meno modesta che bella. Con questa távola scherzò Apelle sopra le proprie sciagure, mostrándosi egualmente valoroso scrittore e bizzarro ³ poeta in esprimere favolosamente i veri effetti della calunnia.

Dati.

¹ Comune *somigliantissima*.

² Aizzarla.

³ Meglio che *bizzarro, imaginoso*.

INDICE

PREF AZIONE	pag. 9
I. SENTENZE	» 25
II. FACEZIE da Baldassare Castiglioni	» 43
III. FAVOLE e NOVELLETTE	» 59
Prudenza ed accorgimento di alcuni animali	» 61
Il Corvo e la Passera	» 66
Le Pere	» 69
Le tre rose	» 72
Come fu trovato un bambino cui nutriva una capra	» 75
Del Leone e dei Topi	» 78
Del Topo della città e del Topo della villa	» 81
Del Capretto e del Lupo	» 84
Del Bue e della Ranocchia	» 86
Del Corvo e della Volpe	» 88
La Volpe e il Riccio	» 90
La Lucciola	» 91
Il Luccio viaggiatore	» 92
Del Cervo, che si specchia nella Fonte	» 94
Lo Spilletto e l'Ago	» 96
Il Picchio	» 97
Gli Specchi	» 98

Il Fiume	pag. 99
La Granata . ,	» 100
Il Compasso	» 101
Il Poeta	» 102
Lo Specchio	» 103
La Státua	» 104
Il Fláuto e il Rusignuolo	» 105
Il Gioco del Lotto	» 106
Rimedio per gli ostinati	» 109
Le apparenze	» 113
IV. DESCRIZIONI	» 117
Il Bagno e il Nuntatore	» 119
Il Giardino	» 123
Il Giardino	» 126
Piante	» 128
Come nasca il Frumento e si sviluppi e si ma- turi	» 131
Varietà delle scene e degli oggetti della campagna »	133
La campagna e la vita rústica	» 136
Il Lago di Garda	» 141
Tempesta in Mare	» 147
Veduta del Mare	» 150
Nocchiero e suoi uffici	» 152
Navigatori in Tempesta	» 155
La Tempesta	» 159
L'Orecchio dell'uomo	» 165
Del mondo della luna	» 169
Effetti grandissimi operati spesso volte dalla natura con mezzi picciolissimi	» 172
Provvidenza della natura	» 176

Preziosità delle cose	pag. 178
Leggerezza del misurar la potenza della natura dalla nostra capacità d'inténdere	" 179

V. STORIA " 181

Audacia e valore	" 183
Morte di Suembaldo	" 186
Pisana armata contro i Saraceni	" 188
Trionfo de' Pisani	" 191
Corso Donati	" 195
Morte di Castruccio degli Antelminelli o Interminelli	" 196
Alfonso I, re di Nápoli	" 203
Generosità di Alfonso I	" 206
Alfonso II e Federico di Aragona, ambedue re di Nápoli	" 210
Prigionía di Lodovico Sforza	" 212
Carlo VIII, re di Francia	" 216
Morte di Guidobaldo I da Montefeltro, Duca d'Urbino	" 218
Lo stesso argomento	" 224
Francesco I e Carlo V	" 228
Antonio Giacomini Fiorentino	" 230
Il Turenna e il Muntecúccoli	" 239
Assedio di Parigi	" 243
Peste di Firenze	" 249
Túrbine in Toscana	" 265
Scoperte di nuove terre	" 268
Come nell'Indie Orientali le mogli si abbrúcano insieme coi lor mariti defunti	" 272
L'Olanda	" 277

VI. MORALE	pag. 279
La vita dello spírito	" 281
Le ópere di pietà	" 283
Moderazione de' desiderj	" 285
Umiltà	" 289
Miseria del superbo	" 291
Maldicenza	" 295
Ingiurie	" 299
Del moderare l'ira	" 302
Del perdono	" 315
Esempio di generosità	" 320
Dei benefizj	" 323
Liberalità	" 326
La vera amicizia	" 328
Giusto Bottaió e l'anima sua	" 330
Del dare consigli, riprendere e correggere gli altrui difetti	" 334
Giudizj degli uomíni	" 337
Coraggio vero	" 339
Religione madre di coraggio	" 340
Le antiche città d'Italia	" 342
Atene	" 345
Tristi cittadini	" 349
Delle occupazioni private e delle púbbliche	" 351
La patria a'suoi figli	" 353
Elezione dello stato	" 356
Il simile	" 358
Educazione	" 360
Potenzá dell'educazione	" 364
Lo stesso argomento	" 367

Insegnamento del bene	pag. 369
A' giovani	" 370
Degli scipitamente faceti	" 373
Del moderare la voce	" 374
Del non contraddire	" 376
Del pensare innanzi di parlare	" 379
Del ben parlare	" 380
Del parlare	" 385
L'adolescenza	" 387
Ricordi d'un padre a'suoi figliuoli	" 390
Ritratti morali	" 392
Come trattare co'servi	" 399
La povertà e la ricchezza	" 404
Esempi di fortunatissimi uómini, poi sventurati	" 411
La Speranza	" 414
Conforti	" 417
Della sventura	" 418
Del risparmiare	" 420
Del saggio risparmio	" 422
Industria	" 424
Industria degli uccelli	" 426
Provvedimenti degli animali a diféndersi	" 432
L'ozio	" 434
Il gioco	" 436
Istinto naturale dei bruti nel medicarsi ammalati , e nel preveniré le malattie	" 437
I medicamenti, malattia delle malattie	" 440
Medicamenti sémpli	" 442
Símile	" 444
Cura della salute	" 446
Digestione	" 448
Doversi più all'ánima riguardare che al corpo	" 450

VII. DEGLI STUDI	pag. 455
Del modo di léggere	„ 457
Proprietà e naturalezza del dire	„ 459
Dell'uso della lingua latina	„ 463
Dante iscrisse in istile netto e chiaro a'suoi giorni	„ 465
Potente familiarità di certi uómini	„ 468
Delle parole nuove	„ 469
Imitazione servile	„ 470
Cura dello stile	„ 474
Brevità vera	„ 476
Dell'attitúidine o convenienza del discorso	„ 480
Dello stile epistolare	„ 482
Grandiloquenza	„ 484
De' concetti ingegnosi e delle idee dell'universale bellezza	„ 486
Che i frutti dell'ingegno préndono qualità da' tempi	„ 488
Dante	„ 489
Bernardo Davanzati	„ 492
Gabriello Chiabrera	„ 494
Redi	„ 497
Eustachio Manfredi	„ 500
Del medésimo	„ 504
Costumi d'un buon letterato	„ 515
Costumi di taluni che si chiámano letterati	„ 519
De' letterati ambiziosi	„ 522
Degli studiosi per mera curiosità	„ 525
Varietà d'occupazioni	„ 528
Galileo Galilei	„ 529
Idea del filósofo perfetto	„ 532

Scienziati scempiati	pag. 534
In che modo convenga al filosofo cercar le ve-	
rità	» 535
Dell'amore della novità nelle scienze e nell'arti »	540
Delle molte novità da tentare	» 546
Acutezza dell'ingegno umano	» 550
Del giudicar falso o impossibile quello che non s'in-	
tende	» 552
Símile	» 556
Símile	» 560
Fini varii della Provvidenza	» 564
VIII. ARTI BELLE	» 566
Del bello e dell'útile	» 568
Utilità delle arti belle	» 569
Maniera ed Ammanierato, in materia d'arti del di-	
segno	» 571
Suonatore	» 573
Descrizione d'alcune ópere architettóniche nella	
Cina	» 575
Giambologna	» 579
Eccellenza della pittura	» 581
Vero del dipingere	» 583
Effigie d'un cane	» 585
Come si deve figurare una battaglia	» 587
La Trasfigurazione	» 593
La Calunnia	» 596

ELENCO DEGLI AUTORI

NICCOLÒ TOMMASEO

SALOMONE, IACOPO APOSTOLO, AMBROGIO, GREGORIO,
CASSIODORO, S. TOMASO, CICERONE,
CENTO NOVELLE ANTICHE, BOCCACCIO, CAVALCA,
SACCHETTI, PASSAVANTI, PANDOLFINI, BELCARI,
MACHIAVELLI, GUICCIARDINI, DELLA CASA, BALDI,
GIAMBULLARI, SPERON SPERONI, TASSO, GUARINI,
SEGNERI, GIGLI, GOZZI, ALFIERI, CASTIGLIONE,
GELLI, FIRENZUOLA, ROBERTI, CARO, ESOPPO,
BARTOLI, BONFADIO, COSTANZO, GALILEI, ALGAROTTI,
RONCIONI, VILLANI, COLLENUCCIO, PORZIO,
BEMBO, PARUTA, NARDI, DAVILA,
BENTIVOGLIO, DANTE, GELLI, CAVALCANTI, DENINA,
PALMIERI, BOTERO, REDI, SALVINI, ZANOTTI,
RONDINELLI, CHIABRELLA, MAPPEI, PARINI, VIVIANI,
MAGALOTTI, BALDINUCCI, DATI, ALBERTI,
L. DA VINCI, VASARI.

[illegible]

1898

1990

Lecture Italiane Pei Giovanetti (Italian Editio BF1001



BF100192-3489

92

0402W0R04237C

CLOVER BOOKS



9 781143 654084